



Alcuni passanti soccorrono un giovane rimasto ferito sotto i bombardamenti di Zagabria

Paulek/Ansa

Il terrore piove su Zagabria Colpiti l'Opera e l'ospedale pediatrico

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO GIOINTE

ZAGABRIA. Un bombardamento dei secessionisti serbi di Krajina, il secondo in 48 ore, ha nuovamente sconvolto la capitale croata, provocando almeno un morto e 60 feriti. Alle 12,10 missili «Orkan», 11 secondo l'Onu, sei secondo il ministero della difesa croato, hanno colpito il centro di Zagabria. Uno è piombato sul teatro dell'Opera, ferendo 24 ballerini che stavano provando. Tra di essi molti stranieri, romeni, britannici, ucraini e russi. Un altro missile ha colpito il cortile dell'ospedale

pediatrico della città che si trova a 50 metri dall'ambasciata italiana. Sei bambini tra i 400 piccoli pazienti ricoverati sono stati feriti da schegge e tutti hanno vissuto momenti di panico. L'inviato dell'Onu ha annunciato il cessate il fuoco. Ma l'accordo tra le parti è soltanto verbale. I nuovi echi di guerra in Croazia sono stati ieri al centro del discorso del Papa che ha lanciato un appello per la fine di ogni ostilità: «La pace non si costruisce con le armi».

FABIO LUPPINO ALCESTE SANTINI SERGIO SERGI
ALLE PAGINE 3 e 4

Da Arcore bloccata ogni proposta di trattativa sulle tv

Si va ai referendum Il Polo: sarà scontro E Fini sul voto striglia Berlusconi

ROMA. «C'è stato un colpo di mano della sinistra, a questo punto bisogna andare ai referendum: così Silvio Berlusconi, dopo un vertice con Confalonieri, Letta e Ferrara, chiude ogni spiraglio e trascina un «polo» mai così riluttante all'ennesimo scontro frontale. Per il Cavaliere, i referendum «vogliono colpire a morte la tv commerciale, distruggere mediante esproprio costoso il secondo gruppo italiano e privare i cittadini della libertà di scelta». A nulla sono serviti i richiami alla «ragionevolezza» piovuti dal Ccd, da An, dalla stessa Forza Italia. Fini, perplesso e contrariato,

mette le mani avanti: «Inutile continuare a parlare di exit poll o altri dettagli per spiegare la sconfitta elettorale. Mi sembra azzardato vedere nell'esito referendario la rivincita del risultato amministrativo». Ma la strada scelta da Berlusconi sembra proprio questa. Il pretesto per far saltare la trattativa è venuto dal voto con cui ieri la Camera, con i voti di progressisti, popolari, Lega e Rifondazione, ha deciso la procedura d'urgenza per l'esame in commissione della legge di riforma del Cda della Rai, già approvata dal Senato e bloccata dall'ostinazione del «polo».

CASCILLA FRASCA POLARA RAGONE RONDELINO
ALLE PAGINE 6 e 7

Quattro sì sulle schede

CARLO ROBINONI

S I VA AI REFERENDUM, a quattro quesiti sulle televisioni, ai quali bisognerà rispondere con quattro sì. Il Cavaliere in persona ha precluso l'alternativa dell'accordo con un perentorio ordine: «al voto, al voto!». È stato lui a chiudere le porte in faccia alla trattativa abbattendo e liquidando le poche colombe del Polo. È questa l'ultima parola del Polo? Se è così alla coalizione dei democratici restano cinque settimane per portare dalla propria parte la maggioranza degli italiani. I soldi da impegnare nella campagna referendaria sono pochi, tante allora devono essere le forze volontarie se vogliamo vincere la battaglia del dopo Mammì. Anche perché grande sarà la campagna di disinformazione con la quale il Polo tenterà di fare sua la partita, cercando magari una rivincita impropria sul 23 aprile. La Grande Bugia hanno già provato a raccontarla: con

SEGUE A PAGINA 8



Franco Bassanini «L'etere non può essere il Far West»

ROMA. «Noi siamo stati disponibili a un confronto aperto sulla riforma del sistema televisivo. Ma Berlusconi forse ha paura di restare spiazzato nel Polo...». Sullo sfondo della sfida referendaria le proposte in campo perché l'etere non sia un Far West. «La destra vuol conservare un assetto obsoleto».

FABIO INVERNIZI
A PAGINA 2

IL COMMENTO

Chirac e Jospin al di là del galateo

GIORGIO CINZERS
DUELLO CORTESE, «il dibattito tranquillo», «il dibattito dei candidati gentili», i titoli dei giornali del giorno dopo. Chirac e Jospin sulla soglia dell'Eliseo che si sbracciano: «Dopo di lei, prego»; «No, prego, passi prima lei»; «Lei mi mette in imbarazzo con la sua cortesia»; «Non mi permetterei mai, tocca a lei», il modo in cui l'ha rappresentato su *Le Monde*
SEGUE A PAGINA 18

Cofferati: non c'è un buon clima. Il Tesoro: manovra '96 più leggera

Fiato sospeso per le pensioni Per l'industria un '95 da boom

ROMA. Oggi alle 17 a Palazzo Chigi round finale della trattativa sulle pensioni. Dopo lo «stop» di martedì, ieri è stata la volta delle polemiche. Cofferati critica il governo: «Le dichiarazioni dei giorni scorsi non contribuiscono a creare un buon clima». E D'Antoni aggiunge: «Serve più serenità. Ai mercati, però, l'incertezza non piace: giù la Borsa, mentre la lira ha perso nuovamente qualche punto rispetto al marco. Buone notizie arrivano invece dall'economia reale: ieri l'Istat ha diffuso i dati di gennaio sul fatturato e gli ordini dell'industria. È un vero «boom». Migliorano anche i conti pubblici: per la prima volta dopo 15 anni scende il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. E la Ragioneria dello Stato azzarda: la manovra '96 non sarà per nulla traumatica».

PIERO DI SIEGA RAUL WITTEBERG
ALLE PAGINE 17 e 18

SABATO FILM
-2
SABATO 6 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«I collacci e i nocelli»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Il Cavaliere: toghe rosse all'attacco. Japicca scarcerato in nottata

Arrestato manager Fininvest «Regalò tv ai re di Napoli»

NAPOLI. Maurizio Japicca, manager del gruppo Fininvest a Napoli, è stato arrestato ieri su ordine di custodia emesso dai giudici di Napoli. Dopo undici ore d'interrogatorio, in nottata, è stato rilasciato. L'accusa è pesante: corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, falso in bilancio e fatturazioni per operazioni inesistenti. Il dirigente è accusato di aver garantito, tramite tv locali controllate dal gruppo milanese, finanziamenti, spazi televisivi gratis e pubblicità agli ex re di Napoli, De Lorenzo, Pomicino e Di Donato. Il tutto per un ammontare che sfiorerebbe i dieci miliardi. In cambio i politici assicuravano «favori di legge» all'azienda. Ma l'ordine di custodia non parla solo di finanzia-

La morte dei tre bimbi
Due metronotte smentiscono la versione di Brigida
NADA TARANTINI
A PAGINA 19

menti illeciti: descrive anche il meccanismo tra cui, con complessi intrecci societari, la Fininvest avrebbe controllato, in violazione della Mammì, il circuito delle tv locali e il loro mercato pubblicitario. La reazione di Berlusconi è subito scattata con un attacco ai giudici: «Siamo in campagna referendaria e il circuito delle procure rosse si è messo in moto». («Ma cosa c'entra il referendum», ha replicato Vincenzo Vita del Pds). Stesso tono alla Fininvest che nega qualsiasi finanziamento e considera regolari i rapporti con le tv locali napoletane.
BRANDO CIPRIANI URBANO
A PAGINA 8

Il Salvagente
vi regala il modello originale del 740
in omaggio con il settimanale del consumatore anche la busta per spedire la dichiarazione dei redditi.
in edicola dal 4 maggio a 2.000 lire

CHE TEMPO FA
No comment
NELLA EX JUGOSLAVIA NON E' MOLTO CHIARO CHI SONO GLI AGGRESSORI E CHI GLI AGGREDITI
NELL'INCERTEZZA L'OCCIDENTE VENDE ARMI A TUTTI
BRUTTA GIORNATA, ieri, per il presidente della Fininvest Confalonieri, che ad ogni nuova sciagura giudiziaria della sua azienda deve ripetere a una mezza dozzina di telegiornali le stesse frasi fatte. Ieri era di turno la battuta «è cominciata la campagna elettorale dei referendum», variante del grande classico «è tutta una montatura politica». Il medesimo dischetto preregistrato è in dotazione anche ad altri sventurati dirigenti di partito e d'azienda (per esempio quelli delle coop), e getta, sulle già sgradevoli vicende penali che coinvolgono mezza Italia, un velo di inestirpabile noia. Eppure la sequenza «avviso di garanzia e tutta una montatura politica» potrebbe essere variata almeno nella sua parte finale, lo stucchevole commentino vittimistico. Gli americani, insieme ai blue-jeans e alla Coca Cola, hanno inventato almeno un altro utilissimo comfort: è la frase «no comment», che sta a significare «non ho voglia o non sono in grado di dire nulla di intelligente, dunque lasciatemi cuocere nel mio brodo». L'adozione del «no comment» da parte dei Confalonieri di vario, costretti per ragioni professionali a prendere le difese d'ufficio dei loro collaboratori, sarebbe salutare con grande sollievo dal pubblico pagante.
[MICHELE SERRA]

Su AVVENIMENTI in edicola
ABORTO
Inchiesta su una legge civile
SCUOLA È sfasciata come nel film?
REFERENDUM TV Tutto Berlusconi sorpreso per sorprese
ed inoltre su AVVENIMENTI ogni giovedì in edicola
Avvenimenti libri
8 PAGINE • 100 RECENSIONI • GUIDA ALLA LETTURA

Franco Bassanini

costituzionalista, deputato progressista

«L'etere non può essere il Far West»

«Noi siamo stati e siamo disponibili a un confronto aperto sulla riforma del sistema televisivo. Ma Berlusconi si è tirato indietro, forse teme di restare spiazzato nel Polo»



De Bellis

FABIO INVERNIZI

ROMA. A poco più di un mese dallo svolgimento dei referendum fissati per l'11 giugno si fa sempre più ardua l'ipotesi di un accordo per un provvedimento che recepisca i quesiti sulla legge Mammì in materia di emittenza (numero delle reti tv in mano a un privato di vario degli spot che interrompono i film disciplina della raccolta della pubblicità)...

un incontro per cercare una convergenza, giusto alla vigilia della prima riunione del comitato ristretto della commissione Na politano, incaricato di definire un testo unificato per la riforma. L'incontro è saltato. Come mai? Può esser stata una frenata di chi pensava di poter avviare una sorta di mercato. L'alt si può spiegare altresì con tensioni interne al Polo di destra per esempio la preoccupazione di Berlusconi di non poter tenere in mano le redini di un confronto che spiegandosi nelle varie sedi parlamentari avrebbe potuto far emergere la maggiore utilità ed esperienza di alcuni dei suoi alleati...

Ma da taluni esponenti del Polo si fa risalire la causa del mancato incontro al voto dato in queste ore dall'aula di Montecitorio per la dichiarazione d'urgenza delle leggi sul consiglio d'amministrazione della Rai e sul rafforzamento delle garanzie costituzionali nel sistema maggioritario. È così?

Il riferimento al secondo provvedimento è del tutto pretestuoso. Il rafforzamento delle garanzie costituzionali è un classico strumento delle democrazie liberali che vince governo ma le regole si definiscono con l'intesa tra maggioranza e minoranza. Il Polo non proclama ad ogni passo la sua matrice liberaldemocratica?

È la riforma?

Non trascureremo certo le occasioni per far fare passi avanti alla legge di riforma. Un punto deve essere chiaro. Né i referendum né la riforma minacciano aziende vitali e posti di lavoro. Al contrario l'apertura al pluralismo e alla concorrenza incrementerà efficienza e occupazione. Dico di più. Sia la Rai che la Fininvest si troveranno comunque a dover fronteggiare le grandi innovazioni tecnologiche che mettono in discussione il duopolio dell'etere e possono essere affrontate solo in un mercato competitivo e aperto. Su questo terreno la sinistra e il centro hanno elaborato proposte innovative. La destra purtroppo si è finora arrotolata nella conservazione di un assetto che sarà presto obsoleto. E questa la sfida - e anche i termini di una possibile intesa - che lanciamo nell'interesse del nostro paese.

Alora si va verso il voto popolare sulla controversa partita della Mammì. E gli altri referendum in calendario l'11 giugno, di cui si

tivo e civile del paese

È la riforma?

Non trascureremo certo le occasioni per far fare passi avanti alla legge di riforma. Un punto deve essere chiaro. Né i referendum né la riforma minacciano aziende vitali e posti di lavoro. Al contrario l'apertura al pluralismo e alla concorrenza incrementerà efficienza e occupazione. Dico di più. Sia la Rai che la Fininvest si troveranno comunque a dover fronteggiare le grandi innovazioni tecnologiche che mettono in discussione il duopolio dell'etere e possono essere affrontate solo in un mercato competitivo e aperto. Su questo terreno la sinistra e il centro hanno elaborato proposte innovative. La destra purtroppo si è finora arrotolata nella conservazione di un assetto che sarà presto obsoleto. E questa la sfida - e anche i termini di una possibile intesa - che lanciamo nell'interesse del nostro paese.

Alora si va verso il voto popolare sulla controversa partita della Mammì. E gli altri referendum in calendario l'11 giugno, di cui si

nora si parla assai poco?

Ci sono altri quesiti in effetti che hanno una notevole importanza. Penso a quelli che investono il ruolo delle organizzazioni sindacali e la rappresentanza dei lavoratori. E a quello che mette in discussione la legge elettorale per i Comuni superiori ai 15 mila abitanti.

La legge per l'elezione diretta del sindaco. Ha dato buona prova, ma pare. O no?

È a mio avviso la migliore tra le forme elettorali approvate e sperimentate in questi anni. In questo caso è evidente che l'ipotesiva referendum tende a colpire innanzitutto il sistema a doppio turno che nei Comuni ha consentito ai cittadini di entrare nella logica di un genuino sistema maggioritario nel quale ognuno è chiamato alla fine a compiere una scelta tra le due ipotesi alternative di governo possibile.

Su alcuni dei temi oggetto del referendum il Parlamento sta esaminando testi che, recepiti, darebbero vent'anni di consultazione popolare. Farà in tempo?

Io credo che l'11 giugno si voterà per la gran parte dei referendum ammessi dalla Corte costituzionale. Niente di drammatico sia chiaro. Sono stati raccolti milioni di firme. Cento cittadini dovranno di strascico tra questioni numerose e diverse. E molte di queste mai si adattano ad un giudizio secco a un sì o a un no.

Una critica all'istituto referendum?

Crede che sia tempo di aprire una discussione di fare un bilancio sull'uso dello strumento referendum. Uno strumento di partecipazione democratica che però si presta anche a distorsioni e abusi. Ha molto contribuito alla riforma di settori fondamentali della nostra legislazione ma rischia di finire a pretesto di manovre propagandistiche e demagogiche.

Qualche suggerimento per fronteggiare questi pericoli?

Si potrebbe prevedere il divieto di raccogliere le firme per grappoli di referendum sui quali i cittadini non viene invitato a sottoscrivere in blocco. E l'elettore finisce poi per dibattersi in una selva oscura di quesiti del tutto disparati.

Non sprechiamo la grande occasione dell'Ulivo di Prodi

GIANFRANCO PASQUINO

L'UNA DECISIONE di Romano Prodi di utilizzare l'Ulivo come simbolo dello schieramento di centro sinistra e non come marchio di un nuovo e inevitabilmente piccolo partito è positiva. Registra correttamente quello che sta nascendo e che ha già trovato modo di esprimersi con lusinghieri risultati nelle elezioni amministrative. Gli elettori hanno infatti premiato molti candidati e molte coalizioni proprio perché i primi erano espressione di realtà tenute insieme dal desiderio di creare qualcosa di molto diverso dal Polo di destra e di abbastanza migliore rispetto all'esperienza dei progressisti. Le seconde sono nate spesso proprio con riferimento all'Ulivo ma per l'appunto come coalizioni e non come nuovi partiti. La disponibilità del Partito democratico della sinistra a fare parte in posizione tutt'altro che egemonica di coalizioni di centro-sinistra dalla più diversa composizione è una garanzia per la crescita, organizzativa e politica dell'Ulivo. Le identità politiche sono comunque destinate a stemperarsi nelle alleanze per dare vita a fecondi confronti e apporti programmatici. Il tentativo di mantenere tradizionali oppure recentissime identità politiche che oltre a produrre una indesiderabile confusione nell'elettorato non può non sollevare il sospetto che il vero obiettivo sia in effetti il mantenimento di un potere di contrattazione sulle candidature e sulle cariche.

Se si vuole come si deve evitare l'infelice esperienza del tavolo dei progressisti appare necessario superare immediatamente il falso e strumentale problema dell'Ulivo quale simbolo di un partito che da posizioni di relativa forza contratterebbe con il Pds. Quanto ai candidati dopo l'accettazione di Prodi di sottoporre persino la sua candidatura ad eventuali primarie la loro selezione può avvenire per l'appunto attraverso elezioni primarie.

QUANTO ALLE cariche di governo che sarebbe bene non vendere prima di avere fra le mani e fermo restando che una qualche anticipazione non vincolante sotto forma di governo ombra potrebbe essere utile a Prodi nel corso della campagna elettorale la loro scelta deve essere completamente affidata al presidente del Consiglio Spetterà a lui e soltanto a lui tenere conto delle competenze professionali della rappresentatività del consenso politico. Infine non va dimenticato che il tentativo di mantenere artificialmente in vita identità partitiche sconvolte dagli avvenimenti politici e di creare nuove identità politiche prive di radici di programmi di prospettive (con un personale pronto a trasmettere verso i lidi del potere) è già stato sottoposto ad una verifica elettorale nel marzo 1994. Allora le ministe proporzionali fecero sciupare ai progressisti tre milioni e duecento mila voti una buona spiegazione del perché alla Camera la maggioranza del Polo della libertà e del buongoverno fu alquanto consistente.

Non c'è nessun motivo di pensare che le prospettive attuali e future delle piccole liste siano migliorate. Per questo avrebbero certamente bisogno dell'Ulivo ma lo spreco verrebbe soltanto ridotto. Diversa sarebbe la situazione se si passasse rapidamente all'approvazione di una legge elettorale a doppio turno ben si intende senza recupero proporzionale. Una volta raggiunto un accordo fra gentiloniani e gentiloniani di dissenso a favore del candidato meglio piazzato anche le piccole liste potrebbero tentare la sorte elettorale. Quanto preferibile sarebbe comunque la presentazione ovunque possibile di candidate e candidati unificati dal simbolo dell'Ulivo. La credibilità dello schieramento di Prodi e la sua promessa di governabilità ne risulterebbero potenziate con inevitabili contraccolpi positivi sia sullo specifico consenso elettorale che sul credito politico di più lungo periodo. Sia dunque l'Ulivo il simbolo di uno schieramento ampio pacifico produttivo. Questa è la grande occasione da non sprecare con divisoni artificiali e con ambizioni personalistiche.



S. Ivo Berlusconi

«Ce l'hanno tutti con me perché sono piccolo e nero» «Non sei nero, sei solo sporco»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA Quattro si il Sì ai referendum - dicono gli spot del Cavaliere & soci - si vuole distruggere la Fininvest buttare sul lastrico migliaia di lavoratori tornare all'epoca in cui c'era solo il monopolio della Rai e punire nei suoi interessi aziendali Berlusconi. Questa bugia serve a diffondere il messaggio che le vere vittime dei referendum sarebbero nel l'ordine i lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro e telespettatori privati di tutti i canali delle reti berlusconiane lo stesso Cavaliere reo di essersi gettato in politica a Bugie. La verità è tutt'altra.

lo stato è fallita per la scumera dell'onorevole Berlusconi siamo altrettanto convinti che - portati a casa i referendum - bisognerà comunque riprendere. A guidarci non è la voglia di ridire le cose che le vendite politiche berlusconi convengono profonda che un'epoca - quella della legge Mammì - sia finita e ne debba incominciare una nuova - quella della legge Bogi - capace di riflettere l'evoluzione del mercato. Insomma siamo al confronto il grande tema della riforma del sistema radio-televisivo con lo spirito di una forza responsabile di governo. La riforma si impongono non solo e non tanto perché i guasti del duopolio televisivo sono sotto gli occhi di tutti ma soprattutto perché è il mercato della comunicazione che si è cambiato.

venito proprio quello della comunicazione. Ed è con questo termine che in tutto l'Occidente si parla oggi di telecomunicazioni di computer e di sistema radiotelevisivo via cavo via satellite via etere come se si trattasse di un unico grande comparto industriale. E da qui allora che bisogna ripartire. Si dice per esempio che il futuro di televisione sarà prevalentemente via cavo mentre quello delle telecomunicazioni sarà via etere proprio il contrario di oggi. Vogliamo prendemmo atto anche in Italia? Vogliamo recuperare il ritardo dell'Italia nel cambiare il proprio sistema paese per partecipare con una politica industriale di grande momento al nuovo gioco mondiale della comunicazione. Per farlo dobbiamo avere il coraggio di costruire con gradualità il passaggio da un sistema tutto via etere a un sistema molto più ricco e articolato. Ecco allora che una riforma integrale all'occupazione dell'etere ma pur forte nei settori di punta della comunicazione via cavo è indispensabile.

Terzo. Il punto più qualificante della nuova legge Bogi non sarà allora il solo antitrust (una sola rete via etere per soggetto ma più reti via cavo alla fine del percorso transitorio) ma la messa in campo di una Autorità per la comunicazione forte e indipendente capace di guidare il processo di deregulation indispensabile da subito per creare il nuovo mercato. Se poi non si vuole che il nuovo mercato vada a vantaggio di un altro Far West si dovrà puntare sin dalla partenza sul ruolo dell'Autorità per regolare il mercato così come andrà sviluppandosi.

Publicità degli An. Servizio

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA. Razzo sul teatro dell'Opera, colpiti 24 ballerini stranieri. Sei bambini dell'Ospedale psichiatrico feriti da schegge



Si prestano soccorsi ad un anziano rimasto ferito dai bombardamenti

Silver/Ansa

Zagabria umiliata dai missili. Un altro attacco poi la tregua, 1 morto e 60 feriti

Ore di terrore anche ieri a Zagabria. La capitale croata per la seconda volta in 48 ore è stata scaraventata dentro la nuova contesa serbo-croata. I secessionisti della Krajina hanno colpito il centro storico con undici missili. Centro il teatro dell'Opera e l'ospedale pediatrico a soli 50 metri dall'ambasciata italiana. Un morto e 60 feriti, sei i bambini colpiti da schegge. Il plenipotenziario dell'Onu ha annunciato il cessate il fuoco. Ma l'accordo è solo verbale.

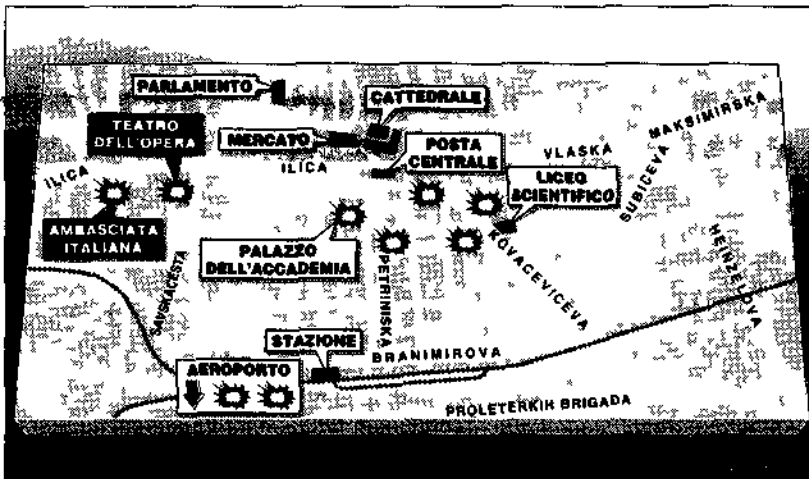
DAL NOSTRO INVIATO
MUGLIO CICCONTE

ZAGABRIA. La morte arriva dal alto. Improvvisa. Non ha neanche il tempo di sentire quel sinistro sibilo e già vedi un lampo accenderci e senti un tremendo boato che ti trapassa i timpani. È un attimo. Decine di proiettili una miriade di pezzi d'acciaio trasmutano tutto quello che incontrano sul loro cammino. Venti volti insanguinati, braccia e gambe dilaniate. Pezzi di vetro disseminati in ogni dove. Avverti un silenzio innaturale. Poi le prime urla si alzano forti. Vedi gente che piange, si disperava, chiede aiuto correndo non si sa verso dove. Altre persone con il volto stravolto arrivano a dare i primi soccorsi. Ululano le sirene delle ambulanze a decine. Pochi minuti dopo ecco più forte la sirena di un'ambulanza. È l'ambulanza generale.

Così Zagabria per il secondo giorno consecutivo è nuovamente in piena guerra. Alle 12.10 di ieri mattina. Ventisei ore esatte dal primo

attacco. Razzi lanciati da chissà dove. Sparati da un serbo che ha piazzato la sua micidiale batteria di morte nell'autostrada di Krajina. Potenti ordigni che hanno colpito in pieno centro la capitale croata. Una tremenda e feroce risposta all'offensiva militare lanciata nei giorni scorsi dal presidente croato Franjo Tudjman in Slavonia per riconquistare il controllo sull'autostrada Zagabria-Belgrado. La battaglia dell'autostrada si è conclusa con la fuga dei serbi, con la resa di qualche centinaio di miliziani. Ma a che prezzo?

Piazza Maresciallo Tito è uno dei punti centrali del traffico cittadino. Al centro davanti ad un giardino sorge dal 1895 il *Hrvatsko Narodno Kazaliste*, il teatro nazionale croato di Opera e balletti. Dentro questo grande edificio di scuola austriaca, ieri mattina stavano provando decine di artisti non solo



tanto croati sorpresi dal razzo che ha centrato la vetrata della cupola. Venti e schegge investono 24 tra componenti del Balletto nazionale e ballerini ucraini, britannici, romeni. Davanti al teatro macchine sventrate. Un anziano signore e il suo nipotino di sette forse otto anni che stavano guardando la *Fontana della vita* si ritrovano a terra con le gambe insanguinate. Vengono caricati su un auto civile e trasportati di corsa nel più vicino ospedale. Le

ambulanze portano via altre decine di persone. La stessa scena si ripete poco distante a ridosso della stazione centrale. Un proiettile colpisce anche un lato del ministero della Difesa. Strazianti la scena nell'ospedale infantile a 50 metri dall'ambasciata italiana. Anche qui un razzo piove dal cielo crea l'inferno. Sei bambini vengono investiti dalle schegge e restano feriti. Si odono i pianti disperati dei piccoli nocivi e

«Crimini e atrocità marchio delle milizie croate»

Un'accusa pesantissima, un'accusa documentata. Le forze croato-bosniache si sono macchiate dei più terrificanti crimini di guerra commessi in tutta la ex Jugoslavia. Lo rivela l'Istituto internazionale di studi strategici (Iiss) sostenendo anche che le analisi e le informazioni sulla guerra tendono ad ignorare il ruolo che i croati hanno avuto nella distruzione della Bosnia-Erzegovina. «È uno strano caso di negligenza, dato che i più sanguinosi combattimenti nella repubblica hanno avuto luogo fra musulmani e croati nell'Erzegovina occidentale in seguito al collasso dell'alleanza croato-musulmana», si legge ancora nel rapporto reso noto ieri a Londra. «Nel suo tentativo di ritagliare uno Stato separato, il leader croato-bosniaco Mate Boban - prosegue l'Iiss - ha avuto il pieno appoggio del presidente croato Tudjman con truppe dell'esercito regolare che hanno combattuto e coordinato le loro attività con le milizie croato-bosniache all'interno della Bosnia». A questo punto il rapporto si apre alla denuncia dell'atteggiamento ipocrita e irresponsabile della comunità internazionale. «Tutto quello che ha costituito un caso di aggressione internazionale identico a quello di cui sono stati accusati i serbi in altre parti della Bosnia è stato - nota il rapporto - per lungo tempo semplicemente ignorato dal mondo esterno, specialmente da Germania e Stati Uniti. Paesi sul cui aiuto conta la Croazia. È stato infatti solo alla fine del gennaio 1994 che gli Usa hanno cominciato a sollevare la questione di imporre sanzioni internazionali contro la Croazia». Da qui la pessimistica conclusione a cui giunge l'Istituto internazionale di studi strategici: «Le speranze di pace nell'ex Jugoslavia sono state spazzate via, nessun accordo è stato raggiunto e cessate il fuoco non hanno retto e lo sforzo del Gruppo di contatto di mettere sul tavolo un efficace piano di pace è fallito. Il che - sottolinea il rapporto - costituisce una macchia nello stato di servizio dell'Occidente nell'impegno di risolvere la crisi del post guerra fredda». Quanto all'azione del Gruppo di contatto (Russia, Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania) su di essa hanno pesato le differenti valutazioni sulle origini e la natura del conflitto. Nel rapporto si rileva infine che il confronto militare all'interno della Bosnia nei passati 16 mesi dimostra che le forze in campo sono bilanciate e questo malgrado l'embargo sulle armi che non ha impedito l'arrivo di consistenti quantità di armamenti sia ai croati sia ai bosniaci. Le forze aeree croate ad esempio hanno aumentato il numero di «Mig 21» da 3 a 21. L'esercito bosniaco è superiore in numero, ma i serbo-bosniaci sono meglio equipaggiati ed addestrati. Quindi - conclude l'Iiss - senza un considerevole aumento degli aiuti esterni, nessuna delle parti può ottenere la «vittoria» militare.

ficiale non sarebbero meno una sessantina. Il dottor Kessler, chirurgo, giura che in trent'anni di attività non ha mai passato due giorni come questi. «Ho amputato mani e gambe. E ancora gambe e mani. Quanto? E chi lo sa. A che serve dare queste cifre? È tremendo. Ma non ci piegheremo».

Quando la sirena annuncia l'allarme generale la città è come impazzita. Autobus e tram che si fermano improvvisamente in mezzo alla strada. Pochi attimi e tutti via a correre a trovare un riparo. Dove? Negli androni dei palazzi, nei rifugi nelle cantine. Molti si riversano in chiesa a pregare. La guerra che solo fino a poche ore fa sembrava lontana da qui è ritornata con il suo carico di lutti ed orrori. Niños mutilati si aggungeranno a quelli che già vedi per la strada. Spesso si tratta di giovani feriti al fronte. Di donne e bambini colpiti nelle loro case prima della grande fuga dalle zone di combattimento.

Tre anni dopo Zagabria riscopre la guerra in casa. Inaspettata forse. Eh sì, chissà se il presidente croato e i suoi generali avevano messo nel conto questa risposta così tremenda quando hanno deciso di scatenare l'offensiva in Slavonia. Ma tant'è. La capitale della Croazia oggi appare vulnerabile. I serbi possono colpire quando e come credono. Possono uccidere donne, bambini, anziani civili che non hanno altra colpa se non quella di vivere in questa città.

Quanto durerà? Ieri l'inviato dell'Onu Akashi ha annunciato l'ennesima tregua. Ha assicurato che le milizie serbe e l'esercito croato hanno deciso di far cessare il fuoco. Tutto lascia prevedere però che la realtà sarà ben diversa da quella che spera l'uomo che qui rappresenta le Nazioni Unite. Quanto le tregue sono state proclamate in questi anni in Bosnia? Pezzi di carta straccia buttate via subito dopo la firma. È difficile credere che serbi e croati siano disposti a mettere da parte le armi a far tacere i loro cannoni.

Ieri sera alle 7.30 in punto all'apertura del notiziario principale il presidente croato è comparso in Tv. Con una serena e grave Franjo Tudjman ha praticamente sconfessato le parole di Akashi. Ha ripetuto che i tentoni occupati dalle milizie serbe sono della Croazia. «È terra nostra e non la cederemo mai». Abbiamo la capacità militare di riprenderci tutti i territori».

Zagabria ieri dopo la fine dell'allarme sembrava la città di sempre. Con meno traffico certo e meno gente in giro. Ma non una capitale in guerra. Ancora nel tardo pomeriggio nei parchi c'erano donne e bambini. Molti ragazzi in bicicletta. Giovani che giocavano tranquillamente a palla, che facevano corse e loro cani sui prati. Come se nulla fosse. Come se la città voglia in futuro la realtà. Una sfida al destino o l'illusione che tre anni dopo ancora la guerra quella vera non è ancora arrivata?

Il blitz ha anticipato il tentativo dei serbi della Slavonia occidentale di creare una frontiera sull'autostrada. La scommessa di Tudjman vinta a metà

Una dimostrazione di forza per il controllo dell'autostrada Zagabria-Belgrado che poteva essere la scintilla di una guerra in tutta la ex Jugoslavia. È sembrato strano che per una via di comunicazione si scatenasse tutto questo putiferio. I serbo-croati della Krajina avevano organizzato veri e propri posti di blocco nelle aree dell'arteria sul territorio della Slavonia occidentale. Ma Zagabria non pensa ad una controffensiva missilistica.

FABIO LUPPINO

ROMA. I montanari della Krajina sono diventati un'ossessione per il presidente croato Franjo Tudjman. L'arrivo addirittura a lanciare una sfida alle Nazioni Unite per riportare sotto la sua sovranità quelle terre. Tudjman ha poi accennato alla permanenza dei caschi blu in Croazia ma ha chiesto garanzia che fossero in numero molto minore e che fossero di farli quadrare in quelle che sono meglio conosciute come zone d'impaccio.

Le terre che i serbo-croati vorrebbero staccare dalla madre patria. Le Nazioni Unite hanno accettato sul primo punto il presidente croato ma sono state molto vaghe sul secondo. I caschi blu sono stati spostati sulle frontiere ma non per fare i doganieri della Croazia per tutto ciò che passa dalla Serbia e dalla Bosnia.

I montanari serbo-croati hanno le idee chiare. Vogliono veder scritto nero su bianco che se il loro futuro sarà sotto il regime

croato questo dovrà loro concedere la più ampia autonomia possibile. La maggioranza di coloro che abitano in quelle aree difficili prima di essere serbo-croato. Se la guerra ha reso questo problema un'ossessione per Tudjman ha anche trasformato l'appartenenza alla Krajina in un nazionalismo paranoico ben alimentato dal leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e dal figlio di Belgrado Slobodan Milosevic. Chi chiama di Zagabria a Kun deve fare il pre-fisso internazionale che si ricambia da Roma per telefonare a Belgrado. Non è così prima della guerra. E così una volta esiste e la Krajina più presente della città è un incubo della loro mente. E così oggi zona di confine è la vestale Bosnia. Le Krajine come si dice oggi sotto controllo serbo sono comprensive anche della Slavonia occidentale e di quella centrale. Qui c'è stato un altro polverino serbo e questi montanari

con spostamenti di migliaia di persone per colonizzare questa zona croata. La Slavonia orienta le serbe da collegamento con la Serbia e con le aree bosniache in mano ai serbi. La Slavonia occidentale si trova al centro delle vie di comunicazione tra la Croazia e il sud della ex Jugoslavia.

Per riprendersi la Franjo Tudjman ha scatenato l'offensiva del primo maggio che ha prodotto impetuosi veduti e durissimi per la capitale croata Zagabria. «L'operazione militare», ha scritto il primo maggio, «è non prima il rapporto con la fine della tregua in Bosnia sembra essere parzialmente casuale. Fonti diplomatiche danno per certo il tentativo del leader serbo-croato di unirsi e più legato a Karadzic. Milica Mutic, di parte serbo, è il leader della Krajina il frutto dell'autostrada. Zagabria Belgrado che attraversa la Slavonia occidentale. Serbo-croati di posti di confine e di pedaggio per cui un'impopolare croato

in quella fascia cominciavano ad essere chiesti documenti, pagamenti invece che in kuna (la Kuna è la moneta della Croazia) in altra moneta. Insomma per la Croazia la fine della propria autonomia anche di diritto.

La storia di questa guerra insegna che le offensive serbe di qualsiasi tipo con il tempo si sono consolidate. Questo spiega la bruciata accelerata croata con l'offensiva di un'autostrada che non è stata frutto di una scintilla. La non scintilla che i croati stavano preparando tracce nella zona E. La conquista del centro di Oku e un segnale per i croati verso il centro della Slavonia occidentale.

Che la Krajina riceva i missili che hanno colpito Zagabria era cosa nota. Tudjman come agli stati maggiori della Nato. Nessuno nemmeno il presidente croato pensava che sarebbero stati usati il motivo è semplice. La Krajina ha permamente puntato un'arma alla schiena



Feriti soccorsi nell'ospedale di Zagabria

Knez/AP

Dell'esercito regolare croato ma anche delle bande armate croate che costituiscono la forza armata della repubblica croata di Bosnia la Herzegovina. Il timore di una guerra totale sta in queste concitazioni. Ormai in una fascia di terra non grandissima ci sono svaniti eserciti bosniaci serbo-croati serbo-bosniaci croati tutti armati fino ai denti malgrado l'embargo. Quale dato. La Croazia può contare su 100mila soldati. 173 mila 900

pezzi di artiglieria. 10 mila. La forse secessionista della Krajina su 50mila soldati. 240 mila 500 pezzi di artiglieria. 12 mila. In Bosnia le forze governative contano su 110mila soldati e almeno altri 100mila riservisti. 40 mila 20 pezzi di artiglieria. 10 mila. I serbi hanno forze su 80mila soldati. 330 mila 930 pezzi di artiglieria e 40 mila. I croati infine hanno 50mila soldati. 75 mila 200 pezzi di artiglieria e nessun aereo.

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Parigi torna a minacciare il ritiro dei suoi caschi blu. Domani a Ginevra l'Europa tenta di risolvere la crisi

La Camera divisa su due mozioni. Non passa quella di An

Due ordini del giorno contrapposti alla Camera sull'escalation della guerra nell'ex Jugoslavia. Da una parte quello del progressista Pazzoni, del leghista Managoni e del rifondatore Guerra, poi approvato, che impegna il governo a riaffermare l'impegno dell'Italia, insieme ai suoi partner europei, alla Russia e agli Usa, in favore dell'integrità della Bosnia. Dall'altra, quello, respinto, di Tremaglia e Morosini, entrati di An, che avrebbe impegnato il governo a chiedere alla Russia di fare pressione su Belgrado ed i serbi di Pale per accettare il piano di pace del gruppo di contatto. Nel pomeriggio di ieri è poi intervenuto alla commissione Esteri di Montecitorio, il sottosegretario della Farnesina, Walter Gardini, il quale, ha assicurato che l'Italia «in questa crisi si è adoperata e si adopererà in ogni utile sede internazionale, dall'Onu, al Consiglio di sicurezza Onu, alla Nato, e nei contatti bilaterali con le parti in causa». E ha aggiunto: «Una pacificazione potrà verificarsi solo se le parti capovolgono l'attuale logica di guerra in una logica di negoziato».



Un bambino rimasto ferito a Zagabria

Zucker/Agf

La Francia alza la voce coi croati. Partnership commerciale a rischio, ma la Ue frena

La Francia è tornata a minacciare il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia. Lo vuole Balladur che invita a «trarre le conclusioni dal tragico caos bosniaco». E il suo ministero degli Esteri attacca Zagabria minacciando il blocco dei negoziati commerciali con l'Unione europea. Ma i propositi di Juppé si scontrano con gli atti della Commissione di Bruxelles. Il commissario van den Broek «Non è in discussione l'accordo. Il negoziato deve continuare».

ne espressa da Hans van den Broek il commissario europeo competente per le relazioni esterne e i paesi dell'est. poco ci è mancato. Il commissario olandese non ha affatto detto che le trattative stanno per essere messe in discussione. Ha volutamente tenne appollaiando di una conferenza stampa convocata per illustrare un ponderoso «libro bianco» che servirà da guida per l'avvicinamento di sei Stati centro-orientali all'Unione europea. fatto una dichiarazione sulla situazione in Croazia. Non si sa se van den Broek fosse già a conoscenza della posizione di Parigi. Fatto sta che ha detto chiaro e tondo che la Commissione esecutiva non ha in animo di mettere in discussione l'accordo di cooperazione. Di sua iniziativa, e non sollecitato dalle domande dei giornalisti della sala-stampa il commissario ha detto: «Non ci auguriamo di proseguire questi negoziati considerando che vi sono ancora molte tappe prima della firma dell'accordo». E vero che il 10 aprile scorso era stato dato mandato dai Quindici a negoziare l'accordo di cooperazione e commerciale con Zagabria seppur a condizione di un atteggiamento positivo verso il processo di pace. ma il commissario non ha annunciato alcuna intenzione.

Carter, Silajdzic e Karadzic tentano oggi la mediazione in diretta Cnn

Nell'epoca del «Grande Fratello» anche la diplomazia interna dondola si fa mediatrice. E quello che non è riuscito ai «grandi poteri» potrebbe riuscire alla «grande Tv», la Cnn, che oggi metterà a confronto diretto i protagonisti del conflitto bosniaco che si trascina ormai da quasi quattro anni: il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic ed il premier bosniaco musulmano Haris Silajdzic. Al dibattito parteciperà anche l'ex presidente americano Jimmy Carter colui che strappò a Natale la tregua di quattro mesi che tante attese rivelatosi poi di breve durata - aveva acceso, e che si era proposto per una nuova mediazione a Pasqua, ricevendo però un fermo quanto cortese «no» da parte del bosniaco musulmano. Il dibattito avverrà tra le sei e le nove e mezzo di sera, ora locale ed italiana, stando a quanto ha annunciato l'agenzia serba Tanjug in un dispaccio da Atlanta (Georgia, Usa, sede della Fondazione Carter).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERDI

BRUXELLES Dopo i forti dubbi avanzati da Spagna e Regno Unito (mantenere ancora i caschi blu dell'Onu in Bosnia?) il governo francese per iniziativa di Edouard Balladur è tornato con determinazione a minacciare di ordinare a suoi uomini di lasciare per sempre la zona dei combattimenti. Lo scontro tra croati e serbi della Krajina ha riaperto il problema in termini forse ultimi. È stato in campo dunque Balladur il quale ha invitato a trarre le conclusioni che si impongono sul tragico caos bosniaco. Ma il suo ministro degli Esteri, Alain Juppé, non è stato da meno. Dai suoi uffici ten sono partite forti bordate all'indirizzo di Zagabria, accompagnate dalla condanna del bombardamento della capitale croata da parte serba. Ma il ministero francese ha creato qualche problema all'interno della stessa Unione europea essendo la Francia, sino alla fine di giugno

presidente di turno. Se infatti quella di Balladur può essere interpretata come una frase ovvietà gettata al termine di una riunione di governo ma senza possibilità di seguito se non prima si saprà come andrà a finire il ballottaggio tra Chirac e Jospin le dichiarazioni contro la Croazia hanno provocato non qualche imbarazzo a livello europeo. La Francia ha invitato Zagabria a ritirare le proprie truppe come ha sottolineato il portavoce di Juppé, Richard Duquès. Ma ha aggiunto come se si trattasse di noia quasi riservata, che sono in corso delle consultazioni tra i Quindici per sospendere i negoziati in corso a Bruxelles per l'accordo commerciale con la Croazia. Il ministero francese ha parlato di un «eventuale sospensione del negoziato». Le dichiarazioni francesi se non hanno fatto a pugni con la posizio-

telefono con il ministro per gli affari esteri croato Mate Granic il quale ha spiegato il senso dell'azione compiuta dalle forze di Zagabria e che poi ha scatenato la forte reazione dei serbi. «Abbiamo consigliato ai croati - ha detto van den Broek - di dare prova di controllo di essere misurati. Ed è quello che hanno cominciato a fare». Inoltre Granic ha assicurato il commissario che l'azione militare dell'altro giorno «aveva l'unico scopo di aprire l'autostrada che attraversa la regione». Questo è soltanto questo sarebbe stato l'unico obiettivo. Da parte sua il commissario ha detto che la Commissione ha valutato più di un elemento della situazione e in particolare quello dell'aiuto che Zagabria può offrire ai caschi blu che ancora stazionano sul territorio della Croazia. Sull'ipotesi del ritiro dei caschi blu (un'operazione ben presente all'Unione europea ma ancor di più ai comandi militari della Nato che hanno già pronti i piani operativi da qualche mese) si sono espressi i britannici. Secondo il ministro della Difesa, Malcolm Rifkind, dato tra i possibili successori di Claes alla guida dell'Alleanza non è all'ordine del giorno il ritiro immediato, anche se si sta allora versando un «passaggio pericoloso». Un tentativo di pacificazione è previsto per domani a Ginevra su iniziativa di Lord Owen che ha invitato serbi e croati ad «affrontare tutti i temi in sospeso».

Giovanni Paolo II condanna l'ondata di violenza. Presto la visita a Belgrado e Sarajevo? Il Papa punta al viaggio nei Balcani

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alla ripresa delle ostilità nella ex Jugoslavia, il papa ha espresso il suo dolore e il suo rammarico. «Il Papa ha rivolto un appello a tutti i governi e ai popoli per un cessate il fuoco e per un negoziato di pace», ha detto il papa. «Il Papa ha invitato i governi a non usare la forza e a non ricorrere alla violenza». Il papa ha anche invitato i governi a «non usare la forza e a non ricorrere alla violenza». Il papa ha anche invitato i governi a «non usare la forza e a non ricorrere alla violenza».

giorno dopo andò a Zagabria constatando di persona quanto fosse sbilanciato quel viaggio ai fini di lavoro. In riconciliazione politica e religiosa delle diverse popolazioni di quella complessa e diversificata area balcanica. Oggi è profondamente convinto che tale visita potrebbe essere fattibile e feconda proprio nell'interesse della pace e politica e religiosa tra quelle popolazioni. Si comprende anche Belgrado dove potrebbe incontrare oltre ai massimi responsabili del governo il Patriarca serbo-ortodosso Pavle. Anzi ritiene che questo viaggio sia divenuto quanto mai necessario di fronte alla ripresa del conflitto con sviluppi che potrebbero essere ancora più devastanti rispetto a quanto di terribile si è già verificato. Si può dire che nella strategia illustrata nella recentissima Lettera Orientale l'Unità al fine di rilanciare ed accelerare il dialogo tra la Sede Apo-



stolica e le Chiese orientali in cui sono presenti a larga maggioranza gli ortodossi, niente pure l'intento di contribuire ad attenuare e superare le diffidenze e le ostilità che nell'area balcanica continuano a caratterizzare i rapporti tra croati-cattolici serbo-ortodossi musulmani. Continua infatti a pesare negativamente il fatto che la Sede con la Germania sta studiando i primi a riconoscere le repubbliche dell'ex Federazione Jugoslava tanto che il Papa nel incontro interreligioso di Assisi ebbe il coraggio di parlarne con accenti autocritici anche se la situazione è ormai mutata.

Il Sindaco e il Consiglio Comunale di Bologna partecipano al dolore dei familiari... LUCIANO ANCESCHI... SPARTACO CILENTO... FRANCESCO SOBRERO... RICCARDO GIONCHETTA... PAPA...

Abbonatevi a l'Unità. Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... FESTA DE L'UNITÀ DI PRIMAVERA Genova... COPENAGHEN IN BICICLETTA... Percorsi guidati... Come, dove, quando...

INFORMAZIONE E POLITICA.

Il Cavaliere trascina gli alleati alla guerra delle urne
Il centrosinistra: «Continueremo a lavorare per evitarla»



Silvio Berlusconi, e in basso Carlo Smuraglia

Francesco Garufi/Lucky Star

Consiglio Rai
La Camera accelera la legge

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. E mentre saltava la Trattativa la Camera imprimeva una forte accelerazione all'esame delle nuove norme per la nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai non più cinque membri designati dai presidenti del Parlamento ma tre eletti dalla Camera e altrettanti dal Senato. In pratica la commissione (presieduta dal deputato show di Canale 5 Vittorio Sgarbi) che non sta esaminando il disegno di legge Mancino-Salvi già approvato a Palazzo Madama non potrà più perder tempo sino al 13 luglio ma dovrà concludere i lavori entro 18 giugno dall'indomani (cioè in pratica subito dopo lo svolgimento dei referendum) e qualunque sia lo stato dei lavori di commissione la proposta dovrà passare all'esame dell'assemblea di Montecitorio. È la conseguenza della procedura d'urgenza chiesta (ben prima che si parlasse di trattativa col Polo) dai gruppi di centro sinistra e di Rifondazione ed ottenuta con ben 71 voti di scarto sulle forze berlusconiane.

Guadagnare più di un mese non è poca cosa considerato che lo sfrenato ostruzionismo del Polo che si era esercitato per mesi in Senato sulle stesse norme è già in pieno sviluppo da venti giorni in commissione a Montecitorio solo la relazione del post fascista Storace (Epura tor strenuo paladino della gestione Moratti è durata sette ore diluite in tre sedute giusto il tempo di consentire a sette suoi colleghi di An di presentare altrettante controproposte. Ma per arrivare a questo risultato ci son volute due ore di schermaglie molto eloquenti sull'oltranzismo imposto da Berlusconi la difesa ad oltranza dell'attuale CdA della Rai in definitiva la volontà di andare al voto politico in condizioni di libertà limitata nel sistema dell'informazione pubblica.

Si è detto di tutto dal centro-destra che era una mancanza di far play (Tatarella An) anzi una imboscata (Giovanni Cod) chiedere il dimezzamento dei tempi di esame in commissione giusto mentre la Camera si apprestava a sospendere i lavori per il ballottaggio (ma la richiesta era stata formalizzata già la settimana scorsa e questo ha stroncato sul nascere i tentativi di stabilire un nesso di causa-effetto tra la Trattativa andata buca e l'accelerazione imposta all'esame della legge) che prima di decidere bisogna sentire il parere del governo (il governo si rimette all'assemblea) è stata la scroscia risposta del sottosegretario Gardini) che il presidente di turno della Camera (il forzista Della Valle "parteggiava per i comunisti Alla fine il voto è il notevole scarto tra sì e no fotografava emblematicamente non solo i rapporti di forza ma anche (le evidenti assenze nel centro destra) un certo disorientamento tra le truppe del Polo.

Con uno scarto inferiore - ma pur sempre di ben 34 voti stavolta Rifondazione si è astenuta - la Camera ha disposto la procedura d'urgenza anche per la proposta Bassanini Elia Ayala che a sua volta dorme nella commissione presieduta da Gustavo Selva (An) e che punta al immediato adeguamento delle garanzie costituzionali al sistema maggioritario in pratica la regola dei due terzi dei voti dovrebbe valere sempre per la revisione della Costituzione (fat salvo il diritto a richiedere referendum consultativo) per l'elezione del capo dello Stato e dei giudici della Consulta per i regolamenti parlamentari. È il momento ideale per lavorare - come ha sottolineato Bassanini - dal momento che permeate il velo d'ignoranza su chi vincerà le prossime elezioni. La reazione del Polo sta tutta in una perla rivelatrice del pannello Calderisi: «Volete incassare la Costituzione per cinquant'anni? Come ammettere che se fosse per il Polo (e se questo vincesse) di norme a garanzia di tutti manco a parlarne».

Referendum tv, si va allo scontro
Trattativa addio, Berlusconi cerca la rivincita

Berlusconi manda all'aria ogni trattativa e chiama un «polo» mai così riluttante all'ennesimo scontro frontale. «Ora bisogna andare ai referendum - annuncia - per impedire l'esproprio coatto del secondo gruppo italiano». An, il Ccd, buona parte di Forza Italia avrebbero preferito discutere «Per noi è un dovere» (Dotp), «È nel nostro interesse» (Mastella). E Fim subito invita il Cavaliere a «non vedere nel referendum la rivincita sul voto amministrativo».

Berlusconi anticipa il tono della sua campagna elettorale. I referendum scrive «vogliamo colpire a morte la Tv commerciale» e «di sfuggire mediante esproprio coatto il secondo gruppo italiano è privare i cittadini della libertà di scegliere tra prodotti diversi offerti dal mercato». Le parole-chiave ci sono già tutte: esproprio, libertà di scegliere, colpire a morte. Tranne una commistione. Che c'è da giurarsi arriverà presto forse già lunedì quando concluso il ballottaggio delle amministrative la Fininvest potrà ricominciare ad inondare i teleschermi di spot. «Lunedì - annuncia Berlusconi - scatta l'operazione verità: cominceremo a dire che cosa pensiamo».

«Non è che la trattativa sia fallita è che non si può trattare in modo ambiguo e sotto ricatto» così Giuliano Ferrara fra i pochissimi a volere a tutti i costi lo scontro spiega i fatti delle ultime quarantott'ore. Berlusconi naturalmente è della stessa idea. «Mentre si andava ad una trattativa dall'altra parte c'è stato un colpo di mano per accelerare i tempi di acquisizione della Rai alla faziosità. E non si può andare a trattare e ricevere alle spalle qualcosa di contundente non si può tendere una mano e con l'altra lanciare un sassò. Il «sasso» è la decisione presa ieri a maggioranza dalla Camera di adottare la procedura d'urgenza per l'esame in

commissione della nuova legge sul Consiglio d'amministrazione della Rai. «Lo so che questo è un alibi - ammette Mastella che alla trattativa continua a voler credere - però che ci volete fare? Se Berlusconi è fatto così la sinistra non doveva sciarglielo quell'alibi».

Berlusconi tenta la rivincita. La verità è che la decisione di bloccare ogni trattativa è stata presa da Berlusconi stesso. L'altra sera ad Arcore al termine di un vertice fininvestiano. Per due motivi: il mancabile sondaggio che darebbe la Fininvest in vantaggio in almeno due referendum (raccolta pubblicitaria e numero di reti) e la volontà di Berlusconi di rilanciare con l'ennesimo scontro frontale la propria leadership e la compattezza del «polo». Troppi scricchiolii infatti erano venuti all'indomani della sconfitta del 23 aprile. La timida presa di distanza di An l'esplicita intenzione del Ccd di chiedere le elezioni non più a ottobre ma il prossimo anno il honore di candidare per palazzo Chigi. «È iniziata la campagna referendaria. Si va ai referendum così sentiamo la volontà popolare» commenta laconico il numero uno della Fininvest Confalonieri. Fu proprio Confalonieri ad aprire la prima trattativa: quella sulle pagine dei giornali replicando ad una proposta di Veltroni (due reti alla Rai

due alla Fininvest in attesa di una ridefinizione organica del sistema televisivo). Ora il sipario sembra calare definitivamente. Il paese non è interessato a guerre punitive. Si lamentava Mastella e Dotti giudicava «un dovere» la trattativa perché se i referendum si fanno i margini per una riforma obiettiva si riducono sensibilmente. Parole inutili.

Ora come dice il progressista Passan: «Il dialogo avverrà di fronte agli elettori». «Già ormai i referendum sono inevitabili» prende atto Veltroni. C'è però una differenza nell'impostazione che i due schieramenti daranno alla battaglia referendaria: almeno a quanto si capisce da queste prime concettuali battute. Il centro-sinistra (non l'hanno ribadito Andreatta Veltroni e Bogi relatore nella commissione Napolitano) continuerà a lavorare per una legge di riforma che nella sostanza porti ad un «risparmio bilanciato» Rai Fininvest Berlusconi al contrario metterà sul piatto tutta la potenza delle sue Tv per chiedere nei fatti un sì o un no a se stesso così da ottenere per questa volta la rivincita sulla regione. Se però la rivincita non dovesse venire nel «polo» si aprirebbe una discussione molto seria. Che presumibilmente andrebbe per la prima volta al cuore del problema: può un grande monopolista guidare uno schieramento politico?

La pubblicità per il «No» non risparmia Parma-Juve

La polemica di inizio non ha fermato la Fininvest: così ieri sera sul cartellone pubblicitari dello stadio di Parma (si gioca la finale Uefa con la Juve) è ricomparsa la scritta «Al referendum vota NO», firmata coi simboli delle reti berlusconiane. E in più a trasmettere le immagini stavolta erano la Rai e Tmc (per i motivi era invece Italia 1). Sulla legittimità di una simile propaganda referendaria erano stati sollevati molti dubbi in più stavolta questa compare surrettiziamente sulle reti del servizio pubblico che non trasmettono in nessun caso annunci pubblicitari politici. Una trovata imbarazzante, un po' burlesca un po' patetica per una grande impresa di comunicazioni.

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. «Ora bisogna andare ai referendum» continuo a dirlo questa è la mia idea» Berlusconi appena concluso un lungo vertice con Confalonieri Letta e Ferrara chiude con queste parole ogni spiraglio alla trattativa e trascina un «polo» mai così riluttante all'ennesimo scontro frontale. Si ripresenta dunque lo schema più volte e sempre con risultati catastrofici adottato dal Cavaliere mostrare dapprima una qualche disponibilità a discutere far saltare il tavolo in malo modo gridare al complotto chiamare alla crociata. È stato così con la nascita del governo Dini con la manovra bis con le regionali trasformate in referendum sulla data dello scioglimento della Camera. Questa volta però c'è qualche differenza.

quella sul voto a giugno. Non solo si trascina allo scontro su una questione fondamentalmente privata che riguarda lui la sua famiglia e la sua azienda. Infine se l'11 giugno uscisse sconfitto dalle urne con danno verrebbe la destra ad una possibile clamorosa sconfitta alle elezioni politiche. «Mi sembra azzardato vedere nell'esito referendario la rivincita del risultato amministrativo ammonisce Fim le cui velleità «politiche» sono già state bruscamente archiviate dai venti di guerra di via dell'Anima. Eppure proprio di questo si tratta o meglio così Berlusconi (che oggi salta al Qui rinale) intende giocare la carta referendaria.

«Mi vogliono espropriare» in una provocazione decisa azzurro scritta che chiede a D'Alema se vuol «dimostrare di essere diventato un liberale» di votare no l'11 giu

Via libera del Senato, ora è possibile evitare un'altra consultazione referendaria
Rappresentanze sindacali, primo sì

Al termine di una travagliata seduta (e mancato anche il numero legale) il Senato ha ieri approvato il disegno di legge messo a punto dalla commissione Lavoro che prevede una nuova disciplina per la rappresentanza sindacale. Se votata in tempo dalla Camera potrebbe evitare uno dei tredici referendum del 11 giugno. È il secondo quesito referendario dopo quello sui contributi sindacali che il Senato cerca di superare con una legge.

NEDO CANETTI

ROMA. È due. La settimana scorsa l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato un disegno di legge sui contributi sindacali (è una illusione della Camera) che potrebbe evitare uno dei 13 referendum previsti per l'11 giugno: quello sui contributi sindacali. In sempre al Senato ci si è votato un altro provvedimento: quello sulle rappresentanze sindacali che potrebbe invece ugualmente. Anche in questo caso occorre il voto definitivo di Montecitorio e poi il viaggio dell'ufficio comite

della Cassazione che deve stabilire se i nuovi testi legislativi rispondono ai requisiti referendari. Il testo messo a punto dalla commissione Lavoro rappresenta la sintesi di sette proposte, tra le quali una di iniziativa popolare che porta addirittura il titolo di progetto di costituzione. Il testo è in questi giorni in discussione in quest'aula legislativa. Il testo è in discussione in aula in alcune sue parti anche significative e stato redatto dal presidente della commissione Carlo Smuraglia che ne è stato poi il relatore.

Inter accompagnato da un vice confronto anche all'esterno è stato tutt'altro che tranquillo. Il dibattito in commissione è durato mesi gli emendamenti presentati soprattutto da An, Pci, Rifondazione sono stati numerosi e altrettanto numerosi gli interventi. Per accelerare i tempi nel corso di una conferenza di capigruppo di qualche giorno la Camera è stato assunto da tutti i gruppi l'impegno di non chiedere la venuta del numero legale. Re è rimesso in discussione l'accordo ha chiesto la verifica il numero legale non c'era. C'è però cosa al suo tempo. Alla fine il dibattito è stato approvato con il voto favorevole dei progressisti. I decreti di fiducia del presidente della Camera (D'Alema) della sinistra di iniziativa e dei popolari del centro (rischio Mancini contrario) del liberismo della legge nord. Contro Re An FdC.

Due articoli che riguardano la funzione delle Rappresentanze sindacali in materia di diritti di informazione delle stesse. Le consultazioni e referendum sindacali che non hanno attinenza di realtà con il quesito referendario sono stati stralciati e trasformati in un disegno di legge autonomo immediatamente assegnato alla commissione Lavoro.

L'approvazione della proposta è un passo avanti importante ha dichiarato Gavino Angius della segreteria del Pds per dare una risposta positiva al quesito referendario sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori. In particolare ha aggiunto: «rafforza la democrazia nei luoghi di lavoro e la partecipazione dei lavoratori alle scelte delle organizzazioni sindacali. Queste nuove norme non le dico l'auto nomia delle singole organizzazioni sindacali e possono favorire il processo di costruzione di un grande sindacato unitario come auspica lo Statuto dei lavoratori». Giudizio positivo di Cgil che proprio ieri aveva invitato il Parlamento ad approvare la legge di riforma. I decreti di fiducia e di voto di approvazione per il numero legale sono stati redatti e pubblicati in un unico documento che si dovesse anche.

nelle unità produttive previste dalla legge i lavoratori eleggono rappresentanze sindacali unitarie sulla base di norme stabilite nei contratti di lavoro con questa previsione elettorale attivo e passivo per tutti i lavoratori. Voto segreto su lista con il proporzionale il periodo delle elezioni viene non più di tre. Possono presentarsi liste sindacali di stipulanti contratti di lavoro. Le organizzazioni sindacali destinate di deleghe di aver diritto al voto in misura non inferiore al 3% degli occupanti ce miti di lavoratori cui aderiscono con limiti non meno del 3% di lavoratori. Questa la rappresentanza. È rappresentativa sino a 50 addetti da 51 a 100 sei sino a 101 addetti da 101 a 200 e sino a 201 e sino a 3000 gli stessi per il numero di addetti. Per questi i diritti di convocazione assemblee pronunciate referendum e al legge comunali dispone di la caducità.

Massa
Bus fermi contro gli spot Fininvest?

MASSA. Sale anche sugli autobus urbani la protesta contro la campagna Fininvest sui referendum. Gli autisti del Cat di Massa (Consorzio autoparco trasporti) hanno minacciato di astenersi dal lavoro e tenere fermi i sei dei venti bus dell'azienda che recano all'esterno i cartelloni pubblicitari nei quali si invita a votare no ai tre referendum per abrogare la legge Mammi. Ernesto Menchini a nome della rappresentanza sindacale unitaria del consorzio ha spiegato che gli autobus del Cat svolgono un servizio pubblico e per questo non possono essere usati per fare pubblicità alle tesi di una parte politica. Lavoratori e sindacati temono anche che i cartelloni possano diventare bersaglio di qualche fanatismo mettendolo così a rischio l'incolumità dei passeggeri e degli stessi autisti.

Il presidente del Cat Enrico Buffoni ha detto di non avere ancora ricevuto alcuna comunicazione dal sindacato ma ha aggiunto che se gli autisti si fermeranno la denuncia per interruzione di pubblico servizio. Buffoni ha precisato che i cartelloni sono stati preparati dalla Igp di Milano una società con la quale hanno un contratto molto aziende di trasporto. Fino a quando tutto si svolgerà in un'aula della legge nessuno potrà toglierli dalle fiancate dei bus. La pubblicità firmata Canale 5 Italia 1 e Rete 1 sta sollevando in questi giorni polemiche anche a Firenze. L'Ataf azienda municipale di trasporto non aveva infatti opposto resistenza alla campagna referendaria della Fininvest. In risposta invece da altre aziende pubbliche. Hanno detto no i comitati di Napoli Padova Brescia Novara e Milano. Dopo le proteste di amministratori associazioni e semplici cittadini l'Ataf ha deciso di bloccare la campagna per il No.

INFORMAZIONE E POLITICA.

I retroscena della svolta sui referendum Mammi «Per Berlusconi trattare avrebbe già significato perdere...»

E alla fine arrivò il «niet» da Arcore Così il Polo affossò il negoziato

T trattare o non trattare? Non si è diviso solo il vertice del Polo, l'altro giorno, ma lo stesso stato maggiore della Fininvest. La linea del negoziato è saltata quando Dell'Utri potente gestore di Publitalia, ha tagliato corto «Qualunque soluzione equivale a una sconfitta. Tanto vale azzardare».

stire un'occasione in cui determinare le garanzie di successo del negoziato. Solo che Letta non è parlamentare e la partita giocoforza se si può risolvere solo in Parlamento. Anche per questo Giorgio Napolitano ha tenuto a smettere di aver ricevuto l'altro giorno una telefonata da Letta o di aver pensato di partecipare all'incontro (salvo) tra «esploratori» del Polo e del centro-sinistra per confermare di essere interessato solo a verificare le posizioni di tutti nell'odierna riunione del Comitato ristretto.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Meno male». Tira un sospiro di sollievo Piero Brogna, il pasdaran di Forza Italia che l'altro giorno avrebbe voluto sbattere la testa contro il muro per via di quei negoziati per una soluzione legislativa al referendum. «Era innanzi vale per chi aveva firmato e sostenuto i referendum liberali. Per Berlusconi sarebbe stata una sconfitta. Il solo sedersi a un tavolo di trattativa. Si possono anche perdere i referendum ma almeno si dà battaglia. Ma soprattutto si possono vincere e il successo rilancierebbe automaticamente la leadership del Cavaliere. Insomma è una scelta obbligata».

de in affitto (se non in leasing) una rete magan a compiere un'operazione un atto di disarmo lo scandalo al solo Canale 5 l'informazione e quindi un carattere generalista. «Queste cose si possono sempre fare» avrebbe sostenuto il numero uno di Publitalia. «Tanto vale provare a farle da una posizione di forza». Forse era proprio quello che Berlusconi voleva vedere e sentire prima di pronunciare il fatidico no. E a quel punto è cominciata la caccia al pretesto utile per salvare la faccia e tra chi più si era esposto ad aprire il negoziato la corsa a scappare sull'altro fronte della magra figura.

Summit in villa

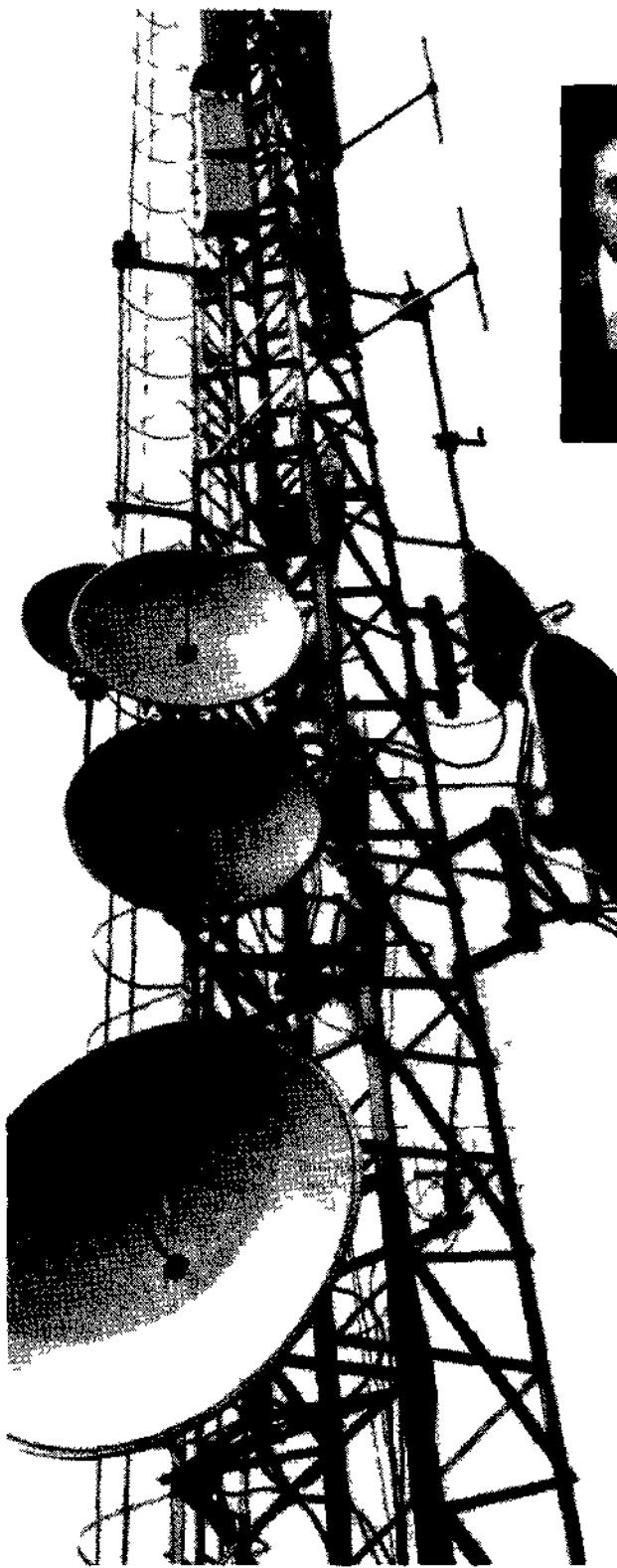
Chissà se Brogna sa che sono stati più o meno gli stessi argomenti a prevalere l'altro giorno nel summit degli stati maggiori di Forza Italia e della Fininvest nella villa del gran capo ad Arcore. Lunghe ore a discutere di strategie politiche ed aziendali sempre con l'occhio teso al telefono, dove ora Vittorio Doti, ora Giuseppe Tatarella, ora Clemente Mastella scia vanandosi reciprocamente nei vari e rispettivi contatti. Suggestivo no mosse contrastanti e raccoglievano disposizioni difformi a seconda che in quei frangenti a prevalere fossero le opinioni delle colombe o quelle dei falchi. Un gran pasticcio che paradossalmente solo il «niet» finale del Cavaliere ha contribuito a distruggere. Deciso a quanto pare quando si è rotto anche il fronte degli aziendaisti con Marcello Dell'Utri che ha lasciato solo Fedele Confalonieri a insistere per «offrire» la disponibilità a cedere ad altri soci e in borsa il 51% di Mediaset (la società che controlla la Fininvest) oppure a

Il Cavaliere non si fida

«E pensare che per tutta la giornata ho fatto la parte dello scemo che non sapeva nulla» dice divertito Franco Bassanini allargando le braccia. «Amava il giornalista de La Stampa e io niente. E quello? Ma se me lo ha appena detto Tatarella. Mi chiamava un altro cronista. Me lo ha raccolto Mastella». E io zitto. Ora vedo che Tatarella e Mastella si rimpallano le responsabilità per quelle soffiature. La verità è che lo schiaffo vero lo hanno ricevuto loro perché loro sono stati i primi di cui Berlusconi non si è fidato quando ha capito che le redini della trattativa non avrebbe potuto tirarle né da Arcore né da via dell'Amata perché tutto sarebbe stato portato alla luce e del sole nella sede istituzionale della commissione speciale presieduta da Napolitano dove tanto per cominciare non c'è Gianni Letta.

Tatarella il lampeggiante

È a questo punto che sono entrati in gioco Giuseppe Tatarella e Clemente Mastella. Con il risultato raccontato da Fabio Mussi. «Mastella ha dato l'annuncio della contro parte per far vedere che ha le mani pulite. Letta aveva l'intenzione ma non il mandato perché Berlusconi vuol fare il duro e Tatarella ha fatto il Tatarella come il lampeggiatore della barzelletta dei carabinieri. Ora è acceso ora è spento». Tatarella se è preso «È il Pds che ha fatto autogol». Come? Andando in aula a votare la procedura di urgenza per i provvedimenti sulla Rai e la riforma delle procedure di revisione della Costituzione. Che guarda caso erano pendenti alla Camera da diverso tempo. «E loro lo sapevano. Se ne era parlato», ricorda Bassanini anche nella conferenza dei capigruppo. Del resto Tatarella contraddice se stesso visto che sostiene che questa scelta non accorcia i tempi. Ed è vero conferma solo l'urgenza di definire delle soluzioni. Spiega allora perché hanno alzato un fuoco di sbarramento in risposta a una faccenda a salve.



Ripetitori televisivi in alto Clemente Mastella



Mastella: Silvio? vittima dei falchi Ferrara e Pannella

VITTORIO RAGNONE

ROMA Una rasoiata a Ferrara. «Che splendi da intelligenza tutta l'Europa ce l'invidia ma l'Italia non ne sente alcun bisogno». Una gomita tesa a Tatarella. «Quando parlò io sono fuggito di notte quando parlò lui è un uccellino. E per ché? Clemente Mastella trattatista disoccupato dopo la riscossa dei due referendum. La colpa del mancato accordo è «del centro-sinistra», dice in pubblico. Poi al ristorante. «Da Grano» dietro piazza del Parlamento si sfoga e picchia sui compagni di cordata. «Hanno vinto i falchi da una parte e dall'altra», sospira. Berlusconi sta a sentire Ferrara e Pannella. Lo capisco che in questo scontro Silvio mette in ballo i soldi suoi, tutto quello che ha costruito come imprenditore. Lo capisco.

Però vorrebbe dire Mastella, nel fragore delle dichiarazioni di guerra la politica dove va a finire? Che si farà dopo una campagna referendaria al calor bianco? «La sinistra - sentenza - dovrebbe stare attenta. Berlusconi i referendum li può vincere anche quello sugli spot. Scommettiamo? Lui si presenta alla gente e dice «Volete i film con le interruzioni pubblicitarie o volete pagare seicentomila lire di canone?». Siccome nessuno può essere sicuro di spuntarla - conclude - ci voleva la trattativa».

Già, ci voleva. E adesso che è andata a monte? Adesso Mastella è convinto che se Berlusconi perde si aprirà nel Polo «l'ira di Dio» se ce la fa invece tutti temono che si convinca che il Signore l'ha unto per la seconda volta e riparta per le Crociate. Il presidente del Ccd va da sé ha in mente un'altra strada una «grande tregua» fra gli avversari di oggi garantita da un governo non più di tecnici ma con larghissima maggioranza politica. Già se lo contempla il nuovo governo. «Potrebbe durare anche un anno».

Il Cavaliere però ha deciso altrimenti. E il Ccd? Si accorderà zitto zitto dopo aver constatato che nelle urne la sua vela viaggia anche senza il vento di Forza Italia? Forse non sembra più il caso. Mastella e Casini pensano di aver dimostrato che sanno prevedere (e fare) la politica meglio dei sondaggi di Arcore. «Se votiamo adesso - conta Clemente - siamo al 6 al 7 per cento». E gli si illumina la fronte quando ricorda il vertice che seguì le regionali. «Berlusconi venne con le tabelle disse anche a noi. «Leggete bene gli exit poll». E io? Silvio lasciamo perdere gli exit poll? Lui insisteva. «Guardate che la Lega ha perso un milione di voti. E io? Si Silvio ma hanno retto. E lui? Beh invece il Ccd cresce ma solo in Campania e in Molise». E io? «Già perché adesso il Molise porta tre milioni di voti». Al vertice - sogghigna Mastella - c'era anche Michelini reduce dal successo elettorale. Fino all'ultimo Berlusconi ha tentato di convincerci a fare la lista con lui. Non presentatevi come Ccd - diceva - Voi dovete fare i Cattolici liberali. Michelini è forte ha l'Opus del». Ma quale Opus dei? Noi siamo andati avanti anche se la Chiesa non ci ha calcolati per niente».

C'è per tutti pur se col sorriso sulle labbra. Per Buttiglione che pensa a una federazione con il Ccd («Già faremo fare il presidente onorario»). Per An che - dice Mastella - si è imborghesita. Io ho battuto i seggi elettorali uno a uno ma voi ce lo vedete Fischella a fare la stessa cosa? Per Pannella («Impossibile farci accordi perché o fati come dice lui o la comunque di testa sua»).

Insomma il Ccd ostenta autonomia di giudizio e una certa qual sufficienza da navigare ex democristiani. Naturalmente in punta di piedi e salvo l'eterno affetto per Silvio. La campagna referendaria quindi la si farà certamente magari senza darsi l'anima. E poi - poi Mastella guarda sornione verso il muro e butta lì una soave sordidente minaccia. «Questo centro bisognerà pur farlo. Finché c'è Berlusconi Prodi tiene. Poi in fondo Casini è di destra. Segni anche in più e sfigato. Io invece sono di sinistra. Popolare. Ma non lo scrivete per carità i tempi non sono ancora maturi».

Colonnelli messi in riga. Buontempo: «Sono solo degli yes men, ma anche lui reciti il mea culpa»

An, Fini torna e impugna la frusta: «Basta risse o...»

Dopo i lucchetti la bacchetta. Ieri Fini è nuovamente andato all'assalto dei suoi «colonnelli» insorti. «Faro in modo che capiscano che bisogna cambiar registro con le buone o con le cattive. Userò la bacchetta». Le repliche di Gaspari La Russa Landolfi e Buontempo. Er Pecora «Problemi suoi ha scelto degli yes men invece di una classe dirigente». Il presidente di An «Lama nella qualità del prodotto che abbiamo presentato alle elezioni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Davanti alle telecamere di Tm2 Gianfranco Fini pare quasi tramortito. «Rivendo il diritto ad essere stanco». Si è appena conclusa la settimana misteriosa del leader di An. La conferenza stampa sui risultati elettorali che saltò il faccia a faccia con D'Alema a Canale 5 abbandonato alcuni giorni di vacanza ricorre intanto la battaglia per il ballottaggio di domenica prossima. Quello che è accaduto mi ha fatto capire che i sentimenti e anche le parole erano in un'atmosfera di confusione. In un'atmosfera di confusione. In un'atmosfera di confusione. In un'atmosfera di confusione.

Ora darò bacchettate

Infalli spuntò le telecamere, eccolo tornare fuori la rabbia che sente dentro. Ho provato fastidio per le risse del giorno dopo il voto. Chi mi è stato protagonista ha di innanzitutto il Polo il partito e anche se stesso. Dovranno capire che devono cambiare registro con le buone o con le cattive. Anzi dire che se necessario mi metterò a fare il maestro che di le bacchette. Dunque i colonnelli resistete mezzo secolo. Maurizio Gaspari

coordinatore di An si tira indietro. Conduco totalmente le parole di Fini. È quello che serve quello che si deve dire e che si deve fare. «Be' anche lei però in quanto a polemiche. Attenzione io sono una vittima. Però non ho mai replicato e non replico agli attacchi non ho mai partecipato alla polemica in tema. Se avessi voluto accettare provocazioni avrei avuto mille pretesti». Dunque lei non ha questo «vizio»? Ce l'hanno tutti. E Fini se la prende con chi la polemica lo non mi faccio.

Yes man scelti da Fini

Stanno bene attenti i «colonnelli» almeno per qualche ora a non tornare a spararsi addosso l'uno con l'altro. Ma chissà quanto reggerà la minaccia della bacchetta mostrata ieri da Fini dopo l'annuncio una settimana fa di licenziare per le lingue di qualche dirigente troppo ciarliero. Né il segretario di An è disposto a gettare tutta la colpa solo sugli ex della fiamma. «Anche altri che non provengono dal Msi hanno parlato troppo». Ricorda La Russa. In passato tra i ministri le effervescenze post-elettorali erano sempre piuttosto accese. Molto più di oggi. Soltanto che allora non se ne accorgeva nessuno. Adesso invece - Ma se i colonnelli di colpo si sono litigati con Teodoro Buontempo bersagli senza pietà il quartier generale del partito. Fini è stanco. Spero allora che sia la volta buona perché si metta a fare il presidente di An per davvero in modo da evitare di essere a colonnelli dei capofila. E che voglia considerare la situazione non democratica non spiritosa dei mochi e delle finzioni».

Il «cospetto» del 23 aprile

Bacchette e lucchetti a parte non si annunciano tempi tranquilli per il partito di via della Scroffa. Quando gli hanno chiesto del «rospo» più grande che ha dovuto ingoiare finora Fini ha ammesso. Quello del risultato elettorale di An inferiore alle previsioni. Nella lunga intervista a Fini il presidente di An dopo aver escluso che le elezioni politiche possano andare «oltre ottobre» è tornato a parlare del disagio di tutto il Polo delle labbra. «Dobbiamo ritrovare lo spirito del 1991. 27 marzo è ora la parola d'ordine. E gli exit poll se sbadano annullano i voti di Berlusconi e mettono in lista. Fini fa spallucce. Ne risuona questo problema. Il lavoro è stato nella qualità del prodotto e nella freschezza del messaggio. Assuntino sommi feroci Buontempo. Ma non aveva detto che l'annuncio di Fini gli avrebbe portato il maggior consenso politico e personale».

Assunta Almirante

«Gianfranco? È stressato E non l'aiutano»

ROMA «Fini stanco? Ma no queste sono balle. Non ci credo. Probabilmente è solo arrabbiato». Donna Assunta Almirante scuote la testa davanti alle notizie che riguardano il leader An che fu da ragazzino frequentava la sua casa e che suo marito indicò come successore alla guida della fiamma. In questi giorni la vedova del segretario che fu un vero e proprio mito per il Msi è impegnata ad organizzare le manifestazioni per il settimo anniversario della scomparsa del capo stanco del partito che ha chiuso la sua storia a Fiumicino. «Ritampere i suoi libri - racconta - Processo alla Repubblica ad esempio non mi è mai sembrato tanto attuale come adesso. No non credo alla stanchezza di Fini. Donna Assunta è sotto stress e non è tanto. Stare ogni giorno a contatto con questo e con

quello dispensare sommi risolvere i problemi. Però le ripeto per me Fini non è stanco è solo arrabbiato. Quello che ho letto in questi giorni mi pare una montatura dei giornali che gli hanno affibbiato un senso di stanchezza. E non riesco a capire perché. «Se però conosco e Fini da quando era ragazzo - E le dirò che è sempre rimasto uguale tale e quale ad allora. Ma Giorgio Almirante le diceva mai Sono stanco? Macché? Giorgio era capace di farsi sette comizi di fila e poi di mettersi a tavola con duecento persone come se niente fosse. Forse il amareggiare Fini sono stati i risultati elettorali. Almirante non ha mai visto perdere dei voti. Anzi. An no. In questi giorni. Allora forse le polemiche tra i suoi colonnelli. Adesso premette. Bacchettate il presidente di Almirante nazionale. Donna Assunta sospira. «Ma io ho l'impressione che di dentro di colonnelli non ce ne siano. Fini mi ha detto che sono la loro parte. Magari fra di loro. Ma di proprio non me ne occupo. Con comprando. E dove viene la loro malumore. Fini crede di vederli non è un altro spettacolo. Il gradivo le».

IL POLO DEMOCRATICO.

Il leader pds conclude gli incontri nella capitale inglese «Nostro obiettivo un governo per modernizzare il paese»

D'Alema: «Anche la City ha capito cosa vuole la sinistra»

«Hanno capito che siamo degli interlocutori seri e che con la sinistra l'Italia può trovare stabilità e un governo che modernizzi il paese sulla base di un solido patto sociale» D'Alema è soddisfatto dei risultati della sua tre giorni londinese dopo gli incontri col leader laburista Tony Blair e gli esponenti della City. Ieri, prima del rientro a Roma, un botta e risposta sui programmi del Pds con gli investitori nostrani del Business Club Italia

ALFIO BERNABEÌ

LONDRA In due ore di intenso dibattito con i membri del Business Club Italia fra le ariete ed abbardate della Amoyers Hall nel cuore della City Massimo D'Alema ha presentato l'alternativa di centro sinistra come l'unica strada aperta al ripristino della fiducia psicologica e politica nel mercato italiano e si è mostrato spazientito con quegli investitori che suonano l'arpa della fantapolitica a Berlino e a Roma.

Alle uniche due domande relativamente ostili che sono emerse fra la sessantina di business men italiani presenti in rappresentanza di decine di banche, una pro Forza Italia e l'altra con riferimento alla fidejussioni alla discesa del Pds dal Pci, un vecchio precetto di conservatorismo. D'Alema ha osservato che in una fase di cambiamento non si può ragionare fermandosi al passato degli esponenti politici. «Se uno a quarant'anni che anni non può coprire nel suo curriculum nessuna esperienza, è un Forest Gump». Del resto anche Berlusconi, sostitutore del Cef, pur non essendo un politico di professione non è certo un nuovo si potrebbe dire che la parte del mercato dell'usato. Ma il dibattito politico non si deve fare rinfacciando i conti. Qui siamo stati, bisogna fare un punto e accipio. Ci sono possibilità positive, speriamo per coloro che hanno la testa nel passato.

Nessuno fra i presenti ha dissentito quando verso la fine dell'incontro sepolti i fantasmi dei comunisti cattivi, un interlocutore ha riassunto quello che D'Alema ha sorprendente feeling di simpatia per l'esposizione di D'Alema cosa diavolo la vincano visco e i cordi natori delle politiche economiche del gruppo parlamentare Progress

è seguito e l'ultima cosa di cui il paese ha bisogno è un altro set di alleanze che non siano cementate da un accordo serio e limpido sui programmi. Riferendosi a Rifondazione comunista D'Alema ha detto: «L'unità della sinistra non è la nostra esigenza prioritaria. Siamo per la costituzione di un'alleanza di centro-sinistra il punto di partenza nostro è cambiato. Minimo ad una coalizione ad un'alleanza della sinistra democratica con forze cattoliche e laiche perché il nostro obiettivo prioritario è dare un governo serio e stabile al paese».

D'Alema ha ribadito la necessità di una riforma della legge elettorale perché sia più idonea a definire i due schieramenti con l'alternativa fra il governo in carica e un governo ombra.

Il leader del Pds soddisfatto del bilancio della sua visita è apparso rilassato prima di ripartire nel pomeriggio per Roma. «Lasciatelo andare a comprarsi un giocattolo per mio figlio, almeno quando tornerà morde».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto Mario Monti

Rodrigo Pais

Tortorella: liberali? meglio la rivoluzione democratica

Aldo Tortorella, leader dei comunisti democratici del Pds, ha dichiarato: «Comprendo e condivido lo sconcerto con cui sono state accolte, da diversi amici e compagni, le dichiarazioni rese da Massimo D'Alema a Londra. Tortorella si è riferito in particolare alle frasi sul simbolo del partito e sull'esigenza di una rivoluzione liberale. «La costituzione di una forza unitaria della sinistra», ha detto, «è una questione che chiede una discussione seria sul modo di essere del partito per arrivare a principi nuovi, come può essere il principio federativo tra forze diverse, interne ed esterne al Pds. Non è certo di alcuna utilità una ennesima, tediosa discussione ancora una volta contratta unicamente sul simbolo». Mi pare poi riduttiva - ha aggiunto - l'idea secondo cui il primo problema dell'Italia sarebbe quello di una rivoluzione liberale. Semmai serve una vera rivoluzione democratica, che comprenda i principi del liberalismo, ma certamente non si limiti ad essi. Viviamo in un Paese in cui le emergenze sono ancora quelle di una demica disoccupazione, di un regime fiscale scandaloso, di evidenti ingiustizie sociali, di un sistema informativo in cui vive un monopolio paradosso, di una bassa scolarità. Questo per dire solo l'essenziale. Tutto ciò non deriva dalla compressione del mercato ma dall'assenza di una seria politica democratica e socialmente aperta».

I danni della politica estera di Berlusconi. Nel pomeriggio incontro con Vittorio Cecchi Gori

Prodi: «L'Italia deve riacquistare credibilità»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il problema degli immigrati albanesi lo si risolve attraverso il trattato con il governo di Tirana sulla base della cooperazione per lo sviluppo dell'Albania e del l'impegno a bloccare il flusso migratorio verso la Puglia. Romano Prodi risponde così al deputato popolare Antonio Lia che gli aveva chiesto un'opinione sulla drammatica vicenda degli albanesi che arrivano sulle coste salentine. L'occasione un incontro organizzato da Arel Cespi e Amos sulla politica estera italiana, cui il professore ha partecipato ieri mattina per poi incontrare nel primo pomeriggio Vittorio Cecchi Gori e Cecchi Gori in un referendario. Cecchi Gori in un prologo di videoconferenza ha ribadito al professore le sue prefe

renze per una soluzione legislativa quanto sostiene una eventualità vittoria del sì finirebbe per danneggiare anche le emittenti minori. Ma tornato alla politica estera è all'incontro organizzato da Arel Cespi e Amos Prodi ha aggiunto di non sapere quanto costi l'operazione decisa dal governo italiano mandando i militari in Puglia, ma in ogni caso si è detto sicuro che «prevenga e meglio che riprova».

La vicenda dei rapporti tra il nostro Paese e quello di immigrazione si risolve in un modo più complesso di quello che si è visto nell'ultimo anno. Assicurando che di questi si occupa sempre molto poco. Diobiamo riprendere a discutere, ha detto il professore, perché dai rapporti internazionali di più recente in-

che il segno per la nostra vita internazionale è il bisogno di recuperare credibilità», soprattutto dopo il discorso di D'Alema tenuto il 17 aprile e molto provinciale, seguito dal ministro Antonio Martino, un'anticipazione convinto come uno dei suoi sottosegretari Lario Caputo. Una scelta che quella compiuta dal governo Berlusconi che ha suscitato molte perplessità all'estero e che non ha mai preso piede.

L'Europa e per Prodi una priorità anche se la sua attenzione più preoccupa è verso l'Asia. In questi giorni il professore biologico ha ricambiato Cecchi Gori con il primo appuntamento e costituito da una grande area di libero scambio di secondo degli attuali quindici membri del G-7, il gruppo più avanzato e costituito da quei sei Paesi che vogliono essere il noc-

ciolo duro in grado di esprimere un solo esercito e una sola moneta. Sul tema della difesa comune ha insistito il leader dell'Ulivo soprattutto guardando alla tragica impotenza dell'Europa di fronte al conflitto nell'ex Jugoslavia che a suo avviso «potrebbe essere risolto con nuovi strumenti, mentre spiega che il fondo conto degli attuali assetti istituzionali Prodi è convinto che l'Europa debba andare avanti senza perdere tempo. Cosa voglia dire se chiesto una Germania europea o un'Europa germanizzata? lo preferisco la prima, ma tutto dipende verso la seconda», ha aggiunto quando l'altro è potuto fare la sua parte, perché non è un paese di soli B, anche se al riguardo del fronte la mia non è un'alternativa nel 1999 ma nel 2000. A questo si può arrivare con un governo stabili-

le soddisfando i criteri di convergenza riguardanti i tassi d'interesse. L'aggiornamento del rapporto ha detto il Pci, cioè prodotto nazionale lordo.

Un altro punto su cui ha molto insistito Romano Prodi è stato quello del Nord Africa, un'area esplosiva per molte ragioni, ha detto e così vicina non si conchiuderà il processo e sempre più indispensabile quello che ha definito «avvicinamento multipolare europeo», nel quale le risorse, una parte importante delle risorse della cooperazione italiana. Un problema che è altrettanto importante, che l'Italia non può affrontare da sola.

Al termine dei lavori parlando con i cronisti Prodi ha detto che «sarebbe meglio evitare le elezioni politiche durante il semestre di mandato di presidenza del Umone, e non può prevedere per il 1999».

Il commissario europeo respinge le «avances» di Casini e Gasparri: «Non ne so nulla»

Monti gela la destra: «Candidato io? Grazie no»

Premier con Di Pietro vice? Non ne so nulla, nessuno mi ha mai parlato. E le proposte di Casini e Gasparri? Chiamato più volte in causa il professor Mario Monti, commissario a Bruxelles, replica: «Non ho il tempo di seguire le cronache politiche italiane. Sono molto concentrato nel mio lavoro che, come si sa, comporta un impegno di cui gli anni e siamo solo all'inizio». L'invito a proseguire con le politiche economiche sane contro la crisi finanziaria

DI NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Nella sala di lavoro di un ampio del Parlamento di polverizzazione, la sede la Commissione europea, il professor Mario Monti, commissario europeo di Duce di un'Unione europea, ha risposto con un «no» secco e categorico all'invito di seguire le cronache politiche italiane. «Sono molto concentrato nel mio lavoro che, come si sa, comporta un impegno di cui gli anni e siamo solo all'inizio». L'invito a proseguire con le politiche economiche sane contro la crisi finanziaria

Insensibile a Casini

«Volevo professore, dopo un mese di lavoro, Casini e Gasparri, il quale ha ricevuto i professori di cui si parla di un «no» categorico. «Non ne so nulla», ha risposto con un «no» secco e categorico all'invito di seguire le cronache politiche italiane. «Sono molto concentrato nel mio lavoro che, come si sa, comporta un impegno di cui gli anni e siamo solo all'inizio». L'invito a proseguire con le politiche economiche sane contro la crisi finanziaria

Il risanamento finanziario

Il commissario europeo, Mario Monti, ha risposto con un «no» categorico all'invito di seguire le cronache politiche italiane. «Sono molto concentrato nel mio lavoro che, come si sa, comporta un impegno di cui gli anni e siamo solo all'inizio». L'invito a proseguire con le politiche economiche sane contro la crisi finanziaria



Giudici Consulta I progressisti «Niente cariche per 5 anni»

ROMA La Corte costituzionale, i progressisti, «Niente cariche per 5 anni».

DOMENICA I BALLOTTAGGI.

Per i candidati del centrosinistra decisivi i lumbard Il Polo si ricompatta con An, frattura nel Carroccio

Piemonte

In lizza anche il nipote di Scalfaro

Bergamo e Cremona sfida all'ultimo voto

L'incognita si chiama Lega

A Bergamo e Cremona domenica si vota per il sindaco. Nel profondo nord lombardo il polo di ricompatta, recuperando An, per battere il candidato del centro sinistra Guido Vicentini che sia pur di poco è arrivato primo. Nella bassa padana Berlusconi e soci dovrebbero avere poche speranze contro il cattolico Paolo Bodini. In entrambi i casi i voti della Lega (che a Cremona rischia di spaccarsi) e di Rifondazione potrebbero essere decisivi.

Astensione? No. In Calabria si spacca Rifondazione

Mi sorprende e non poco che alcuni dirigenti del mio partito sostengano l'astensione dal voto di domenica prossima. Ciò è contro il volere della base e di molti dei candidati della nostra lista. Lo sostiene Mario La Gamba, presidente del circolo di Rifondazione comunista di Vibo Valentia, una delle figure più rappresentative del partito. «C'è, tra alcuni compagni, una sottovalutazione del risorgere di un nuovo fascismo, forse perché non hanno vissuto la storia del nostro paese e della nostra città», afferma La Gamba, a giudizio del quale votare per Romeo, il candidato del centro-sinistra alla Provincia vibonese, «significherebbe, oltre che affermare alcuni valori, costruire l'unità della sinistra e di tutte quelle altre forze del mondo laico e cattolico».

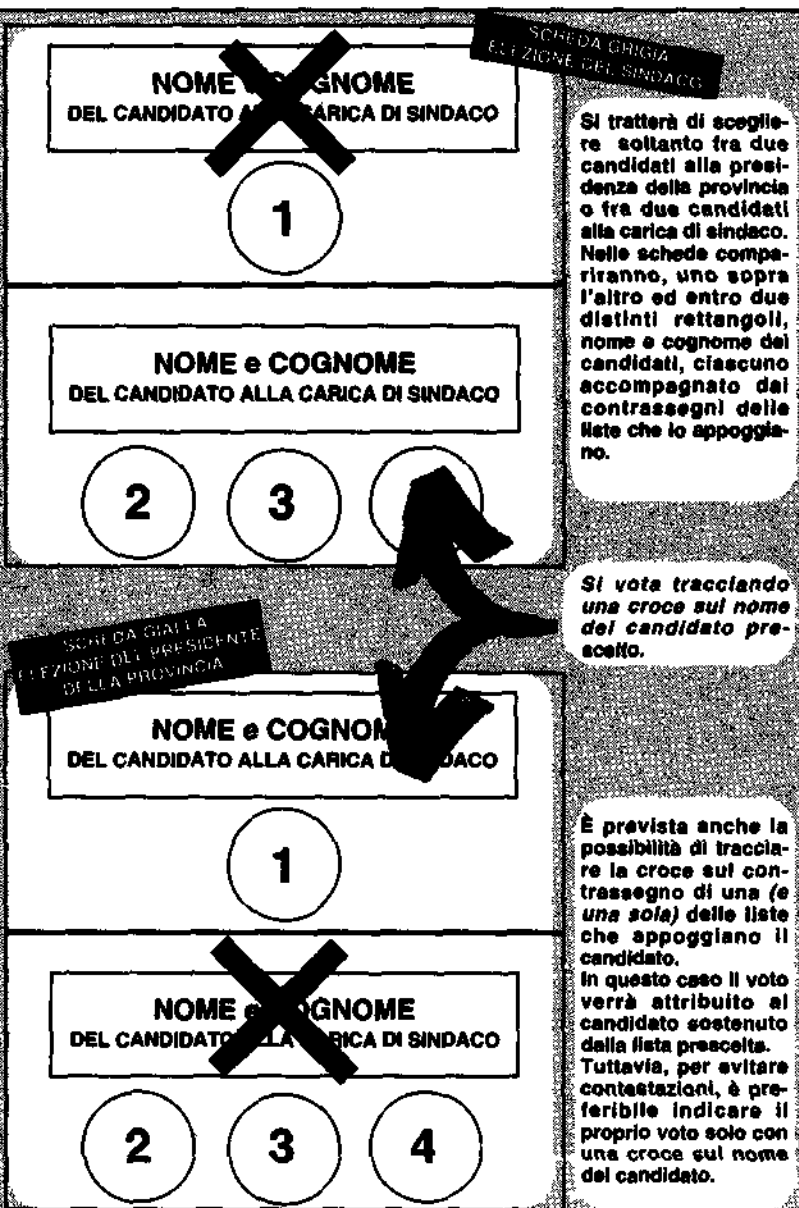
La vicenda di Vibo Valentia è un'ulteriore spia della spaccatura che si sta consumando in Rifondazione comunista tra chi è vicino alle posizioni intransigenti di Bertinotti e Casuttia e chi invece guarda con interesse e spirito unitario al nascente polo di centro-sinistra. La corte, ormai, è solo questione di giorni: si consumerà sulle polemiche, o più probabilmente, sulla questione delle alleanze.

SILVIO TRIVISANI

MILANO A sentire i rappresentanti dello schieramento di centro sinistra che domenica 23 aprile hanno portato il loro candidato sindaco a Bergamo Guido Vicentini al primo posto con il 24% dei suffragi al ballottaggio «sarà molto duro». L'avversario, che è il presidente dell'aeroporto di Ono al Sezio, il forzista Ilano Testa, si è piazzato secondo con soli due punti di distacco. E inoltre il Polo ha ricompattato tutte le disperse forze apparentandosi ufficialmente con An, il cui candidato si era conquistato un inaspettato 18,7%, con il Ccd e con almeno metà di una lista civica che si era presa oltre il quattro per cento. Insomma la destra si presenta con un 42 e oltre compatto, mentre Vicentini resta solo e deve sperare nel buon senso dei bergamaschi che avevano votato altrove. Soprattutto in quello degli elettori leghisti che hanno premiato Bossi con il 20% del consenso in città. Ufficialmente i lumbard non vogliono schierarsi sulla stessa lunghezza d'onda del senatur, affermano: «Andremo ai seggi ma non voteremo a destra». Questo ha ripetuto più volte il segretario nazionale leghista Roberto Calderoli, che era anche lui candidato sindaco ma non ce l'ha fatta. Basteranno simili dichiarazioni a spostare concretamente parte di quei 18mila voti che il Carroccio custodisce? Il centro-sinistra sul piatto della bilancia ha messo l'appoggio aperto ed esplicito, per il candidato leghista in ballottaggio alla Provincia Giovanni Cappelluzzo, che con questo pacchetto di voti e il gruzzolo del 30% già conquistato non dovrebbe avere troppi problemi contro l'ex craxiano Giuliano Capeti. Ma tutto resta sempre nel vago: i leghisti ringraziano ma non intendono impegnarsi. Anche se ieri sera si è svolta in città una manifestazione sulle prospettive economiche e culturali della bergamasca cui partecipavano sia Cappelluzzo che Vicentini. Il nodo forse verrà sciolto da Bossi in persona che domani sera chiuderà la campagna elettorale proponendo lo stesso giorno in cui a Bergamo ci sarà anche Massimo D'Alema. L'ultima incognita riguarda Rifondazione (8% al primo turno) che ha chiesto l'apparentamento senza ottenere. Il «no grazie» del centro sinistra è stato motivato con le

divergenze programmatiche che erano emerse già prima del voto. A questo punto Vicentini può solo contare sulle dichiarazioni del candidato di Rifondazione Trussardi che a più riprese aveva dichiarato che non avrebbe mai aiutato la vittoria della destra. «In ogni caso ripete il segretario del pds Claudio Ongaro: sarà durissima».

Cremona In bassa Padana le cose vanno meglio. «In città il nostro candidato sindaco Paolo Bodini», dice Luciano Pizzetti, segretario del Pds, ha un vantaggio di 16 punti, 45 contro 29 non è una bruttissima posizione. Qui apparentamenti nessuno li ha cercati e solamente Rifondazione lo ha inutilmente chiesto. Anche per la Provincia dove i due candidati, quello del centro sinistra Giancarlo Corada e della destra Giampaolo Bonetti sono divisi solo da uno 0,50% a favore del secondo non vi è stato nessun apparentamento. Decone registrare invece una divisione all'interno della Lega, visto che ieri pomeriggio il segretario provinciale ha dovuto convocare una conferenza stampa per «mentire» le dichiarazioni del candidato leghista alle provinciali Mario Pedini che si è schierato apertamente per la destra. I leghisti ha detto Fiorenzo Barli andranno a votare e voteranno per le persone per bene anche se sono dello schieramento di centro sinistra. L'unica cosa che non faranno sarà votare per la destra e per gli uomini di Berlusconi». A questo proposito c'è da registrare una feroce campagna del Polo in questi ultimi giorni che viene fatta attraverso il telefono elenco alla mano vengono composti i numeri di tutti i cittadini abbonati ai quali viene recitata una litania elettorale evengono poste precise domande sul loro orientamento e su cosa intendono votare domenica prossima. In alcuni casi secondo testimonianze raccolte presso la Federazione dei Pds il messaggio assume toni denigratori nei confronti dei candidati del centro sinistra. Infine Rifondazione nonostante il no ricevuto ha fatto sapere ufficialmente che non inviterà ad astenersi e chiederà un pronunciamento contro la destra soprattutto in Provincia dove il candidato del polo è di Alleanza nazionale.



Si tratta di scegliere soltanto fra due candidati alla presidenza della provincia o fra due candidati alla carica di sindaco. Nelle schede compariranno, uno sopra l'altro ed entro due distinti rettangoli, nome e cognome dei candidati, ciascuno accompagnato dai contrassegni delle liste che lo appoggiano.

Si vota tracciando una croce sul nome del candidato prescelto.

È prevista anche la possibilità di tracciare la croce sul contrassegno di una (e una sola) delle liste che appoggiano il candidato. In questo caso il voto verrà attribuito al candidato sostenuto dalla lista prescelta. Tuttavia, per evitare contestazioni, è preferibile indicare il proprio voto solo con una croce sul nome del candidato.

Nella corsa per il sindaco i seguaci di Bossi non si apparentano ma dicono no alla destra

La Lega a Vicenza: «Non votate Polo»

VICENZA La Lega Nord di Vicenza ha invitato i propri elettori a non votare come sindaco il candidato della destra nel ballottaggio di domenica 7 maggio fra Marino Quaresimi (centrosinistra) e Marino Breganze (centrodestra). Alessandro Testolin, segretario cittadino della Lega Nord Lega Veneta ha annunciato la posizione ufficiale del movimento leghista per la carica di sindaco di Vicenza.

«Nessun apparentamento». La Lega Nord di Vicenza ha dichiarato Testolin. «Lo scoglio di non apparentarsi con nessuno dei due candidati. Abbiamo deciso di svolgere in piena autonomia il nostro impegno nel consiglio comunale di Vicenza di controllo della futura maggioranza e di garantirne i

confronti dei cittadini. Questa scelta - ha proseguito Testolin - dimostra che la Lega Nord di Vicenza pur conteggiata dagli opposti schieramenti con assicurazioni di posti di governo non è assolutamente interessata ad una politica fatta di canche e spartizioni. Precluso questo - ha concluso Testolin - sentiamo il dovere civile di riprendere e rilanciare nel vicentino la chiara indicazione del segretario Umberto Bossi e del presidente federale Stefano Stefani che invitano gli elettori leghisti a non votare i candidati della destra e a ribadire in un momento così travagliato e difficile della vita politica italiana con il loro voto l'impegno della Lega a difesa della democrazia».

Quaresimi domenica 23 aprile ha avuto il 34,5% con il sostegno di verdi, Pds, Patto Democratico e popolari. Breganze ha ottenuto il 40,6% con il sostegno di Fi Ccd, An e Lista Veneta. Il candidato della Lega, Giuseppe Magnabosco ha avuto il 12,2%.

Problemi a Udine Problemi invece a Udine dove la locale Lega Nord ha confermato l'intenzione di presentare ricorso al Tar contro l'apparentamento con il Pds e una lista locale (Lega Udine Friuli) richiesta e ottenuto da Giovanni Pelizzo candidato alla presidenza della Provincia di Udine per la coalizione Pds-Lega Nord che al primo turno aveva ottenuto il 28,7% dei suffragi conquistando il diritto al ballottaggio di domenica. «Noi vogliamo essere

Nelle elezioni suppletive per un seggio al Senato, un fronte che va dai Popolari a Rc sostiene Massimo Veltri

Cosenza, un professore unisce centro e sinistra

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO COSENZA Progressisti democratici, popolari, verdi e Rifondazione. Tutti insieme proprio mentre in Italia si sono discusse le polemiche sulle alleanze possibili e su quelle non esserle per far vincere il centro-sinistra. Accade a Cosenza per le elezioni suppletive in programma il 14 maggio per il Senato nel collegio che il 27 marzo di un anno fa fu conquistato da Mimmo Garofalo senatore del Pds eletto nelle liste progressiste. L'inedita alleanza è stata annunciata al simpatizzanti dei progressisti per sostenere Massimo Veltri, 47 anni, ordinario di idraulica e costruzioni idrauliche nell'ateneo di Arcavacata la prima università della Calabria.

Nella città di Cosenza il risultato delle elezioni regionali non è stato negativo. L'insicurezza delle forze democratiche di centro e di sinistra tiene di poterla spuntare al ballottaggio per l'elezione del presidente della Provincia dove la sfida vede contrapposti il progressista Tommaso An e il rappresentante del Polo

Francisco Bisogno. Un duello cui Rifondazione parteciperà facendo confluire i propri voti su An. Ma una parte grande dell'attenzione è puntata sul 14 maggio quando sarà verificata la tenuta di uno schieramento così ampio per capire se in una regione del profondo sud regnerà l'unità tra gli elettori del centro moderato così a lungo rappresentato dall'ex Dc e quelli della sinistra fino a Rifondazione.

La lista dei progressisti - dice Veltri - racchiude un vasto arco di forze: cristiani, socialisti, laburisti, Patto dei democratici, Pds, Popolari, Rifondazione, verdi. Ho accettato di candidarmi perché so che i problemi di cui mi occupo dalla gestione delle risorse alla progettazione dell'abitat calabrese, richiedono soluzioni di natura politica. Inutile promettere nate e monti ma è possibile un vero impegno politico di servizio sulla scia di

Vibo, la mafia con Forza Italia

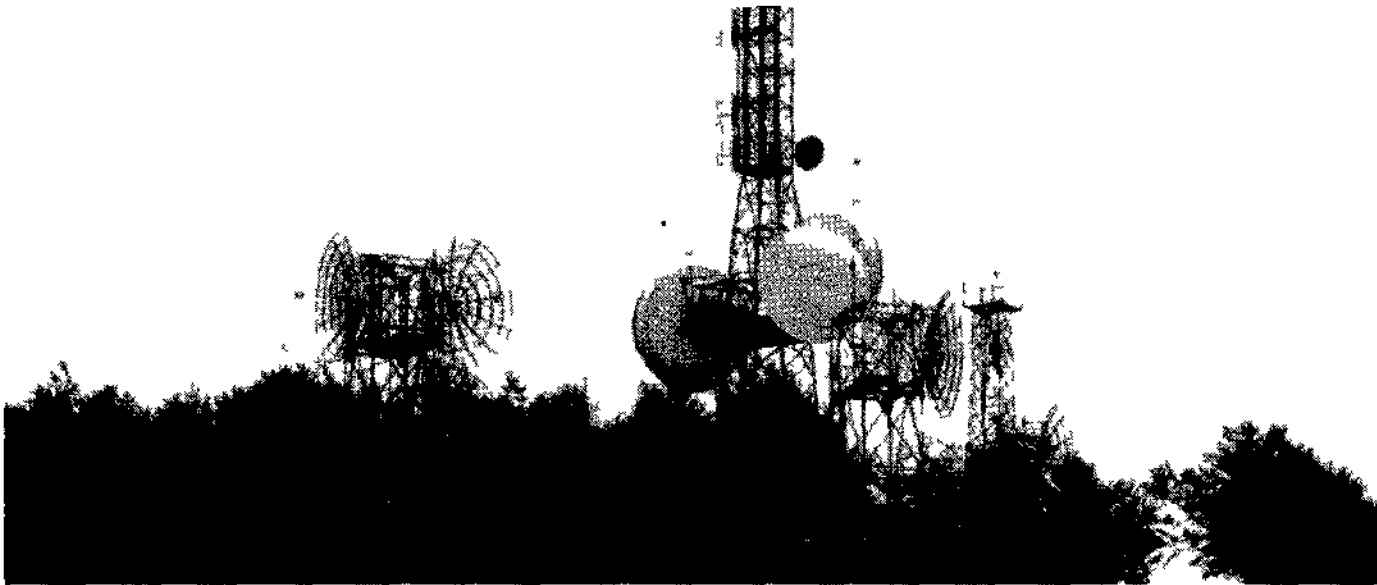
I deputati progressisti denunciano le collusioni alle elezioni in Calabria

La mafia del vibonese grazie a Forza Italia è tornata a interessarsi di politica alla grande. Lo sostengono in una interpellanza al presidente del Consiglio un nutrito gruppo di parlamentari progressisti (Sonero Mussi, Ariacchi, Bonsani, Bova, Della Chiesa, De Julio, Lombardo, Olivero, Olivo, Reale, Saraceni, Sira, Brunetti, Calabretta, Manzara, Comisso, Baccantini, Avola, Grasso, Scozzari). Raccogliano che i boss delle famiglie Mancuso, La Banca, Bonavena, Franzè, conosciuti i risultati elettorali hanno occupato il centro di Vibo tra piazza Municipio e la segreteria politica di Michele Ranieri, neoconsigliere regionale per Forza Italia provenienza Pds. Nelle stesse ore a San Calogero qualche chilometro più in là, c'è stato un corteo per bandire al nuovo sindaco

Domenico D'Amico. «Candidato del Ccd già sindaco dello stesso comune per la Dc negli anni 70-80 e già inquisito per 116bis (associazione a delinquere di stampo mafioso). Hannoolestegiato Antonio Mazzitelli, pregiudicato per reati gravissimi contro la persona e attentato dinamitardo contro il Cc. Fortunato Puntorero onomimo clan Fortunato Colica pluripregiudicato ed ex diffidato di Ps. Salvatore Vecchio dell'onorevole clan noto alle forze dell'ordine anche per spaccio di droga e via elencando. Sono tra gli altri elencati anche le demarcazioni (ma senza seguito) alla pmx un'idea della repubblica che segnalavano alla magistratura contro gli elettori e chiedono se non c'è abbastanza per invalidare le elezioni di San Calogero».

TELEVISIONE E POTERE.

In nottata rimesso in libertà. Così veniva aggirata la Mammi. Il circuito Italia 7 controllato dai manager del Biscione



Mimmo Frassinetti/Agf

Arrestato dirigente Fininvest. Tv in regalo a De Lorenzo, Pomicino e Di Donato

Maurizio Japicca, manager del gruppo Fininvest è stato arrestato. Il mandato emesso dai giudici napoletani parla di un «sistema» attraverso cui il gruppo di Berlusconi con una ragnatela di intrighi societari controlla la maggioranza dei circuiti televisivi locali. Indagando su Canale 8, la tv napoletana «feudo» di De Lorenzo, Di Donato e Pomicino, i magistrati si sono convinti che la tv serviva a sostenere i tre politici in cambio di « favori ». Japicca rilasciato in nottata

dei manager di Berlusconi il fatto stesso che i giudici ritengono che Japicca abbia agito in « concorso con altri » lascia intuire che quello di ieri è stato solo il primo atto di una vicenda che si preannuncia ben più complessa. Una vicenda non solo napoletana dunque ma di rilevanza nazionale.

Il « sistema » Fininvest. Il fascicolo era stato aperto nel 1993 dopo un esposto presentato da Alma Pirone proprietaria di un'azienda che un tempo nota in tv per i suoi spot che reclamizzavano prodotti dimagranti. La Pirone sosteneva che il fallimento della sua azienda era stato anche in parte determinato da Publitalia che dopo un iniziale accordo l'aveva di fatto boicottata impedendo che il suo prodotto acquisisse notorietà.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

NAPOLI Come un gioco di scatole cinesi. Prima una poi un'altra poi un'altra ancora. Così una «semplice» inchiesta sugli affari di Canale 8, la tv napoletana collegata al circuito di Italia 7, ha portato i giudici della procura di Napoli alla Fininvest che tramite una complicata ragnatela di società fuorilegali di provata fedeltà e uomini politici compiacenti sarebbe riuscita nei fatti ad esercitare un controllo di fatto sulla maggioranza dei circuiti televisivi minori ad aggirare i vari colli della legge Mammi a tenere occupate le frequenze ad accaparrarsi altri spazi di mercato pubblicitario e strangolare la concorrenza.

Insomma indagando su Canale 8, per anni « megafono » degli esponenti De Lorenzo, Di Donato e Pomicino è stato messo a nudo il « sistema » tra il Gip Marco Occhiofino (su richiesta del pm Giampaolo Corcuo Giuseppe Narducci Aldo Policastro e Nicola Quatrano) ha disposto l'arresto di Maurizio Japicca l'uomo Fininvest per la Campania accusato di corruzione violazione della legge sul finanziamento ai partiti falso in bilancio e fatturazioni per operazioni inesistenti.

In pratica il manager secondo l'accusa « in concorso con altri » aveva disposto l'affiliazione di Canale 8 al circuito di Italia 7 facendo versare all'emittente napoletana un canone di 1 miliardo e 200 milioni l'anno aveva fornito gratuitamente programmi e aveva fatto sì che società del suo gruppo di appartenenza si facessero carico dei debiti dell'emittente in questo modo oltre ad assicurare il controllo della Fininvest sulla tv locale si faceva in modo di consentire a Di Lorenzo, Di Donato e Pomicino di avere la « loro » televisione a costo zero. Così il gruppo del Biscione aveva dalla sua parte altri tre influenti « amici » su cui contare in Parlamento. Costo dell'operazione è stato calcolato più di 10 miliardi. Una forma secondo i giudici di corruzione indiretta. Japicca dopo oltre undici ore di interrogatorio in nottata è stato rilasciato.

Ma come detto la vicenda di Canale 8 man mano che l'inchiesta andava avanti è diventata sempre più marginale. Perché si è scoperto che la Fininvest era arrivata a controllare i circuiti delle tv locali e che Italia 7 e per altro verso anche Tvitalia erano « a disposizione » dei manager di Berlusconi il fatto stesso che i giudici ritengono che Japicca abbia agito in « concorso con altri » lascia intuire che quello di ieri è stato solo il primo atto di una vicenda che si preannuncia ben più complessa.

Confalonieri: «È campagna referendaria». Vita (Pds): «Ma che c'entra il referendum con l'arresto?» Il Cavaliere: «Procure rosse all'attacco»

MILANO Stavolta neppure un filo di diversità. Sintoma pacifico tra Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. L'arresto del dirigente del Biscione all'ombra del Cavaliere? Risposta del Cavaliere: «Da tempo in porto la stessa cosa. C'è la campagna del referendum che inizia e mi sembra che il circuito delle procure rosse si sia messo in movimento tutto previsto tutto naturale. E non di miracolo». Risposta del suo successore sulla poltrona numero uno della Fininvest. Evidentemente è cominciata la campagna referendaria sulla televisione.

Il futuro del business Fininvest è forse per ora sconosciuto. Ovvero con Berlusconi e con Dell'Utri il potente presidente amministratore di Publitalia. «Fideli» ne ha parlato a lungo. La sua posizione non era un mistero. Sintesi di i e confalonieri pacifico. I sondaggi di opinionisti di maggio. Pile vanno bene. Il referendum sono pur sempre un rischio che prudenza consiglierebbe di evitare.

E così era partito per la capitale. Alla ricerca di un fragilissimo filo su cui manovrare la trattativa. «Io ero a Roma in questi giorni per vedere di continuare quel dialogo che avevamo cominciato qualche settimana fa. Ma si vede che da ogni parte ci sono talchi per cui questo dialogo forse da fastidio a qualcuno. Fine». No un rospo vuol proprio tirarlo fuori. Per quanto riguarda poi i nostri rapporti istituzionali vorrei sottolineare che da due anni sono stati passati al vaglio del pool in un'ipote e sono passati indenni. Il pool non ha trovato nulla di indebito. Non c'è nel merito della vicenda. La replica è legale sotto l'aspetto stampo. Che la diffondano due non più prima con una nota già in difesa. La Fininvest non ha mai effettuato finanziamenti a favore di partiti ed è estranea alla costituzione e alla gestione di Canale 8 e Canale 7. Poi con un' dichiarazione dell'avvocato Fininvest Aldo Bonanno tutta al

ha approvato più che sufficienti

avvocato Fininvest Aldo Bonanno tutta al

sposta data nell'ordinanza è lapidaria. «Perché concorrenti non erano». Infatti tra le carte è stata scoperta una lettera scritta nel 1987 dall'amministratore di Tvitalia a Fedele Confalonieri. «Ad oggi 22 dicembre 1987 non abbiamo avuto indicazioni circa le emittenti da associare al circuito Tvitalia».

Il controllo delle frequenze. Attraverso i circuiti minori la Fininvest sarebbe riuscita anche a mantenere il controllo delle frequenze con un trucco. Japicca è riuscito a far avere due frequenze distinte a Canale 8 e Canale 7 nonostante fossero la stessa cosa.

Intenzione di accelerare i tempi del procedimento viene anticipata proprio nell'invito a comparire formulato dalla pm Margherita Taddei e inviato al padrone della Fininvest il 11 aprile scorso. Alla fine vi si legge un lungo elenco di fonti di prova (testimonianze fotocopie di assegni un rapporto della Guardia di Finanza) «al fine di chiedere il giudizio immediato». Il giudizio immediato permette di giungere con estrema rapidità al processo pubblico vero e proprio saltando il controllo preventivo in udienza da parte del gip (è quel che è capitato ad esempio al finanziere Sergio Cusani). Lo chiede il pm (articolo 453 cpp) «quando la prova appare evidente previo interrogatorio dell'imputato» sui fatti da quali emerge l'evidenza della prova. Al gip spetta accogliere o respingere la richiesta (art. 455).

E se Silvio Berlusconi lunedì mattina non si facesse vivo come appare probabile? La legge prevede che il giudizio immediato possa essere richiesto anche se a seguito di un invito a comparire. L'indagato abbia evitato di presentarsi sempre che non abbia giustificato tale assenza con un impedimento legittimo oppure sia improponibile. Dato che Silvio Berlusconi è sicuramente ripresentabile gli resterebbe la scappatoia del «legittimo impedimento». Perché l'interrogatorio non si dovrebbe fare? Adesso non è più presidente del Consiglio è solo un onorevole. Ha fatto notare con il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio «non è più vincolato da gravi impegni di lavoro addotti nell'autunno scorso per rinviare il primo mandato no dedicato alla mazzette Fininvest. E anche vero però che è sempre di sempre di immunità parlamentare Berlusconi non può essere costretto a presentarsi. Al fin fine è stato il commissario del procuratore aggiunto.

Liste di deputati «da contattare». Giudici scettici. Napolitano: calunnie

Un'agenda con i nomi di una serie di parlamentari europei classificati come «già in rapporti», «molto vicini» e «buoni contatti» con la Fininvest. Tra le carte di Maurizio Japicca è stata trovata questa mini-diretta risalente al 1991 che dimostra come il gruppo del Biscione fosse interessato ad avere molti «amici» tra i politici e compilava una lista di cui non si conosceva l'attendibilità. Il manager aveva classificato come «già in rapporti» il socialista Veronesi, la missina Muscardini, il socialdemocratico Ferri, il piduista Berzanti e i democristiani Colombo, Iodice e Fattori. «Vicini» erano per la Fininvest i socialisti La Pergola e Baget Bozzo, il dc Costa, il socialdemocratico Cariga e i piduisti De Giovanni, Ceol e Napolitano. «Disponibile a fare da tramite» è definito il socialista Visconzo Mattina. Che attendibilità ha questa lista? Tra gli inquirenti c'è scetticismo. E infatti il gip Occhiofino ha scritto nell'ordinanza: «Non si può essere certi che le valutazioni in esso contenute corrispondono a verità, data la sua natura di documento di parte». Tra le carte sequestrate è stata trovata una corrispondenza tra il missino Servello e Confalonieri e tra Gianni Letta e Vincenzo VIII, l'ex dc che presiede la commissione Cultura. Sulla vicenda, è intervenuto l'on. Giorgio Napolitano con la seguente dichiarazione: «Mi giunge notizia, da fonti giornalistiche che in un dossier sequestrato presso l'ufficio del signor Japicca della Fininvest, oggi arrestato a Napoli, era contenuto un elenco di parlamentari europei, classificati come più o meno vicini alla Fininvest. In quell'elenco figurerebbe anche il mio nome, insieme con quello di altri parlamentari del Pds, e ciò avrebbe particolarmente «sorpreso» i magistrati inquirenti come si legge - e quanto mi viene riferito - nell'atto di emissione dell'ordine di custodia cautelare a carico dello Japicca da essi firmato. Ma se la «sorpresa» non ha tuttavia trattenuto i magistrati dall'inserire in quell'atto un ammasso di nomi, pur non avendo alcun elemento per ritenere che quelle «valutazioni corrispondano a verità», non posso che dirmi assolutamente invitate ad spiegare che non ho mai avuto rapporti con lo Japicca né «vicinanze» di alcun genere con la Fininvest. Tra l'altro fino a tempi recentissimi non ho mai seguito direttamente in Parlamento provvedimenti cui la Fininvest potesse essere interessata. Mi riserva l'azione penale nei confronti di calunniatori o loro complici». Una secca smentita anche da Mattina.

IL CAVALIERE IN UNO SCALFO

I pm: «Subito il processo a Berlusconi, ci sono prove evidenti di frode al fisco»

MILANO I pm milanesi di Mani pulite vogliono bruciare le tappe: giudizio immediato per Silvio Berlusconi. Perché? Perché a loro avviso sono già evidenti le prove a sostegno dell'ipotesi che il leader di Forza Italia abbia evaso il fisco. Così hanno intenzione di chiedere che sia processato immediatamente dopo il suo interrogatorio in cui dovrà rispondere dell'accusa di illecito fiscale. Faccia a faccia previsto per lunedì mattina e conferma i ten dalla procura. Sempre che il Cavaliere non decida di stare per un po' alla larga come accadde nell'autunno scorso quando si fece attendere per un mese.

L'intenzione di accelerare i tempi del procedimento viene anticipata proprio nell'invito a comparire formulato dalla pm Margherita Taddei e inviato al padrone della Fininvest il 11 aprile scorso. Alla fine vi si legge un lungo elenco di fonti di prova (testimonianze fotocopie di assegni un rapporto della Guardia di Finanza) «al fine di chiedere il giudizio immediato». Il giudizio immediato permette di giungere con estrema rapidità al processo pubblico vero e proprio saltando il controllo preventivo in udienza da parte del gip (è quel che è capitato ad esempio al finanziere Sergio Cusani). Lo chiede il pm (articolo 453 cpp) «quando la prova appare evidente previo interrogatorio dell'imputato» sui fatti da quali emerge l'evidenza della prova. Al gip spetta accogliere o respingere la richiesta (art. 455).

E se Silvio Berlusconi lunedì mattina non si facesse vivo come appare probabile? La legge prevede che il giudizio immediato possa essere richiesto anche se a seguito di un invito a comparire. L'indagato abbia evitato di presentarsi sempre che non abbia giustificato tale assenza con un impedimento legittimo oppure sia improponibile. Dato che Silvio Berlusconi è sicuramente ripresentabile gli resterebbe la scappatoia del «legittimo impedimento». Perché l'interrogatorio non si dovrebbe fare? Adesso non è più presidente del Consiglio è solo un onorevole. Ha fatto notare con il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio «non è più vincolato da gravi impegni di lavoro addotti nell'autunno scorso per rinviare il primo mandato no dedicato alla mazzette Fininvest. E anche vero però che è sempre di sempre di immunità parlamentare Berlusconi non può essere costretto a presentarsi. Al fin fine è stato il commissario del procuratore aggiunto.

L'accusa di frode fiscale rivolta

IL PROCESSO.

Una scarpa di bimbo spezza il teorema di Tullio Brigida

Una scarpa di bambina e la testimonianza di due metronotte hanno demolito, ieri, la nuova verità di Tullio Brigida, quella che aveva portato due settimane fa al ritrovamento dei corpi di Laura Armando e Luciana, seppelliti tra Cerveteri e Santa Marinella. I bambini sarebbero stati sepolti otto ore prima del momento in cui l'uomo ha dichiarato di averli trovati morti. E forse con lui in una Y10 c'era Luigi Bonamico, morto di mafia un anno fa

Un metronotte era sul posto la notte della sepoltura. Il padre ha mentito sull'ora in cui sono morti i figli



Tullio Brigida. Alessandro Banchi/Ansa

Violentata più volte. Accusato un pensionato. Bambina di 9 anni segregata e stuprata

MILANO. Lo chiamano «il Paciani della Brianza». È un nomignolo poco lusinghiero quello che il pensionato Giuseppe P. 66 anni si porta addosso. Gliel'hanno applicato per via di un inquietante rassomiglianza fisica con il presunto mostro, ma soprattutto per l'odiosità dei reati di cui è accusato. Secondo il magistrato monzese Silvia Pansini che ne ha chiesto prima l'arresto e poi il rinvio a giudizio (concesso ieri dal gip Patrizia Galucci), Giuseppe P. per mesi e mesi ha inflitto indicibili violenze ad una scolarotta di appena nove anni nipote di un suo vicino di casa. La bambina è stata ripetutamente rinchiusa in una cantina, stuprata, minacciata di morte, costretta a guardare le riviste pornografiche che l'uomo le metteva sotto il naso. Violenza carnale, atti di lussuazione e minacce sono infatti i capi di accusa cui il pensionato dovrà rispondere il 13 giugno, giorno in cui è stata fissata l'udienza del processo. Secondo gli inquirenti però il «Pacciani» brianzolo dovrebbe avere sulla coscienza decine di altri episodi analoghi, dopo il suo arresto molti genitori hanno rivelato che l'attentato signore era solito imperversare tra le bambine dei circondari con molestie e aggressioni fisiche di vario genere. Nessuno ha voluto sporgere denuncia purtroppo, cosicché Giuseppe P. non dovrà rispondere penalmente anche di questo. L'orribile storia è stata scoperta circa cinque mesi fa quando la piccola vittima ha trovato il coraggio di confidarsi - al tavolo della mensa scolastica - con una sua compagna di classe. All'amichetta la bambina ha raccontato che c'è un amico grande che mi fa vedere dei giornali in cui si vedono i signori col pisello. La compagna all'amata ha riferito tutto a sua ma-

ROMA. Una scarpetta al laccio intorno alla caviglia, la suola di gomma. Una scarpetta nescata dall'inferno di quella disperata sepolture. Un'altra scarpetta, stesso modello, nuova e appena bagnata da una pioggerella che ha convinto a cadere da poco. Le scarpe di Luciana Brigida, due anni prima di scomparire insieme al padre Tullio. «Nella tragedia siamo stati fortunati a trovare quella scarpetta», sussurra la pm Diana de Martino. Quando è stata dissepolta insieme alla sorella Laura e al fratello Armando il 20 aprile scorso, Luciana Brigida aveva ai piedi una sola scarpa, resa marrone dalla lunga permanenza sotto terra, sciatata da 16 mesi di sopravvivenza alla bambina che l'aveva calzata. Nella sua ricostruzione dell'occultamento dei suoi figli, Tullio Brigida al processo aveva parlato di un metronotte incontrato mentre tornava verso i Aurelia dopo aver seppelliti. Come Pollicino sperduto nel bosco, lui stesso ha segnalato la strada che i reati pomeriggio ha portato gli inquirenti a demolire nell'aula bunker di Rebibbia questa sua nuova verità. «Ricordo che mentre effettuavo il servizio ho trovato la rete tagliata e abbassata e del sangue sul cordolo di cemento poi ho notato una scarpetta a circa un metro dalla recinzione». Mauro Moscatelli, trent'anni da poco compiuti, guardia giurata della Se-

che avevo preso era stata adulterata, questo è Tullio Brigida che appare sincero che parla con la voce strozzata. È arrivato alle tre e mezzo del pomeriggio dalla cella all'aula bunker dove hanno voluto celebrare il processo per proteggerlo dalla curiosità morbosa della gente. Ha le guance segnate da un sonno interrotto all'improvviso. I gollino a disegni geometrici azzurri dice subito di sì contro il parere del suo avvocato quando il presidente del tribunale Giovanni Muscato fa la domanda di rito: il tribunale ritiene necessario esaminare ulteriormente Brigida. Lui vuole? «Non ho niente in contrario». E ricostruisce giorno per giorno la sua verità: le corse con i bambini lungo l'Aurelia, le telefonate con la moglie i ritorni nella villetta di Santa Marinella, Rosana, la donna del mistero. «Aveva le chiavi, entrava e usciva quando voleva, permoltava e poi andava via. Luigi doveva nascondersi, ma aveva chiesto aiuto. Luigi Bonamico ucciso sul balcone di casa a Oppedo Mamertina in Calabria quasi un anno fa. «Era un amico mio», ha dichiarato ieri Tullio Brigida durante il processo. Era la persona cui si era rivolto per risolvere i problemi che avevo con Vincenzo Biotta, il suo datore di lavoro del Tullio che gli aveva ordinato di fermare qualcuno che non pagava. E Tullio era messo d'accordo con la vittima per un finto altoparlante. Rapporti tra Tullio Brigida e Bonamico legati in qualche modo alla «ndrangheta». «Non mi risulta», dice il capo della Mobile romana Rodolfo Ronconi in una testimonianza che testimonia quanto tutti fossero vicini vicini alla verità - e nessuno l'avesse vista. «Mentre salivo verso il Fosso del Cerqueto, ho incontrato una Ypsilon 10, forse c'erano due persone dentro», sempre il metronotte Mauro Moscatelli testimonia senza volerlo della notte fatale del seppellimento. Anche Luigi Bonamico

proprietario di un autosalone alle porte di Roma aveva una Ypsilon 10. È lui forse che ha aiutato Tullio Brigida in quell'ingombrante nottata. Forse anche con Tullio Brigida ha lasciato un altro pezzetto di pane sulla strada di Pollicino per tornare a casa. Aveva però dimenticato una scarpetta, una semplice scarpetta da bambina. Quella che i metronotte hanno notato tra il 4 e il 5 gennaio del 1994, quella che più

di un anno dopo i pentiti medico legali non hanno trovato al piede di Luciana. La scarpetta che ha demolito la sua tesi difensiva. Forse è soltanto per questo che il suo avvocato Luigi Mele, ieri sera ha annunciato che avrebbe intenzione di dimettersi dall'incarico. E non perché - come ha protestato - il processo è stato inquinato dalle indagini del pubblico ministero sulla notte fatale.

Caserta, i parenti delle vittime: perché quel ritardo nell'allarme? Migliorano le condizioni dei feriti «La strage nell'hotel si poteva evitare»

Ancora gravi le condizioni di uno dei quattordici feriti nel rogo del Reggia Palace Hotel di Caserta, costato la vita a sei persone. Al lavoro i tecnici della commissione d'indagine nominata dal Tribunale per accertare le cause dell'incendio e le eventuali responsabilità. Prende corpo il ipotesi di un corto circuito in una delle diciotto sale convegnario. Tra le lacrime i parenti delle vittime lanciano pesanti accuse per l'allarme scattato in ritardo.

Un corto circuito. «Al momento l'ipotesi del corto circuito è quella più probabile», ha affermato il comandante dei vigili del fuoco di Caserta, Mario Scarano. Il rogo si è sviluppato inizialmente nel seminterrato dove si trovano le 18 sale per i convegni e poi si è propagato velocemente ai piani superiori. Questa potrebbe essere anche la ragione del ritardo con il quale è stato dato l'allarme, visto che le fiamme per oltre mezzo ora sono rimaste probabilmente circoscritte ai locali sottostanti e con un progressiva rapidità hanno aggredito quelli superiori. I funzionari della polizia scientifica di Roma e gli esperti della squadra mobile di Caserta hanno effettuato un minuzioso esame di quel che resta dell'impianto elettrico. L'intervento e quello di accertare se nel corso dei lavori di adeguamento alla normativa Ccc dello scorso anno non si siano compromessi o il regolare funzionamento del dispositivo di sicurezza presistevano.

La sicurezza negli hotel. Il livello di sicurezza degli hotel italiani è soddisfacente? Il direttore generale della Federberghi, Alessandro Cianchi, non ha dubbi. I nostri sono di gran lunga tra i più sicuri del mondo, anche perché sono per la maggior parte costruiti in cemento e acciaio.

Coop agricole. Ora Nordio «indaga» due ex deputati pci. Due ex parlamentari del Pci-Pds, Lalla Trupia e Enrico Marucci, insieme ad altri due dirigenti della Lega delle cooperative figurano tra gli indagati da parte del pm veneziano Carlo Nordio nell'ambito del filone d'inchiesta su presunte irregolarità commesse da alcune coop agricole del Veneto. E quanto si è appreso in ambienti giudiziari. Il motivo alla base dell'iscrizione è relativo ad un episodio già noto e ripetutamente apparso sulla stampa. Gli ex parlamentari, all'epoca dei fatti rispettivamente segretario regionale del Pci Pds e presidente della Lega coop del Veneto, erano i destinatari della lettera inviata da Sergio Reolon nella quale venivano denunciati i metodi di gestione del settore agricolo della cooperazione veneta. La lettera era stata inviata per conoscenza anche all'allora segretario del Pci Achille Occhetto che però non risulta tra gli indagati. Reolon aveva fatto riferimento nella stessa missiva a due funzionari della Lega coop di Roma come persone a conoscenza sulla situazione di illegalità del settore al capo del quale era Alberto Fontana, uno dei 13 arrestati la scorsa settimana. Enrico Marucci precisò di non essere stato fin ora investito da alcuna comunicazione giudiziaria e inoltre di essersi dimesso da presidente della Lega delle cooperative venete a metà dell'89. Nello stesso periodo - afferma - a cui risalirebbe la famosa lettera di Reolon sulla cui interpretazione mi esimo dall'intervenire.

CASERTA. Spente le fiamme rimangono le impronte di quelle lunghe sinistre di fumo nero impresse sulla facciata dell'albergo maledetto. Del Reggia Palace Hotel restano solo i ruderi. Il dolore si è spostato altrove. Le bare delle sei vittime sono allineate nell'obitorio dell'ospedale di Caserta. E tutto un via vai di parenti affranti che rendono omaggio ai loro cari in attesa che i magistrati autorizzino i funerali. Quell'allarme in ritardo. «C'è anche chi tra le lacrime lancia pesanti accuse per l'allarme scattato in ritardo. «Come è possibile che si siano accorti dell'incendio soltanto un'ora dopo? E perché i primi pompieri ad arrivare erano solo in sei? A questo ci vedremo ancora», come l'orgoglio di Frogo risponde alla commissione d'indagine nominata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, composta dagli inquirenti Rosa no Di Tizio, Antonio Barone. E tra i fratricidi sono disseminate ovunque e dissestati i dignitari del vigili del fuoco che in alcune agli inquirenti stanno cer-

cando di scoprire le cause della tragedia. Stanze e corridoi sono un acquitrino da cui emergono drappaggi e pezzi di arredo. Sono molte le ipotesi che gli investigatori stanno vagliando. Le ipotesi. L'incendio scoppia l'altra notte potrebbe essere stato causato da una cicca di sigaretta lasciata in una delle sale convegnario al piano terra, anche se a scartare i proprietari dell'edificio in tutte le meeting room c'era la moquette ignifuga. Un altro elemento su cui si sta indagando è il blackout elettrico verificatosi nell'intera zona. Il ripristino dell'energia avrebbe potuto generare una scintilla. Ma secondo i tecnici dell'Enel, nella notte del primo maggio l'interruzione fu di pochi minuti, intorno alle 14.30. Soltanto dieci minuti prima cioè che avrà essero i vigili del fuoco. Un'ipotesi improbabile, quindi, perché dalle testimonianze fornite da alcuni superstiti a quell'ora le fiamme avevano già investito cinque piani dell'albergo. Non si esclude invece l'ipotesi di un incendio doloso messo in atto dal

rackety delle estorsioni. Restano gravi le condizioni di salute di uno dei quattordici feriti nell'incendio: non è stato operato nel reparto neurologico dello spedale di Caserta, il 45enne lo Vago, un perseguitato Massimo Rosa che si era ferito di un emicrania del terzo piano riportando un trauma cranico e la frattura delle gambe. La prognosi è ancora incerta. Sono sei i feriti dimessi, tutti gli altri ad eccezione di Vincenzo Cuccaro, il proprietario

PDS '95
1995
50° DELLA LIBERAZIONE

GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.

VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Eta _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324
Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unioni di base o alle Federazioni provinciali del Pds

Giovedì 4 maggio 1995

Otto preti uccisi negli ultimi cinque anni

Se verrà confermata l'ipotesi dell'omicidio del parroco di Ladispoli, Pietro Contaldo, di 53 anni, sarà il nono sacerdote ad essere ucciso negli ultimi cinque anni, sia pure in luoghi e circostanze diverse. Ricordiamo alcune tra le date più recenti. Il 16 ottobre 1990 a Varazzone (AT) è trovato il cadavere di don Guglielmo Alessi (70 anni), parroco di Cortazzano d' Asti, ucciso con sei colpi di pistola al torace. Il 29 luglio 1991, a Udine, un incendio doloso nella canonica della chiesa di San Marco provoca la morte del parroco, Leonardo Comelli (75 anni), e della perpetua, Rosa Cipriani (69 anni). Il 16 marzo 1993, ad Anzi (PZ), un giovane palcosabito, Graziantonio Tilo, uccide con un colpo di fucile alla testa il sacerdote salentino, don Vincenzo Abbondanza (44 anni), mentre tenta di sedare un litigio familiare. Il 15 settembre 1993, a Palermo, padre Giuseppe Puglisi (56 anni), parroco della Chiesa di San Gaetano, è ucciso con una coltellata, davanti alla sua abitazione, nel quartiere Brancaccio.



La casa dove abitava il parroco di Ladispoli don Pietro Contaldo

Bianchi/Ansa

Don Contaldo è stato ucciso. Si cerca l'assassino tra i suoi amici omosessuali

Don Pietro Contaldo è stato ucciso e con ogni probabilità la sua morte è legata alla sua vita sessuale di gay. Ricatto, oppure vendetta per delle prestazioni che aveva richiesto, sono i possibili moventi. Gli inquirenti in questi giorni hanno tacitato o avvalorato la tesi del suicidio ma intanto lavoravano. Ed ora sono forse sul punto di fermare qualcuno. Tra i sospettati, un giovane dell'Est che con Don Pietro stava più degli altri

omosessuale, senza altro sfondo omosessuale o di ricatto sempre, sulla vita delle abitudini del prete. Di indagare comunque arrivando secondo le ultime notizie di ieri sera acciaccare di fermare qualcuno.

Perché qualcuno dei due ragazzi dell'Est, o forse un semplice laborante di Ladispoli, potrebbe aver incallato Don Pietro cercando di estorcergli soldi in cambio del silenzio sulle sue abitudini sessuali. Oppure, più semplicemente uno di quei ragazzi non ha voluto accettare il ruolo sessuale passivo che l'uomo più adulto proponeva. Una delle cause, più frequenti degli omicidi tra coppie gay, è la violenza. Aquilone ormai bisogna pensare, per cercare di risolvere il giallo della morte di Don Pietro. Per chi non sono passati le vacanze di Capri, gli altri parlano di un suicidio simulato, peraltro in maniera molto approssimativa.

I primi ad aprirsi degli sguardi su quel delirioso scarto proprio gli inquirenti parecchiati di Don Pietro, loro erano pochi. L'impulso immediato è fuggire da casa, a via portici e gridare la verità. Non è possibile che si sia ucciso una vita lunga. L'impulso per aiutare chi ha bisogno. Ma non si morde la lingua. Ma non si morde la lingua. Ma non si morde la lingua. Ma non si morde la lingua.

buono che non il medico legale stava prelevando e che potrebbe riservare la sorpresa di quale ha in pronta digitale. E il modo in cui è stato trovato il corpo, il condonno girato intorno al collo in una sola volta, che poi è tornato per una ventina di centimetri, non è un fatto al punto in cui è legato alla vita. La cinta con la fibbia chiusa, avvolta intorno alle due maniglie, intorno ad alcuni e della porta del bagno. Sul viso di il sacerdote i segni del sangue colato dal naso per un pugno. Poi un livido sul collo, segno di un altro pugno. Infine, oltre al sangue sulla porta, altro rosso sul condonno. La mano che l'ha stretto per strangolarlo era sporca. Ancora tracce, probabilmente di sangue, nel fazzoletto. La macchina che gli inquirenti faceva un'indagine. L'ipotesi di un gioco erotico finito male, intanto cercava uno delle persone, intanto cercava uno delle persone, intanto cercava uno delle persone.

Per escludere l'assassino per rapina sottolineando che nell'apartamento era stato trovato mezzo milione in contanti in un borsello. Ma non dicevamo che manchi il rubinetto orologio e portafoglio. E forse in queste ore, sarà preso un balordo che magari voleva solo incassare. Don Pietro, oppure uno di quei due ragazzi dell'Est.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Un giovane bello, biondo dell'Est. Brognoso. Ed un uomo di oltre cinquant'anni, omosessuale trovato morto con un cuneo di sangue che colava dal naso e un condonno intorno al collo legato ad una cinghia. La cinghia appesa ad una maniglia, per simulare il suicidio. L'altro giorno, in un'indagine che frequentavano la casa di quell'uomo e quello più bello per altro sparito, che spicca come «molto assiduo».

Questa secondo le notizie emerse negli ultimi due giorni e la storia della morte di Pietro Contaldo. Ma davanti a quel nome e era un tre piccolo lettere. Don Pietro era un sacerdote. E quando l'hanno trovato vittima di quella brutta morte, gli inquirenti devono aver

avallato. La tentazione di calare un velo di pudore sull'intera vicenda è stata caducamente molto forte. Ma ormai a quattro giorni dalla morte, quel suicidio per depressione, che era stato fatto di tanto mentre trapelare come ipotesi principale al primo giorno, non regge più. E bisogna pensare proprio al buon cuore degli inquirenti. A meno di non voler credere che i carabinieri non siano stati capaci di domandarsi di vedere le tracce di sangue sulla porta, che escludono l'ipotesi del suicidio. Di provare le videocassette fotografiche in casa. Di notare l'assenza dell'orologio e del portafoglio. Di mettere insieme quei tanti particolari che in un'indagine che parlano tutti di un omicidio. Forse, involontario, ma

Il capo della procura di Napoli ricorre alla Consulta: «Viola la Costituzione». Antimafia: bocciata la Parenti. No di Cordova al regolamento sui pentiti

Quel decreto è anticostituzionale, attacca l'autonomia della magistratura, concorre alla delegittimazione dei pentiti. La Corte costituzionale lo boccia. E questa la richiesta che il procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova, fa alla Consulta contro il regolamento sui pentiti varato dal governo Berlusconi. Intanto la maggioranza dell'Antimafia boccia di nuovo Titi Parenti. Pessima la sua relazione sui collaboratori di giustizia.

ENRICO FIERRO

ROMA È un'occasione storica per la giustizia. Con la maggioranza della commissione antimafia che boccia l'istituzione pre-penalizzata l'azione Parenti e il capo di una delle procure più prestigiose d'Italia, la chiede l'interdizione della Corte costituzionale, contro il regolamento varato a suo tempo dal governo Berlusconi. Per Agostino Cordova, è quello della procura di Napoli, quel regolamento voluto dal ministro Alfredo Brandoni. Bobo Mani, ministro della Giustizia, ha fatto il regolamento della magistratura e delegittimato i pentiti. Se l'articolo del regolamento è quello di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione. Il presidente della Corte costituzionale

glielo chiedeva, con i diversi. E quella interruzione della sentenza. E la sentenza di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione. Il presidente della Corte costituzionale glielo chiedeva, con i diversi. E quella interruzione della sentenza. E la sentenza di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione.

una sentenza che è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione. Il presidente della Corte costituzionale glielo chiedeva, con i diversi. E quella interruzione della sentenza. E la sentenza di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione.

Il presidente della Corte costituzionale glielo chiedeva, con i diversi. E quella interruzione della sentenza. E la sentenza di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione.

Signor Presidente, lei non può dimostrarsi indifferente su questo argomento. Ne proclamo un caso di diritto, quello dei pentiti che hanno salvato decine di parenti necessari della famiglia. Fughe, loro parenti, di cui la commissione non può concludere e punire del reato.

L'interdizione e bocciatura di Titi Parenti, in fatto di legge, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione. Il presidente della Corte costituzionale glielo chiedeva, con i diversi. E quella interruzione della sentenza. E la sentenza di legge, il 17 dicembre 1994, che obbligano il magistrato ad inviare al ministero le notizie alla proposta di pena, anche per gli omicidi, è un vero e proprio atto di pubblica amministrazione.

Bologna, sasso contro auto sull'A1. Autista illeso

Ancora lancio di sassi dai cavalcavia dell'autostrada. E ancora una volta una vittima evitata per un soffio. L'ultimo episodio la notte scorsa sull'Autostrada del Sole non lontano da Casalecchio del Reno alle porte di Bologna. Un sasso del peso di oltre un chilogrammo è stato lanciato da un cavalcavia della A1 in località di San Biagio di Casalecchio, poco distante dall'area di servizio Cantagallo a pochi chilometri da Bologna. Ha sfondato il tettuccio in vetroresina di un'auto ed è finito sul sedile accanto al conducente, che viaggiava da solo. L'automobilista Claudio Giudice, di Pian di Setta (Bologna), che è rimasto illeso e riuscito a mantenere la guida della vettura, una Fiat Tipo, e dalla vicina area di servizio ha immediatamente dato l'allarme alla polizia stradale. L'episodio è avvenuto alle 22.40, sulla carreggiata sud. La polstrada ha compiuto un sopralluogo sul cavalcavia e ha poi sequestrato il sasso. L'automobilista ha detto agli agenti che viaggiano a lui avrebbe dovuto viaggiare il figlioletto che per motivi di salute non era invece salito in auto.

Roma, individuati i responsabili. Sono medici, infermieri e puericultrici

Scambio di neonati Chiarito il mistero: dieci sotto accusa

LUANA BENINI

ROMA La vicenda dei neonati scambiati nell'ospedale Nuovo Regina Margherita di Roma si avvia a conclusione non senza lasciare strascichi polemici. La commissione di inchiesta del nosocomio ha individuato i responsabili e la dinamica dell'errore. O meglio della catena di errori che per tre giorni sono stati compiuti ai danni dei due piccoli Luca e Ludovica e dei loro genitori.

A pagare saranno in dieci fra medici, infermieri professionisti e puericultrici. Lo hanno affermato in una conferenza stampa il direttore generale della Usl Roma A Mario Mazzocco, e la direttrice sanitaria dell'ospedale, Rossella Moscatelli, che ha già bastonato tutti gli altri alla commissione disciplinare. Sarà proprio questa a decidere il tipo di sanzioni da applicare che in casi del genere vanno dalla riduzione dello stipendio alla sospensione dal lavoro e addirittura all'espulsione secondo quanto prevede il dpr sul pubblico impiego n. 3 del 1956. E infatti esclusa nei casi di negligenza grave, per chi è di questo settore, la semplice censura, cioè la lettera di richiamo. A pagare saranno anche il primo medico neonatologo del nosocomio, il professor Marcello Assimma, e il caposarto.

Al vertice della dinamica di questa commedia degli errori tutto inizia lunedì 24 aprile fra le 9.30 e le 12 quando Luca e Ludovica vengono sottoposti a fototerapia nella lampada contro l'ittero. I bambini vennero l'uno all'altra i braccialetti sui quali sono riportati numero, nome e cognome che si allentano e scivolano via. L'infermiera infila il polso di Ludovica quello di Luca e conseguentemente mette la lampada nella culla sbagliata con tanto di nome e cognome riportato sul cartellino. La infermiera di tutti i successi che si stemperano nel giro di un giorno, 26 non si accorge della morte. Costate e Ludovica vengono fra un'ora popolata e una terapia da una parte all'altra dell'ospedale, senza che nessuno ne abbia il minimo di dimettere Ludovica dall'ospedale si accorge dello scambio. Ad ogni visita medica i due neonati vengono messi a tutto sul fasciatoio accanto a loro. La cartella clinica sulla quale sono riportati nome e cognome è scissa. Al nessuno dei medici si accorge che il sesso dei bambini che sta visitando è diverso da quello indicato sulle cartelle. Come è possibile? Forse scivolano i neonati senza che gli operatori se ne accorgano. Anche per il casale di braccialetti il problema sarebbe prevalentemente tecnico. Hanno un sistema di chiusura a pressione, dice ancora Moscatelli. Per chiudere bisogna passare un dito all'interno di un braccialeto e il polso del bambino

no. È dunque impossibile una chiusura stretta (fra l'altro molte mamme si lamentano del fatto che questi braccialetti lasciano segni sulla pelle dei bambini). Poi c'è il calo fisiologico. E può accadere che le fascette si sfilino. Il grave è che nessuno mi ha mai avvertito di questa possibilità. Da ora in poi, promette, avremo braccialetti più sicuri con una linguetta che si tira e si blocca.

Comunque sia la responsabilità accertata sono gravi anche se è stato escluso il dolo e il complicità fra gli addetti al personale medico e paramedico e anche l'aver trascurato e minimizzato i sospetti avanzati dai genitori di Ludovica quando si sono accorti che qualcosa non funzionava perché alla neonata erano improvvisamente comparsi un ematoma e un'irruzione alla gamba che il primo giorno non aveva.

Fra tre che prima di giorno la commissione disciplinare rende note le sanzioni diversificate previste per i responsabili (dopo che costoro avranno fatto pervenire la loro replica in risposta alle lettere di contestazione firmate dalla direzione sanitaria). Nel frattempo si sta diligendo anche in accordo con i sindaci di via Cgil chiedo un progetto di riqualificazione dell'ospedale. Forme alternative e più sicure di organizzazione fra un decennio i risultati dell'esame del Dna. La spesa dell'azienda ospedaliera voluta dai genitori dei bambini.

In edicola da domani con la Repubblica «la mia Salute»

«La salute riguarda il nostro corpo, la nostra mente. Nella scala di valori è al primo posto. È un pensiero che ci accompagna per mano durante l'intero cammino dell'esistenza». Da domani, in edicola, «la mia Salute», inserto settimanale, accompagnerà i lettori di Repubblica. Nel primo numero del nuovo inserto che, per attirare i lettori, è striato di blu giallo e azzurro, ci sono rubriche utili che riguardano, ad esempio, le analisi gratis per chi aspetta un figlio, il consumo di calorie giornaliero calcolato in base all'attività lavorativa svolta, le cure contro l'invecchiamento non mancano le curiosità mondane, vedi un'intervista a Valeria Marini, «golosa non pentita», e i soliti richiami stagionali, rivolti alle donne, a ridurre le cellule interessanti un'intervista a Umberto Veronesi, dove si ribadisce che nonostante il legame tra tabagismo e cancro sia il più chiaro di tutta l'oncologia, non se ne traggono le conseguenze... Il fumò è stato un fatto individuale fino a quando è emerso che anche il fumo passivo è nocivo. Da allora fumare non è più solo un fatto personale insindacabile, ma pubblico e collettivo da regolamentare.

RASSEGNA Sindacale. Ediz. Coop., editrice di Nuova Rassegna Sindacale, testata settimanale della Cgil, presenta ai delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie GUIDA ALLA CONTRAZIONE IN AZIENDA. Abbonamento a sei numeri di Rassegna Sindacale e alle sue dispense della guida. Lire 18.000. Cop. n. 42445007 intestato a Rassegna Sindacale, Via dei Trentani 4/a - 00185 Roma. PRENOTATI. Fax 06-4469008 - 06-44888217. Tel. 06-44888201.

Era un criminale di guerra il rettore dell'università di Aquisgrana

Le due vite del medico nazista

Aveva cambiato nome, sposato una vedova che in realtà era la sua ex moglie, adottato una bambina che era la sua vera figlia e per madre si era scelta la zia. Una trasformazione in famiglia per Hans Ernst Schneider ex medico nazista diventato alla fine della guerra Hans Schwerte, un germanista stimato da studenti e colleghi dell'università di Aquisgrana. Ora due giornalisti olandesi lo hanno smascherato. Aveva fatto esperimenti sulla razza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Quelli che hanno fatto l'università ad Aquisgrana negli anni intorno al fatidico '68 se lo ricordano eccome. Hans Schwerte, oggi ottantacinquenne, era il rettore dell'Università tecnica. Un buon rettore che aveva un ottimo rapporto con i suoi studenti. Un'autorità nel suo campo, la germanistica e in più aperto, tollerante, un vero liberal. L'unico difetto che gli si poteva rimproverare era forse quello di aver lavorato un po' troppo certi professori che gli erano vicini. Ma è un difetto si sa, abbastanza diffuso negli ambienti accademici.

Un buon «barone», insomma? Macché, un mister Hyde. Uno che per 50 anni è tenuto dentro un segreto inconfessabile: un demone di quelli che non si esorcizzano. Il mito professore Hans Schwerte, grande specialista di Goethe e del suo «Faust», ha un passato, da Mefistofele. Anzi peggio da nazista fanatico. Sotto un altro nome, quello di Hans-Ernst Schneider negli anni '40 era stato un ufficiale delle SS dello staff del Reichsführer Heinrich Himmler. Allora non si occupava di Goethe e di poeti romantici, ma di ricerche sulla razza nella famigerata organizzazione dell'Ahnenerbe, l'ufficio speciale che fece meritare ampiamente al suo capo il titolo di «macellaro». Alla fine della guerra Schneider era riuscito a scomparire per poi ricomparire dopo un po' con il nome di Schwerte. Una nuova personalità costruita sul nulla ma con cretissima. Al punto che il professore nato per il suo aveva sentito il bisogno di aver qualcosa in comune con la SS appena scomparsa e così aveva sposato la sua «vedova» e adottato la sua propria figlia.

Due giornalisti olandesi
La nuova identità ha retto bene per quasi cinquant'anni. Poi due giornalisti olandesi hanno rovinato tutto. Il fatto è che a suo tempo durante il servizio all'Ahnenerbe, Schneider Schwerte aveva fatto pure la

spia. In particolare all'Aja dove per il servizio di sicurezza della Gestapo (SD) aveva collaborato anche con il criminale di guerra giudicato dai francesi Klaus Barbie. È stato proprio da lì che sono partiti i due reporter del primo canale della tv olandese che scavando negli archivi e raccogliendo decine di testimonianze sull'attività della SD all'Aja erano arrivati a un passo dalla verità. Quando è stato certo che lo avrebbero smascherato Schwerte ha giocato d'anticipo e ha raccontato tutto lui stesso. Cercando di minimizzare le proprie responsabilità. Lui ha sostenuto di occuparsi soltanto di «ricerche etnologiche» nell'organizzazione che a sua volta era una «stupidagine gonfiata» per ragioni di propaganda una specie di «campo di giochi» per Himmler e la sua fissa azione del «rafforzamento dell'elemento germanico».

La realtà dell'Ahnenerbe non fu purtroppo così inoffensiva. All'ufficio che faceva capo al «macellaro» Himmler sono addebitate responsabilità gravissime nello sterminio avvenuto nei lager e nelle torture inflitte a migliaia di prigionieri nel corso di infami «esperimenti». E il ruolo che in queste aberrazioni ebbe Hans-Ernst Schneider pare provato al di là di ogni dubbio. C'è per esempio una lettera inviata alla direzione berlinese delle SS dal dottor Rascher, la più sinistra figura di medico torturatore al servizio di Himmler nella quale si citano le benemerite del «dottor Schneider» in materia di progressi nelle «ricerche». Si tratta degli «esperimenti» che sul «materiale umano» a disposizione dei medici nazisti venivano effettuate soprattutto a Dachau. È accertato inoltre che lo stesso dottor Schneider sottrasse ad alcune università olandesi apparecchi necessari alle «ricerche» e agli omicidi di massa di Dachau. Sarebbe provata inoltre la sua responsabilità anche nel saccheggio della famosa biblioteca dello scrittore ebreo Lion Feuchtwanger. La biblioteca si trovava a Salisburgo, la stessa città nella cui università



Alexander, Adolf Hitler per una notte

Il professor Schwerte, ovvero Hans Schneider, medico nazista, «studioso» di razza, ha passato gli ultimi 50 dei suoi 65 anni di vita a nascondere la sua vera identità. Per mezzo secolo, lui che era un criminale di guerra, è riuscito a passare per uno stimato germanista arrivato addirittura al posto di rettore dell'università di Aquisgrana. Un po' più in là, a Mosca, c'è un signore di 42 anni Alexander Shishkin che ogni sera nel suo camerino davanti a

uno specchio, si trasforma nel più feroce dei nazisti Adolf Hitler. L'uomo nato in Uzbekistan lavora adesso in Russia. La sua specializzazione è trasformarsi e accompagnare le esibizioni di una band di heavy metal. Se per una sera il suo durtile viso assume le sembianze di Hitler, non è detto che non possa diventare quello di un uomo più «simpatico» alla Storia. Nessuna vicinanza politica con l'uomo riflesso nello specchio, naturalmente.

molto anni dopo il professor Schwerte sarebbe stato nominato professore onorario per i suoi meriti di germanista.

Un criminale di guerra
È per molte e buone ragioni in somma che il nome di Hans Ernst Schneider nella primavera del '45 figurava negli elenchi dei criminali nazisti ricercati dagli Alleati. Ma lui come tanti altri riuscì a farla franca. Dopo aver distrutto l'incartamento che lo riguardava al comando delle SS a Berlino scomparve nel nulla. Riemerse alla luce due anni dopo con l'identità di Hans Schwerte, nato a Hildesheim il 3 ot-

tobre del 1910, non più medico ma studioso di letteratura specializzata in studi sul «Faust». La sua materia doveva conoscerla perché nel '56 era già titolare della cattedra di germanistica a Erlangen in Baviera. Intanto aveva sposato la propria moglie ufficialmente vedova dello scomparso Schneider aveva adottato la sua propria figlia e nei documenti aveva indicato come sua madre una zia. Proprio questo voler restare per così dire in famiglia lo ha tradito mettendo sulle sue tracce i giornalisti della tv olandese insospettabili anche dalle chiacchiere che negli ambienti accademici di Aquisgrana a un passo

dal confine con i Paesi Bassi circolavano su quel vecchio professore in pensione.
E così lo scandalo è scoppiato. Choc per gli studenti è venuto col po' anche per i suoi ex colleghi. Forse però non per tutti. Le voci si sono diffuse che almeno alcuni sapessero già la verità e che ne abbiano tratto a loro profitto il senno all'ademico di Aquisgrana adesso starebbe nascondendo al cune carriera che all'ombra dell'ex rettore, Schwerte e dell'influenza di lui mantenuta anche dopo il pensionamento pare abbiano avuto inspiegabili scatti.

LETTERE

4 giovani prendano esempio dalla Resistenza

Caro direttore, sono cinquant'anni da quando l'Italia si scrollò di dosso l'ascesso e il nazismo. Io ne ho svariati di meno ma non posso che commuovermi profondamente al pensiero di tanti ragazzi e giovani ed uomini maturi ed anche anziani e donne che durante la più terribile - almeno finora - di tutte le guerre prodotte dalla follia criminale di cosiddetti «esseri umani» per non rinunciare a difendere con la lotta pure delle armi la nostra patria invasa ed umiliata, la loro indipendenza e quella di tutti i liberi ed i diritti a queste coraggiosamente si schierarono e non di rado persero la vita affinché le generazioni future non dimenticassero che ci sono cose che non si debbono subire mai. Pertanto a costo di sembrare un po' fuori moda, cosa che non m'importa, ritengo giusto che si ringrazi con forza e calore i superstiti partigiani ed i loro colleghi caduti nella guerra e dopo. Ritengo giusto che ogni generazione inclusa la mia ed anche quelle ancor più giovani prendano esempio sia pure in altri campi e senza mai giungere a rischiare la vita dal tremendo coraggio dei partigiani dimostra. Ritengo che si possa e si debba dire pure oggi e forse per certi versi più che mai oggi senza timori di retorica: grazie! Viva i partigiani d'Italia! Viva la Resistenza!

Dr. Alessandro Tripi
Modena

«Quel 25 Aprile diventò uomo prima del tempo»

Caro direttore, ho letto il tuo articolo «Il tempo è adesso». Grazie lo so che avevo 15 anni quel 25 Aprile. Vivevo da stollato in un piccolo paese qui vicino. C'erano i tedeschi e le brigate nere. C'erano anche i partigiani. Prima di quel 25 Aprile nessuno li vedeva ma per fortuna c'erano. Io ne vidi uno una volta. Gli portai un messaggio che mi era stato dato in paese da un signore. Ci andai in bicicletta. Suppongo che me la vesse affidato perché avevo la tessera di studente, una sorta di lasciapassare valido fra casa e scuola e viceversa in tutto 20 km. Il rischio consisteva nell'andare fuori del percorso per altri 20. Ma chi pensava al rischio di quei tempi? Ero abituato ai bombardamenti e al resto si viveva alla giornata. Una sera fui rastrellato. Presero me e quel signore che mi aveva dato il messaggio e fui sorpreso per strada dopo che era scoccato il coprifuoco. L'altro perché era un partigiano. Me lo suonarono ma mi lasciarono poi andare. L'altro lo sentii urlare mentre usciva e per la notte intera dal luogo dove mi era rifugiato. Quella volta capii e mentre quello urlava o diventavo uomo libero e democratico. C'ero e ringrazio Dio. Pur se non c'era diventato libero lo stesso ringrazierai il mio amico partigiano.

Giuseppe Lentini
Camisano Vicentino
(Vicenza)

«Dovrò aspettare tre mesi per una mammografia»

Cara Unità, poiché il medico mi ha prescritto un'ecografia (trovò il mio feto) una serie di telefonate in vari ospedali per sapere quando prenotare. Le prenotazioni sono risultate sospese (S. Matteo Evangelico) che le riaprì a luglio e l'ospedale di Imperia) se non addirittura chiuse. Il tempo intermedio (Galliera) l'ospedale di SP di Arenza invece ha risposto che le prenotazioni erano aperte e che avrei dovuto essere l'esame entro 2 mesi. Raccomandai l'ecografia accettazione per una divergenza di opinioni tra i personale. 12 mesi sono di ventati 3. E appena il caso di far osservare che per aver tale risposta ho perso delle ore di lavoro. Ma c'è di più. Il dubbio è cosa

mi era successa qualche tempo fa quando ho avuto bisogno di un'ecografia mammaria consigliatami dallo stesso radiologo che mi aveva eseguito una mammografia ottenuta con gran pena («tutti «sizi» questi che una donna di 54 anni avrebbe il diritto di prendersi senza troppi problemi anche per evitare al servizio sanitario spese ben più gravose in caso di cancro»). Allora avevo finito per recarmi in una struttura privata ma non avevo ottenuto alcun rimborso come mi è stato comunicato per lettera. Pare che l'ecografia non sia molto considerata dalla Usl e visto che i medici invece la richiedono tanto frequentemente sospetto che tale sottovalutazione non sia dovuta a una diversità di scuola bensì a una coda di paglia. Oltre a chiedermi come mai non sia possibile eseguire tale esame in termini ragionevoli mi domando perché un cittadino deve sottoporsi a peregrinazioni inconcludenti quando basterebbe che non dico il medico (sarebbe pre-tendere troppo) ma almeno la Usl verificasse con mezzi informatici la disponibilità delle varie strutture. Mi chiedo infine per quale ragione in caso di impossibilità a fornire tale servizio il cittadino non possa essere indirizzato a un istituto privato con la stessa spesa. In Germania una mia amica ha eseguito una mammografia il giorno seguente alla visita ginecologica, riuscendo a operarsi appena in tempo nel giro di pochissimi giorni. Il tutto senza spendere un marco. Ora è viva e sta bene. Mi sto chiedendo se tutto questo non potrebbe interessare la Procura della Repubblica. Ci penserò.

Paola Massaro
Genova

Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («Accontentando l'essere parte lesa domando da semplice cittadino a chi legge ed alle autorità relativamente allo stabile esplosivo di viale Monza ma come è possibile che dopo 7 mesi ancora tale edificio sia ancora in corso al momento dello scoppio, oltretutto bloccando buona parte di un importantissima arteria quale è viale Monza?»). Nico Costa di Trento («Bene ha fatto l'on. D. A. Lema a condannare la contestazione con la quale sono stati accolti i simpatizzanti di FI al corteo per le celebrazioni del 25 Aprile a Milano»). Carlo Frinoli di Roma («In via Ettore Franceschini - vicino piazza Loredano Colli Aniene - un manifesto firmato dalla Fininvest invita noi cittadini a votare no al referendum contro la legge Mammì. Purtroppo il cavaliere o chi per lui non sa che la campagna elettorale per i referendum non è ancora iniziata»). Roberta Capodicasa di Perugia («I moduli del linguaggio berlusconiano - lo sono l'unto del Signore - state come gli apostoli diffondete la parola di FI - sono a dir poco fastidiosi. L'uso di certe espressioni offende la coscienza religiosa dei cattolici dabbene»). Mimmo Tissi di Milano («C'è bisogno di una nuova impetuosità nel confronto politico che la politica si riappropri del suo significato originario come luogo in cui le persone danno vita ad organizzazioni appassionanti e in progetti di società in idealmente vissute»). Benedetto Alberti Luigi Cafiero Gian Giuseppe Cappello Marolina Papalia Riccardo Longo Renato Fusato Francesco Strocchi Paolo Casoli Silvio Ortona Licio Benari Antonio Pizzolato Giorgio Zagli Mario Venica Giuseppe Quarto Corrado Barone Maurizio Bellotti Tino Mighiacci Luca Slipo.

Una pensionata di 75 anni aggredita da una malata di Aids. Ago infetto contro la «nonna»

Una pensionata lombarda di 75 anni, Luigia Capotosto, vive gli ultimi anni della sua vita molto probabilmente con il rischio di morire di Aids. La temibile malattia potrebbe averla contagiata dopo essere stata forata con una siringa sporca di sangue da una rapinatrice malata che l'ha aggredita proprio mentre stava ritirando i propri averi.

È la donna per cui domenica 23 aprile l'autotrasportatore Giovanni Ferrina 37 anni uccise con quattro colpi di pistola il coetaneo Enzo Bellaglia accusandolo di costringerla a prostituirsi. La giovane ha una lunga serie di precedenti penali per furto, ricettazione, rapina, evasione. Ed ha un passato segnato da morte ed assassinio. Quella è unta la nonna dei fratelli Lucio e con il corso di un regolamento di conti a Torino, tra barbe di spicciatori entrati in guerra per una partita di droga. Nel '91 il suo fidanzato non giovanissimo, ved. 43 anni, per averlo del comitato di un'ultima donna, l'accoppiò senza lavoro senza mezzi per vivere, trovò in una precaria situazione. Alla fine di tutto, un paio di Battaglia. La compagnia l'ultima rapina in ordine di tempo, insieme ad un complice, rapinò per altro scopriò di poliziotti. Con la Volpe scappò una

di 83 anni per derubarla di poche migliaia di lire. Un ben misero bottino.
Senza nessuno che lo guardasse le spalle, quest'volta Carmela Volpe ha pensato di riprovare ed ha agito di sola sua folla avanti nel fondo e del palazzo è salita sulle scale con la pensione che evidentemente aveva seguito in stile di strada. Il suo spirito è spinto in il appartamento e una volta entrò in un'accusa con la siringa. Colta all'improvviso, il tenente di polizia è stato ucciso. Il fatto è che la rapinatrice è stata uccisa con la siringa. La rapinatrice è stata uccisa dagli agenti di un volante all'interno dell'appartamento stava ancora rivestito nel appartamento di viale S. Matteo. La Capotosto, 28 anni, è tossicodipendente ed è affetta di Aids con l'ultimo

HA 47
MENSILE DI GESTIONE FAINISTICA
È uno strumento di lavoro ed consultazioni tecniche e di politica per:
• analisti
• sindacalisti e amministratori
• programmatori e per il sindacato
• ricercatori
• agenti liberi e allevatori
• dirigenti sindacalisti
• studi e ricercatori e i liberi
• tecnici liberi e i propri
• e in tutti i pubblici

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

COLLEZIONISTI. Stefano Castaldini e i suoi 30.000 «pezzi». Un secolo di lotte operaie

Ne ha più di trentamila. Le tiene al caldo e al riparo dell'umidità e da «ditate» devastanti dentro album grossi come tomi. La più antica ha 100 e passa anni la più recente è di oggi. Sono cartoline tessere fotografie con dedica cartelle di sottoscrizione biglietti d'auguri. Una raccolta monumentale ma anche una memoria storica viva frutto di trent'anni di «manila».

Una raccolta «politica» però tar-gata essenzialmente socialcomunista - e successive evoluzioni - con qualche esempio democristiano e popolare repubblicano e liberale.

È la raccolta di Stefano Castaldini per molti anni dirigente socialista e da qualche tempo libero pensatore senza etichette precise come si autodefinisce. Di sinistra lo è sempre anche se - dice - ha deciso di restare fuori dai giochi. Lavora all'ufficio studi della Cia che non è quella simpatica struttura di ottocento anni la Confederazione italiana agricoltori. E dice che la sua collezione «è tutto lo scribble umano in materia di cartolina politica».

Un pezzo unico

La collezione comprende davvero di tutto. Castaldini mostra orgoglioso innanzitutto il «politico» autografo dei grandi socialisti del passato Turati Prampolini De Amicis Costa Fern Bissolati e Agnini. «Un pezzo unico il migliore con le firme e i volti antichi dei padri del socialismo», commenta mostrando le sei fotografie «seppiate» che sanno di polvere e di libertà, di un'antica storia di battaglie per il riscatto dei lavoratori.

«È una vita che raccolgo queste cartoline, anche se la passione vera è cresciuta piano piano. Ho sempre fatto attività politica e la cosa che più mi piaceva era l'iconografia della sinistra. Così a metà degli anni Sessanta ho cominciato a chiedere agli amici se avevano immagini tessere o cartelle di sottoscrizione. O anche fotografie di case del popolo personaggi della nostra storia biglietti d'auguri».

Castaldini comincia a raccontare questa bizzarra vocazione. Come è nata questa strana mania collezionistica? «La cartolina - dice - è il simbolo di un contatto tra persone lontane e la cartolina politica in particolare raffigura per sintesi le idee che si vogliono trasmettere a centinaia di chilometri di distanza. A mano a mano che la passione cresceva cominciavo a girare fiere e mercati alla ricerca di qualcosa di nuovo anzi di vecchissimo. In avanti e all'indietro fino a oggi fino a queste nuove tessere del Pds tipo Bancornat. Mi divertivo un sacco a scambiare pezzi ma adesso è davvero dura. La tecnologia ormai ha superato la posta. Non ci si scrive più tutto cambia. Anche questo forse le cartoline sono destinate all'estinzione», dice con un certo rammarico l'anziano dirigente socialista.

Un hobby poco costoso

In famiglia Castaldini è ben tollerato «anche perché il mio non è un hobby costoso», dice «non è un gravoso eccessivamente sul bilancio». Poi racconta di un pezzo rarissimo per cui si è imbattuto. Per fortuna non ho insistito. C'era una splendida cartolina autografa di Carlo Marx. O almeno lo credevo che fosse autentica. Siamo andati all'asta a Milano e il costo è lievitato fino a un milione e mezzo di lire. Ho lasciato perdere per fortuna l'autografo non era stato perduto. Insomma sicuramente era falso. Bufala evitata.



Una delle «cartoline» politiche della collezione Castaldini

Le cartoline dei «sovversivi»

Collezione da trent'anni i «segni» della politica perlopiù socialcomunista più di trentamila testimonianze cartacee da cento anni a questa parte. Cartoline tessere fotografie, biglietti d'auguri raccolti e catalogati con «insana» passione da Stefano Castaldini, ex dirigente socialista, ora libero pensatore. Il pezzo migliore e un «politico» firmato da sei padri del socialismo ma la raccolta rischia di bloccarsi per la supremazia della tecnologia sulla posta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANI

La singolare raccolta di Castaldini è suddivisa e ordinata in varie sottocollezioni: ci sono le cartoline dei mestieri - le associazioni di mutuo soccorso dei barbieri degli avventisti della stazione dei lavandai dei cuochi delle tabacche - quelle dei partiti quasi tutte del Partito Socialista e del Partito Comunista con rarisime eccezioni della Dc anzi dell'allora Partito Po-

polare dei liberali e dei repubblicani. Ci sono poi le cartoline di propaganda elettorale la stampa socialista tutta la produzione sindacale - gli scioperi le feste gli emigranti - i festival dell'Unità le sottostazioni la stampa comunista in Italia e in Europa persino i biglietti d'auguri delle Federazioni o dei segretari e le fotografie autografate dei dirigenti periferici e nazionali dei partiti.

Oggetti sovversivi

Una massa cartacea incredibile che racconta molte storie ideologiche politiche e umane dal 1892 al 1995. Molte di queste cartoline sono state spedite hanno viaggiato dice Castaldini. «Erano dunque usate per trasmettere messaggi

per mantenere contatti e rapporti per manifestare il proprio credo. Cio sono anche alcuni vuoti emblematici pochi sono gli esemplari datati periodo fascista si rischiava troppo a tenere in casa oggetti sovversivi».

Castaldini a chiunque lo chieda per motivi di studio mette a disposizione tutto il suo materiale. «Mi è già capitato di averle date per una mostra su Camillo Prampolini e per un'altra sul centenario del primo maggio», dice. E poi spiega il valore e l'origine dei pezzi più pregiati. «Sicuramente la più antica cartolina è quella che raffigura i congressi socialisti. Molto rara è la cartolina dell'Avanti! disegnata da Codogno così come rarissimi sono i sette autografi con foto dei padri del socialismo italiano. Ma la cosa più bella di questa passione è che parte dalle cartoline e arriva a direi altre sotto passioni alla raccolta di documenti della vita minuta delle organizzazioni dei lavoratori alle cartelle di sottoscrizione alle tessere e a tutto quel mondo che ruota attorno ai partiti». Il collezionista è ormai sicuro purtroppo di non riuscire a recuperare i pochi pezzi che mancano. Ormai si è rassegnato. Tra collezionisti ci si tiene in contatto siamo una quindicina in tutta Italia

e dieci di questi quindici sta in Emilia Romagna. La mia collezione è mirata con me non penso proprio che mia figlia la voglia proseguire».

La prima tessera

E i poster? Castaldini non ha mai raccolto manifesti per motivi di ordine di spazio e di costi. E non ha mai nemmeno raccolto il materiale propagandistico fascista perché non gli interessava. Una sola eccezione conserva un bel faccione di Benito Mussolini che sbucca dalla prima pagina dell'Avanti di cui era direttore nel 1914. A quei tempi non era ancora il «duce».

Castaldini mostra al visitatore la prima tessera della Gioventù Comunista che porta sulla copertina un operaio che naviga nel mare «procellosa» su una barca libro di Marx ed Engels (il Manifesto del Partito Comunista) ma anche i fotogrammi di Vie Nuove con i giovanissimi Massimo Girotti e Carla Del Poggio protagonisti e testimonial. I riferimenti culturali sono tantissimi e variabili dice. «Si va dall'iconografia del tipo realista socialista a quella di stampo maoista passando per il romanzo popolare o il feuilleton e l'elaborazione al computer. Sarebbe bello che qualcuno utilizzasse i miei

pezzi per scrivere una storia dei segni della politica. Sarebbe come vedere l'evoluzione della società in concreto attraverso le immagini che i propagandisti hanno voluto fermare in ogni epoca sulle cartoline. Come dire dalle campagne all'industrializzazione fino alla televisione e al computer. Ora in avanti lo so questo tipo di materiale rischia l'estinzione un po' perché altri mezzi di comunicazione stanno prendendo il sopravvento un po' perché i partiti anche quelli di sinistra stanno scomparendo. L'unica consolazione è quella di constatare che di questi tempi l'età del collezionista si è abbassata. Chissà se i giovani scovano qualcosa altro nel nostro passato. Lo spero».

La mania del bulldog

Stefano Castaldini però si consola anche in un'altra mania: gli è venuta la fissazione dei Carlini quei meravigliosi built dog di taglia piccola famosi per essere i preferiti dalla regina Elisabetta e dalla signora Manna Ripa Di Meana. Colleziona anche loro. Ne ha raccolti un sacco e quando gli amici tornano dai loro viaggi me ne portano sempre dei nuovi. Se la politica finisce il Carlino continua».

A scuola con la bomba del 1945

Appassionata di storia una ragazza del Galles ha voluto essere così diligente da presentarsi alla lezione sul cinquantennio anniversario della vittoria sul nazifascismo con una autentica bomba, residuo bellico praticamente intatto e che suo padre aveva scoperto a largo delle coste gallesi e che conservava senza alcuna precauzione in casa Adele Morgan non ha pensato minimamente ai pericoli che correva e a quelli a cui avrebbe esposto compagni e professori e soddisfatta di avere una prova da mostrare si è recata nella scuola del suo villaggio West Glamorgan nel Galles stringendo tra le braccia un ordigno di 91 centimetri di diametro. Orgogliosamente le ha mostrato a tutti nell'aula c'è stato un silenzio di approvazione per il «bell'esempio» portato dalla ragazza. Anche l'insegnante ha mostrato soddisfazione prima di decidere di parlarne col preside. Solo il urlo di quest'ultimo ha riportato alla realtà la scuola raggelando tutti. Peter Osborne infatti appena dato un'occhiata si è reso conto del pericolo ha allontanato la scolaresca poi coraggiosamente ha preso la bomba dalle mani di Adele e di corsa l'ha riportata a casa del proprietario. Più tardi artigiani dell'esercito l'hanno fatta esplodere in uno spazio aperto. La bomba carica esplosiva e detonatore era in perfetto stato di conservazione. Il padre di Adele aveva trovato la bomba due anni fa e orgoglioso anch'egli di questo cimelio lo teneva in uno scaffale in bella vista per tutti.

90 anni, insegna spada dal 1930

Ha quasi 91 anni, e tre giorni alla settimana per quattro ore insegna arte della scherma agli allievi. Prima o poi però vuole trovare qualcuno che prenda il suo posto «non per appendere la spada al chiodo ma perché troppo inaffarato». È la storia di Mario Bonelli 90 anni già compiuti ufficiale in pensione e insegnante nel tempo libero al circolo schermistico aretino oltreché autore di commedie brillanti decoratore di piatti tenere amatoriali e aiuto nelle faccende domestiche della moglie Ersilia. Nel 1930 è sottotenente e maestro di scherma. Fonda nel 1949 il circolo schermistico aretino. «Adesso in pedana un congegno elettronico dà il punto - si rammarica - io invece insegno a dare il colpo secondo la tradizione come quando la scherma era un'arte».

Usa, pena di morte: ucciso con l'iniezione il condannato Foster. Agonia lunga 32 minuti

Nel Missouri è durata oltre trenta minuti l'agonia di Emmitt Foster un condannato a morte che si proclamava innocente. L'iniezione letale ha impiegato più tempo del previsto per fare il suo effetto. In Pennsylvania il boia è tornato per la prima volta in azione dopo 33 anni mettendolo a morte sempre con una iniezione un minorato mentale di feso persino dalla madre della sua vittima. Le due esecuzioni martedì sera hanno sollevato ondate di proteste negli Stati Uniti. Foster condannato a morte per aver ucciso un amico dura da una rapina si è proclamato innocente fino all'ultimo. Venerdì scorso l'esecuzione era stata sospesa da tre giudici di un tribunale d'appello gli avvocati di Foster avevano presentato una nuova testimonianza che avrebbe potuto scagionare il condannato. Ma lunedì su richiesta dell'Attorney General del Missouri Jay Ni-

xon la corte d'appello aveva annullato la sospensione. Un tentativo in extremis di Foster di ottenere un nuovo rinvio martedì era fallito. Il condannato legato ad una barca l'aveva ricevuto l'iniezione letale verso la mezzanotte ma - riferisce la Cbs - la sua agonia si è prolungata per 32 minuti. La sostanza letale ha fatto effetto più lentamente del previsto forse per la dose insufficiente di sedativi con cui Foster era stato imbutito per poter essere trascinato nella cella delle esecuzioni. Foster ha detto alle autorità di protesta «pena» per il sistema legale americano ribadendo di non aver commesso il delitto per cui era stato condannato.

Foster era stato accusato di aver fatto irruzioni nel novembre 1981 insieme a Michael Phillips nella abitazione di Travis Walker pistolai della mano. I tre giocavano nella stessa squadra di baseball. Foster avrebbe fatto scendere Travis Walker ed un'altra donna che viveva nella casa freddando poi l'uomo

con quattro proiettili alla testa. Anche la donna aveva ricevuto lo stesso trattamento ma era miracolosamente sopravvissuta ricadendo all'ospedale. L'autore dell'omicidio Foster si era sempre proclamato innocente. I suoi avvocati sostenevano di avere saputo di Phillips (condannato all'ergastolo per la stessa vicenda) che fu uno con cui aveva partecipato alla rapina non era Foster ma un altro persona.

Il Missouri ha restituito la pena capitale dal 1965. Da allora sono stati messi a morte tredici persone. In Pennsylvania centinaia di persone hanno inscenato una manifestazione di protesta davanti al carcere di Rockview dove Keith Zellen aveva stato messo a morte con un'iniezione. Dimostranti hanno tenuto una vigilia a fine di condanna anche davanti all'abitazione del governatore Tom Ridge il repubblicano che aveva fatto di un'agitazione più severa il condanna del suo omicidio e della

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co / distrib. EPS / I.P.A. Milano

Greenpeace «Diossine nella laguna di Venezia»

Il tasso di contaminazione da diossine nell'area del polo petrolchimico di Porto Marghera è pari al doppio di quanto riscontrato nel fiume Reno, uno degli ecosistemi maggiormente inquinati del mondo...



Il petrolchimico di Porto Marghera

Gabriella Mercadini

Fuorilegge le benzine killer? Sotto inchiesta tredici compagnie petrolifere

Benzine fuorilegge? A ipotizzarlo è il pretore tonnese Raffaele Guarniello, che ha fatto controllare tredici compagnie petrolifere e avrebbe già fatto partire alcuni avvisi di garanzia.

viene poi aggiunto lo 0,25% di piombo tetraetile per aumentare il numero di ottano e trasformarla appunto in Super.

Guarniello che avrebbe già inviato alcuni avvisi di garanzia ad alcuni dirigenti di una parte almeno delle compagnie sottoposte a controlli.

Indaga su mafia e corruzione: minacciato giudice De Lucia

Un proiettile calibro 357 magnum è stato trovato ieri mattina nel ciotolo esterno del palazzo, al centro di Palermo, in cui abita il sostituto della Procura di Palermo Maurizio De Lucia, 33 anni, componente del pool che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

Riina: «Sono trattato con guanti gialli» Capaci, spunta un nuovo teste

Né Sulp né Coordinamento antimafia parti civili al processo per la strage di Capaci. La Corte d'assise di Caltanissetta ha respinto le istanze accogliendo quelle del Comune e della provincia di Palermo.

NOSTRO SERVIZIO

CALTANISSETTA Altri mandanti oltre ai mafiosi per la strage di Capaci che costò la vita a Giovanni Falcone alla moglie e agli uomini dello scorta? Il sospetto non è nuovo e aleggia nell'aula bunker di Caltanissetta dove viene processato tutto il vertice di Cosa nostra.

Si interrompono. La donna lamenta inoltre che da due anni da quando il marito è in cella i suoi due figli di otto e quattro anni non riescono a «baciare» il padre che durante i colloqui sta dalla parte di un vetro blindato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Il killer ha un nome preciso benzene. È il comportamento delle compagnie petrolifere (tutte) che lo utilizzano come componente fondamentale delle benzine in commercio potrebbe non essere pienamente in regola con la legge almeno per quanto riguarda la protezione della salute dei lavoratori delle raffinerie e dei gestori delle stazioni di servizio.

Un espediente per aggirare la mancanza di norme a tutela della salute di tutti i cittadini? Forse ma non solo recenti ricerche dimostrano che le concentrazioni di benzene sono particolarmente elevate nei pressi dei distributori di benzina.

Un espediente per aggirare la mancanza di norme a tutela della salute di tutti i cittadini? Forse ma non solo recenti ricerche dimostrano che le concentrazioni di benzene sono particolarmente elevate nei pressi dei distributori di benzina.

La cugina dello stilista aveva detto: «Maurizio è stato vittima di una faida familiare»

Il pm: «Verificherò le accuse di Jenny Gucci»

Tra finzione e realtà si cerca di ricostruire tutte le sequenze del delitto Gucci. Il magistrato Carlo Noce rino è tornato in via Palestro e con l'aiuto di assistenti e testimoni ha riprodotto e filmato la dinamica dell'agguato.

E solo un tassello delle indagini dato che le carte in cui si ritiene sia nascosta la chiave del giallo sono custodite in Svizzera e per ora sono ancora inaccessibili agli inquirenti italiani.

all'italiana usando la finzione letteraria solo per mascherare una realtà che supera abbondantemente la fantasia.

finanziaria tra le carte svizzere e la documentazione che Gucci aveva depositato per l'apertura di un casinò a Crans Montana.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un carabinieri ha interpretato il ruolo del killer: un uditor giudiziario ha indossato i panni di Maurizio Gucci e davanti alle telecamere del tribunale di Milano ieri mattina in via Palestro l'equipe degli inquirenti ha riprodotto e filmato la scena del delitto.

Portiere Pino Onorato ha aperto il portone e lì dall'altra parte della strada c'era la famosa Clio Verde con cui sono fuggiti gli assassini e di cui non si è trovata mai traccia.

Patrizia Reggiani nel suo libro parla di una misteriosa telefonata di un principe libanese di un altrettanto fantasma che aprono il loro cuore a Maurizio Gucci e Patrizia Reggiani in un romanzo.

Il pm: «Verificherò le accuse di Jenny Gucci». Jenny Gucci è la sorella di Maurizio Gucci e la cugina dello stilista.

Clamorosa protesta a Montecitorio

«Datemi quella concessione» E tenta di darsi fuoco in una sala della Camera

ROMA Ha tentato di darsi fuoco dentro la Camera dei deputati perché non riesce ad ottenere la concessione di un tratto di spiaggia in Calabria. E successo ieri mattina nella sala d'attesa riservata a quanti devono incontrare parlamentari e la scena di uno squilibrato non è precipitata in dramma solo per la prontezza di due commissari per il successo (intervento di un medico in servizio a Montecitorio) e per la prudenza finale di un ispettore di polizia che ha disposto il ricompartimentamento a casa sotto sorveglianza del protagonista dell'incidente.

Tutto comincia intorno a mezzogiorno quando ad un ingresso secondario della Camera si presenta Vincenzo LT, 34 anni, padovano di origine ma residente a Vibo Valentia. L'uomo in evidente stato di agitazione chiede di parlare con Fini o con Mastelloni o con Sgarbi. Ebreo ricorre a un presidente d'Anno. L'ultimo di un show di Berlusconi sono in quel momento alla Camera. «Al solito tutti si fanno negare», esclude Vincenzo LT spiegando confusamente ai commissari di far la spola inutilmente da un ufficio all'altro.

Alle otto in punto sono arrivati davanti all'abitazione milanese di Maurizio Gucci i testimoni che avevano assistito alla scena. Esaltati, vicini a un eccello, il 27 marzo quando lo stilista fu assassinato.

Con l'espediente della finzione letteraria Gucci aveva ricostruito in un romanzo giallo rosa tutta la vicenda in cui le apparivano come la principale artefice del salvataggio in extremis dell'ex marito. Il ricambio pagano di linee per ricostruire la storia di questa dinastia.

Da il inizio una nuova avventura.

«Al solito tutti si fanno negare» esclude Vincenzo LT.

«Al solito tutti si fanno negare» esclude Vincenzo LT.

FRANCIA AL VOTO/MENO 3

Il capo dello Stato presiede l'ultima riunione del governo Silenzio su di lui al comizio del candidato socialista

Il presidente saluta Jospin al rush finale ignora la sua eredità

Si parla in Francia di «nuova era» politica dopo il duello televisivo di martedì sera. Non più combattimenti di galli ma confronto di posizioni tra un «socialgollista» e un socialdemocratico François Mitterrand, per la prima volta relegato tra gli spettatori. Il difficile equilibrio di Lionel Jospin tra repulsa e eredità del mitterrandismo. La solitudine del presidente. Migliaia di pinguini alla manifestazione in memoria del marocchino ucciso sabato dai fan di Le Pen.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI

PARIGI. Ieri mattina François Mitterrand ha presieduto il suo ultimo consiglio dei ministri. Era il centesimo volta che lo faceva dal '81. È la millesimantesima volta più o meno che vi partecipa nel corso della sua lunghissima carriera politica. Edouard Balladur anch'egli con la valigia in mano gli ha reso omaggio. «Lei signor presidente ha scritto una pagina di storia», Mitterrand raccontando i testimoni ha improvvisato un intervento in cui autobiografia e storia della Francia si sono confuse. Appareva commosso come del resto tutto il consesso governativo. Poi ha pranzato in un ristorante della rue gautier e nel pomeriggio giusto prima che cominciasse una manifestazione antirazzista è andato sull'argine della Senna sotto il Louvre per rendere omaggio al marocchino annegato lunedì dalle «teste rasate» in coda al corteo del Fronte nazionale. Ha affidato alle acque del fiume un mazzetto di mughetti e ha contestato la sua «profonda sofferenza» per l'assassino.

Mughetti nella Senna. Sorprende verso sera alle porte di Parigi Lionel Jospin, nuovo socialista della capitale in uno degli ultimi meeting di questa campagna presidenziale. L'ha arringato con l'ormai consueta maestria colugando ragione e passione. Neanche ieri a Percy nelle sue parole è stato posto per François Mitterrand. La sera prima in tv di

fronte a Jacques Chirac l'aveva nominato en passant quasi per caso. Si sa Mitterrand è il suo problema. Il lascio del presidente uscente è a doppio taglio per il candidato socialista richiamarsi alla continuità sarebbe suicida uccidere il padre sarebbe prematuro e inopportuno. Non è un problema invece per chi candidato non è. È così Michel Rocard proprio ieri ha cominciato a regolare i conti con Mitterrand. In una lunga intervista ha ricordato quello che tutti sanno ma che non sta bene dire finché Mitterrand è all'Eliseo: che fu il presidente a sparargli contro un missile chiamato Tapie alle europee dell'anno scorso che fu il presidente a circondarlo dei suoi giarretti quando lo nominò a capo del governo («Il mio avversario più costante era Roland Dumas», ricorda Rocard) che fu Mitterrand a «uccidere l'altra sinistra con una visione molto più strumentale e cinica del potere». Eccetera eccetera. Il fatto è che l'altra sinistra quella cioè di ispirazione socialdemocratica e liberale si sta prendendo una bella rivincita. Lionel Jospin che l'aveva avversata quando era con Mitterrand oggi ne sposa lo spirito e la sostanza. È per questo che il dibattito con Chirac è stato così diverso dai precedenti non un combattimento di galli ma un confronto di posizioni.

Non è eccessivo dire che Jospin ha già vinto. Non l'Eliseo natural

mente. Per quello si vedrà domenica. Ha vinto una durissima battaglia di sopravvivenza della sinistra. Era a terra calpestate e in brandelli come in nessun'altra parte d'Europa. Oggi senza aspettare domenica è in piedi, dritta e dignitosa. Jospin ha avuto molti meriti. Quello di costruire un programma innanzitutto la cui coerenza è maggiore di quella del suo avversario come si è visto nel corso del dibattito televisivo. Quello di non cedere alla demagogia né a troppi facili autocritiche. E quello soprattutto di considerare i suoi interlocutori francesi e non il grande vecchio dell'Eliseo. C'è riuscito così bene che neanche Jacques Chirac martedì sera ha usato l'argomento Jospin è insomma vissuto di vita propria e suo tramite la sinistra ha ritrovato la capacità di pensare e proporre ai francesi. Per questo si può dire che ha già vinto e che ha messo un'ipoteca sul futuro di una gauche alla quale ha ridato credibilità.

Sognare o ragionare

Il vecchio presidente in tutto questo è stato in un canto. Se avesse parlato in favore di Jospin gli avrebbe reso un cattivo servizio. E comunque la sinistra abbozzata da Jospin in questa campagna elettorale non è quella di Mitterrand. Sono due mondi diversi. Quella che il presidente ha interpretato in modo geniale (maileficio o benigno a seconda dei punti di vista) esce dritta dalle brume della Quarta Repubblica. È fatta di intuizioni folgoranti, tatticismi da capogiro, paroloni e ambizioni di potere. Quella di Jospin - così come è apparsa nel dibattito televisivo e nel corso della campagna - è fatta di competenza, rigore, rispetto delle regole. La prima fa sognare la seconda fa ragionare. In questo senso non è paradossale dire che il vero erede di Mitterrand sarebbe più Chirac che Jospin: il suo è un appello del cuore, la richiesta di un



Il candidato alle presidenziali Lionel Jospin e Brigitte Bardot

Gerard Fouzi/Agf

assegno in bianco. Jospin invece non parla di «redistribuzione» della ricchezza come se si trattasse dei pani e dei pesci. La redistribuzione la contabilizza a costo di annoiare. Accade così un fenomeno estremamente singolare: dalla fine del mitterrandismo senza abitare né parimenti nasce il suo contrario. Era quasi patetica ieri l'immagine del presidente con il suo mazzo di mughetti. Vecchio solo e ammalato così lontano dal catino bollente di Bercy dove il «suo» Jospin celebrava il rito elettorale senza parlare di lui senza rivendicare l'eredità né politica né morale.

Quest'ultima soprattutto sarebbe un azzardo. Tra le debolezze di Mitterrand c'è sempre stata quella di circondarsi di malandrini, lugu bri come Bouquet o gelosi testofanti come Tapie. E comunque della morale il presidente ha sempre avuto un'idea molto molto personale. No Jospin non può che passar la spugna su Mitterrand. Poteva farlo con gesto rabbioso oppure timido ed incerto. Ha trovato invece il gesto giusto, distante e affettuoso nel contempo. Il mistero che rimane è come Mitterrand abbia vissuto questo pensionamento anticipato. È stato complice di Jo

spin oppure ne ha sofferto? Ha prevalso l'intelligenza del politico oppure l'amor proprio (è dotato di ambedue in misura eguale e straordinaria)? Dalle mura del Eliseo non sono usciti i soliti bisbigli veri o balordi che hanno sempre accompagnato il suo illustre inquilino. La maschera del presidente non ha lasciato intravedere nulla. Si sa solo che ha già affittato un vasto appartamento sulla riva sinistra nel VII arrondissement che gli servirà da ufficio. Lì forse scriverà libri anche se «le mie memora» non sembrano essere il suo genere.

Mitterrand maestro nell'arte dell'oblio

GILLES MARTINET

del partito il Ceres, guidato da Jean-Pierre Chevènement. In un anno si consolidano i legami per una congiura. Essa vincerà di stretta misura (43.926 voti contro 41.527) al congresso di Epinay. Prima ancora di aver avuto il tempo di prendere la tessera del Partito socialista. François Mitterrand ne diventa il primo segretario.

Un principe straniero. Nel 1971 l'anno di Epinay il principale problema dei socialisti si chiama comunismo. I socialisti soffrono della predominanza elettorale del Partito comunista pur avendo bisogno dei suoi voti per mantenere la loro rappresentanza parlamentare. Sanno che una coalizione in cui i comunisti fossero maggioranza non avrebbe alcuna speranza di conquistare il potere. Ma è possibile rovesciare il rapporto di forze e fare del Partito socialista l'elemento motore della sinistra? François Mitterrand pensa di sì e dispone in questo senso di due carte vincenti: la strategia dell'unità e l'adozione di un programma sufficientemente di sinistra per far dimenticare il vecchio opportunismo dello Sio e conquistare quella parte di elettorato che vota comunista senza tuttavia aderire alla dottrina sovietica.

In un anno un istante su questo programma l'idea centrale è che tra il capitalismo e il comunismo esiste un terzo via. Non si prevede di nazionalizzare tutti i mezzi di produzione ma di impossessarsi

dei poli di controllo del sistema economico (banche e grandi imprese). In questo modo la logica della pianificazione potrà prevalere su quella del mercato. Non si parla evidentemente di una pianificazione centralizzata e burocratica bensì di una pianificazione flessibile ed elaborata democraticamente. A questo fine verranno varate leggi sul decentramento e si incentiveranno le imprese ad avviare un processo di autogestione. La speculazione edilizia sarà contrastata grazie alla legge sulla municipalizzazione dei suoli. La forbice salariale verrà ridotta e si giungerà alla progressiva «estinzione dei privilegi patrimoniali». François Mitterrand adempie a questo programma? Secondo i suoi scritti e i suoi discorsi la risposta è sì. Come dice con cattiveria Guy Mollet ha imparato a «parlare socialista». In quest'ottica la lunga prefazione che accompagna la pubblicazione del programma merita di essere rivista. Questo programma egli afferma «è solo una tappa sulla strada del socialismo ma consente di raggiungere una soglia di irreversibilità». Egli pretende tuttavia dai comunisti con i quali firmerà il famoso Programma comune che accettino la nozione di alternanza. E non era così ovvio come può sembrare oggi.

Il Programma era stato elaborato in un'epoca di fortissima crescita (1972). Si spiega così l'ottimismo che lo sorpassò i socialisti richiedendo il contratto un insperanto del programma. François Mitterrand tutto preso dalla sua strategia rimane irremovibile. Il programma tutto il programma solo il programma. È l'unico modo di fermare per obbligare i comunisti a sostenere il Partito socialista e il suo candidato alla futura elezione presidenziale. «Che cosa farete di un ottimo programma economico», dice ai suoi interlocutori, «se non avrete l'occasione di applicarlo in altri termini se non riusciate ad andare al potere?».

La storia gli darà ragione («abbiamo vinto») e contemporaneamente torto (sarà necessaria nel 1982-83 una revisione che si rivelò lacerante). Per Mitterrand la cosa più importante è arrivare al potere e conservarlo. In passato la sinistra se ne era dimostrata incapace. Tuttavia nei primi mesi della sua esperienza il nuovo presidente della Repubblica sembra intenzionato ad applicare correttamente il programma che lo ha portato all'Eliseo. È il momento in cui François Mitterrand dà l'impressione di esprimersi, la maggiore «avvicina» alle idee socialiste. Avvia il processo di nazionalizzazione al 100% (Duclos e Rocard preferivano che lo Stato si accollasse il controllo del 51 delle azioni). Ieri della pensione viene fissati i 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Vengono varate alcune leggi sul decentramento. Viene abolita la punta di morte. Di autogestione non si parla più che non esista. Vengono varate alcune leggi che spingono questa direzione. Ma le cose cambiano. Dal 1974-75 in poi. All'interno del Partito socialista alcuni iniziano a chiedere che si ponga il conto della nuova congiuntura mentre i comunisti chiedono il sorpasso dei socialisti richiedendo il contratto un insperanto del programma. François Mitterrand decisamente sfavorevole. Le grandi ambizioni degli anni 70 vengono abbandonate. La soglia di irreversibilità non sarà mai varcata. Certo l'impegno verso le problematiche sociali rimane forte (allargamento delle tutele per i lavoratori, salario d'ingresso prelievo fisso destinato a spese sociali etc.). Ma sul piano economico è la pratica liberale quella attuata anche dal contesto internazionale a prendere il sopravvento. A ciò si aggiunge una certa trascuratezza del potere, le abitudini di *panem et circenses* che colpiscono forse meno la sinistra della destra ma che non risparmiarono l'entourage del presidente. Si è più vicini al radical socialismo di prima della guerra che alle speranze socialiste degli anni 70.

Able stratega

Tutta l'arte di François Mitterrand che nell'alcova con il suo vecchio pragmatismo sta nella capacità di dimenticare le promesse del passato. Durante i quattordici anni della presidenza di Mitterrand la Francia ha cambiato epoca. Eppure la classe politica - destra e sinistra insieme - ha svolto solo un ruolo minore in questo cambiamento. Essa si è piegata agli avvenimenti senza riuscire a controllarli. Il legame tra progresso tecnico e progresso sociale si è dissolto mentre andava ampliandosi il divario tra redditi finanziari e redditi di salario. La quota dei salari non si è mossa e il salario nazionale complessivo si è progressivamente ridotto mentre è aumentato il prelievo fiscale sui redditi da lavoro.

terrogarsi sul fallimento delle politiche a favore dell'occupazione e sui drammi dell'emarginazione. Hanno iniziato a parlare di «condizioni del lavoro» senza riuscire ancora a determinarne l'ampiezza e le forme. François Mitterrand non è rimasto completamente estraneo a questa riflessione ma nel complesso si è trincerato dietro la forza delle «acquisizioni sociali».

È nel campo internazionale che François Mitterrand ha pensato di poter lasciare un segno profondo. Per molti anni ha saputo unire l'impegno europeo che è senza dubbio il suo impegno più sincero con il discorso della grandeur e del rango ereditato dal generale de Gaulle. Ma il crollo dell'impero sovietico e la riunificazione tedesca che sconvolgono gli antichi equilibri lo hanno incontestabilmente preso alla sprovvista. E lo si vedrà durante la decomposizione della Jugoslavia. In definitiva François Mitterrand lascerà il ricordo di un valido stratega capace di unire i suoi uomini e di dividere gli avversari: un battente nell'analisi dei comportamenti politici e nella realizzazione dei propri obiettivi anche al prezzo di un gioco temerario, ambiguo. Ma sarà molto difficile parlare di un pensiero mitterrandiano originale.

Romane il Partito socialista. È stato lo stesso scritto che Mitterrand lo stesso si era considerato il signore della sinistra. A colpi di cifre e di confronti di anatemi. Di citazioni da Lenin, Stalin, Breznev anziché di testi sacri. Si erano visti ben più animosità e veleni in questi ultimi giorni presidenziali. In quest'ultimo anno di presidenza il partito socialista è stato molto indebolito dagli anni del potere, ma è sempre in mano agli uomini vicini al presidente. Se costoro dovessero proseguire la prassi di mitterrandismo senza il genio di Mitterrand, imboccerebbero una via senza uscita. Se invece se ne allontanano che rimanga della sua eredità in vendita il problema verrà risolto dal ricambio generazionale. La Francia ha cambiato epoca e il socialismo sta a combattere a un tratto.

Tracce di Silvia M... con

DALLA PRIMA PAGINA Chirac e Jospin...

in edicola ieri il geniale disegnatore Plantu. Mentre contemporaneamente un analogo scena di reciproca cortesia si svolgeva realmente all'Eliseo con Mitterrand che presiedendo la sua ultima riunione di gabinetto si congedava dal primo ministro dello schieramento opposto con cui era stato suo malgrado costretto a «coabitare» per due anni.

Buona educazione oblige? No. In un caso e nell'altro il bon ton appare una scelta obbligata imposta a gran voce dagli elettori. A imporre a Chirac e Jospin era stato il primo turno di queste presidenziali in cui nessuno dei concorrenti è riuscito a raccogliere nemmeno un quarto pieno dei voti. Ed è la prospettiva di un secondo turno che si giocherà sulla cresta di pochi punti percentuali. Il che fa sì che chiunque dei due sia il vincitore domenica sera non sarà un monarca onnipotente. Un Uomo della Provvidenza, un Grande Trionfatore indiscusso o un *Lider Maximo*, un nuovo De Gaulle o un nuovo Luigi Bonaparte. A Mitterrand che molti considerano l'ultimo dei presidenti carismatici, re taumaturghi era stato imposto dai due rovesci elettorali della sinistra intervenuti a metà di ciascuno dei suoi due settennati.

In fin dei conti è da tempo che i francesi sistematicamente si danno da fare per correggere situazioni in cui sembra che si concentri un eccesso di potere da una parte sola. In quindici anni hanno imposto quattro alleanze programmatiche ed ideologiche: eleggono Mitterrand e facendo trionfare l'unione della sinistra nel 1981 premiando una coalizione ultra liberale con toni reaganiani e che chiamano nel 1986 rileggendo Mitterrand e un Parlamento con la sinistra in maggioranza nel 1988 dando l'80% dei seggi al centro-destra nel 1993. Stavolta sembra che dovessero plebiscitare prima Balladur poi Chirac per l'Eliseo. Hanno invece premiato il «modesto» incolorabile Jospin. Mitterrand non credere più nei «salvatoni della patria». Hanno un sistema che attribuisce al titolare dell'Eliseo poteri più ampi di quello della Casa Bianca. Ma questi poteri li hanno limitati condannandolo alla «coabitazione» a mettersi per forza ad intendere con un primo ministro dell'altra sponda. Con la conseguenza paradossale che si vuole ma niente affatto assurda che l'uno (Mitterrand) e gli altri (Chirac prima e Balladur dopo) hanno registrato il massimo di popolarità non quando si avvicinavano al potere assoluto ma quando erano costretti a dividerlo.

In fondo Jospin risponde a questa voglia di alternanza alla domanda di ridimensionamento del potere tutto e a lungo in una mano sola quando riassume le sue riforme istituzionali nella battuta: «Meglio 5 anni con Jospin che 7 anni con Chirac». Ne tiene meno conto Chirac quando gli replica che se venisse eletto Jospin questi non riuscirebbe a mettere insieme una maggioranza di sinistra anche se sciegge subito la Camera. La difficoltà di mettere insieme una maggioranza dello stesso segno dell'arbitrio supremo è anche l'argomento politico con cui a dicembre Delors aveva annunciato alla candidatura. Ma ora dice qualcosa di più che la soluzione del *rebus* è «rompere col metodo dei due campi che si guardano in cagnesco perché «non si possono fare riforme col 51 contro il 49».

È presto per dire se sono segni di una nuova epoca in cui alla frizione della lotta di sterminio in voga dalle guerre di religione a quelle tra destra e sinistra che hanno improntato tutto il secolo si sostituisce un confronto politico civile e non apocalittico. Non era affatto scontato che il vecchio tra Jospin e Chirac si svolgesse all'insegna del rispetto reciproco anziché della mischia. A colpi di cifre e confronti di anatemi. Di citazioni da Lenin, Stalin, Breznev anziché di testi sacri. Si erano visti ben più animosità e veleni in questi ultimi giorni presidenziali. In quest'ultimo anno di presidenza il partito socialista è stato molto indebolito dagli anni del potere, ma è sempre in mano agli uomini vicini al presidente. Se costoro dovessero proseguire la prassi di mitterrandismo senza il genio di Mitterrand, imboccerebbero una via senza uscita. Se invece se ne allontanano che rimanga della sua eredità in vendita il problema verrà risolto dal ricambio generazionale. La Francia ha cambiato epoca e il socialismo sta a combattere a un tratto.

Tracce di Silvia M... con

«No non ho incontrato il dio del socialismo dietro l'angolo della strada. Non sono stato risvegliato da questo visitatore sconosciuto. Non mi sono gettato in ginocchio e non ho pianto di gioia. Non sono entrato in una delle sue chiese».

Con queste battute ironiche François Mitterrand intende ricordare ad Alain Duhamel che lo in un'intervista che non è mai stato attratto dal socialismo. Ciò accadde nel 1969 anno temibile per la sinistra dato che nessuno dei suoi candidati ha avuto accesso al secondo turno dell'elezione presidenziale. La situazione personale di François Mitterrand non è particolarmente brillante. La Federazione della sinistra democratica e socialista (Figs) che egli dirige si è dissolta a seguito degli avvenimenti del maggio '88 e lui stesso si è trovato escluso dalla competizione presidenziale sia da parte della Sio (Sezione francese dell'Internazionale operaia) che da parte del Psa (Partito socialista unificato) e del Partito comunista. Ognuno di queste «chiese» presenta in sé il proprio candidato. Mitterrand ha ormai intorno a sé solo i 2000-3000 membri del suo club. La Convinzione delle istituzioni e pubblicare.

Qualunque sia il risentimento che può nutrire nei confronti dei socialisti è ormai venuto lo Sio che Mitterrand deve volgere lo sguardo. Questa organizzazione è in avanzato stato di decomposizione. Deve quindi procedere a una riforma (una sua comparsa). Lo ha suggerito Mollet il suo inamovibile segretario generale. Egli abbandona quindi la vecchia sedia per adottare quella di «Partito socialista» e cede il posto a un uomo nuovo, rispettato come il quale aveva constatato i risultati i propositi dell'Algera. Alain Savary. Ma così facendo scontenta Pierre Mauroy che si considerava il suo deflato naturale. E così in Delfino che lo accusa di aver saltato la propria candidatura. Si sanno quindi i primi due allievi di François Mitterrand. Ma non bastano. Sarà ancora necessario il sostituto di lui per il ruolo di sinistra.

Amministrative: previsto il tracollo dei Tory

Londra alle urne Favoriti i laburisti

Disastrosi pronostici di sconfitta per i tories davanti alle elezioni amministrative che si tengono oggi. Alcuni candidati del partito per evitare il peggio hanno evitato la definizione «conservatore» nei volantini e si sono nascosti dietro etichette neutre come «ex edicolante» o «pensionato». I laburisti sono intorno al 50% nei sondaggi mentre i tories rimangono al 25%. Incerte le sorti politiche di Major, che comunque ha annunciato che non si dimetterà

ALPIO BERNABEI

LONDRA I conservatori sono destinati a subire un umiliante sconfitta elettorale nelle amministrative in Inghilterra e Galles che si terranno oggi in centinaia di comuni. Le previsioni danno una massiccia vittoria ai laburisti simile a quella riportata due settimane fa in Scozia. In un disperato tentativo di controbattere l'elettorato ed evitare il peggio alcuni candidati tories hanno deciso di non usare la definizione «conservatore» nei volantini e di presentarsi invece con etichette neutre come ex edicolante «orticoltore» e pensionato. Il sindaco di Norfolk, Bryan Howling ha detto al Times: «È la prima volta in vent'anni che ritengo più prudente di non usare la definizione "conservatore" nei volantini. La mia filosofia non è cambiata. Ma mi riesce difficile difendere ciò che sta succedendo a Westminster per cui preferisco descrivermi come "indipendente". Alcuni suoi colleghi hanno addirittura chiesto ai ministri del governo di tenersi lontani dalla città durante la campagna elettorale per non peggiorare la situazione».



John Major

Major fischiato a Belfast

Il primo ministro britannico John Major è stato pesantemente contestato ieri da parte di esponenti dell'estremismo cattolico durante una visita nell'Irlanda del nord, tanto da vedersi costretto a cambiare programma. Il premier, accolto da contestazioni e fischi all'arrivo a Belfast, ha dovuto ridurre la durata della successiva visita a Londonderry dove si sono verificati violenti scontri tra dimostranti e polizia. Parecchie persone sono rimaste ferite, ma non è stato fatto uso di armi. Nel centro della seconda città del Ulster, poche ore prima del previsto arrivo di Major, alcune centinaia di simpatizzanti del Sinn Féin hanno organizzato un sit-in di protesta che è degenerato in quello che un testimone ha descritto come il più grave episodio di violenza urbana dall'inizio del cessate il fuoco. L'inizio di colloqui esplorativi di pace tra il Sinn Féin e il governo di Londra è previsto per mercoledì prossimo

punire il governo che ha promosso tali vendite prospettandole come soluzioni ai mali del paese mentre nuovi problemi sono sorti con profondo impatto sul tessuto sociale. L'elettorato sta facendo l'esperienza dell'aggressività delle nuove imprese: l'azienda dell'acqua per esempio in alcuni casi chiede agli utenti di pagare bollette con sei mesi di anticipo sui consumi mentre come avviene con i telefoni funzionamento e cortesia lasciano a desiderare.

Per molti inglesi oggi la parola privatizzazione significa soprattutto dirigenti e presidenti d'azienda che si concedono favolosi aumenti di stipendio. Lo scontento è particolarmente evidente nel settore dell'occupazione. Chi ha un lavoro si trova in una situazione di estrema precarietà e sotto un tipo di pressione che non ha precedenti nella storia inglese del dopoguerra. La paura del licenziamento in tronco domina in ogni settore. Ci sono esempi di impiegati che escono per il pranzo e al ritorno trovano una nota che chiede loro di vuotare i cassetti e lasciare il posto vacante. I sindacati sono stati zitti ed appaiono impotenti. Tutto ciò fa parte del corollario di cambiamenti che una recente autorevole analisi pubblicata in Francia sull'attuale condizione del Regno Unito descrive come «gli aspetti distruttivi del thatcherismo nei riguardi dei valori sociali». Sanità, educazione e servizi pubblici fanno parte della lista «negativa» dei cambiamenti avvenuti che hanno creato un clima di profonda insicurezza.

L'elettorato è pure preoccupato dalla questione morale. Tutto è cominciato con i dubbi sul misterioso arricchimento del figlio del ex premier Margaret Thatcher è continuato con il coinvolgimento di ministri nelle vendite di armi con tangenti mascherate da aiuti al Terzo Mondo e ministri che si sono fatti pagare da privati per porre in terpellanze in parlamento. Tutto ciò mentre nella City ci sono stati scosse e crolli che hanno coinvolto nomi prestigiosi come i Lloyds o banche come la Bcc o la Banings che sono andate in fallimento in circostanze poche chiare. I problemi della monarchia hanno contribuito ad aumentare la sfiducia verso le istituzioni.

In tale atmosfera è stato relativamente facile al «nuovo Labour» di Tony Blair di farsi avanti con proposte che pur non riproponendo un welfare state o delle riazionizzazioni tout court mirano al ripristino di mutue responsabilità e rapporti di sicurezza tra cittadino e Stato. Con il tema della «caring society» Blair fa appello a valori di carità economica e filosofica che vanno dalla promozione di un'economia mista a dimensione umana al diritto al lavoro ad una maggiore giustizia sociale. Gioca attualmente a favore dei laburisti anche la questione relativa all'aumento della criminalità che si è verificato sotto i tories e che ha fatto registrare picchi allarmanti. Secondo sondaggi recenti una crescente percentuale di inglesi ha paura di uscire in strada di notte.



Artiglieri controllano dei pacchi nell'ufficio postale di Francoforte dove ieri è esplosa un pacco bomba

Katja Lenz/Ansa

Pacco bomba a Francoforte Scoppia per caso alla Posta, un morto

FRANCOFORTE SUL MENO Un'esplosione una decina di fenti una donna che muore per le schegge che l'hanno colpita dappertutto. E a Francoforte sul Meno la «capitale finanziaria» della Germania si diffonde la psicosi dell'attentato cieco del terrore di qualche gruppo di pazzi assassini. Come in Giappone come Oklahoma City Pare che non sia così. L'esplosione che è avvenuta ieri mattina poco prima delle otto nel magazzino di smistamento dei pacchi della posta della metropoli sul Meno è stata gravissima perché è costata la vita ad un impiegata di 35 anni e ha sparso il panico nella città. Ma la polizia e la procura della Repubblica sono stati fermi nell'escludere che l'attentato fosse indirizzato proprio contro l'ufficio postale. Il pacco bomba (perché di questo si trattava) era per così dire in transito. Solo per un caso disgraziato perché era confezionato male o perché è stato maneggiato troppo rudemente è esplosa su un carrello trasportatore nel locale dello smistamento-pacchi in quel momento affollato di dipendenti delle poste. Il micidiale involucro in realtà era destinato a qualcun altro avrebbe dovuto essere recapitato come un pacchetto qualsiasi per esplodere poi nel luogo «giusto» colpire la persona «giusta».

Paura e orrore a Francoforte sul Meno dove ieri mattina un pacco bomba è esplosa in un magazzino delle poste uccidendo una donna e provocando diversi feriti. Secondo la polizia l'ordigno avrebbe dovuto essere recapitato a qualcuno ed è esplosa prima solo per caso. Le indagini si starebbero orientando negli ambienti della criminalità comune. Dalla prostituzione al racket e all'usura i mille traffici della «capitale delle banche».

DAL NOSTRO NVATO
PAOLO SOLDINI

chietto uno di quelli banalissimi di colore giallo che le poste tedesche mettono a disposizione dei clienti in qualsiasi ufficio si è disintegrato e dai resti che un funzionario di polizia mostra dentro un sacchetto di cellophane ai giornalisti curiosi si vede subito che non c'è modo di leggere l'indirizzo che doveva essere scritto sopra. Ma gli uomini della polizia e della procura di Francoforte qualcosa debbono sapere qualche particolare debbono averlo ricostruito chissà come se il portavoce Job Timann in serata si spinge a dichiarare che si è vero che «non abbiamo alcun elemento di certezza però ci pare che le ricerche debbono essere indirizzate più nel campo della criminalità che sul terreno politico».

Criminalità. Che vuole dire? A Francoforte sul Meno può voler dire molte cose. Qui c'è un milieu dei

più fiorenti in fatto di prostituzione e «industrie» collegate. Già in passato ci sono stati nel quartiere a luci un qualsiasi ufficio si è disintegrato e dai resti che un funzionario di polizia mostra dentro un sacchetto di cellophane ai giornalisti curiosi si vede subito che non c'è modo di leggere l'indirizzo che doveva essere scritto sopra. Ma gli uomini della polizia e della procura di Francoforte qualcosa debbono sapere qualche particolare debbono averlo ricostruito chissà come se il portavoce Job Timann in serata si spinge a dichiarare che si è vero che «non abbiamo alcun elemento di certezza però ci pare che le ricerche debbono essere indirizzate più nel campo della criminalità che sul terreno politico».

Criminalità. Che vuole dire? A Francoforte sul Meno può voler dire molte cose. Qui c'è un milieu dei

«dagini» polizia e procuri hanno imposto una specie di silenzio stampa. Ai giornalisti viene detto solo quello che è stato reso pubblico la mattina nei momenti della grande paura quando la notizia diffuse ridotti fu portata a spasso per la Germania lo spettro dell'attentato internazionale (Oklahoma Tokyo o i neonazi si che per mesi hanno terrorizzato l'Austria con le loro lettere bomba una delle quali è costata una mano al sindaco di Vienna. Il pacchetto conteneva una certa quantità di materia esplosiva (non è stato precisato di che tipo) a cui erano state aggiunte viti e «batterie» di ferro per aumentare l'effetto dirompente. È esplosa alle 7.55 in punto mentre un impiegata dell'ufficio n. 2 delle poste quello dello smistamento lo aveva appena scaricato da un'auto e lo stava collocando su un carrello trasportatore. Le schegge hanno investito la donna e altri due impiegati che erano nelle vicinanze. Ma soprattutto un'altra donna che proprio in quel momento stava avviando a mandare al carrello. Si tratta della 35enne che dopo qualche ora è morta in ospedale con il volto e il ventre devastati di un colpo di dente metallico. Altre dieci persone sono state ricoverate in stato di choc e poi dimesse nel pomeriggio. Per loro è stata sfiorata la morte.

Aggrediti dai naziskin La polizia conferma «Italiani picchiati perché stranieri»

BERLINO Le autorità tedesche non hanno dubbi: quei tre italiani sono stati picchiati da un gruppo di giovani neonazisti del luogo per il solo fatto di essere «stranieri» di parlare una lingua «diversa» di «essere di verso». È uno dei punti fermi delle indagini in via di completamento sull'aggressione di cui sono stati vittime sabato scorso a Wurzeln nei pressi di Lipsia tre operai edili siciliani Carmelo Vascelli 34 anni e Luigi La Vea 27 entrambi della provincia di Enna e Vito Amato 39 di quella di Catania. L'unico dei tre ad essere stato ricoverato sono stati assaliti alle spalle da un gruppo di circa 20 estremisti di destra subito dopo essersi usciti da un ristorante. Mentre il resto del gruppo stava a guardare in cinque hanno pestato a calci e pugni Amato e i due di loro ricevuto un colpo in testa forse con un spranga di ferro sembra inoltre che il gruppo abbia usato anche una mazza da baseball. Assieme a scritte neonaziste un mazzo di quel tipo è stata rinvenuta nella casa di uno dei diciottenni arrestati per l'aggressione. La polizia che sostiene di aver individuato l'intero gruppo di cui facevano parte alcuni naziskin ha messo a disposizione della magistratura anche gli altri tre che avrebbero partecipato attivamente al pestaggio.

Dossier contro González L'ex direttore della Guardia civil spiava il premier

MADRID L'ex direttore della Guardia civil Luis Roldán protagonista di uno dei più grossi scandali della vita pubblica spagnola di questi ultimi anni spiava il capo del governo Felipe González per essere in condizione di incartarlo nel caso che le sue magagne venissero scoperte. Lo afferma il quotidiano *Diano 16* secondo il quale Roldán si appresta a consegnare al giudice istruttore Baltasar Garçon un dossier relativo alle attività del governo contenente fra l'altro le registrazioni dei colloqui telefonici avuti con i suoi superiori ed in particolare con il vicepresidente del governo Narcis Serra. Il dossier farebbe parte di una partita di documenti che l'ex direttore della Guardia civil aveva portato via prima di fuggire dalla Spagna nella primavera del 1994. Altri due dossier in possesso di Roldán riguarderebbero il Partito popolare (principale formazione dell'opposizione spagnola) e i negoziati segreti intercorsi fra il ministero dell'Interno e i guemiglien separatisti baschi dell'Eta. Secondo *Diano 16* González era spiato dai «patas negras» (letteralmente zampe nere) un gruppo di agenti alle dirette dipendenze di Roldán che disponevano dei più moderni e sofisticati apparecchi di registrazione affidati alla Guardia civil.

Smemòlanda è in edicola

Tra un'indagine sull'effetto [serra] e una intervista a Michele [Serra] sono **cazzotti per tutti**

cazzotti!

il numero di maggio ti regala il supplemento **VIAGGI**

Economia lavoro

iSecnaPiso
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

RIFORMA PREVIDENZA. I ripensamenti di Treu hanno avvelenato il clima della vigilia

Bankitalia: riforma cruciale per il risanamento

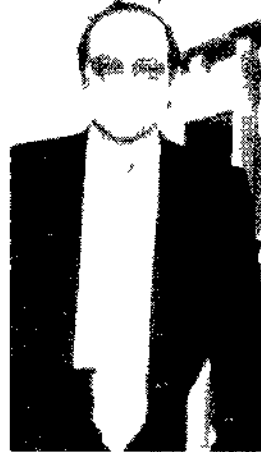
Il disegno di legge previdenziale che il governo sta per presentare assume, per la Banca d'Italia, «rilevo cruciale» da un punto di vista politico ed economico, oltre a concorre a ristrutturare, sotto il profilo finanziario, gli investimenti (attraverso lo strumento dei fondi pensione) e favorire lo sviluppo del mercato made in Italy. Mentre la trattativa governo-sindacati va avanti a ritmi serrati e il tavolo è più che mai aperto, è la Banca d'Italia, per bocca del suo vice-direttore generale, Pierluigi Crocca, a prendere la parola in Parlamento (è stato ascoltato ieri al Senato) per ribadire che la riforma previdenziale è un'opportunità che deve essere colta. La riforma, ha detto Crocca, «si raccorda alla politica dei redditi, efficacemente in atto da un triennio: per il riequilibrio delle pubbliche finanze, per mutare il corso delle aspettative in senso favorevole alla discesa dei tassi di interesse, all'apprezzamento della lira, ad un arresto dell'inflazione che non sia esclusivamente affidato alla restrizione monetaria».



Sergio D'Antoni, Pietro Larizza e Sergio Cofferati. A destra il ministro del Lavoro Tiziano Treu

«La manovra '96? Non sarà traumatica»

Il '95 sarà l'anno di svolta nella tormentata storia recente della nostra finanza pubblica: La conferma giunge dalla Ragioneria generale dello Stato, tramite Luigi Pacifico, ispettore generale capo. «Per la prima volta dopo 15 anni di continui aumenti - ha affermato ieri Pacifico - il rapporto debito pubblico - prodotto interno diminuirà rispetto all'anno precedente». E grazie a questo, la prossima manovra economica potrà essere leggera, molto leggera.



Leppi Ag. Maranera

Pensioni, il giorno della verità

Cofferati: «Clima peggiorato». Mercati in ansia

Oggi comincia davvero il giorno della verità per le pensioni. Non è detto che fra parti sociali e governo si giunga a un accordo in settimana, ma certamente siamo alla stretta finale. Nella vigilia le smentite del governo su punti d'intesa (ma Treu rassicura) hanno provocato la reazione della Cgil: il clima del negoziato è peggiorato - ha detto Cofferati. Il marco è subito salito di 7 lire, battuta d'arresto in Borsa. Forse uno spiraglio sulle pensioni di anzianità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu scottato i sindacati confederati sui interessi raggruppate i sindacati e ragionieri del clima di negoziato sulle pensioni e sensibilissimi mercati finanziari internazionali. La Borsa ne è sentono blocchi e la corsa al rialzo della lira e delle contrattazioni. Alle viglie del vertice decisivo per la riforma previdenziale che inizia oggi alle 17 per proseguire nel clima di timore e si avvicina. Ma Treu gli dice che se il clima del negoziato non è peggiorato, il clima della trattativa è migliore. Il valore delle promesse raggiunte.

Monta la polemica

anni di contributi. Successivamente il Primo Maggio il ministro del Lavoro metterà tutto in discussione, ponendo al 2005-2006 l'esaurimento del retributivo e quindi l'entrata a regime del sistema riformato. La smentita è giunta come una doccia fredda in casa confederale. Ed ecco il leader della Cgil Sergio Cofferati alzare il verso le Tl che le dichiarazioni di Treu avevano mutato il clima della trattativa. Il peggio, perché sono stati messi in discussione punti che sembravano ormai acquisiti. Per Cofferati se si tratta di fatica, l'estacolo è facilmente superabile, se invece si tratta di atteggiamenti contrari, allora si può dire che il clima non è peggiorato. «L'occasione è più costosa certo che la partita si sarebbe chiusa in questa settimana, ma mentre il governo viene invitato a cambiare atteggiamento, si discute sulle pensioni di anzianità».

Lira e Borsa giù

Non bastano queste parole, che di più si lamentano le prospettive di un accordo raggiunto per provocare una scossa di avvertimento nei mercati. Alle 10.30 il marco è salito di sei punti, alle 12.00 lire di mezzogiorno prima a

contributi. Ma c'è anche l'ironia suggerita da Alberto Brambilla, segretario Cisl, e che sta sopra il tavolo verso il contributivo reso più conveniente - con 25 anni di servizio - e il fatto che da subito nel retributivo le pensioni sarebbero calcolate sull'intera vita lavorativa e l'anzianità sarebbe sottoposta a vincoli di età piuttosto elevati.

Le nuove formule

Insomma per un verso o per l'altro siamo sempre alle pensioni di anzianità. Il numero due della Cgil Guglielmo Epilani, in una pausa del dibattito confederale, ieri in corso, ha dichiarato all'Ag che potrebbe aprirsi uno spiraglio sulla questione anzianità oltre i 55 anni di età come vincolo finale. «70 è una condizione di abbassare a 62 anni il vincolo iniziale. Anche Epilani non è sicuro che l'accordo si raggiunga in questi giorni. Anzi il suo collega Alfredo Landi ritiene che non ci si può arrivare ad ogni costo. «L'idea va bene pure in vertice», come registra Censis, e discorsi. Lasciando che il governo formuli la sua proposta e il Parlamento compia le sue scelte. Ma se il governo e il Parlamento non si trovano, il clima può essere un clima peggiorato.

Dpei a metà maggio

L'ispettore capo della ragioneria Pacifico ha successivamente confermato ai giornalisti che il bilancio dei conti pubblici nei primi mesi di quest'anno procede la

volevolmente, anche se per il momento non è possibile quantificare l'importo esatto di quella che sarà la manovra economica per il prossimo anno. «Continuo di presentarsi a metà maggio il documento di programmazione economica (il Dpef) - ha spiegato Pacifico - e dopo questo adempimento si comincerà a parlare di manovra. Per il momento è impossibile fare delle cifre. Pacifico ha ricordato che nei primi quattro mesi di quest'anno il deficit è calato di 8,9 miliardi rispetto alla dinamica del '94 (questi dati sono stati peraltro anticipati nelle scorse settimane dal governatore della Banca d'Italia). «Se tutto procede bene - ha concluso - continuerò di rispettare le indicazioni contenute nella relazione di cassa che quantifica in 131 miliardi il fabbisogno del settore statale».

Tecnici al lavoro

I tecnici del Tesoro e degli altri ministeri economici stanno dunque lavorando alle analisi per la manovra di finanza pubblica del '96. Le grandi linee saranno fissate nei prossimi mesi di programmazione economica e finanziaria che come detto quest'anno sarà presentata entro la metà di questo mese. In un'occasione rispetto alla scadenza di legge di giugno. Quale indicazione sulle cifre che è stata anticipata è il sottosegretario al Tesoro Pietro Guada, che aveva recentemente ipotizzato una manovra di 50 miliardi, ai quali dovrebbe aggiungersi 10 miliardi frutto di privatizzazioni. Per quanto riguarda la maggiore cifra, Guada aveva affermato che circa 10 miliardi potrebbero provenire dalle privatizzazioni di cui si discuteva in questi giorni sul tavolo di lavoro. Il completamento del bilancio in un regime contributivo sul fronte dei maggiori risparmiatori, e per quanto riguarda le privatizzazioni, potrebbe essere un effetto collaterale positivo della riforma delle pensioni. Oltre a questo saranno possibili limitazioni nel sistema dei pubblici servizi, ma per quanto riguarda le privatizzazioni, parziali di alcune prestazioni.

Parla Beniamino Lapadula, uno degli «sherpa» Cgil nella trattativa per la riforma

«Vi spiego il dietrofront di Dini sui 18 anni»

Il governo ci ha ripensato sul discrimine dei 18 anni per la transizione dal metodo retributivo a quello contributivo, perché ha constatato che così si lavorano le posizioni sindacali a proposito delle pensioni di anzianità. Ecco la spiegazione del giallo su una intesa quasi raggiunta e poi smentita secondo Beniamino Lapadula, lo «sherpa» della Cgil che ha assistito all'evento. Si affaccia una doppia formula per il pubblico impiego.

ROMA. Tra gli sherpa che lavorano alla riforma delle pensioni Beniamino Lapadula è uno dei più importanti. Il suo ruolo è quello di spiegare al governo le posizioni sindacali e di spiegare al sindacato le posizioni governative. Lapadula è un uomo di parole, che sa spiegare le cose in modo semplice e diretto. In questa intervista ci spiega come è andata veramente la trattativa per la riforma delle pensioni di anzianità.

«L'era presente a quella discussione com'è andata veramente?». Lapadula: «Mi sono sentito un po' come un interprete. Il governo ha proposto un cambio di passo, che consisteva nel passare da un sistema retributivo a uno contributivo. Ma poi, dopo averci spiegato che cosa significava, ha detto che non era possibile. Il discrimine dei 18 anni era un punto di incontro, ma poi il governo ha deciso di tornare al retributivo. Questo è un dietrofront che non ci piaceva. Ma noi siamo stati onesti e abbiamo detto che se il governo non era pronto a cambiare, noi non eravamo pronti a cambiare. E così è andata».

«E quel 58 anni che propone il governo, e i 60 della Confindustria?». Lapadula: «Il 58 anni è una proposta che è stata fatta dal governo. Il 60 anni è una proposta che è stata fatta dalla Confindustria. Ma noi siamo stati onesti e abbiamo detto che se il governo non era pronto a cambiare, noi non eravamo pronti a cambiare. E così è andata».



Beniamino Lapadula

MERCATI		
BORSA		
MIB	11.724	- 0,00
MIBTE	10.369	- 0,50
MIB30	15.345	- 0,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB AIM AGR		2,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		- 1,14
TITOLO MIGLIORE		
ITAL MOB BR		15,12
TITOLO PEGGIORE		
MAGLONA		- 7,41
LIRA		
DOLLARO	1.664,64	- 2,28
MARK	1.330	1,70
YEN	1.100	0,01
STERLINA	0,85	- 10,30
FRANCO SV	1,4	0,27
FRANCO SV	1,4	0,89
FONDI		
AZIONARI ITALIANI		0,74
ZEN RIFLEX		- 0,01
BANCA ATENAS		0,52
BANCA ITALIANA		- 0,10
IBLUC		0,22
UBI ROMA		- 0,37
BOT		
IMIS		9,18
IMIS		9,38
INQU		9,93

CONGIUNTURA. Secondo l'Istat, a gennaio grande balzo nella produzione manifatturiera

«La banca manterrà le sue radici»
Vertice tra Dini e gli enti locali senesi

Monte dei Paschi:
con la Spa il Tesoro
scenderà di peso?

Il ministero del Tesoro disponibile a ridurre la propria presenza nella futura Spa del Monte dei Paschi. I risultati dell'incontro tra sindaco e presidente della Provincia di Siena con il presidente del Consiglio, Lamberto Dini. Entro il 15 maggio potrebbero definirsi le procedure per giungere entro l'anno alla Spa. Non facile tradurre nel nuovo statuto le «disponibilità» del governo. Domani sarà presentato il bilancio 1994, che si preannuncia con molte ombre

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BEVASSAI

■ SIENA. Il progetto di trasformazione del Monte dei Paschi in società per azioni ha subito un'accelerazione dopo l'incontro, avvenuto ieri mattina, tra il presidente del consiglio Lamberto Dini, il ministro del Tesoro il sindaco ed il presidente della Provincia di Siena. Entro il 15 maggio molto probabilmente si avverranno le procedure per ottenere le autorizzazioni della Banca d'Italia e per giungere ad una valutazione del valore delle future azioni.

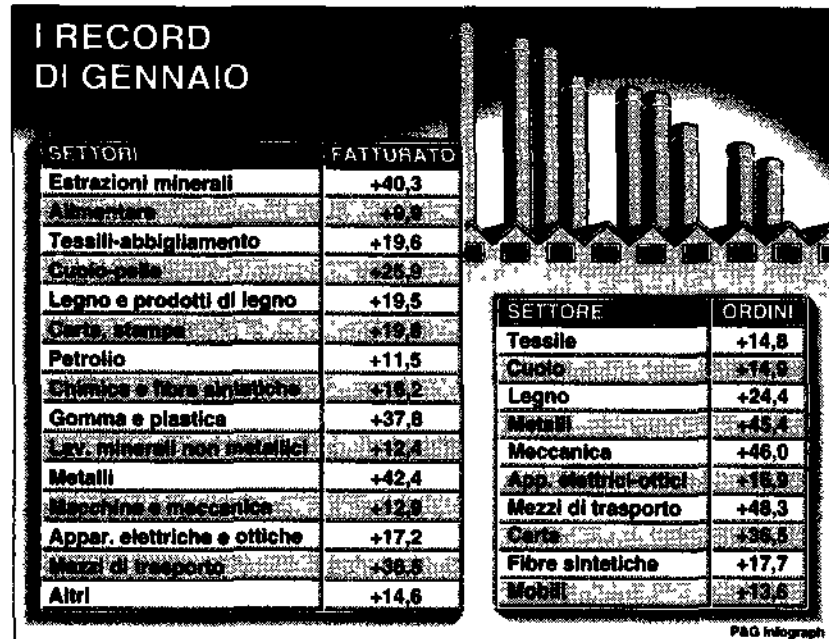
Le garanzie per la città
I rappresentanti della città che in questi mesi si sono battuti per veder garantite le prerogative della città che attualmente nomina cinque degli otto membri della deputazione amministrativa, hanno potuto incassare la «disponibilità a discutere gli assetti e le presenze negli scenari che si potranno delineare nonchè le soluzioni per garantire la collettività senese fermo restando l'autonomia gestionale della banca». Il ministero del Tesoro appare quindi disponibile a ridurre la propria presenza all'interno della deputazione ovvero il consiglio di amministrazione della banca senese. Una disponibilità che doveva essere data per scontata visto che il governo punta ad una privatizzazione di tutti gli istituti di credito di diritto pubblico ma che ora viene rafforzata da questo impegno formale.

Comune e Provincia non si sono mai espressi nettamente contro la trasformazione in società per azioni della banca ma hanno sempre posto il problema delle garanzie agli enti pubblici per assicurare il legame che da oltre 500 anni unisce il Monte dei Paschi alla comunità senese. Il ministero del Tesoro comunque presumibilmente non uscirà completamente dalla compagnia societaria né Comune o Provincia potranno contare sulla maggioranza assoluta dei membri della deputazione anche se potranno veder aumentare il loro peso.

Il sindaco Pier Luigi Piccini ed il presidente della Provincia Alessandro Starnini sono intenzionati in tempi relativamente rapidi a convocare gli organi elettivi per valutare i risultati ottenuti nell'incontro con Dini e con il ministro del Bilancio Raineri Masera. Dopo di che si dovrebbe andare ad un confronto con i membri della deputazione per studiare l'assetto del futuro statuto. Un confronto che comunque non si preannuncia facile. Tradurre in concreti giuridici la «disponibilità» dichiarata dal governo non sarà impresa di poco conto, anche perché il ministero del Tesoro non ha alcun potere formale per imporre alcuna soluzione. Lo statuto dovrà essere approvato dagli attuali membri della deputazione. Ad esempio non appare ipotizzabile che gli amministratori in carica siano disponibili ad avallare ipotesi di azzeramento delle nomine come da qualche parte è stato richiesto. Il sindaco come si ricorderà qualche mese fa aveva destituito i propri rappresentanti che si erano rifiutati di sottoscrivere una lettera che li vincolava ad un determinato mandato nominandone di nuovi. Il Tar però ha bloccato questo provvedimento. Pensare che siano gli stessi amministratori a decretare la propria espulsione non appare realistico. Quindi bisognerà attendere almeno la scadenza del loro mandato almeno per quelli espressi da Comune e Provincia.

Domani il bilancio

Intanto per domani è in programma la presentazione dei dati di bilancio sia dell'attività bancaria del Monte dei Paschi che dell'intero gruppo e non sono esaltanti. L'attività bancaria del Monte chiuderà formalmente in attivo con gli introiti derivanti dalla vendita del Credito Commerciale. Senza questa sopravvenienza attiva il bilancio sarebbe andato in rosso di circa 55 miliardi di lire. L'attività finanziaria che nel 1993 aveva fatto registrare un utile lordo complessivo di circa 700 miliardi nel '94 ha avuto una perdita di circa 100 miliardi di lire dopo che è stato un mobilitazione per ridurre le minusvalenze il 18% dei titoli in portafoglio. Sul bilancio del gruppo pesano ancora le perdite del Credito Lombardo nonché quelle di alcune controllate estere. La gestione delle esattorie e quelle siciliane in particolare continuano a produrre perdite stimate attorno ai 70 miliardi di lire. Anche la Banca Toscana principale controllata nel 1994 ha visto ridurre notevolmente il proprio utile netto (1.560 miliardi) tanto che non distribuirà alcun dividendo ai propri azionisti.



I RECORD DI GENNAIO

SETTORI	FATTURATO
Estrazioni minerali	+40,3
Alimentari	+19,8
Tessili-abbigliamento	+19,6
Chimico	+25,8
Legno e prodotti di legno	+19,5
Carta, stampa	+19,5
Petrolio	+11,5
Elettronica e apparecchiature	+15,2
Gomma e plastica	+37,8
Lev. minerali non metallici	+12,4
Metalli	+42,4
Macchine e meccanica	+12,8
Appar. elettriche e ottiche	+17,2
Mezzi di trasporto	+36,5
Altri	+14,6

SETTORE	ORDINI
Tessile	+14,8
Cuoio	+14,8
Legno	+24,4
Metalli	+45,4
Meccanica	+46,0
App. elettriche e ottiche	+16,3
Mezzi di trasporto	+48,3
Carta	+36,5
Fibre sintetiche	+17,7
Mobili	+13,6



Un'operaia dello stabilimento di Meffi lavora alla linea della «Punto»

E l'industria vola
Fatturato e ordini record
In Lombardia occupazione +0,4

La produzione industriale vola verso l'alto. Nel mese di gennaio, secondo l'Istat, fatturato e ordinativi risentivano dello stesso mese dell'anno precedente rispettivamente + 20,7% e 31,9%. E questa volta a tirare c'è anche il mercato interno (+ 17,9%). La Confindustria, tuttavia, invita alla cautela: «E una crescita che non riguarda i consumi finali». Comunque in Lombardia cresce anche l'occupazione + 0,4 nel primo trimestre del 1995.

principali rassegne mondiali dell'industria della meccanica utensili prevista a Milano dal 12 al 19 maggio prossimi.

Nonostante gli aumenti vertiginosi i dati sulla ripresa del fatturato e degli ordinativi lasciano fredda la Confindustria. Per l'organizzazione di rappresentanza del commercio servizi e turismo infatti gli aumenti indicati dall'Istat non vanno letti come il segnale di una ripresa complessiva dell'economia che abbraccia tutti i settori produttivi, né un indice di una maggiore vivacità della domanda interna per consumi. «I forti aumenti delle vendite dell'industria rispetto all'andamento del mese dello scorso anno - rileva la Confindustria - confermano solo che la domanda estera continua ad essere il traino della ripresa, mentre la domanda sul mercato interno sembra concentrarsi principalmente sui settori produttivi di beni intermedi e non nei beni destinati al consumo finale interno».

Comunque la ripresa incomincia a far registrare segnali positivi, benché timidi, anche per quel che concerne l'occupazione almeno in regioni - Veneto e Lombardia - dove la crescita economica è più intensa. Se per il Veneto l'Istat continua a dare i dati di rientro dalla cassa integrazione che per quella ordinaria arriva fino al 68% in Lombardia vi è addirittura un aumento degli occupati. Nei primi tre mesi del 1995 gli addetti all'industria manifatturiera sono saliti dell'0,4%.

Cantarella: la Fiat punta tutto su una rete industriale mondiale



«Vogliamo creare una vera rete di produzione globale articolata intorno a vari poli in oltre 10 Paesi di tre continenti, America Latina, Africa e Asia. Quando questo complesso si sarà materializzato l'attività di Fiat Auto sarà ripartita ancora meglio di oggi: circa un terzo in Italia, un terzo in Europa e un terzo nel resto del mondo...»

Paolo Cantarella (nella foto), illustrando la strategia di sviluppo del gruppo torinese per il 2000. Dopo aver sottolineato la forte crescita dei mercati latino-americano (che è quasi raddoppiato) e asiatico, Giappone escluso, dove le vendite sono cresciute del 52%, Cantarella ha precisato che nel prossimo decennio la politica d'espansione di Fiat Auto sarà determinata da due criteri centrali: continuare a migliorare le posizioni raggiunte sul mercato europeo e a svilupparsi al di fuori dell'Europa, «non solo esportando prodotti, laddove è possibile, ma producendone anche localmente». Precisa che «la Fiat, che già dispone di teste di ponte in Polonia, in Turchia e soprattutto in Brasile, ha l'intenzione di moltiplicarle». In questa prospettiva va inquadrato l'investimento di 600 milioni di dollari per la creazione di un nuovo impianto di produzione in Argentina, e la strategia di estrema attenzione ai grandi mercati del bacino mediterraneo, dell'Africa del Sud e soprattutto dell'Asia, con India e Cina. «Magrado le difficoltà che attraversano il settore e l'incertezza della situazione economica europea, il responsabile auto dell'azienda di Torino ritiene che «la globalizzazione dei mercati non riduce il numero dei concorrenti, anzi ne crea di nuovi e più agguerriti, come i coreani». «Ma l'opera che perseguiamo con determinazione - ha aggiunto Cantarella - ci permette di affrontare la concorrenza in posizione di forza e di piena fiducia nelle nostre possibilità». Il dirigente Fiat ha voluto puntualizzare che «la svalutazione della lira non ha avvantaggiato in termini di volumi la casa torinese - e che il miglioramento della quota di mercato (il 12,2% in Europa) è stato conquistato con il valore dei prodotti, con una politica aggressiva dei prezzi - rispetto ai concorrenti in Italia ed in Europa ed anche grazie al successo della «Punto». Quindi ha notato polemicamente che «nessuno si è lamentato quando tra l'87 e l'92 la lira era sopravvalutata e l'elevato tasso di inflazione penalizzava tutta l'industria italiana».

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Se il vero e proprio balzo in avanti che nel corso del mese di gennaio hanno conosciuto fatturato e ordinativi dell'industria italiana venisse confermato nei mesi successivi la ripresa in atto si trasformerebbe in un boom economico di grandi dimensioni. Si tratta in effetti di dati veramente eccezionali. Basti pensare che il tasso di crescita non era così dinamico dal 1980.

Le cifre risultano poi ancora più impressionanti se si guardano i singoli settori. Per quel che riguarda il fatturato in testa è il settore dei metalli con un + 42,4%, seguito da quello dell'estrazione dei minerali con un + 40,3% e da quello dei mezzi di trasporto con + 36,5%. Per gli ordinativi in testa è il settore dei mezzi di trasporto (+ 48,3%) seguito da quello della meccanica con + 46% e dai metalli (+ 45,4%). Soddissfatti i produttori di macchine utensili italiani per i quali il 1995 sarà l'anno del consolidamento dopo la svolta del '94. L'Italia si è confermata l'anno scorso al quarto posto tra i produttori mondiali con gli indici di ripresa più elevati a livello internazionale e dopo un primo trimestre '95 in forte crescita sul fronte degli ordini si avvia a chiudere l'anno con un previsto incremento nominale della produzione dell'11% a 4.485 miliardi di lire. Questo il quadro del settore delineato dal presidente dell'Ucimu Elio Colombo in occasione della presentazione del 111ª edizione di «Econo» una tra le

Parla Adriana Buffardi, coordinatrice politiche del lavoro per la Cgil

«Mercato del lavoro: il piano Treu non va»

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Davvero non piace alla Cgil il pacchetto Treu sul mercato del lavoro. Sabato scorso dalla segreteria del sindacato di corso d'Italia è uscito un giudizio «fortemente critico» sulle proposte del ministro del Lavoro. E di fronte alla richiesta di delega sull'intero pacchetto o su alcune delle misure in esso contenute che Treu intende far approvare dal Parlamento l'allarme cresce. Spiega Adriana Buffardi, coordinatrice del dipartimento Politiche attive del lavoro della Cgil: «Il documento che ci ha presentato il ministro è inaccettabile nelle premesse ma inaccettabile nelle proposte concrete che semplicemente ricompongono una linea che in questi anni si è perlopiù unificata nei consigli data, quella di una deregolamentazione totale. Senza nemmeno ripartire fra l'altro un bilancio di ciò che è successo nel mercato del lavoro».

Sulla necessità di una riforma non si discute. L'efficacia del collocamento come strumento di incontro tra domanda e offerta di lavoro così come la necessità di un riaggiornamento serio sulla formazione e sul nesso degli strumenti di sostegno al reddito, sono sotto gli occhi di tutti. Ma nella proposta di Treu troviamo soltanto un moltiplicarsi delle forme possibili di contratti a termine, in una esecutiva ripetitività di istituti che si sovrappongono in un permanente di incertezze non selezionati. Mentre il problema è seminarlo proprio qui dove di più ne ha un po' d'ordine. Cosa chiede, invece, la Cgil? Innanzitutto non nuove rigidità ma certezza per i diritti di chi cerca lavoro e di chi è già occupato. Vale anche per le misure proposte sul lavoro interno. Così come il testo di Treu contraddice quanto si era stabilito nello stesso accordo di luglio. Il lavoro interno non può essere un'altra, o un'altra forma di lavoro a termine. Co-

Il lavoratore si ritroverebbe ad essere coinvolto in un rapporto di lavoro «a disposizione» totalmente deregolamentato. Ed il proliferare dei contratti di lavoro a termine, fra l'altro, sembra destinato a creare pesanti disuguaglianze anche sul futuro pensionistico dopo la riforma... Certamente. Ma non solo. Un punto di crisi rischia di generarsi anche nella contrattazione. Si può aprire insomma non solo un divario ancor più pesante di quello di oggi fra garantiti e non, con concretezza al ribasso, ma anche un ulteriore aggravarsi delle difficoltà per la contrattazione degli stessi lavoratori stabili. Con quelle proposte e con quelle sul pagamento del part time diventa più difficile anche la discussione sui altri punti che pure sarebbero interessanti come il lavoro condizionale e la revisione dell'apprendistato. Questo quadro di precarizzazione si sposa poi con l'idea dell'ingresso dei privati nel collocamento...

Qualsiasi parola spesa sull'incertezza del collocamento sfonda porte aperte. Anche con una certa superficialità che non considera esperienze significative come quella di Bologna, che pure è stato il modello di riferimento per l'azienda di Torino. Ma qua il testo di Treu apre addirittura un doppio problema: da una scelta che rigomolizza se, assieme le funzioni di collocamento, si è compagna quella dell'apertura a privati senza che sia rafforzato il ruolo di controllo del pubblico. E' semplicemente ciò che chiede l'industria. E non è difficile immaginare cosa potrebbe portarci in vista: un Paese in cui il Sud che Cgil vede un futuro stabile e importante al centro dell'attenzione. In tutto il Paese con l'assistenza sociale e il lavoro. E' un'idea che si delinea e preoccupante per questo detto «no alla delega. La sensazione è però che ci sia un'analisi fortemente condivisa da Cgil e Uil del «pacchetto» Treu e una posizione più morbida della Cisl...»

Non che diamo che il governo non precisi i costi come sono questi provvedimenti. Sarebbe un'interrogazione di fronte al Parlamento. Ma l'altro proprio mentre si procede sulla riforma della pensione. Ricordo che Cgil e Uil hanno presentato al governo Dini una loro proposta di riforma del mercato del lavoro. Ora che la discussione tra le organizzazioni sindacali e il governo di fatto prosegue. Ma il testo di Treu così come non è un'idea di una discussione, è tutto campo. E' un'idea che si è imposta a primo il più presto una contro proposta di riforma. E' un'idea che si è imposta in un'idea di una discussione che non è stata chiusa. Del resto, il testo di Treu non ha una riforma delle pensioni. Mezzogiorno, contrattazione e misure sul mercato del lavoro e davvero molte altre.

Banco Sardegna

Il bilancio del '94 chiude in pareggio

■ CAGLIARI. Il bilancio del Banco di Sardegna che è stato approvato ieri dall'assemblea degli azionisti si è chiuso in pareggio dopo aver imputato rettifiche di valore per 415 miliardi (di cui 214 per minusvalenze su titoli) sbilanciato il fondo rischi bancari generali per 117 miliardi. Il risultato lordo di esercizio risulta pari a 254 miliardi con una flessione rispetto al 1993 del 45%. Il risultato di pareggio - ha detto il presidente Lorenzo Idda - è stato conseguito dopo aver assorbito le minusvalenze su titoli maturate nel secondo semestre del '94 per 105 miliardi, e senza far ricorso a scelte di bilancio relative all'immobilizzo di titoli. Nel '94 la raccolta del banco ha superato i 16 mila miliardi di cui 11 mila con i rami diretti e 5 mila di raccolta indiretta. Gli impieghi si sono affermati sui 1.600 miliardi.

Alitalia-Fokker

Compensazioni industriali? È «giallo»

■ ROMA. Contiene o no una compensazione industriale pari a 200 milioni un uomo annuo l'accordo Alitalia-Fokker per l'acquisto di 15 aerei regionali? Quella che sembrava un'ipotesi ormai chiusa dopo la decisione del cda Alitalia si bingie invece improvvisamente di giallo. Ad aprire il caso sono le dichiarazioni rilasciate dai direttori generali vendute dalla stessa Fokker. Bernard Dijkstra, il capo della Fokker italiana, il gruppo non ha offerto - afferma - alcuna compensazione a fronte della commessa. E' economicamente inopportuno e le velocità sono state raggiunte per le quali Alitalia ha scelto questo aeromobile. Intanto Bruti Aerospazio diretto concorrente di Fokker nell'affare, non rinuncia a guardarsi addosso la divisione che produce e regala il jet. dichiara il proprio «disappunto».

OPENGRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità Giovedì 4 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Convention alla presenza di Scalfaro
E Rutelli chiede il sostegno di Dini

Il Giubileo A.A.A. cercasi finanziatori

Mille giorni al Giubileo. Una data fatidica, scelta appositamente per presentare «Un programma per la Roma del Giubileo». Al teatro Argentina, il teatro di Roma, davanti al presidente della Repubblica Scalfaro e al capo del governo Dini, il sindaco Rutelli ha illustrato l'ambizioso progetto che dovrebbe rilanciare Roma, sollecitando nello stesso tempo i necessari interventi economici, affinché la capitale non perda questa nuova opportunità.

PAOLO CAPRIO

Roma alzati e cammina. Accostare la Capitale che va verso il Giubileo del 2000 alla parabola del Lazzaro miracolato da Cristo non ha nulla di dissacrante. Anzi il raffronto calza a pennello. Abbandonata al suo destino e al suo lento degrado, la città eterna ha veramente bisogno di qualcosa di «sovrannaturale» per uscire da un tunnel che finora non ha avuto lo sbocco finale. E proprio attraverso il grande «Evento» della città cristiana del 2000 (ieri mancavano 1000 giorni all'appuntamento) ecco che la città eterna può sperare in quel miracolo forse l'ultimo che può salvarla dalla sua galopante agonia.

Questo concetto al di là delle molteplici proposte che la convention in questi due giorni ha partorito è emerso dalle parole degli oratori che ieri, nell'ovattata atmosfera del teatro Argentina, hanno dato vita alla presentazione di «Un programma per la Roma del Giubileo». In platea attenti ascoltatori il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il capo del governo Lamberto Dini e numerosi ministri sulla ribalta il sindaco capitolino Francesco Rutelli e Giuseppe De Rita coordinatore del programma.

Roma alzati e cammina. Ma perché ciò avvenga quel «sovrannaturale» di cui necessita deve essere concreto e concreto di semplici promesse e di compromessi politici. Il sindaco Rutelli, grande manovratore di questa impresa che qualcuno ha definito ciclopica per la vastità del tempo a disposizione lo ha detto senza mezzi termini, approfittando degli illustri personaggi presenti in platea. Dopo le parole, i progetti e le proposte del primo cittadino di Roma ha lanciato il suo segnale. «Servono soldi tanti ed anche in fretta. Ma servono non per fare di Roma una città moderna per un anno. Non servono per gettare fumo negli occhi. Servono per dare una volta per tutte a questa città un troppo maltrattata e dimenticata uno sviluppo che la riporti ai livelli delle grandi metropoli mondiali. Rutelli ha lanciato il suo sos al capo del governo attraverso una battuta spiritosa: «La linea C della metro potremmo chiamarla Lucina».

Inci il suo sostegno. Ha citato persino Svetonio che nei suoi scritti racconta dell'imperatore Augusto che finanziò di tasca sua la costruzione di alcune strade di Roma. Un invito alla collaborazione anche da parte di quel mondo dell'impresa e del commercio che dal Giubileo ha una grande occasione per trarre tangibili privilegi e benefici. Dunque soldi subito e in fretta. Il tempo stringe e dalle parole bisogna passare ai fatti. Veri dal '96. Non può trasformarsi come ha sottolineato nel suo intervento Fulvio Vento segretario della Cgil di Roma che sul palco degli oratori si è alternato ai prof. Ricciardi e ad Andrea Mondello presidente della Camera di Commercio in una grande occasione perduta oltre ad offrire una grande opportunità per vincere la piaga della disoccupazione attraverso una politica attiva per il lavoro.

Negli intendimenti nessuno vuol lasciarsi sfuggire questo importante autobus. Forse veramente l'ultimo progetto a volte ambizioso e di difficile risoluzione come la linea C della metro che dovrebbe collegare il Colosseo a San Pietro e il sottovia a Castel S. Angelo sono stati elaborati. Piani che però nel loro insieme sono giudiziosi perché come ha detto De Rita se si vuole volare troppo in alto si rischia di precipitare. Quello che questa amministrazione desidera soprattutto è che nel 2001 una volta tirata giù la saracinesca restino segni tangibili e duraturi a beneficio della comunità. Di sicuro non sarà come adesso.

Coraggio Roma non sei sola. Ha chiuso il suo intervento il cardinale Roger Etchegaray presidente del comitato dell'anno santo rivolto alla «caput mundi» che con l'Italia tutta si sta preparando ad accogliere in un fraterno amplesso un senso francescano ha puntualizzato i pellegrini di tutto il mondo. La chiesa è pronta ad offrire il suo appoggio agli oneri e gli onori di cui il peso Roma si accinge a sopportare.

Prima di concludere il suo intervento il sindaco Rutelli ha lanciato un appello già avanzata dall'opera pellegrinaggia in occasione dell'anno 2000 parta una maratona universale contro le esecuzioni di morte in tutto il mondo.



Tullio Brigida tra poliziotti e carabinieri durante il ritrovamento dei cadaveri dei tre piccoli

Alberto Paris

«Conoscevo la verità senza saperlo» Il metronotte vide Brigida la sera dell'orrore

Parla Mauro Moscatelli, la guardia giurata che la notte fra il 4 e il 5 gennaio vide un buco nella recinzione della villetta dell'orrore a Cerveteri dove furono seppelliti i tre fratellini Brigida. Vidi il buco nella rete del sangue sul muretto e una scarpetta nera. Oggi provo rimorso. Se solo avessi sospettato. Un racconto sofferto e pieno di rabbia che ha clamorosamente smentito le dichiarazioni di Brigida. È il suo legale annuncia possibili dimissioni.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Poco fa davanti a quella scarpina nera ho provato rimorso. È una sensazione indefinibile. Rimorso per essere arrivato troppo tardi per non aver capito cosa era successo quella notte al Fosso del Cerquetto. Non so se perdoni quel sopralluogo tutto teso a verificare se qualcuno avesse tentato di rubare dalla villa dei Vinociguera. Mauro Moscatelli, 30 anni, guardia giurata della Securitas, è un uomo appena uscito dall'aula bunker del carcere di Rebibbia dove ha ripercorso quella terribile notte tra il 4 e il 5 gennaio del '94. La sua testimonianza è stata ascoltata da una commissione di inquirenti che si è riunita nella villa dei Vinociguera. Si è dibattuta come un uragano sulle verità raccontate da Brigida poco prima con la voce rotta di un

pianto. Moscatelli ora, davanti ad un caffè, torna indietro nel tempo ripercorrendo mentalmente il tragico che da quel buco di Rebibbia lo porta lontano fino a quella strada maledetta dove lo conduce il suo turno di servizio la notte tra il 4 e il 5 gennaio.

Mentre stavo per imboccare via Fosso del Cerquetto ho visto una Y 10 scendere giù verso il cancello che porta sull'Aurelia. Sono certo che si trattava di una Y 10 scura, ribadisco come a voler togliere l'ultimo dubbio sul tipo di auto in contratto - non non era una Ford Fiesta. Dentro c'erano due persone ma i credimi non posso dire se c'era Brigida. Questo non posso davvero dirlo. Fu questione di attimi. Poi proseguendo mi accorsi

che sulla rete di recinzione della villa dei Vinociguera c'era un buco. Scesi dalla macchina e vidi il filo spinato reciso, la rete abbassata e sul muretto una macchia piuttosto larga di sangue. Poi un metro più in là c'era quella scarpina nera con la fibbia. Mauro si arresta un attimo, giusto il tempo di una smorfia che forse vuol dire rabbia. «Se fossi arrivato un attimo prima lo avrei trovato là forse lo avrei sorpreso a seppellire i bambini. Certo non avrei potuto evitare la loro morte ma almeno questi 16 mesi terribili non ci sarebbero stati».

Se lo chiede e chiede cosa sarebbe successo se fosse arrivato prima. Racconta però anche che quando un suo collega gli disse di avere sentito che Brigida aveva confessato di aver seppellito i bambini in via del Fosso del Cerquetto ebbe come un flash. Ma quello è proprio il posto dove trovava la scarpina quella notte pensò. Così andò dal brigadiere della Metro Securitas e disse che esisteva il nostro rapporto su quella notte insieme poi andammo alla stazione dei carabinieri di Ladispoli e più tardi fummo chiamati da quelli della stazione di Campo di Mar.

Fu incredibile quando ci arrivarono Brigida aveva da poco sepolto i

suo figlio. Non ce l'ho fatta ad assistere al sopralluogo durante il quale furono rinvenuti i tre corpicini. Tornai sul posto qualche giorno dopo e provai una sensazione incredibile nel vedere quei fionchi di sangue. Mauro poi se ne va torna nell'aula con quella scarpina nera stampata nella mente. Se ne va con la consapevolezza di aver smascherato l'ennesima bugia di Brigida. I bambini furono seppelliti prima che l'uomo si recasse in ospedale. Un altro bluff un altro episodio che conferma quell'assurdo gioco che Brigida porta avanti da mesi. Fino a qualche istante prima l'imputato aveva parlato aveva ripercorso tutte le tappe che dal 18 dicembre portavano al 4 gennaio. Poi si era bloccato aveva chiesto al presidente di poter sospendere. «Ma prego presidente non ce la faccia più». Si era bloccato davanti all'immagine di Armandino stesso sul letto con la faccia in giù, mezzo male.

«Presidente non ce la faccia» e il presidente interruppe per dieci minuti. Poi il racconto e inizia di nuovo a stento con Brigida diventato improvvisamente esitante. In prevariosamente esagerato quel suo abbagliamento color del cielo. Il suo racconto si ferma di fronte alla

Rubano l'auto col neonato Poi lo lasciano al benzinaio

Sicuramente non perderà più d'occhio la propria automobile la signora Laura G., di Anzio, che, ieri pomeriggio, se l'è vista portare via sotto il naso, mentre stava aprendo un cancello. Con l'auto lo stavano «rubando» anche il figlioletto di un mese, addormentato sul sedile posteriore. È accaduto sulla via Nettunense, dove la donna gestisce un'officina meccanica navale insieme con il marito. La donna, quando è arrivata davanti al cancello del negozio, ha lasciato le chiavi nel cruscotto ed è scesa per aprire. I due ladri, però l'avevano addorchiata da tempo, tanto da intrufolarsi subito nell'automobile e partire a tutta birra. La signora ha cominciato ad urtare disperata, mentre una sua cognata non si è persa d'animo ed è salita a bordo della sua autovettura, inseguendo i ladri lungo la Nettunense.

L'inseguitrice ha cercato con segnali di tutti i tipi, dai clacson, ai fari, alle braccia, di far capire ai due che all'interno dell'auto c'era il bambino. Dopo un chilometro di fuga, i ladri hanno desistito, lasciando la macchina nel piazzale di un distributore di benzina. La zia è subito accorsa per controllare il piccolo che, però, non si era nemmeno svegliato. Nel frattempo, la mamma aveva telefonato al 113, e anche una pattuglia del commissariato di Anzio si era messa sulle tracce dei due «rapitori» ma non hanno dovuto far altro che riconsegnare auto e bambino.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'AIC è a Via Mecenate, 50 Tel. 4467318 - 4467252
Le normative per il recupero edilizio
I finanziamenti
Le procedure tecniche amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Traffico, mattinata difficile E Rutelli scrive ai ministri «Sintonia per le manifestazioni»

Mattinata difficile per il traffico a Roma, nel centro storico, un centinaio di Autoveicoli, tra cui un crociere con la presenza di un elicottero, hanno causato notevoli problemi alla circolazione. Tanto da spingere il sindaco Francesco Rutelli a scrivere ai ministri Esterio e della Difesa per ribadire la consapevolezza del governo di campo di Roma. Rutelli si rivolge al presidente della Repubblica Scalfaro e al capo del governo Dini, chiedendo di intervenire con urgenza per risolvere il problema del traffico nel centro storico di Roma, in vista delle manifestazioni per il Giubileo del 2000.

modalità di svolgimento delle manifestazioni. Al fine di permettere un'adeguata circolazione di autoveicoli e di garantire un'adeguata sicurezza, il sindaco Rutelli ha chiesto ai ministri Esterio e della Difesa di intervenire con urgenza per risolvere il problema del traffico nel centro storico di Roma, in vista delle manifestazioni per il Giubileo del 2000. Rutelli ha chiesto al presidente della Repubblica Scalfaro e al capo del governo Dini di intervenire con urgenza per risolvere il problema del traffico nel centro storico di Roma, in vista delle manifestazioni per il Giubileo del 2000.



Traffico in una via del centro storico

FRANCESCO

AMMINISTRAZIONE. Come funzionano i nuovi sportelli aperti negli uffici comunali e in alcuni ministeri

Al ministero del Tesoro le cose funzionano

Ho trovato sorprendente il servizio esplicito da impiegati e funzionari del 2° Ufficio circoscrizionale del ministero del Tesoro, sito in via Campo Farnese. L'organizzazione logica, la disponibilità e l'accoglienza del personale, mi ha dato la netta impressione di trovarmi in un ambiente del Nord Europa. Ho chiesto certificati che mi sono stati rilasciati a vista. Ho avuto bisogno dell'assistenza per la compilazione del mod. 730 ed ho trovato la piena accoglienza e disponibilità di ben tre funzionari che, in brevissimo tempo, mi hanno risolto in modo definitivo e chiaro un problema che per me era complicatissimo. Vogliamo, dunque, ammettere che molte cose sono cambiate e che il vecchio concetto di burocrazia è superato, grazie alla serietà, alla professionalità, al civismo che distingue i nuovi dipendenti pubblici, grazie agli stessi mezzi tecnologici di cui dispongono gli uffici, che facilitano e snelliscono il lavoro dei burocrati, con notevole economia di tempi, di cui si avvantaggiano anche gli utenti.



[Salvatore Reale]

Ivano Pagliuca/Nuova Cronaca

Gramaglia: «Impresa titanica rendere l'utente protagonista»

Dieciannove Urp, sedici sportelli polifunzionali che garantiscono l'accesso a numerosi servizi in circa venti mesi di lavoro. È questo il biglietto da visita di Maria Grazia Gramaglia responsabile dal gennaio del 1994 degli Uffici di relazioni con il pubblico del Comune di Roma. «Un'impresa titanica. All'interno del progetto pilota della Funzione pubblica la città di Roma è quella che ha lavorato davvero a tappe da gara d'Italia». Ma non è tutto. L'obiettivo ambizioso è quello di ripensare tutta la macchina amministrativa non in funzione del burocrate di turno, ma del cittadino utente.



Bozzardi/Nuova Cronaca

Uno dei problemi principali all'interno di questi uffici è la gestione del front-office ovvero del lavoro di sportello. Come avete affrontato la questione della formazione di chi deve essere a contatto con il pubblico? Abbiamo fatto una lettera ai dipendenti comunali in cui abbiamo spiegato il significato del progetto e abbiamo chiesto di auto-candidarsi per questa nuova funzione spiegando in termini di principio il valore che davamo all'amministrazione orientata all'utente e in termini pratici sia la capacità di lavoro (informazione generale, l'applicazione del 241) il monitoraggio dell'incidenza del profilo professionale, richiedendo la capacità comunicativa, una conoscenza dell'amministrazione e una formazione di base e uso del computer. In quanti hanno risposto? Abbiamo ricevuto 1700 risposte. Selezionato il personale abbiamo incominciato a fare dei corsi di formazione invitando sia docenti dell'università che docenti competenti in campo comunicativo, sociologico e amministrativo sia istituzioni privilegiate (cioè opera-

tor) di livello dirigenziale di comuni che intendevano fossero sulla buona strada da questo punto di vista. Come avete organizzato invece il back-office? Il lavoro di back-office dipende in parte dalla capacità dei singoli addetti, ma molto dalla creazione di un forte rapporto di collaborazione all'interno della struttura. Io mi immagino sempre l'Ufficio di relazioni con il pubblico come una banca con due velle: anche se per i sistemi di lavoro che in banca c'è la non si va così. Una vela è verso il pubblico e verso l'utente, l'altra vela deve avere un verso opposto, per cui l'Urp deve in quel campo che si interfaccia con la macchina e riesce ad ottenere dagli uffici le informazioni esatte. E qui sta la nota dolente. Questo corso che può durare da 14 a 20 ore è un momento di confronto pubblico e amministrativo, una volta concluso il ruolo tecnologico. Noi

abbiamo computerizzato gli Urp ma dovremmo riuscire a computerizzare l'intera macchina amministrativa. Se la pratica non ce l'hai lì nella tua circoscrizione non devi correre a piedi per tutta Roma alla sua ricerca, ma schiacciando un bottone sai dove e come trovarla. Su questo marciamo bene, non stiamo ancora a regimi, però abbiamo l'assessore Sandulli che sta lavorando molto su questo terreno. E in cantiere una gara di appalto Speriamo che entro il '95 possiamo fornire questo background informatico ai nostri operatori. Non mi ha detto la seconda ragione... C'è poi un problema di potere. La vecchia pubblica amministrazione era abituata a pensare che l'informazione era potere. E il funzionario vecchio stile è seccato che il collega dell'Urp vada a fargli le pulci in casa sua. La mentalità è ancora quella che l'ufficio è casa mia... Il burocrate come unico distributore dell'accesso. L'Urp potrà diventare un giorno un efficace mezzo di controllo della collettività sull'amministrazione? Questo è il vero senso dell'Urp se c'è il suo obiettivo. Un mio collega, un lavoratore mi diceva un po' scherzosamente che fare una buona informazione generale, se tutti le macchine amministrative non si ripresentano funzioni di nuovo ruolo che assume l'Urp e come per un signore che si mette in smoking per andare ad un ricevimento. E lui la diceva. Bisogna farsi il doccia, non mettersi subito il vestito da sera. Ma per fare questo ci vuole un momento di "spendere" una certa cultura e una certa diversa cultura ed un certo progetto di lavoro.

[Nicola Attadio]

Dalla parte del cittadino Viaggio nel pianeta Urp

La pubblica amministrazione ha finalmente deciso di cambiare volto. Il cittadino è diventato utente e non più umile suddito dell'impero dell'irrazionalità organizzata. Non si tratta di propaganda elettorale ma di una novità: quella degli Uffici di relazioni con il pubblico (Urp). Ancora poco conosciuti questi uffici stanno operando una vera e propria rivoluzione all'interno della macchina statale. Un decreto legislativo del 1993 ha infatti stabilito che la pubblica amministrazione abbia all'interno delle sue strutture Uffici di relazioni con il pubblico che permettano ai cittadini di esercitare il loro diritto di conoscere, di partecipare e di fruire dei servizi della pubblica amministrazione.

Fino a qui tante belle parole, ma concretamente quanti sono questi uffici come funzionano cosa fanno in realtà? Innanzitutto va detto che sono ancora pochi i ministeri che hanno attivato queste strutture. Chi telefonando alla Farnesina chiede di parlare con l'ufficio di relazioni con il pubblico si ritrova a chiacchierare con il Cui Viaggi. «Sa - rispondono quelli dell'agenzia turistica - noi effettivamente abbiamo relazioni con il pubblico, vendiamo biglietti ferroviari aerei». Si sono invece attrezzati il ministero del Tesoro (ufficio provinciale Tesoro e l'ufficio Pensioni di guerra), il ministero della Famiglia, la Protezione civile, la Prefettura. Anche l'amministrazione capitolina si è data da fare aprendo dal dicembre scorso gli Urp in quasi tutte le Circoscrizioni.

Al palazzo dell'anagrafe in via Petroselli c'è un Urp che ha il compito di orientare il cittadino sui servizi della Circoscrizione dell'Ufficio Tributi (Il Ripartizione) e di quello demografico (IV Ripartizione). Chi ha un problema per un certificato di residenza qui trova l'indicazione sulla documentazione necessaria sulle procedure da seguire sul nome dell'ufficio e sul suo orario di apertura al pubblico. Inoltre potrà verificare l'entità dei rimborsi Ipef o stabilire la rendita catastale per pagare l'Ici grazie al collegamento con banche-dati attraverso la rete Internet e con il sistema locale.

Vedersi rilasciare subito il foglio rosa, il duplicato della patente, il contrassegno dei ciclomotori. Oppure, incontrare allo sportello un impiegato che spiega dove e quando trovare la pratica di cui abbiamo bisogno. E ancora trovare ascolto quando abbiamo segnalazioni o lamentele da fare. È il sogno di tutti, che sta diventando realtà. Grazie agli Urp (Uffici di relazioni con il pubblico) che anche a Roma stanno lentamente decollando.

NICOLA ATTADIO

È un moderno sistema informativo per rendere partecipe la gente

Gli Uffici per le relazioni con il pubblico (Urp) sono introdotti all'interno dell'apparato amministrativo dall'art. 12 del decreto legislativo 3/2/93 n.29 «al fine di garantire la piena attuazione della legge 7/8/90 n.241». Più precisamente, con tale novità, il legislatore ha voluto concretizzare il diritto del cittadino di partecipare all'attività della pubblica amministrazione, diritto che, introdotto con la legge 241/90 (cosiddetta «legge sul procedimento amministrativo»), rischia di restare una mera utopia senza la realizzazione di un adeguato sistema informativo. Questi uffici possono rappresentare una grande conquista, perché, permettendo a ciascuno di accedere, in concreto, nei momenti dei procedimenti amministrativi, garantiscono il duplice obiettivo di maggiore trasparenza e di efficienza nel settore pubblico. Nessuno dunque può impedire al cittadino di seguire l'iter burocratico di una pratica. Ma se ciò accade, può essere segnalato agli Urp dislocati in quasi tutte le circoscrizioni. Chi desidera avere maggiori informazioni può rivolgersi all'Urp della I Circoscrizione (via Petroselli 50, palazzo dell'Anagrafe, tutti i giorni escluso il sabato dalle ore 8.30 alle ore 18.00, tel. 6781294) o a quello della Prefettura (via IV Novembre 119/a dalle ore 9.00 alle 19.00, tel. 67294353).

[NA]

Ma non finisce qui. Gli Urp garantiscono al cittadino il diritto di prendere visione e chiedere copia di atti e documenti che lo riguardano informandolo sul percorso delle pratiche. Infine, mediante la compilazione di apposite schede vengono raccolte le segnalazioni da parte dei cittadini in tal modo si realizza un monitoraggio continuo delle esigenze dell'utenza che diventa interlocutrice essenziale nei momenti decisionali circa la distribuzione delle risorse all'interno dell'organizzazione burocratica. La concreta realizzazione di tutto questo ha incontrato e incontra non pochi ostacoli. Bruna Conti, responsabile dell'Urp di via Petroselli, rileva che esiste una certa sottile ritrosia al cambiamento. Gli stessi cittadini non sanno sfruttare

al meglio i nuovi strumenti che hanno a disposizione. L'ufficio ad esempio è aperto fino alle 16 in un territorio dove dalle 13 in poi l'affluenza cala vertiginosamente perché i romani difficilmente si recano negli uffici pubblici di pomeriggio. Lo stesso problema è insorto nell'Urp della prefettura aperta fino alle 19.00. Su un totale di 6397 visite (affluenza dal 1 giugno 1994 al 28 febbraio 1995) 6074 sono avvenute dalle ore 9 alle 13. E soltanto 323 dopo l'ora di pranzo. In Prefettura accanto agli Urp ci sono anche i Servizi di accesso polifunzionale che - oltre a consentire ai cittadini muniti di tessero fiscale di verificare la propria posizione contributiva pensionistica e fiscale - hanno a disposizione una banca dati relativa all'ispettorato provin-

ziale del lavoro alla Motorizzazione civile alla Prefettura alla Questura agli Uffici giudiziari all'Ufficio tecnico erariale all'Università degli studi «La Sapienza». Attraverso questi uffici è possibile ottenere il rilascio immediato ad esempio - da parte della Motorizzazione civile - del foglio rosa del duplicato della patente del contrassegno dei ciclomotori o dell'immatricolazione dei veicoli.

L'organizzazione del back office (la struttura che opera alle spalle dello sportello immagazzinando dati e recuperando informazioni) la formazione del personale del front-office (dello sportello) la formazione sono le questioni all'ordine del giorno. «Questi uffici - dice il funzionario della Prefettura Gemma Ranucci - sono laboratori organizzativi».

In queste stanze si respira un'atmosfera promissoria. La sfida è immane. Bisogna decodificare tradurre dal burocratese al linguaggio degli utenti gente comune che non ha confidenza con regolamenti circolari ecc. Alla base di tutto c'è la comunicazione e il dialogo, la capacità di comprendere i problemi di «un bacino di utenza» che va dalla giovane donna, al pensionato allo studente. Il cittadino è quasi un cliente che deve essere trattato bene. Certo egli non può cambiare «negozio» se l'amministrazione non lo soddisfa, ma può cambiare l'amministrazione con il suo voto.

Se il progetto Urp va avanti se vi sarà una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale di questi uffici, avverrà una reale rivoluzione culturale nella macchina amministrativa. Tutto ciò comporta - come dice Stefano Rolando, capo del Dipartimento informazione ed editoria presso la presidenza del Consiglio dei ministri e inventore degli Urp - un vantaggio sociale, perché ogni cittadino sarà contento di essere italiano, un vantaggio amministrativo perché ci sarà una distribuzione razionale ed efficiente delle risorse ed infine un vantaggio politico che si manifesterà come consenso nei confronti di quella classe politica che avrà dimostrato la capacità e la sensibilità di avvicinare il cittadino utente all'amministrazione pubblica.

Advertisement for the 5th edition of the 5 x 3000 mt. staffetta (relay) race. It features logos for Gruppo Sportivo Cat Sport, Fidal Lazio, and the Comune di Roma. The event is titled 'TROFEO Domenico Colapietra' and is held at Parco Sacco e Tanzetti. The date is Sunday, May 21, 1995, at 9:00 AM. The race starts at 8:00 AM and ends at 12:30 PM. The course is a 600m loop repeated 5 times. The minimum age is 18 years. The deadline for registration is May 15, 1995. Contact information for Cat Sport is provided at the bottom.

Advertisement for the 'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"' conference. The title is 'GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA' (The Craftsmen of the Word). The conference is held at Hotel Parco dei Principi in Rome on May 6-7, 1995. It consists of two sessions. The first session is chaired by Luciano Mecacci and focuses on 'parlare e scrivere nel lavoro' (speaking and writing in work). The second session is chaired by Maria Grazia Giarelli and focuses on 'la parola nella critica e nella narrazione' (the word in criticism and narration). The advertisement lists various speakers and topics for both sessions.

I parrocciani di Borgo Montello (Lt) ricordano il sacerdote ucciso un mese fa

Una fiaccolata per non dimenticare don Cesare Boschin



Don Cesare Boschin ucciso a Borgo Montello in provincia di Latina. A destra, l'interno della canonica dove viveva il sacerdote

Alberto Pais



ANNA POZZI
LATINA Decine di persone hanno preso parte la sera alla fiaccolata organizzata per ricordare Don Cesare Boschin, il sacerdote di 82 anni ucciso un mese fa da ignoti e trovato riverso nel letto della canonica di Borgo Montello con mani e piedi legati. I parrocciani molto legati all'anziano sacerdote hanno voluto ancora una volta sottolineare la grave perdita per il borgo e il rispetto che nutrivano nei confronti di Don Cesare. Ma se da una parte fioniscono iniziative dei parrocciani per ricordare il prete non vi sono invece novità sul fronte dell'identificazione degli autori dell'omicidio.

La fiaccolata partita dal centro della frazione è terminata nella chiesa dove per circa quaranta anni don Cesare ha celebrato messa. La funzione religiosa è stata officiata dal vescovo di Latina, monsignor Domenico Pecile che ha ricordato la figura del parroco. «Questa iniziativa è l'ennesima dimostrazione della stima e dell'amore che i parrocciani nutrivano nei confronti di padre Boschin e che mettono sempre più in evidenza se ce ne fosse bisogno la funzione di guida che don Cesare aveva per tutta la comunità».

Monsignor Pecile è anche intervenuto sull'omicidio del parroco di Ladispoli e sulle minacce di morte giunte ad un sacerdote di Tivoli. «Ho letto quanto è avvenuto sui giornali - ha spiegato il vescovo di Latina - e non conosco di preciso i casi che riguardano questi sacerdoti. So che è un momento delicato ma non saprei come giudicarlo. Se pensiamo con lede - ha aggiunto monsignor Pecile - dobbiamo dire che noi non siamo da meno rispetto alla violenza del mondo di oggi e l'unico conforto è quello che essendo i sacerdoti più vicini a Cristo conoscono di più la sua sofferenza. Per il vescovo di Latina è sconcertante quello che sta accadendo e come certi casi come quello del nostro don Cesare restino in spiegabili».

A circa un mese dalla barbara uccisione, l'omicidio di quell'esile sacerdote soffocato dalla sua denigrazione scivolato in gola a seguito di un violento pugno è ancora coperto da una fitta coltre di mistero. I carabinieri del comando provinciale di Latina che in un primo momento seguivano la pista di una possibile rapina portata a segno da almeno due scapistrati hanno passato diverse giornate ad analizzare una grande quantità di materiale cartaceo sequestrato nella casa di padre Boschin. Le indagini seguirono un'altra strada a seguito di una forte presa di posizione della gente del borgo che si rifiutava di accettare la rapina come movente dell'omicidio. I borghigiani hanno infatti subito ipotizzato una rapina a mulatta. Così confermata poi anche dagli investigatori operata da chi poteva avere interessi ben diversi: magari quelli di far tacere per sempre un uomo che sapeva troppo e che poteva giungere da catalizzatore per il suo impegno civile dell'intera comunità.

La rosa dei sospettati secondo gli investigatori si è ristretta a tre forse quattro persone che frequentavano abitualmente la zona attorno al parroco. Gli inquirenti sono ormai convinti che l'omicidio del prete non sia stato premeditato piuttosto la conseguenza di un diverbio. Indagini è stato precisato che richiedono tempi lunghi.

Un altro prete nel mirino Tivoli, minacciato il vicario del vescovo

A Tivoli minacce di morte anche per il vicario del vescovo Don Salvatore Filippo Giuliano parroco della chiesa di S. Biagio, le ha ricevute per lettera e via telefono nei mesi scorsi, proprio dopo aver messo in guardia i fedeli contro i pericoli delle sette esoteriche e gli operatori dell'occulto. La conferma è venuta dai carabinieri della città. Il suo vice invece è minacciato ogni notte da telefonate anonime. Il caso della Madonna che avrebbe pianto sabato l'operazione-verità.

LUCA BENIGNI

TIVOLI È il vicario del vescovo il secondo parroco minacciato di morte a Tivoli. La sequela di intimidazioni è iniziata a dicembre quando padre Salvatore Filippo Giuliano durante una messa ha posto in guardia i suoi fedeli contro il pericolo rappresentato dagli operatori dell'occulto e dai gregari delle sette esoteriche che operano nell'area della diocesi. Può essere una coincidenza ma subito dopo al vicario sono iniziate ad arrivare minacce di morte via telefono e per lettera. La conferma che sia proprio lui il prete «molto conosciuto in città» e al centro delle minacce viene direttamente dal comando dei carabinieri del centro libertino.

capitano don Salvatore Giuliano ha presentato una regolare denuncia contro ignoti per le minacce di morte ricevute telefonicamente e con una lettera. Della vicenda del vice parroco invece sappiamo solo ciò che è stato riferito dalla stampa perché fino ad oggi non è stato presentato alcun esposto.

Il vice parroco è polacco e si chiama don Giorgio Javork. Di solito svolge il turno di notte e negli ultimi mesi ha svolto il suo lavoro ossessionato dalle telefonate di morte che arrivano a cadenza oraria. Una telefonata ogni ora fino a mattina. E non si tratta di minacce generiche perché gli ignoti telefonisti precisano sempre con estrema perfidia che proprio al prete polacco si riferiscono.

«Nei mesi scorsi» dice il brigadiere di guardia autorizzato a dare l'informazione direttamente dal

chiesa di S. Biagio. Si trova incastonata nel cuore del centro storico di Tivoli proprio alla fine del Corso. La città in realtà non è molto coinvolta dal caso. Anche i parrocciani sanno poco di questa storia e quel poco lo hanno letto sui giornali.

«Qui già c'è una prima questione che non torna», spiega don Salvatore Giuliano «non capisco infatti come sia stato possibile che la vicenda di padre Javork sia finita sulla stampa. Stomme lui non ne ha parlato con nessuno vuol dire che gli stessi che fanno le telefonate hanno interesse a creare il caso. Credo sia questa la spiegazione e lo scopo è solo quello di creare tensione e non farci lavorare tranquilli. Ma è una pia illusione».

In realtà la vicenda sembra meno lineare e dalla canonica di S. Biagio partono tracce di altre intricate vicende che portano all'attimo delle sette esoteriche che operano nella zona e al caso della Madonna di Tivoli che sulla scia di quella di Civitavecchia circa un mese fa sembra iniziare a lacrimare sangue anche lei.

«Sono una mia nascita», dice don Giuliano «un piccolo contro cui ho messo in guardia i parrocciani. Ci sono gruppi, segnali di gruppi che avevano smarrito la fede e iniziato a percorrere la via della superstizione e questo solo per fini di lucro».

vello di pericolosità era nei mesi scorsi considerato così elevato e forse lo è ancora che la diocesi aveva in animo di scrivere una lettera ai fedeli. Poi il messaggio non è stato inviato e forse aggiunge don Giuliano si è trattato di una sottovalutazione del fenomeno.

Il campanello d'allarme aveva però già suonato circa due anni fa. Allora un incendio quasi distrusse il santuario mariano di Quindoli. Non si sono mai scoperte le cause ma sta di fatto che proprio lì opera un esorcista che in questi anni secondo indiscrezioni raccolte in parrocchia ha avuto molto lavoro. La seconda traccia che parte dalla chiesa di S. Biagio porta dritta mente al caso della «Madonna di Tivoli». Una piccola statua incastonata nell'edicola di un palazzo della città secondo alcune testimonianze iniziò improvvisamente a piangere sangue. Il caso fece scalpore e fu gestito in prima persona proprio da don Salvatore Giuliano. La fece rimuovere e sigillare in una scatola ermeticamente chiusa.

Sabato dice il vicario di Tivoli «chiederemo questa vicenda. La scatola sarà aperta e si verificherà se si trattava di miracolo o di semplice imbrattamento dell'immagine sacra. Io so solo che allora chiesi a tutti i presunti testimoni di firmare un verbale. Nessuno lo fece».

Comune, il candidato del centrosinistra Schietroma conta sull'appoggio dell'ex sindaco e di Rc per la rimonta su Fanelli (Polo) Frosinone, è caccia al voto delle liste civiche

BRACCIO DI FERRO PER LA PROVINCIA
La corsa a palazzo Gramsci Annunziata parte in testa ma Gentile è già in rimonta

FROSINONE Esito non scontato per l'elezione del presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone. Ad affrontare faccia a faccia nel ballottaggio di domenica 14 scorso il centrodestra con il centro sinistra. Il per il centro sinistra il sindaco Antonio Gramsci è già in testa ma Gentile è già in rimonta. Il centrodestra che espone un'unica coerente linea di programma e la sinistra ormai egemonizzata dal Pds. E Gentile non si arrende. Annunziata farebbe bene a pensare alla sua campagna elettorale che ha preso una piega che non ha senso come è nell'abitudine della destra che predilige slogan e faziosità. Lo porta avanti una battaglia coerente in cui tutte le forze hanno pari dignità. Se fossi al posto della gente riflettere su alcune affermazioni di Annunziata che in caso di sua elezione ha annunciato di seguire le direttive che gli vengono direttamente da Berlusconi. Noi seguiamo le direttive che vengono dalla gente e dalla

Ultimi fuochi nella campagna elettorale tra i due candidati a sindaco del capoluogo ciociaro Gianfranco Schietroma per il centrosinistra e Paolo Fanelli del centrodestra. Esito non scontato del ballottaggio nonostante i dieci punti di percentuale a favore del Polo delle libertà. Tutto nelle mani delle liste civiche sconfitte al primo turno che sembrano orientarsi a sinistra anche se non c'è stato alcun appuntamento ufficiale.

MONICA FONTANA

FROSINONE Clima elettrico e a tratti al vetriolo in questo ultimo scorcio di campagna elettorale per l'elezione del sindaco del capoluogo ciociaro. Si affronteranno al ballottaggio di domenica Paolo Fanelli medico primario di ortopedica all'ospedale di Pontecorvo rappresentante del centrodestra che al primo turno ha ottenuto il 43,51 dei consensi e Gianfranco Schietroma avvocato segretario nazionale del Pds nonché assessore alla cultura Regione Lazio che ha ottenuto il 32,51 dei voti. I lavori dello schieramento di centrosinistra. Una distanza di dieci punti percentuali che però non dà certezza del risultato finale. Giochi aperti per il municipio di Frosinone dunque mentre la campagna elettorale si fa sempre più dura. E non sono solo i comizi di piazza e i

lavori per la conquista dell'elettorato frosinone ma anche alcune campagne di stampa a tratti smaccatamente a favore del candidato della destra Fanelli. Campagne che l'opinionista Gianfranco Schietroma a chiedere l'intervento del Garante per l'editoria. Se il clima si deteriora non è colpa dei candidati ma di qualche organo di informazione locale. In questi momenti bisogna però mantenere i nervi saldi. Ma i nervi sono a fior di pelle perché la partita si gioca sul filo di lana e tutto nelle mani delle cinque liste civiche che se unite al primo turno hanno tutti sfiorato anche il 10 dei consensi. È il caso del sindaco uscente Sandro Lunghi. E invece il sindaco uscente Sandro Lunghi. E invece il sindaco uscente Sandro Lunghi. E invece il sindaco uscente Sandro Lunghi.

destra (Paolo Fanelli e nipote di Sandro Lunghi) si è praticamente schierata con il centrosinistra anche se con accordi ufficiali. Niente apparenze sulla carta dunque con le liste perdenti per nessuna delle due parti in gara. Ma gli accordi servono e gli incontri si accavallano frenetici soprattutto a sinistra per rimontare quei dieci punti di differenza.

Il centrodestra ha dichiarato di tirare dritto per la sua strada senza cercare accordi. Ma per ora questo potrebbe non essere un vantaggio della destra è praticamente isolata e potrebbe restare al palo senza aggiungere voti a quelli del primo turno. E gli applausi agli elettori si fanno convulsi. Il prossimo turno al ballottaggio dice Paolo Fanelli del centrodestra chiama gli elettori ad una scelta netta. Chi ritiene che Frosinone debba rimanere così come è e provolere il mio avversario che non mi sembra portatore di esaltanti novità.

E Gianfranco Schietroma non cede. Questa città ha bisogno di molte cose e sono convinto di poter dare un servizio importante per l'uso sviluppo. Il sindaco mi consento e non mi disdevo. E a chi saprà come volere il mio servizio. E a chi saprà come volere il mio servizio. E a chi saprà come volere il mio servizio.

A preoccupare lo schieramento di destra anche lo spostamento di voti di un'altra civica quella di Antonio Chiappini la «Nuova Frasi» praticamente a favore di Gianfranco Schietroma. Ha lasciato i ben i propri elettori invece Nicola Ottaviani del Movimento costituenti che indica di volare secondo «intelligenza». Qualche malumore tra le fila di Rifondazione comunista che chiedeva un apparenzamento sulla carta con il gruppo di Gianfranco Schietroma. Ma tutto fa pensare che anche Rifondazione non boicotti il candidato del centrosinistra.

Tra «Pirateria» e Comune nuovo confronto

Il Centro sociale Piratena ha rischiato nuovamente di essere sgomberato ieri mattina. Autoblini carabinieri vigili urbani si sono schierati di fronte alla sede del centro dove diversi occupanti si erano barricati. Verso le 14 però l'ordinanza di sgombero è stata sospesa e il Campidoglio si è detto disposto a trovare una sede alternativa al centro sociale precisando comunque che i locali di via Ostense dovranno essere disoccupati in breve tempo. Stamattina l'Assessorato al Patrimonio del Comune e Piratena dovrebbero avviare un nuovo confronto.

Moschea di Roma Andreotti annuncia l'inaugurazione

La Moschea di Roma verrà inaugurata ufficialmente tra poche settimane con una preghiera congiunta tra musulmani, cattolici ed ebrei. Lo ha annunciato il senatore a vita Giulio Andreotti in una conferenza stampa in cui ha parlato del suo recente viaggio in Israele. Gaza e Gerico e delle sue future «missioni». Andreotti non ha precisato la data dell'inaugurazione ma fonti arabiche parlano della metà di giugno.

Era scappato dall'ospedale Trovato morto

Il cadavere di Emilio Buttan il pensionato sessantottenne di San Felice Circeo «evaso» dall'ospedale Santa Maria Goretti di Latina la notte del 25 aprile scorso è stato rinvenuto ieri mattina dai carabinieri del comando provinciale in una cunetta piena di erbacce alla periferia sud del capoluogo pontino. Sulla base di un primo esame superficiale della salma gli investigatori sono propensi ad ipotizzare un decesso per cause naturali ma dovrà essere l'autopsia a svelare le vere cause della morte. Di certo Emilio Buttan è deceduto almeno quattro giorni fa. I carabinieri sono riusciti ad individuare il corpo senza vita dell'anziano signore a seguito di una segnalazione anonima giunta in caserma nella mattinata di ieri. Sono finite così anche le speranze dei parenti che nei giorni scorsi sconcertati dalla fuga dall'ospedale del loro congiunto e preoccupati per le sue condizioni di salute avevano offerto una ricompensa di cinque milioni a chiunque avesse fornito indicazioni per ritrovare lo scomparso Emilio Buttan. Era riuscito a scappare eludendo la sorveglianza degli infermieri, in piena notte dal reparto di Medicina generale dell'ospedale dove era stato ricoverato a seguito di una forte crisi depressiva.

Già 10.000 i posti per sosta scontata con il Metrebus

L'Associazione delle autorimesse pubbliche della Confindustria di Roma annuncia che circa 150 autorimesse per un totale di diecimila posti a rotazione che dovrebbero salire fino a cinquantamila hanno aderito alla iniziativa promozionale grazie alla quale da maggio fino a dicembre è possibile parcheggiare durante il giorno la propria autovettura alla metà del costo del servizio normalmente praticato per usufruire dello sconto è sufficiente mostrare al gestore dell'autorimessa che esporrà un apposito cartello indicatore la tessera mensile o annuale del Metrebus. L'iniziativa promozionale è stata realizzata attraverso una convenzione tra l'Asap e l'Assessorato alla mobilità e traffico del Comune di Roma.

Cooperativa soci dell'Unità
SEZIONE DI TORRE SPACCATTA
Via ELISABETTA CANORI MORÀ 5

La Coop soci offre ai propri aderenti i seguenti servizi:

- Convenzione con il Centro medico di prevenzione contro i tumori di via Poponazzi 8
- Consulenza e compilazione gratuita dei modelli 730 e 740

PER INFORMAZIONI TEL. 23234915
TUTTI I LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 17.30 ALLE 19
Il presidente (Giuseppe Berni)

TEATRI

AGORA 80 (Via della Peninze 33) Tel. 6974157. Alle 21.00 Due Piccioni con una tana di Massimo Nanni...

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grotta Pinta 19) Tel. 6671639. SALA A Alle 21.00 I viceversa in Complesso...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4) Tel. 6784380. Alle 21.00 Macbeth di William Shakespeare...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4) Tel. 6784380. Alle 21.00 L'ultimo Bunch del decennio di David Orosio...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4) Tel. 6784380. Alle 21.00 L'ultimo Bunch del decennio di David Orosio...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4) Tel. 6784380. Alle 21.00 L'ultimo Bunch del decennio di David Orosio...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82) Tel. 39737161. SALA LUMIERE (Centro anni del cinema)...

150' REPLICHA. VIA GIGGI ZANAZZO, 4 (P.zza Sominno) SAB 18.21 5190989

TEATRO ATENE0 ore 21 TUTTO MOSCATO Enzo Moscato in

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234990. Riposo. Alle 21.00 Antonio Albanese in Uomo Orario...

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234990. Riposo. Alle 21.00 Antonio Albanese in Uomo Orario...

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234990. Riposo. Alle 21.00 Antonio Albanese in Uomo Orario...

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234990. Riposo. Alle 21.00 Antonio Albanese in Uomo Orario...

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

CHI SI SALVA... è PERDUTO di Longo - Natili - Fiorini con GIUSY VALERI TOMMASO ZEVOLA SONIA DE MICHELI

COMPLEANNO seguiranno RITORNANTI MAL-D'HAMLE ridotto per i tre spettacoli lit. 30.000

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

REGIONE LAZIO ASSESSORATO ALLA CULTURA FILMCLUB ASSOCIATI FESTIVAL INTERNAZIONALE CORTOMETRAGGIO di CLERMONT - FERRAND

ROMA 4-10 MAGGIO 1995 CINEMA DEI PICCOLI LABIRINTO POLITECNICO U.C.C.A. AMBASCIATA DI FRANCIA

OGGI GRANDE INAUGURAZIONE Multisala INTRASTEVEVERE VICOLO MORONI, 3/A - TEL. 5884230

OGGI GRANDE PRIMA AL QUIRINETTA ADMIRAL e CIAK D'AMORE E OMBRA

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 377 70
Or. 18.00 - 19.30
19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Augustus 1
v. Emanuele 203
Tel. 687 6465
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
d. R. Fianza, con M. Mastromei, S. Dronni, N. Braschi
Libano 1938. L'anonimo responsabile della pagine cul...

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 18.00 - 17.50
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 18.00 - 17.50
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Augustus 2
v. Emanuele 203
Tel. 687 6465
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
d. R. Fianza, con M. Mastromei, S. Dronni, N. Braschi
Libano 1938. L'anonimo responsabile della pagine cul...

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 18.00 - 17.50
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5812496
Or. 18.15 - 19.30
22.30
L. 10.000
d. Q. Tarantini, con J. Travolta (USA '94)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles...

Augustus 3
v. Emanuele 203
Tel. 687 6465
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
d. R. Fianza, con M. Mastromei, S. Dronni, N. Braschi
Libano 1938. L'anonimo responsabile della pagine cul...

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 18.00 - 17.50
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 851496
Or. 18.30 - 17.45
20.30 - 22.30
L. 10.000
d. P. Jackson, con M. Lynskey, K. Winsler (N.Zel. 1995)
Nel Quarto Mondo di Borovnia ogni cosa è possibile. Lo...

Augustus 4
v. Emanuele 203
Tel. 687 6465
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
d. R. Fianza, con M. Mastromei, S. Dronni, N. Braschi
Libano 1938. L'anonimo responsabile della pagine cul...

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 18.00 - 17.50
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
d. W. Reithman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

medicore buono

CRITICA PUBBLICO



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS SEZIONE LAZIALE - IL COMUNE DI ROMA - L'ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROMA - L'ENTE TEATRALE ITALIANO presentano "LA MUSICA PER LA VITA"

FUORI SUPERCINEMA P za del Gesu 9 Tel. 9420193 Léon (16.30-18.30-20.30-22.30)

RITAGLI

Florenzo Fiorentini

«Ti a piaciato?» omaggio a Petrolini
Torna Fiorentini con un omaggio al grande Ettore Petrolini al suo nuovo...

Concerto a Tivoli

Haydn e Schubert con Franco Zennaro
Il pianista Franco Zennaro suona oggi per l'Agamus a Tivoli (ore 16) nell'Aula Magna del Convitto Nazionale...

Cortometraggi

Il Clermont-Ferrand approda a Roma
Il Festival Internazionale del cortometraggio di Clermont Ferrand (al primo posto in Europa tra i Festival di settore e secondo per importanza in Francia solo al Festival di Cannes) approda a Roma da stasera fino al 10 maggio...

Libri/1
Storie di adolescenti dalla Bosnia al Rwanda
Diversi ma uguali dieci storie di adolescenti che dalla Bosnia al Rwanda combattono a modo loro i demoni della guerra e dell'odio inter-etnici...

Libri/2

Manuale di terapia della famiglia
Oggi pomeriggio alle 17.30 alla Sala Congressi dell'Università La Sapienza (via Salaria 113/115) sarà presentato il volume Manuale di terapia della famiglia di Alan S. Gurman e David P. Kniskern...

L'ARGOMENTO. Sulla malattia, in scena diversi testi. Ne parla Rossi Gastaldi



Una scena de «L'ultimo brunch del decennio» diretto da Patrick Rossi Gastaldi

Giuseppe Lepera/Le Pera

Aids, il teatro si mobilita

STEFANIA CHINZARI

«L'ho scelto perché è un bel testo naturalmente. Ma anche perché parla di Aids in modo quasi cattivo senza melodrammi senza ricatti emotivi. Io stesso ho perso diversi amici a me molto vicini e so che i rapporti personali in certe circostanze finiscono per diventare violenti nevrotici. Non è esattamente come vorrebbe Hollywood non sempre le cose procedono in modo caranelloso e sentimentale come ci hanno fatto credere in Philadelphia premiato con tanto di Oscar. Patrick Rossi Gastaldi attore e regista è in scena in questi giorni alla Cometa con L'ultimo brunch del decennio di David Oso...

che colpisce gli omosessuali e i drogati», commenta Rossi Gastaldi «Alla Cometa il pubblico è assolutamente diviso. Diciamo che non tosse perché è troppo scioccato ed è già qualcosa. Molti sono colti interessati ma molti escono dalla sala assolutamente irritati. Forse pensano che gli omosessuali possono solo far ridere oppure si rifiutano di pensare a qualunque cosa, imballata dalla tv. Colpa anche nostra che abbiamo fatto troppo teatro pensando solo a di vertice e far ridere ma questo è un altro discorso». Una coincidenza da rilevare dunque la compresenza a Roma di altri due testi che si occupano della «peste del secolo». Li ha ospitati fino all'ultima domenica l'Orologio riuniti nella dicitura di «Aids Moment» due atti unici assai diversi tra loro entrambi scritti con grande sensibilità più attenti ai sentimenti di solitudine disperazione impotenza e amore generati dalla malattia che non alla sindrome in sé. Perché è anche vuoto quello nevrosi e egoismo che accompagna la morte per Hiv, così come fa nascere la solidarietà e il perdono il sacrificio e l'affetto.

Si intitolano Un ora a maggio e Safe sex autori rispettivamente Stefano Bortolussi e Harvey Fierstein diretti da Alberto Ferrara. Si svolgono entrambi in una stanza tra le quattro pareti dove spesso si vive l'agonia della fine. Il primo è ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto a Parigi nei primi

Nel 2000, previsti 100 milioni di casi. Le drammatiche cifre del virus Hiv

Aids: ovvero l'entrata nel nostro corpo di un virus, l'Hiv (Human Immunodeficiency Virus) che ha la capacità di infettare alcune cellule del nostro corpo tra cui i linfociti e le cellule del sistema nervoso. Risale al 1960 un primo riferimento alla morte non diagnosticata di un marinaio che proviene da lunghi viaggi in paesi africani. Nel giugno 1981 viene colto l'elemento essenziale della sindrome, l'immunodepressione acquisita; a novembre compare per la prima volta il termine Aids. Cominciano le ricerche, i laboratori, gli studi. Nel 1984 Montagnier isolò il microrganismo, contemporaneamente nel Quebec muore Gaetan Dugas, il principale propagatore della peste del secolo: 250 partner ogni anno, per dieci anni. Sono 37 mila i casi registrati nel mondo nell'87 che salgono a 314.611 nel 1990. Si comincia diffusamente a parlare di prevenzione in Italia sono i testcoodpendenti i più colpiti della sindrome: 64% contro il 10% di omosessuali, ma oltre il 70% dei malati fra i 14 e i 20 anni. Gennaio '95: 100 mila infetti in Italia, 1,8 milioni nel mondo di cui 1 milione sono casi pediatrici. Gennaio 2000, casi previsti: cento milioni.

anni Novanta intenso monologo di una donna disperatamente innamorata del proprio compagno morente che si è iniettata il sangue infetto dell'amante. Ometta Notari e la trepidante protagonista che solo l'impaurita e lucidamente folle vede scorrere la sua vita. Le sue scelte il suo ultimo gesto in un turbinare di sensazioni e pensieri sono profanati da un vago di autoconservazione.

A una trilogia appartiene invece Safe sex di Fierstein famoso autore e attore che si cimenta con successo dopo il Tony Award per La Ca-

ge aux Folies, con i due soprassuati di questo testo. Una ex moglie (Gianna Breil) e un amante (Gigi Rosatelli) piangono l'uomo che entrambi hanno amato. Si scambiano affetto invidia disperata rabbia a chi appartengono i ricordi? Il teatro dunque si mobilita per scuotere emozionalmente. Informare. Deve anche trasgredire? «L'Aids è un fatto sociale e crudele che deve essere raccontato nella sua verità attraverso testi drammaturgiciamente validi. Niente di più. E la malattia stessa che ci trasgredisce».

A OSTIA. Aquiloni, musica e giochi

Benvenuti nella città di Aquilandia



Da venerdì il 4° Raduno internazionale di aquilonisti a Castel Porziano

Benvenuti a Ostia dove soffiava il vento. Da venerdì a domenica in tutto il cielo di Castel Porziano la più grande spiaggia libera d'Europa si trasformerà in un vero e proprio aerodromo per migliaia di aquilonisti.

L'occasione è il quarto raduno internazionale di aquilonisti una tre giorni di volo a vento giochi e musica dal vivo.

Si comincia venerdì sera con una aquilonata notturna sul ponte del Lido esperti e apprendisti lanceranno in aria i loro velivoli - in carta o in flexifid una fibra plastica leggera e resistente - illuminati da luci intermittenti o dai più suggestivi lampocinesi in carta di riso. Intorno alla piazza e per le vie del centro storico poi si svolgerà una «piccola rassegna di artisti di strada, con i mimi i cabarettisti i giocolieri e i musicisti di Stradarte».

Ma la manifestazione vera e propria con i suoi tornei e le esibizioni acrobatiche prenderà il via sabato mattina sulle dune di Castel Porziano all'altezza del terzo cancello. Dopo una prima dimostrazione di volo acrobatico alle 11 partirà la prima marcia della regata di Kitesailing si tratta di piccolissime imbarcazioni trainate da una specie di paracadute che si affronteranno in acqua su uno stretto percorso e ad altissima velocità. Tra i piloti in gara ci sono anche l'olandese Nop Velthuisen - vincitore della scorsa edizione - e il neozelandese Peter Lynn l'inventore del Kitesailing.

Intorno all'ora di pranzo sarà la volta del «rokkaku challenge» una

vera e propria battaglia di aquilonisti di origine giapponese in cui vince chi riesce ad abbattere tutti gli altri concorrenti sul campo. Nel pomeriggio poi presso gli stand sulla spiaggia si svolgeranno i laboratori gratuiti per bambini cui gli artigiani del volo insegneranno a costruire da soli un aquilone e a farlo volare senza difficoltà.

Domenica alle 16.30 l'appuntamento principale è con «l'aquilone più grande del mondo» un mostro di 550 metri quadri con dieci piloti e un team di oltanta persone che ha bisogno di un ancoraggio di 8 tonnellate. L'ha costruito all'inizio degli anni Ottanta un olandese Gerard Van Der Loo che ha così battuto il primato detenuto fino a quel momento dai giapponesi da secoli maestri nell'arte del volo con la carta e il bambù.

Tra le novità di questa quarta edizione di «Dove soffiava il vento» - anche quest'anno organizzata dal team romano di «Aquilandia» - ci saranno poi la «European art gallery» (sabato alle 14) e lo «Zoo di aquiloni» (domenica alle 12.30) opere d'arte volanti dipinte sugli aquiloni e animate dall'abilità dei piloti di mezza Europa.

Le previsioni meteorologiche danno per il fine settimana caldo e sole e dunque saranno come al solito migliaia gli spettatori con il naso all'insù. Per evitare i prevedibili problemi di traffico sulla via litoranea saranno disponibili moltissimi posti auto gratuiti. Particolare attenzione è stata riservata alle dune di Castel Porziano quelle più a rischio sono già state recintate.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

A Cori, nei borghi con gli sbandieratori



Una immagine del centro storico di Cori

Franco Cotroneo

Per il prossimo week end vi consigliamo di mettervi in tasca un agile volume edito dalla Cooperativa La Montagna ed affrontare il versante orientale del gruppo dei Monti Lepini. Il piccolo manuale di cui parliamo dal titolo I Monti Lepini da un'idea abbastanza chiara senza la pretesa di essere esaustivo degli aspetti paesaggistici e storico naturalistici del comprensorio.

In particolare, questa settimana gli itinerari che proponiamo sono due: la traversata Con Norma ed il sentiero Valvisciolo Fonte del Rapiello. Il primo percorso richiede un certo impegno ma permette di compiere una sorta di piccolo viaggio a piedi toccando due importanti centri storici e la vetta del Monte Iupatino. Cori punto di partenza oltre ad essere famoso per gli sbandieratori lo è anche per alcuni interessanti scorci dell'epoca medievale ed i resti delle mura poligonali. Norma punto di arrivo conserva ancora le rovine delle an-

tiche mura poligonali mentre scavi recenti stanno riportando alla luce i resti dell'antica città di epoca romana. Se qualcuno volesse prolungare la traversata può scendere da Norma lungo una vecchia mulattiera fino alla bellissima Oasi di Ninfa (per una eventuale visita nel suggestivo giardino botanico è necessario prenotare presso il WWF regionale tel. 6892787).

Il secondo itinerario ha come base di partenza l'Abbazia di Valvisciolo che può essere visitata approfittando anche dell'occasione per l'acquisto dei classici prodotti della tradizione cisterciense. Durante la camminata si sale prima lungo la Valle Carella e successivamente nella Valle della Fota. Una buona tracciatura con vertice rosa permette una facile escursione di circa 5 ore complessive che porta a conoscere le più significative caratteristiche vegetazionali della zona. L'ambiente naturale del Lepini è quello caratteristico della zona carsica e questo ha permis-

Luciana Castellina Donato di Santo Francesco Gentiloni presentano il libro di Ettore Masina L'Arcivescovo deve morire Oscar Romero e il suo popolo Ed. Ioni Gruppo Abele sarà presente l'autore Roma oggi 4 maggio ore 21 Libreria Rinascita via delle Botteghe Oscure 2

6 e 7 MAGGIO '95 Via Ramni 6 - Tel 4958222 Ass Fisher I VALORI, LE REGOLE, I LOGOS E IL GIUDIZIO Per conoscere e migliorare i criteri con cui è organizzata la propria vita. Seminario didattico-pratico di psicoanalisi integrata, per cambiare con intelligenza. Dott.ssa R. Grande Incontro introduttivo aperto Giovedì 4 maggio ore 18.30

La Juve sconfitta per 1-0 da un gol di Dino Baggio: il ritorno tra 15 giorni a San Siro

Al Parma il primo round

Una partita combattuta tenacemente giocata. La prima puntata di questa infinita sfida tra Parma e Juve si chiude a favore degli emiliani che hanno trovato il gol al 55 minuto. È stata una bella zampata di Dino Baggio su un lancio preciso di Zola a scavalcare Rampulla. Buona azione buonomista realizzata. Poi è sembrato che il Parma, soprattutto sotto la spinta di Zola e le giocate estrose di Asprini,

la potesse assestare il colpo del 2-0 quello del possibile ko. Ma gli emiliani non ci sono riusciti e la Juve è cresciuta. Il duello è stato allora incerto e qualche volta aspro sul finale anche con qualche scorrettezza di troppo da tutte e due le parti. Le squadre che si sono rincorse in campionato fino all'allungo degli juventini, hanno speso molto atleticamente ed emotivamente. Per il Parma era la prima occasione

Un incontro combattuto e aspro con molte occasioni da gol

di G. QUAGNOLI e M. RUSSO
A PAGINA 3

per rovesciare il segno di una stagione (resta anche l'altro scontro diretto per la Coppa Italia) piena di promesse ma ancora senza allori. Per la Juve c'è la voglia di «grande Slam» di portarsi a casa tutto dopo lo scudetto che appare sicuro.

La Juventus è arrivata a Parma con una squadra molto rimaneggiata specialmente in difesa. E nel corso del gioco altri piccoli incidenti hanno pesato sui bianconeri. In più, in avanti

alle molte occasioni create specie nel secondo tempo per andare in rete non è corrisposta una gran fortuna. Viali si è visto parare «marcolosamente» un bel tiro al volo mentre - a pochi minuti dalla fine - Ravanelli ha scrupolato di testa una bella palla. Il risultato della partita di andata non pregiudica però nulla dell'esito finale, ora è appuntamento per il «ritorno» e tra quindici giorni a San Siro, sede scelta dalla Juve al posto del Delle Alpi.



Giovani, cioè James Dean

di EDGAR MORIN

L'EROE mitologico è stato strappato ai genitori o viceversa. James Dean è orfano. Ha 9 anni quando sua madre muore e viene cresciuto da uno zio agricoltore a Fairmount. L'eroe mitologico si costruisce da solo il proprio destino, in lotta con il mondo. James Dean lascia l'università, diventa spacchiaccio su un camion frigorifero, marcia su un rimorchiatore, mozzo su uno yacht prima di accaparrarsi un posto sotto i raggi abbaglianti di quel mitico sole moderno che sono i riflettori. Si impone sulle scene a Broadway in *See the Jaguar*, poi in *The Inheritors*, quindi si impone anche a Hollywood dove gira *La valle dell'Eden*.

L'eroe mitologico si misura con diverse prove nelle quali mette in luce le proprie capacità e nello stesso tempo esprime le aspirazioni verso una vita il più possibile ricca e totale. James Dean ha rinunciato alle mucche badando ai pulcini, guidato un trattore, allevato un toro, si è disintegrato nel basket, si è interessato alle pratiche yoga, ha imparato a suonare il clarinetto, si è istruito nei settori più diversi e infine è diventato ciò che nel mondo moderno rappresenta l'incarnazione del mito di una vita totale, divo del cinema. James Dean voleva fare tutto, provare tutto, sperimentare tutto. «Se vivessi cent'anni», diceva, «non avrei ancora abbastanza tempo per fare tutto quello che voglio fare».

L'eroe mitologico aspira all'assoluto ma non può trovarlo nell'amore di una donna. James Dean avrebbe vissuto un amore infelice con Anna Maria Pierangeli che sposò Vic Damone. Leggendario è il fatto che Pierangeli, in abito bianco, la rombare la sua moto, il rumore del motore sovrastava quello delle campane. Poi parte come un pazzo e sfreccia sino a Fairmount, la terra della sua infanzia. Ritroviamo qui il tema del fallimento amoroso, nel crollo alla realizzazione erotica, oltre a quello dei mali del femmineo che colpisce ogni eroe redentore.

SEGUE A PAGINA 3

Stelle cadenti

Presentato il bilancio La Rai a Londra darà i numeri

La Rai oggi alla City di Londra. Il consiglio d'amministrazione parlerà del contenimento delle spese aziendali. E a Roma, in un libro bianco, i giornalisti denunciano le discriminazioni interne per motivi politici mentre le trasmissioni si «empiono» di esterni.

di MARCELLA GIARNELLI
A PAGINA 8

Un inedito di Anna Banti Essere donne contro il fascismo

Pubblichiamo un testo «ritrovato» di Anna Banti dedicato al rapporto fra donne e costume e cultura fascista. Un testo datato 1945, quindi scritto nell'Italia che si affacciava al di là della dittatura e della guerra. Lo propone ora la rivista letteraria *Tuttostoria*.

di ANNA BANTI
A PAGINA 2

Sarcoma di Kaposi Quell'ormone contro il tumore

L'ormone della gravidanza aggredisce e distrugge il sarcoma di Kaposi, una rara forma di tumore dei vasi sanguigni della pelle che colpisce i maschi omosessuali ammalati di Aids. Lo scoperto è di Robert Gallo ed è stata pubblicata su «*Nature*».

di LIGIA ADAMI
A PAGINA 4

Se la donna cerca un uomo-padrone

NEL MIO LAVORO di psichiatra capiti spesso di ascoltare storie di donne che sembrano essere state scritte un secolo fa. Eppure esse si ripetono inesorabilmente e cambiando nomi e date, i temi di sempre. Lo sgarbato delle emozioni che ricompongono come sospinti a noi, e la lotta ai doli e ai rinvii. Spesso qui si stacca l'angolo di una figura paterna in credibile modo, in un tempo e in un'età in cui si sono gonfiati i cuori di una bambina, lontani dall'infanzia attiva di una donna abbandonata. La radezza delle sue parole (io vedo non vivo) lenza di un gesto. È un familiare, tendenza alla svalutazione di tutto ciò che non ha fatto lui o che non combina con le sue idee, o quanto poche ed approssimative. E la figura paterna diventa un'immagine di un padre padrone che alcuni donne benedicono, e di questi uomini così misero e avido in capace di cambiare se non attraverso il bisogno e il desiderio che è la vincita di una vita che qua tutti sperano nel maschile che consiste nel far assistere la propria figliolina al ricambio stilistico della figura materna. E qui padre proditorio che rivisti

di PAOLO CREPET

nere i tratti della figlia in cerca dei segni della sua impressiva in una storia sessuale di un padre che si è maldestramente le proprie pressioni su una vita ancora fresca ed in canti. C'è un certo sviluppo con le mani ambigue, angoli in un rapporto perverso, tanto che costoro si è necessitati di riparo e di un'attività sedicente e confortante del padre in corso, del padre maschio, compiti di crescita ed ogni abbozzo di identità di una figlia ripropriata, trattata in una lontananza, indistinta, in dubbio, adolescenza. Nella donna diventa adulta quasi ambigua, genitrice e si scissa, in questo quanto compulsiva di un partner nel quale ritrovare una le rapporto di dipendenza effettiva.

E il preludio ad aspettative, infelice, come scende di molte donne, disperate, allucinanti, e di quelle che spingono a violenze, niente di buono, e di tempo, e di tempo, quanto doloroso, di infanzia, e dell'adolescenza, è la figura paterna, che è tanto subalterno della donna, ma con tutti di un tratto che tentano di sopra il manto. In s'alle, dai suoi

stessi malfermi è la fascinazione perversa verso un uomo cinico ed egoista che paradossalmente riesce a conferire alla donna un ruolo antico e familiare, quasi romantico salvatico.

Di questi uomini leggiti di questi primordi affettivi che costituiscono solo una delle tante dolorose possibilità dell'educazione sentimentale, e sapientemente analizzato il nuovo libro di Rosalia Polizzi *Amor ribelle. Verso nuovi rapporti di un padre* (Vulgaro Editore) di cui l'autrice è una donna, psicologa di un certo tipo, per il suo stile, non ripresenta certo solo un abito occasionale, per raccontarsi, e quello di un'Argentina per ora sta negli anni in un'epoca di dopoguerra, e di un paese sospeso tra rivoluzione civile e anarchico socialismo. Un potere di famiglia di immigrati siciliani composti da tre generazioni di donne, tutte impastate, modeste, attente e soggiogate dall'essere di un padre padrone violento ed egoista. E cresce tutto ragazzi

na dallo sguardo precocemente languido e seduttivo, il bozzetto sui panni e richiama il ricordo di un altro sesso e con la vita. Il suo biscia la fascinazione delle idee e delle passioni politiche.

Il modello familiare e l' intreccio dei legami della struttura della vita della donna. L'ambivalenza e complicata della madre con il marito, il rifiuto, lo scarto delle altre figure, le minacce e il presente il più ci tascio dei più d'ossa affettiva, quella che produce in un attimo di accanimento sul bimbo, dalla fonte stessa del grado di la zionale o il più violento di tutti e la più sorta di delle rimozioni. Per una donna, annuncia quello di padre per come o polmonari, e riesce a navigare il più colpevolante dei peccati affettivi, fino a far pensare alla giovane figlia di essere stata l'ad accettato il decesso.

Una giovane e s'irrobusta, ma interpetrice (E. J. Breche) in un film capace di ascoltare e sanzionare un'adolescente ad un tempo di vigilia di alle sue stesse radici ed ombre di dar le mani, un film che si pone un dialogo, frangente e struggente come un lungo balletto all'alba.

Venerdì 5 maggio alle ore 18
presso l'Associazione Stamps Estera
via della Mercede 55, a Roma

Giampaolo Pansa
a colloquio con
Nicola Tranfaglia

per la presentazione in anteprima
del volume

**La prima guerra mondiale
e il fascismo**

UTET
EDITORI DAL 1925

SAGGI

GABRIELLA MROUCCI

Democrazia

Il peso minaccioso della destra radicale

La destra radicale italiana del dopoguerra ha rivestito un'importanza che nessun altro fenomeno analogo in altri paesi occidentali ha avuto...

Criminalità

La malattia italiana

La questione criminale è stata una dei principali problemi della società italiana: una malattia tremenda con manifestazioni e tipologie spesso diverse e più gravi che altrove...

Italia

Quando la religione condiziona il potere

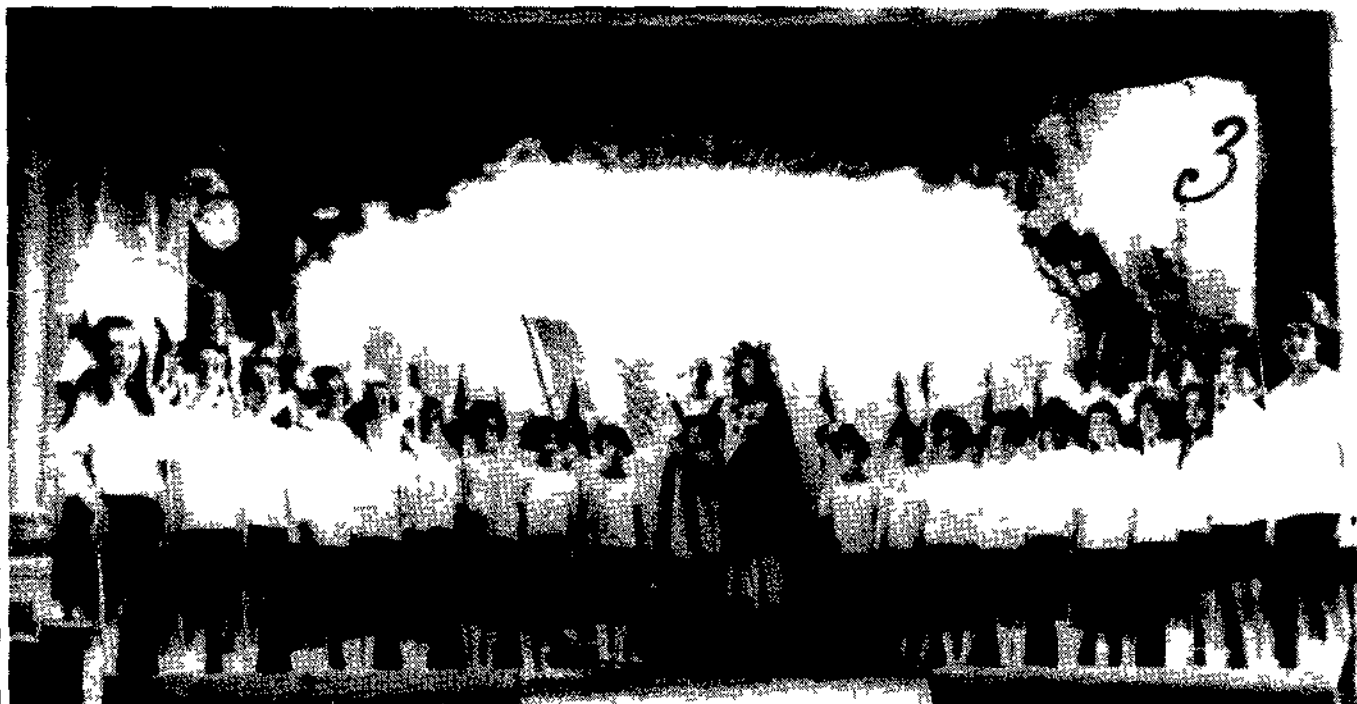
È un libro di grande interesse: Clero e società nell'Italia moderna curato da Mario Rosa in uscita per Laterza...

Buddha

I sacrifici delle divinità

Eugene Watson Burlingame difensore in Occidente del pensiero e delle tradizioni orientali ha curato un libro dal titolo Parole buddhiste...

L'INEDITO. Un articolo del 1945 sui condizionamenti e il costume durante il ventennio



Manifestazione della gioventù fascista in una scuola di Ancona

Archivio Unità

Donne ai tempi del fascismo

Accorgersi davanti a un gruppo di giovani di aver bisogno dell'immaginazione per ricostruire i loro discorsi e il modo del loro rapporto quando noi ci saremo allontanati...

Impressionante per attualità e capacità di anticipare i tempi, questo testo di Anna Banti uscì sul Mondo del 20 ottobre 1945, nell'Italia che si affacciava al di là del fascismo e della guerra...

scrittura femminile che sfida la storia. Di questo numero segnaliamo, tra le altre cose, una conversazione con Tom Morrison e con la bosniaca Ljdmilla Ulrickaja...

una era l'orgoglio di tutte. Forse erano un po' rigide un po' noiose proprio come gli uomini quando fanno sul serio e non hanno tempo di portare la moglie al cinema...

Realizzano le ragazze che oggi discutono fumando quel che ci voleva di coraggio di fermezza di stoicismo per mantenere dal 20 al 40 queste posizioni? Cercano di portarsi in spinto e coltelli a quegli esempi e di maturare con sereno decoro quel che fu seminato con fatica così dolente e silenziosa?

Il segreto delle speranze. S'avezzano a vedere senza sussulto in pasto al pubblico e un pubblico di uomini il segreto delle proprie speranze. Schemi più bonamente nelle involuzioni si rassegnano a dar costante materia di spasso e una stampa umoristica priva di bersagli. Un solo scampo era loro offerto la maternità e spesso furono madri come gli uomini prendevano la tessera della maternità si facevano scudo talvolta nascondiglio e di lì lanciavano le loro piccole offese. Ma non avevano neppure il bene dei servi. L'ipotesi delle parole e del costume. Milioni di italiane staccavano quanto e di degli uomini ma era frettolosamente sottinteso che lo facevano per necessità non per elezione. La donna poteva lavorare per amore - am-

re della famiglia - non con amore. Non con dignità soprattutto non c'è dignità nei mezzucci di ripiego. Tale fu in Italia la condizione delle ragazze nate tra il '10 e il '20. Le anziane tacevano. Ogni limitazione ogni soppressione dei loro umani diritti - e furono tante - esse la padrona doppiamente anche le più vacue proposte ma sono terribilmente inquisite. Tanta prontezza - non diciamo leggerezza - nell'assumere compiti nuovissimi gravissimi le allama. Osservano le ragazze per la strada e a casa loro paiono quelle di prima che non sapevano più silabare certi enunciati di responsabilità. E pensano alle api operaie di vent'anni o so no il caviale a essere fu distrutto.

La bellezza e la gioventù. Nei modi diverse dai compagni solo per la cura forse eccessiva di non essere notate. Portavano la loro bellezza e la loro gioventù con una certa diffidenza non erano generalmente eleganti ma volentieri tradivano questi particolari magari di trasandatezza che non erano mai di grigio ma di persona. Erano legate da un'unità di intenti e di ispirazioni che disdegnava l'istinto più comune di rivalità il valore di

accordi. Grazie ad essi si realizzava l'unità fra opzioni divergenti dentro il Cln. Assieme all'unità operativa con gli Alleati e con il governo di Roma. Insomma fu un segno di maturità e di realismo accordarsi per la guida militare a Cadorna e mettere in secondo piano le divergenze sulla società da edificare in seguito.

«Piccola» coda polemica nel finale. Renzo De Felice contestò la centralità storica del 25 Aprile. E riafferma un'idea di libertà. «La data fondamentale dice il 18 settembre 1943. L'8 è una data incompensabile che frantumò e la nazionalità. Dopodiché gli italiani pensarono solo a sopravvivere. E rimane nei libri di una guerra civile combattuta solo fra cades». Ribatte Scoppola. «Le chiese se con i comunisti non sono affatto eguali e poi tra l'8 settembre e l'8 aprile dell'anno successivo un anno intero di presidi, di repressioni, di consultazioni, dimostrando il superamento che il loro numero si è moltiplicato in livelli accettabili».

La Resistenza? Dopo tutto, resiste ancora

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Che cosa rimane della Resistenza? La Resistenza stessa o il suo valore fondativo. Valore forte ed esemplare per molti. Debole e problematico per altri. Negativo e contraddittorio per altri ancora. Ma soprattutto per la destra italiana che non si è mai stancata nel dopoguerra di denunciare divisioni e «fazziosità» di un evento a suo dire inficiato dal totalitarismo di marca comunista. Questi schematizzati i termini attuali del dibattito storiografico sul 25 Aprile più acceso che mai cinquant'anni dopo. Ed erano questi di nuovo i termini che direttamente o indirettamente affioravano nell'animata discussione romana di martedì 2 maggio. All'Associazione della stampa (esterni) tra Renzo De Felice, Gian Enrico Rusconi e Pietro Scoppola. Deriva dal nuovo libro di Rusconi Resistenza e partitocrazia (Il Mulino).

«Sospetto un confronto vero non diplomatico - diceva in apertura - su un tema che è merito degli storici e non dei politici, aver rivalutato il merito della Resistenza». F la prima battuta è di Renzo De Felice che nell'annunciare lo stitamento temporale del suo volume «conclusivo» Einaudi (sul biennio 43-45) ha detto «meglio che il mio libro rimanga fuori da una discussione poco storiografica come quella attuale innescata da movimenti squisitamente politici: la di sinistra al governo e la vicenda di An». Sul saggio di Rusconi ha però puntualizzato lo storico: «È quello che racchiude il maggior tasso di storiograficità fra tutti quelli usciti in questo periodo. Sebbene poi Rusconi non si è uno storico di professione. I suoi lavori del libro? Per De Felice sono tre. La questione della difficile legittimazione politica della Resistenza e il peso in questa e i comunisti e infine il ruolo dei rapporti con gli anglo-americani. Mi ha il cui augurio in vent'anni non è andato per nulla disatteso».

«Il tema - diceva in apertura - su un tema che è merito degli storici e non dei politici, aver rivalutato il merito della Resistenza». F la prima battuta è di Renzo De Felice che nell'annunciare lo stitamento temporale del suo volume «conclusivo» Einaudi (sul biennio 43-45) ha detto «meglio che il mio libro rimanga fuori da una discussione poco storiografica come quella attuale innescata da movimenti squisitamente politici: la di sinistra al governo e la vicenda di An». Sul saggio di Rusconi ha però puntualizzato lo storico: «È quello che racchiude il maggior tasso di storiograficità fra tutti quelli usciti in questo periodo. Sebbene poi Rusconi non si è uno storico di professione. I suoi lavori del libro? Per De Felice sono tre. La questione della difficile legittimazione politica della Resistenza e il peso in questa e i comunisti e infine il ruolo dei rapporti con gli anglo-americani. Mi ha il cui augurio in vent'anni non è andato per nulla disatteso».

«Il tema - diceva in apertura - su un tema che è merito degli storici e non dei politici, aver rivalutato il merito della Resistenza». F la prima battuta è di Renzo De Felice che nell'annunciare lo stitamento temporale del suo volume «conclusivo» Einaudi (sul biennio 43-45) ha detto «meglio che il mio libro rimanga fuori da una discussione poco storiografica come quella attuale innescata da movimenti squisitamente politici: la di sinistra al governo e la vicenda di An». Sul saggio di Rusconi ha però puntualizzato lo storico: «È quello che racchiude il maggior tasso di storiograficità fra tutti quelli usciti in questo periodo. Sebbene poi Rusconi non si è uno storico di professione. I suoi lavori del libro? Per De Felice sono tre. La questione della difficile legittimazione politica della Resistenza e il peso in questa e i comunisti e infine il ruolo dei rapporti con gli anglo-americani. Mi ha il cui augurio in vent'anni non è andato per nulla disatteso».

«Il tema - diceva in apertura - su un tema che è merito degli storici e non dei politici, aver rivalutato il merito della Resistenza». F la prima battuta è di Renzo De Felice che nell'annunciare lo stitamento temporale del suo volume «conclusivo» Einaudi (sul biennio 43-45) ha detto «meglio che il mio libro rimanga fuori da una discussione poco storiografica come quella attuale innescata da movimenti squisitamente politici: la di sinistra al governo e la vicenda di An». Sul saggio di Rusconi ha però puntualizzato lo storico: «È quello che racchiude il maggior tasso di storiograficità fra tutti quelli usciti in questo periodo. Sebbene poi Rusconi non si è uno storico di professione. I suoi lavori del libro? Per De Felice sono tre. La questione della difficile legittimazione politica della Resistenza e il peso in questa e i comunisti e infine il ruolo dei rapporti con gli anglo-americani. Mi ha il cui augurio in vent'anni non è andato per nulla disatteso».

BOLOGNA

Laurea a Klibansky e a Berlin

BOLOGNA. Due lauree ad honorem in filosofia a due protagonisti del pensiero del Novecento: Isatah Berlin e Raymond Klibansky. Le ha conferite ieri mattina con una solenne cerimonia nell'aula dello Stabat Mater all'Archiginnasio antica sede dell'Ateneo l'Università di Bologna.

Berlin nato a Riga nel giugno del 1909 si è laureato ad Oxford nel 1931 ed in quella università ha svolto la sua carriera accademica. Nell'arco della sua vita di studioso non si è dedicato soltanto a problemi filosofici e linguistici ma ha affrontato questioni storiografiche (ha pubblicato una monografia su Vico) etiche e politico-sociali. È noto soprattutto per un saggio uscito nel 1958 dal titolo Due ceti di libertà. Si tratta di una riformulazione dei concetti classici alla base del liberalismo. Sugli stessi temi poi è tornato con un altro volume di grande importanza del 1969 intitolato Quattro saggi sulla libertà. In entrambi i casi si tratta di analisi del rapporto fra uomo e società alla luce dei valori storici e personali incarnati dagli uomini.

Prima movimentata la vita di Raymond Klibansky nato a Parigi nel 1905 da famiglia tedesca. Entrato poi in Germania. Allievo di Jaspers e Cassirer studioso di Cusano e Eckhart nel '33 andò in Inghilterra per sfuggire ai nazisti curando il trasferimento a Londra dei volumi della biblioteca Warburg. Lavorò a lungo per il Political Warfare Executive con il compito di studiare la propaganda nemica. Nel dopoguerra ha insegnato in molti atenei continuando i suoi studi sul pensiero medioevale e di alcuni filosofi moderni. Dal dopoguerra comunque Klibansky vive a Montreal dove esercita la sua attività di docente universitario insegnando logica e metafisica.

I due professori prima di ricevere dal rettore dell'Ateneo Fabio Alberti Roveri Monaco la pergamena della laurea ad honorem sono stati introdotti dalle relazioni di Walter Tega e di Luigi Turco del dipartimento di filosofia della facoltà di lettere che ha proposto i due riconoscimenti. Klibansky ha poi tenuto la sua lezione dottorale mentre Berlin apparso particolarmente affaticato non ha parlato ma ha promesso di inviare un saggio. Il docente ha però partecipato nel pomeriggio ad un convegno in suo onore all'Accademia delle Scienze in cui erano presenti alcuni studiosi stranieri e italiani presieduti da Ezio Raimondi.

La cerimonia era stata aperta dal rettore bolognese che aveva colto l'importante occasione per chiedere alla platea un minuto di raccoglimento in memoria di Luciano Anceschi il critico e saggista morto martedì sera a Bologna all'età di 84 anni ed i cui funerali si terranno oggi a mezzogiorno proprio all'Archiginnasio.

ITALIANO

Solo il 3% di parole straniere

ROMA. La lingua italiana corre il rischio di un'imbarbarimento a causa dell'invasione delle parole straniere? Per il momento il pericolo sembra scongiurato e le più forti previsioni appaiono poco credibili visto che il processo complesso del lessicario italiano - il 3% del totale dei termini registrati dai principali vocabolari di cui la metà è di origine anglo-americana - è in diminuzione. Il Mulino ha pubblicato alcuni dati sui vocabolari del nostro lessico: sono i dati che emergono da un'indagine compiuta dal Cnl e dal Mulino docente di linguistica applicata all'Università di Torino. Per l'ultima volta il processo di diminuzione del lessico è stato registrato nel 1988. L'88 è una data incompensabile che frantumò e la nazionalità. Dopodiché gli italiani pensarono solo a sopravvivere. E rimane nei libri di una guerra civile combattuta solo fra cades». Ribatte Scoppola. «Le chiese se con i comunisti non sono affatto eguali e poi tra l'8 settembre e l'8 aprile dell'anno successivo un anno intero di presidi, di repressioni, di consultazioni, dimostrando il superamento che il loro numero si è moltiplicato in livelli accettabili».

IL LIBRO. Ritorna il mito adolescenziale di James Dean in un'opera di grande attualità ora ripubblicata

(Segue dalla prima pagina)

L'EROE MITOLOGICO affronta sempre più pateticamente il mondo che vorrebbe afferrare in blocco. Il destino di James Dean si fa via via più affannoso. Fu suo quel surrogato moderno dell'assoluto che è la Velocità James Dean inquieto febbrile per alcuni così sereno per altri appena terminate le riprese del Gigante sfreccia nella notte a 160 chilometri all'ora sulla sua Porsche da competizione verso Sainas, dove deve disputare una corsa automobilistica.

L'eroe mitologico nella sua ricerca dell'assoluto alla fine incontra la morte. La sua morte significa che è stato fatto a pezzi dalle forze ostili del mondo ma che nello stesso tempo con questa dislatta, guadagna finalmente l'assoluto l'immortalità. James Dean muore in un istante, la sua vittoria sulla morte.

La vita e il carattere «eroico» di James Dean non sono prefabbricati dallo star system sono realtà evidenti. Ma c'è di più.

Gli eroi muoiono giovani. Gli eroi sono giovani. Ma la nostra epoca vede comparire nella letteratura (Rimbaud, Le grand Meaulnes) e da qualche anno imposta anche nel cinema eroi che veicolano i messaggi dell'adolescenza. Senza dubbio sin dalla comparsa del film, la presenza più consistente nelle sale è quella degli adolescenti. Ma solo di recente l'adolescenza ha preso coscienza di sé in quanto classe d'età particolare, che si oppone alle altre generazioni sia delimitando il proprio campo immaginario sia scegliendo i propri modelli culturali. Si tratta di un fenomeno testimoniato dai romanzi di Françoise Sagan o di Françoise Mallet-Joris e dai film di Marlon Brando o di James Dean.

James Dean è un modello oltre che l'espressione tipica (allo stesso tempo mediocre e pura) dell'adolescenza in generale e dell'adolescenza americana in particolare. Il suo viso rispecchia il tipo fisiognomico dominante: capelli biondi, tratti regolari. Inoltre, la mobilità delle sue espressioni rende in modo straordinario la doppia natura di un viso adolescente: ancora incerto tra le smorfie dell'infanzia e la maschera della maturità. La flogema di questo viso, ancora maggiore di quella di Marlon Brando e ricca di tutta l'indeterminatezza dell'età senza età in cui si alternano smorfie, stupori, candore, disarmato espressioni da monello e durezza, decisione e collera. Meno abbassato sul petto sorriso inatteso, battito di ciglia spavaldo e timidezza, espressioni goffe e ingenuità, vale a dire sempre sincere. Il viso di James Dean è questo paesaggio mutevole in cui si leggono le contraddizioni: le incertezze, gli slanci di un animo adolescente. Ecco perché questo viso è diventato una bandiera ed è subito imitato soprattutto in ciò che ha di più imitabile: i capelli e lo sguardo.

JAMES DEAN ha anche stabilito i canoni di quello che potremmo chiamare l'armamentario dell'adolescenza: la tenuta che esprime l'atteggiamento nei confronti della società, i blue jeans il maglione pesante, il giubbotto il nastro della cravatta, la camicia aperta, la trasandatezza, voluta sono altrettanti segni ostentati (con valore di un distintivo politico) di una resistenza alle convenzioni sociali del mondo degli adulti. Di una ricerca di simboli di libertà (tenuta da operaio) e di fantasia artistica.

James Dean non ha inventato niente, ma ha sistematizzato un insieme di norme dell'abbigliamento che permette a una classe anagrafica di afferinarsi e di farlo con maggior forza imitando il suo eroe.

James Dean nella sua doppia vita reale e cinematografica è un puro eroe dell'adolescenza: esprime i suoi bisogni e la sua rivolta con uno stesso atteggiamento al quale si riferisce con i titoli inglese e francese del suo film *Gigante* (in italiano *La furia* di Cesare Ripa *Wild in the Streets*). Si tratta di due aspetti della stessa esistenza virile in cui un futuro ribelle si scontra con una vita senza scopo.

Proprio perché è un eroe dell'adolescenza, James Dean interpreta nella *Valle dell'Eden* e in *Gigante* la rivolta contro la famiglia con una chiarezza rara per i film americani che tendeva non a max terare i conflitti genitori ma nell'idillio familiare (*La famiglia Hardy*) su sopprimendo i sentimenti dei genitori trasferendo l'immagine del padre su un vecchio insensibile, crudele o indolito (giu dice prima ipale mezzo bimbo). *La Valle dell'Eden* propone il personaggio di un padre per nulla comprensivo e di una madre frastrata. *La Gioventù bruciata* invece la madre non è comprensiva e il padre è un fallito. In entrambi i film compare anche il tema di una donna sorella che bisogna straparlare a un altro. Il problema dell'amore sessuale è ancora intrecciato all'amore fraterno fraterno e non ha ancora il tutto questo gusto per lanciarsi nell'universo delle cupidie estranee alla famiglia o di un'altra

Oggi, benché la storia delle star non sia affatto terminata, siamo in grado di abbracciare un ciclo completo: da una nascita a un apogeo, da un apogeo a una morte, da una morte a una resurrezione. Edgar Morin, sociologo, direttore del Cnrs di Parigi, conclude così la prefazione al suo volume «La star» uscito nel 1987 e ora ripubblicato (nella traduzione di Tina Salsucci) dalle Edizioni Olivares. Il saggio è un grande affresco sulla nascita delle star nel cinema, sul rapporto tra mito e pubblico, sul tramonto dello star-system. «Sono cadute le stelle - scrive Enrico Ghezzi nell'introduzione - Ma senza farsi e farci del male, bruscamente e insieme affidate a un paracadute soffice». Pubblichiamo qui sotto il capitolo che riguarda James Dean, grande eroe dell'adolescenza, mito per intere generazioni di ragazzi. Una «star problematica», come dice Morin, che ha annunciato l'avvento di una nuova cultura giovanile che si staccherà dal cinema per abbracciare la musica e, in particolare, il rock.

generazione. A questi amori cinematografici e immaginari si sovrappone l'amore forse anch'esso mitico, che Dean avrebbe provato per la Pierangeli, candidato viso di sorella-madonna. Da questo amore è possibile ha inizio l'universo delle «avventure» sessuali.

Da un altro punto di vista James Dean nella vita come nei film dà voce alle necessità dell'individualità adolescente che mentre si afferma, rifiuta le norme della vita limitata e cristallizzata che si trova di fronte. Il bisogno di totalità e di assoluto è anche il bisogno che l'individuo sente quando si stacca dal nido dell'infanzia e dalle catene della famiglia, e vede davanti a sé le nuove restrizioni e le mutilazioni della vita sociale. È allora che fermentano le esigenze più contraddittorie. In James Dean - dice giustamente François Truffaut - la giovinezza di oggi si ritrova non tanto per le ragioni più spesso addotte - violenza sadismo frenesia - basezza pessimismo e crudeltà - quanto per altre infinitamente più semplici e diffuse: pudore di sentimenti, fervida fantasia, purezza morale senza rapporto con la morale corrente ma più rigorosa, gusto tipico dell'adolescenza per la competizione, ebbrezza, orgoglio e riamancano di sentirsi «al di fuori della società», rifiuto e desiderio di integrarsi e infine accettazione o rifiuto del mondo così com'è.

La contraddizione più evidente è quella che lega la più intensa aspirazione alla vita al più grande sprezzo della morte. È lo stesso problema dell'iniziazione virile che nelle società arcaiche si effettuava attraverso terribili prove istituzionalizzate nelle nostre società non si compie in un modo istituzionalizzato se non in guerra (e in un modo atrofizzato anche nel servizio militare) in mancanza di guerra o di sovvertimenti collettivi (rivoluzioni resistenze) la si ricerca nel sechio individuo.

L'adulto delle società burocratizzate e imborghesite è colui che accetta di vivere poco per non morire molto. Ma il segreto dell'adolescenza è che vivere significa rischiare la morte che è impossibile di vivere. James Dean ha vissuto questa contraddizione e l'ha suggellata con la sua morte.

I temi dell'adolescenza emergono con chiarezza in un'epoca in cui l'adolescenza si limita a ripiegarsi su se stessa mentre la società non le offre alcuna causa per cui lottare o in cui riconoscersi.

NON È CERTO per caso che James Dean sia potuto diventare un esempio in questi anni a metà del secolo alle intense partecipazioni della guerra e della Resistenza alle immense speranze nate tra il 1944 e il 1946 sono segnati non solo i ripiegamenti di tipo individualistico ma anche una forma di nichilismo diffuso che mette in discussione ideologie e valori ufficialmente proposti tanto nell'universo capitalistico quanto in quello staliniano. La menzogna ideologica nella quale vivono queste società che si credono armoniose, felici ed esaltanti ha come conseguenza questo tipo di «nichilismo» o di «romanticismo» nel quale l'adolescente si rifugia e si trova l'essenza della vita.

Ed è proprio a questo punto che nel mondo borghese occidentale l'avventura il rischio e la morte arrivano con il rombo di una motocicletta o di un'automobile di corsa. Già i motociclisti di *Orfeo* si lasciano alle spalle il sole fatale della morte. Già il saggio di Laszlo Benedek, insegna in un modo amaro e insieme tenero l'immagine del motociclista adolescente Marlon Brando, un angelo non battenuto, annunciava come un immaginario giovanile Battista il *mes* Dean vero perché lui stesso era. L'esperienza immaginaria di migliaia di adolescenti, cui veri che propongono dire la loro rabbia di ribelli senza uno scopo solo nelle braccia in motocicletta. *La velocità mortale* non è soltanto uno dei simboli moderni della ricerca dell'as-



Edgar Morin. A fianco, James Dean sul set del «Gigante».

È L'ultimo Eroee

EDGAR MORIN

Una leggenda vuole che sia miracolosamente sopravvissuto all'incidente era un ragazzo che faceva l'autostop quello che è rimasto ucciso. James Dean invece e sicuramente irrimediabile, forse ingenuità rinchiuso in un manicomio o in un ospedale. Ogni settimana duemila lettere vengono indirizzate a James Dean vivo. Ma vivo dove? In una terra di nessuno tra la vita e la morte che l'anima dell'uomo lo demmo pretenesse. In attesa nei manicomi e nelle cliniche ma che può restare imprecisato. James Dean s'inscrive nella concezione spiritista della morte. James Dean è tra noi invisibile e presente. Lo spiritismo risuscita la concezione arcaica secondo la quale i morti spettano corporei invisibili e ubiqui vivono tra i vivi. È per questo che al momento della presentazione del *Gigante*, una speltante e prese a urlare: «Ritorna Jimmy ti amo ti aspettiamo». James Dean che è l'anima (spirito) di James Dean che è l'anima (spirito) di James Dean. E per questo che negli Stati Uniti si multipliano le sedute spiritiche nel tentativo di continuare con James Dean. Ed è per questo che la legge americana commissiona Jean Collins, sia fatti del film di James Dean in modo un'ordinaria con lessone spiritiche con cui la star di chiara non sono morte. Quelli che credono che non sia morto hanno ragione. Con un altro di aver ritrovato sua madre. E per questo che del documento stilato dalla Collins ne sono stati venduti cinquecentomila esemplari.

Viene organizzato anche un culto che è tutto un altro culto, quello che credono che non sia morto hanno ragione. Con un altro di aver ritrovato sua madre. E per questo che del documento stilato dalla Collins ne sono stati venduti cinquecentomila esemplari.

Sul personaggio di James Dean si amplificano i fenomeni di divinitizzazione che in generale caratterizzano le star ma che spesso restano stralzzati.

PRIMA DI TUTTO si verifica quel fenomeno spontaneo e ingenuo che è il rifiuto di credere alla morte dell'eroe. Si dubita della morte di Napoleone di Hitler e in sostanza di tutti i personaggi del bene e del male perché non si riesce ad accettare che il loro sia un'essenza mortale. Allo stesso modo si è dubitato anche dalla morte di James Dean.

troverà posto nell'Università di Princeton accanto a quella di Beethoven, Thackeray e Keats. Il suo busto è in vendita al prezzo di 30 dollari. L'auto fatale è diventata un oggetto sacro. Con 25 centesimi si può contemplare la Porsche Grand Sport e con un supplemento di altri trentacinque centesimi si può sedere al volante. Quest'auto sfasciata che simboleggia la Passione di James Dean, il suo furore di vivere e il furore della morte, verrà venduta a battenti a pezzi di ferraglia contorta, altrettante reliquie che si possono comperare a partire da 25 dollari al pezzo e che si portano addosso per impregnarsi della sostanza mistica dell'eroe.

Attraverso la morte James Dean ritrova il prestigio dimenticato delle star dell'epoca d'oro che più vicine agli dei che ai mortali suscitavano un'adorazione sconfinata. Ma la sua morte d'altro canto da autentica «e»-esistenza che lo pone senza ombra di dubbio tra le star moderne che sono più vicine ai mortali. I divi moderni sono modelli ed esempi mentre i divi del passato erano ideali di sogno. James Dean è un eroe reale ma che subisce una divinizzazione analogica a quella dei grandi star del mito. È immortale di James Dean si traduce in una sopravvivenza collettiva sotto forma di mille mimetismi. James Dean è diventato una star perfetta che è un modello. Ma questa perfezione che è realizzata solo attraverso il sistema dello star system, staturisce dalla vita e dalla morte del vero James Dean e da un bisogno che non è solo suo ma di un'intera generazione che si rivede in lui, riesce a trasfigurarsi attraverso i due specchi gemelli dello schermo cinematografico della morte.

James Dean è una star perfetta anzi è la stessa divinità con più tanti troppi perfetti. La sua morte che è la morte di Rodolfo Valentino, la risorgere la tragedia che dopo il 1930 era spinta dall'«star system». All'improvviso James Dean opera una rivolta decisa nei confronti del Hollywood d'ora.

Tuttavia James Dean non ripropone il mito dello star system. Al contrario viveva un nuovo problema: quello dell'individualizzazione del mito hollywoodiano e della sua. L'una morte non corrisponde alla grande morte. L'altro mito è un mito di morte ma è un mito di vita. Il mito di James Dean è un mito di vita. E per questo che il mito di James Dean è un mito di vita.

ARCHIVI

ALBERTO CRISPI

Divi & divine

In principio erano anonimi
La parola «divo» è di origine latina e il primo «divo» in qualche modo, fu Cesare Augusto «divo» si definiva colui che, di origine non celeste veniva «ascritto al numero degli dei» (Tommaso Dizionario dei sinonimi 1830). Come, appunto gli imperatori. La parola passa poi nell'italiano antico («Cantami o diva del Pelide Achille» con quel che segue) e pian piano scompare per rimergere alla fine degli anni '10. Il cinema esisteva già ma nei primi anni della nuova arte gli attori erano rigorosamente anonimi. Furono le lettere dei fans, ormai numerosi e scatenati, a indurre le case di produzione a dare dei nomi a quei volti. Cominciò così il mito di Mary Pickford e di tutte le sue emule.

Gli albori

Danimarca e Italia, famose nel mondo...
non per una birra, come recitava la reclame della Tuborg, ma per una diva. Già il divismo esplose in quei due paesi. Da noi per merito di Lyda Borelli e di Francesca Bertini, lassù al Nord grazie ad Asta Nielsen proto-vamp del cinema nordico attrice ancor oggi di straordinaria modernità. Ma vera mente la prima vera diva è la Borelli perché a differenza della vulcanica Bertini è una non-attrice, di modesto talento, ma di ineffabile presenza. La prima autentica prova che il cinema è un arte autonoma, non semplice teatro filmato.

Hollywood/1

Lo star-system e Greta Garbo
Sarà un caso ma anche la nascita dello star-system a Hollywood ha radici scandinate. La diva numero 1 dagli anni '20 in poi è indiscutibilmente Greta Garbo. Per lei il maggior sereno del cinema. Bela Balasz parla di «bellezza d'opposizione» in quanto segnata dalla malinconia (in *L'arte del film*), per lei, anni dopo, Roland Barthes scrive di un «cinema che estrae una bellezza essenziale da una bellezza essenziale». Ma lo star-system è prima di tutto un fatto economico e produttivo e per capirlo è più opportuno conoscere le teorie del Taylorismo sulla divisione del lavoro piuttosto che leggere Barthes. Lo star-system nasce nel momento in cui le majors di Hollywood legano i divi con contratti al tempo stesso sontuosi e «a capestro». Così James Cagney diventa il volto della Warner, Clark Gable il «re» della MGM, Shirley Temple la fortuna della 20th Century Fox. Lo star-system domina gli anni '30 sopravvive alla guerra e muore ufficialmente.

Hollywood/2

Prima James Dean poi Marilyn Monroe
Lo star-system muore ufficialmente il 5 agosto 1962 quando muore Marilyn Monroe. In precedenza Hollywood aveva già perso James Dean e l'innocenza. Perché con l'arrivo degli anni '60 cambia l'America (Kennedy, Vietnam, il rock'n'roll) e quindi cambia anche il cinema americano. Uno dei tratti salienti della «nuova Hollywood» (Scorsese, Coppola, Penn, Altman, Bogdanovich) è proprio lo scardinamento semantico della figura del divo: il suo spostamento di senso all'interno della struttura narrativa del film. Volete saperne di più? Leggete *Il nuovo cinema americano 1967-1975* di Franco La Polla, edizioni Marsilio, Bellissimo.

E oggi?

La «nuova frontiera» è Claudia Schiffer?
Se il divismo muore negli Usa negli anni '60 per nascere diverso con divi tormentati in stile De Niro, Pacino, Hoffman, oggi il neo-divismo riguarda le stelle del calcio e le fotomodelle, ma in qualche modo ci rifiutiamo di credere che il futuro ci riservi solo «cloni» di Brigitte Bardot o di Claudia Schiffer. Per approfondire, oltre a Balasz e a Barthes, lasciatevi guidare da Naomi Campbell o dalla stessa Schiffer. Vedere piuttosto Richard Dyer, *Heavenly Bodies. Film Stars and Society*, Martin Press, o Michael Wood, *L'America e il cinema*, Garzanti, Lettere, godibilissime. Da sfanciare, Edgar Morin.

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services"

IN MOLTE AREE del mondo con trasporti poco efficienti la gente si organizza portando carichi pesanti sulla testa. La cosa rimarchevole... più che la visione di piccoli Sherpa himalayani o di donne africane che raddoppiano il loro peso coi bagagli è che essi lo fanno senza sforzo.

Donne d'Africa: camminare senza fatica

dallo stile per esempio di una di New York. Heglund ha iniziato a interessarsi al problema dieci anni fa. Nel 1986, coi suoi colleghi scoprì che le donne Luo e Kikuyu portavano sulla testa un peso equivalente a un quinto del proprio peso corporeo (un sacco di patate di 25 chili per esempio) senza spendere una sola caloria in più.

ba sale e viceversa quando la gamba scende. Il moto è il medesimo di un pendolo. Ora in un mondo ideale (senza inazione o resistenza dell'aria) un pendolo potrebbe avere un'efficienza del 100% nella conversione tra i due tipi di energia.

MEDICINA. È polemica sull'uso del farmaco per la sclerosi multipla

■ Sono circa 40.000 in Italia i soggetti affetti da sclerosi multipla (Sm). Una malattia neurologica subdola e progressivamente invalidante.

L'interferone della discordia

EDUARDO ALTOMARE

Nato come antivirale e successivamente impiegato nel trattamento di alcune neoplasie, questo farmaco avrebbe fornito risultati incoraggianti anche nella sclerosi multipla.

portati a termine non superano i 2-3 anni. Il beta interferone prodotto con la tecnica del Dna ricombinante è stato registrato ed autorizzato dalla Food and Drug Administration negli Stati Uniti.

glieri effettivamente la situazione clinica di questi pazienti. Nessuna azienda farmaceutica sottile nea il direttore dell'Istituto "Moro Negri" avrebbe peraltro finora presentato richiesta formale corredata di adeguata documentazione sull'efficacia.

Ma c'è anche un problema di costi. È stato calcolato che il costo della cura con l'interferone beta ammonterebbe a 18 milioni per paziente per anno se ne deduce che il Sistema Sanitario Nazionale dovrebbe stanziare una somma pari a circa 120 miliardi.



SILVIO GARATTINI, ISTITUTO NEGRI

«Occorrono dati più certi»

■ «Saremmo dei pazzi se non mettessimo a disposizione per una malattia così grave un farmaco realmente efficace. Stuzzicato dalle polemiche e dall'accusa di sacrificare gli interessi dei malati sull'altare dell'intransigenza, Silvio Garattini replica in un'intervista esclusiva a l'Unità.

Il professor Cesare Fieschi venga a presentare i risultati. Ma ancora non li abbiamo. Il vero problema è che per autorizzare un'indicazione occorre una documentazione adeguata che al momento non c'è.

ADRIANA CECI, MEMBRO DELLA CUF

«Mancano le regole»

■ La Cuf (Commissione Unica del Farmaco) è chiamata in causa sulla gestione del beta interferone per più motivi. È infatti suo il compito di autorizzare l'uso del farmaco nei pazienti con sclerosi multipla.

base di l'interferone beta sia nella forma naturale che in quella prodotta con tecnologia del Dna ricombinante (prodotti autorizzati alla vendita rispettivamente dal 1984 e dal 1993).

UMBERTO SCAPAGNINI, EUROPARLAMENTARE

«Siamo i soliti ritardatari»

■ «L'interferone beta è il unico farmaco in grado di rallentare l'evoluzione della sclerosi multipla ed offrire una speranza ai malati». In aperta polemica con i paladini del rigore a tutti i costi, il farmacologo Umberto Scapagnini - che presiede da qualche mese la commissione Ricerca del Parlamento europeo - ricostruisce così la tormentata vicenda relativa all'autorizzazione dell'interferone beta nella sclerosi multipla.

un eminente neurologo. La documentazione - aggiunge Scapagnini - è stata anche illustrata nel corso di un'audizione davanti alla Cuf nel febbraio '95. Ancora si è in attesa di una risposta specifica in merito.

Biologia

Isolato il gene dell'albinismo oculare

■ Ricercatori italiani hanno isolato il gene responsabile dell'albinismo oculare, una grave malattia della vista. Il gruppo coordinato da Andrea Ballabio ha compiuto la scoperta all'Istituto Telethon di genetica e medicina dell'ospedale San Raffaele di Milano e all'università di Siena.

SARCOMA DI KAPOSI. Una scoperta di Robert Gallo

Un ormone contro il tumore

LICIA ADAMI

■ L'ormone della gravidanza può distruggere il sarcoma di Kaposi, una rara forma tumorale dei vasi sanguigni della pelle che colpisce il 30% degli uomini omosessuali malati di Aids.

gravidanza i suoi effetti retrogradi. Per questi motivi abbiamo ipotizzato che uno o più ormoni potessero essere coinvolti. La teoria di Gallo è stata per ora verificata in laboratorio.

re che potesse trattarsi di un tumore causato da un virus trasmesso per via sessuale. Gli omosessuali infatti presentano un'alta incidenza di infezioni a trasmissione sessuale.

Advertisement for 'Il Salvagente' magazine. Text: 'Il Salvagente regala il modello 740. E in omaggio col settimanale dei cittadini-utenti-consumatori troverete anche la busta per spedire la dichiarazione dei redditi di quest'anno. E non finisce qui: questo numero regala anche il dischetto profuma biancheria del Body Shop. IL SALVAGENTE in edicola a 2.000 lire da Giovedì 4 maggio'.

Spettacoli

tv. Il cda annuncia il bilancio nella City. Mentre a Roma arriva la valanga degli «esterni»

Fumo di Londra sui conti dell'azienda Rai

Torna Radio Londra. Tranquilla, non è scoppiata la guerra per un giorno i vertici Rai hanno scelto la patria della Bbc per mettere in piazza i conti aziendali. Da la ci arriverà il bilancio dell'azienda. La City è chiamata a testimone della buona gestione di Moratti & C., trasferiti a Londra con una cospicua corte, alla faccia dello spreco. «Una gita di fine corso», chiede l'Usigrai. D'altra parte chi in Rai ci lavora non è per niente soddisfatto. E si fa sentire.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. In tempo di gite scolastiche e di torpedoni stracolmi di turisti anche la Rai si adegua. E organizza una trasferta aziendale all'ombra del Big Ben. Il Consiglio di amministrazione al completo con in testa la regina Letizia Moratti e i suoi più fidati collaboratori, in più un imprecisato numero di dirigenti all'ultimo momento ridimensionato poiché molte voci si sono levate contro l'innanzi allo spreco che stava diventando quella che per chi l'aveva organizzata era ai contrari una brillante operazione di immagine. Forse. Ma dai costi molto alti visto che il dirigente Rai viaggia preferibilmente in business class e che l'albergo scelto come quartier generale della spedizione il Hyde Park di Londra non «sgancia» una camera per meno di 900 mila lire a notte. E chi si è dovuto accontentare di un altro albergo non è che costerà molto meno alle casse di viale Mazzini.

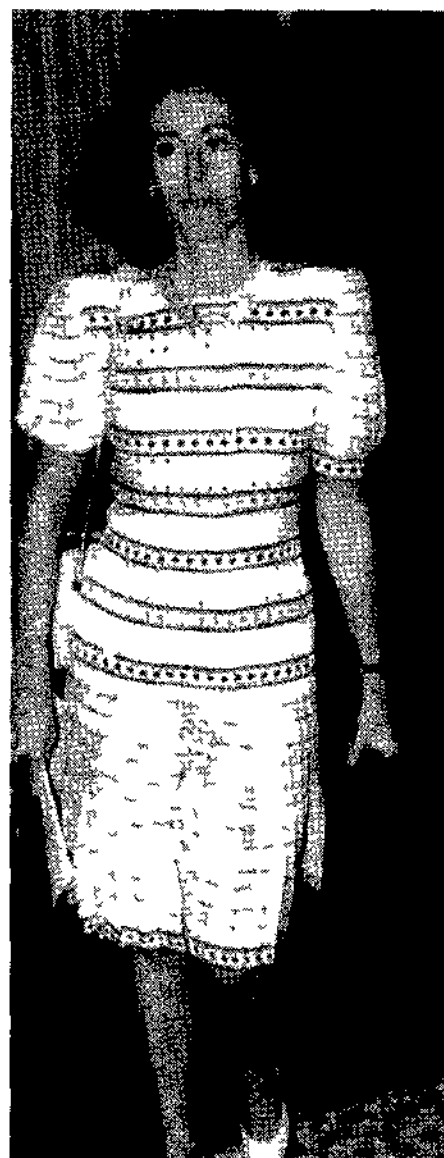
Ma ovviamente c'è un motivo per cui i vertici Rai hanno deciso di tenere in trasferta il Consiglio di amministrazione e la successiva conferenza stampa in diretta dal cuore della City: arriveranno questa mattina in Italia e nel mondo notizie fresche sul bilancio della Rai che a detta dei suoi attuali dirigenti vedrà i conti in pareggio per il 1994 e in attivo di 25 miliardi per il 1995. Questi non sono che assaggi Stamattina cifre ancor più confortanti dovrebbero uscire dai carteggi che Moratti & C. si sono portati in valigia, molto diversi da quelli che nel 1992 l'allora direttore generale Pasquarèlli dovette mostrare alle banche londinesi per ottenere un prestito internazionale scadenza aprile 1996 di circa trecento miliardi. Oggi i vertici Rai annunciano che gran parte del debito è stato sanato e che la rimanenza lo sarà in breve tempo. Trafacendo questo è ovvio di ricordare che il tanto decantato risanamento dei conti aziendali non può essere il risultato dell'attuale gestione cominciata da troppo poco tempo ma che forse al secondo piano di viale Mazzini si stanno raccogliendo i frutti delle iniziative prese dai

«professionisti». Ma questo c'è da scommetterci non sfuggirà al fiuto dei manager londinesi. Quello che i banchieri non potranno scoprire nelle carte offerte in visione dai manager Rai per dimostrare la ritrovata salute è che il clima nell'azienda è tutt'altro che sereno. Il malessere di chi lavora ogni giorno in Rai è tutto in un «libro bianco» che elenca fatti e misfatti di questo Consiglio di amministrazione che sembra aver fatto della *dispar condicio* la sua parola d'ordine portando sugli altari tutti gli uomini del Cavaliere ed emarginando quanti hanno l'ardire di non essere affascinati dal Berlusconi pensiero. Questo discorso vale per le persone e quindi per le notizie che producono. Un esempio? Nel Tg1 delle 13.30 di ieri la notizia dell'arresto di un uomo Fininvest a Napoli è stata corredata da una ricca smentita di Fedele Confalonieri tracciato con solerzia. Subito dopo gli sviluppi della vicenda, del cui corso sono stati una notizia in cui a nessuno è stato riconosciuto il diritto di replica.

Nel «libro bianco» sono elencati con precisione una serie di fatti grandi e piccoli, molti dei quali sono stati segnalati dai redattori alle rappresentanze sindacali che a loro volta li hanno illustrati ai direttori al Cda ed anche in commissione di vigilanza. Molti fatti noti dunque ma che messi in fila uno dietro l'altro mostrano come il tanto decantato risanamento dell'azienda pubblica non è passato ad esempio attraverso il pur previsto ridimensionamento degli organici. Se qualcuno è stato mandato via si trattava di personaggi scomodi anche se dall'indiscussa professionalità con la conseguenza di un impoverimento oggettivo delle capacità a disposizione della Rai e di aver potuto far spazio ad una serie di nuove assunzioni molto a teoricamente esponenti del Pci. Con aggravio di costi notevoli cui si sono aggiunti e si aggiungeranno i costi delle decine di cause in corso contro l'azienda da parte di dipendenti giornalisti e non rimossi senza alcuna giustificazione. Ma non bisognava far di tutto per risparmiare?



Giulio Fossà
Sotto, Laura Laurendi e, a destra, Lediya Maratti
Team Editorial Service



ROMA. Non ci sono più dubbi. Il fascino discreto della telecamera colpisce ormai con sempre maggiore frequenza il giornalista della carta stampata. Assegnato in questo suo vizio dalla dingeria Rai che decide di contingente i tempi dei tradizionali mezzabusti (in previsioni di possibili folgorazioni politiche) e di dare spazio a chi per l'italiano lettore di giornali, finora non era che un nome e un cognome messo sopra o sotto (a seconda della grafica) un certo numero di colonne di carta. Se finora sui teleschermi avevano impazzato opinionisti e commentatori (e fin qui niente di strano) in Rai è arrivato il momento del giornalista-conduttore rigorosamente esterno mentre per i giornalisti Rai continua ad restare in vigore il divieto di collaborazioni esterne.

Le *new entry* si susseguono ad un ritmo tale che è quasi impossibile ricordarsene tutte. Solo questa settimana sulla prima rete ha debuttato Laura Laurendi, prestigiosa firma di *Repubblica* che ha preso il posto di Alessandra Casella alla guida di *Seconda serata*. Piacevole e rilassata quando lavora per il suo giornale, Laurendi ha accusato un malessere da telecamera che non sembra destinato a risolversi rapidamente. A guardare la gentile conduttrice vestita Valentino e i suoi ospiti un milione di persone poco più poco meno. E questo nonostante il disprezzo di mezza per rendere appetibile la trasmissione che gode senza evidentemente usufruire del trionfo della trasmissione precedente. Nel Tg1 per restare sulla stessa rete e nello stesso ambiente ha debuttato come commentatore Enzo Bettiza, firma altrettanto autorevole di un giornalismo di altro genere e potenziale candidato di Forza Italia alle prossime elezioni. Il fascino

Dalla carta stampata al video: giornalisti allo sbaraglio

delle telecamere ha fotografato *Ad* anni pan Arturo Diaconale direttore de *L'Opinione* e Renzo Foa edonista de *L'Unità* che ogni martedì duellano su Rai tre mentre Paolo Guzzanti inviato speciale de *La Stampa* il giorno dopo ma sulla stessa rete continua a ricevere ospitalità al suo Bar condicio. Il venerdì tocca invece ad Alan Friedman, noto giornalista economico che con Giuseppe Jacobini (finalmente uno della Rai) presenta il settimanale di attualità economica *MoneyLine*. Gli interventi di Friedman arrivano spesso dalla sua sede di Parigi. Farlo venire in Italia ogni settimana, come sembra gli sia stato inizialmente chiesto è risultato troppo caro perfino per i generosi dirigenti Rai.

E gli arrivi non accennano a fermarsi. L'attrice Giulia Fossà si accinge a prendere il posto di Alessandro Cecchi Paone che dopo mesi di *Cronaca in diretta* ha evidentemente bisogno di riposo. E per l'estate è già annunciato l'arrivo di Lucia Annunziata del *Cornere della Sera* che curerà l'informazione politica di una stagione che anche da questo punto di vista si preannuncia arroventata. Il programma su Rai tre in seconda serata andrà in onda tre volte a settimana. Si chiamerà *Maggioranza* o *A che punto è*. Questo è l'unico dubbio.

Davanti a cotante presenze un paio di domande al volo: ma quanto costano collaborazioni di firme così prestigiose che però non riescono a sganciare l'audience da cifre al livello della temperatura di Bolzano? Si ignora Moratti ma l'impegno non era quello di risparmiare? E allora possibile che a nessuno dei 600 giornalisti (tra sede centrale e distaccate) regolarmente inquadrati Rai, interessi fare un'esperienza di conduzione? Forse nessuno ha pensato a chiederglielo. □/M/C

Dal Covent Garden al Regio. Grande successo per l'opera mozartiana diretta da Graham Vick

Un prezioso «Mitridate» ingioiellato d'arie

TORINO. Aveva soltanto quatordici anni il piccolo Wolfgang quando morì suo padre Leopold Mozart. Lo condusse a Milano per lanciarlo nella carriera teatrale. Da questa ambizione nacque nel Santo Stefano del 1770 il *Mitridate* con un successo caloroso ripetuto per una ventina di repliche. Il ragazzino arrivato dalla provincia austriaca trovava nel prestigioso campo dell'opera italiana da cui resterà ben presto escluso per un imperdonabile difetto: è troppo bravo per i contemporanei.

Il *Mitridate* - rappresentato ora al Regio in una edizione impeccabile e applauditissima - ce lo conferma un mese ai giorni nostri. Il successo è proprio la stessa «italiana» che tanto piace ai milanesi si discosta e viene in mente ancora sotto il primo luogo la vicenda

convenzionale. La sfortunata lotta di Mitridate re del Ponto contro Roma si riduce alla rivalità amorosa tra il sovrano e i suoi due figli tutti presi dalla bella Aspasia. È ovvio che la ragazza avrà una dei due giovani mentre l'altro è a sua volta concepito da una principessa ingiustamente disprezzata. L'ultimo si conclude alla fine del re atteso con il suicidio di Mitridate che si crede tradito dai figli e dall'amata che moriente ha la gioia di riconciliarsi con tutti consegnando le due coppie alla felicità matrimoniale.

La trama macchinosa e artificiale secondo il gusto dell'epoca si regge da supporto a una collana di ventun arie intramezzate dal recitativo di dialoghi e pezzi di scena. Si riduce a un unico ducto oltre al finalino di comodo. La formula insomma è quella del «con-

Impeccabile e applauditissima al teatro Regio di Torino l'edizione del *Mitridate* di Mozart in un allestimento importato dal Covent Garden firmato da Graham Vick. L'opera che fu rappresentata per la prima volta a Milano nel 1770 è stata valorizzata da due interpreti d'eccezione: la stupefacente Bernadette Manca di Nissa nei panni del drammatico Forsace e la soave Barbara Frittoli in quelli del tenero Sifare. Direttore d'orchestra Evelino Pidò.

NUBENS TEDESCHI

certo di arie» destinato al virtuosismo dei cantanti e in misura più modesta alle loro capacità espressive. Proprio qui sta il doppio miracolo del compositore (e del regista) il quattordicenne si adatta perfettamente allo schema con pieno soddisfazione dei primi ascoltatori. In questo schema riversa un'univoca melodia a una paruzza

di scrittura e allora una intensa espressività capace di anticipare il futuro.

Prima stasera sprazzi luminosi tra l'impeccabile manomissione del quattordicenne e il suo esaltato in un'aria del secondo di piena soddisfazione dei primi ascoltatori. In questo schema riversa un'univoca melodia a una paruzza

benefici con qualche sforzo. Le imperverse difficoltà del protagonista. Sul podio Evelino Pidò equilibra con intelligente misura voce e strumenti.

Apprezzata quanto merita l'esecuzione musicale va detto che lo spettacolo non sarebbe riuscito tanto bene senza il bellissimo allestimento importato dal Covent Garden. Qui la regia di Graham Vick riesce a dare varietà ad una struttura per sua natura statica e restando con i fantasmi costumi di Paul Brown e un moderato impiego di comparse, un agile movimento scenico sparso ai modelli più stilizzati del Settecento e del Settecento giapponese. Con questi mezzi Vick vive in uno spettacolo moderno la raffinatezza stilistica di un'epoca così lontana. E all'comprensione si accoppia il successo visivamente come si è detto.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Posso rivedermi morire?»

MOLTI SOSTENGONO che la fortuna dei talk show è dovuta al fatto che attraverso questi ibridi catodici, che agglomerano divi più o meno «in sonno» con passanti curiosi, si riesce a conoscere la gente nella sua vera natura. Altri poi sono convinti che ormai solo la gente comune interessa la platea (vedi *Numero uno* di Pippo Baudo show dei qualunque di grande seguito) insomma la gente della tv sembra preferire la gente anonima, in tv. È un buon segno anche se poi lo star system affamato di ricambi tende a promuovere «divi» chiunque passi in video (fare nomi è fin troppo facile). Questo rende più difficile il reperimento della naturalezza della autentici purtroppo siamo portati ormai a diffidare persino degli astanti di un fatto interrogati sporadicamente in un tg. Ci sembra spesso di notare in loro una ricerca di atteggiamento posato una voglia di esibizione un'aria da fiction che insospettisce.

Immaginiamo che il testimone di una sciagura inquadrato per una breve dichiarazione concluda il suo passaggio sullo schermo con un «Posso rivedermi?» chetivolo fuon campo.

Ormai chi è interessato alla spontaneità dei comportamenti altrui deve seguire *Chi l'ha visto?* (Raitre) dove quasi tutti i partecipanti oppressi da angosce o da problemi non fingono. Verrebbe da pensare che noi latini soltanto in situazioni drammatiche o di fronte alle disgrazie riusciamo a non recitare, ad apparire quelli che siamo. Credo purtroppo che molto spesso sia così solo se qualche tragedia ci sovrasta riusciamo a rinunciare all'esibizione personale anche se non del tutto ricorriamo una donna estratta dalle macene che si agghiaccia i capelli nel raccontare alla telecamera la sua terribile esperienza (è umano in fondo) e gli scampati a un incendio ancora sotto choc che domandavano all'operatore «Di che canale siete?» (volevano rivedersi la vita continua).

RAI I PROTAGONISTI caduti e passeggeri dell'avventura catodica i più straordinari sono come sempre i meridionali napoletani in testa. Nell'ultimo *Chi l'ha visto?* di martedì ne abbiamo avuto la prova in almeno tre momenti di eccezionale resa spettacolare (non cercata per questo più efficace). Sul teleschermo la famiglia di uno scomparso un ragazzo con problemi di tossi codipendenza che da qualche mese non si sa dove sia. Tutti intorno ad un tavolo tutti molto solidali tra loro ed estremamente educati pur nella difficoltà del momento. Sprigionavano grande simpatia nella loro compostezza. Avevano un modo di esporre le complicazioni dei fatti assai garbato, minimizzante, teso a non preoccupare il prossimo. Il fratello dello scomparso Luigi con grande pacatezza ha tranquillizzato tutti: «No quello la droga non era un problema, no se ne teneva bisogno, ambrava quindi». Una sincerità disarmante e irresistibile.

Un altro caso di straordinaria spontaneità un testimone. L'ultimo ad aver visto un ragazzo forse fuggito romanticamente nella Legione straniera non vuole dire quanto danaro ha dato spontaneamente al fuggiasco. Poi a cosa non ha importanza? E avrebbe potuto giocare quel gesto da protagonista una naturale e legittima gloria impedito. Terzo caso quello del signor Carmine Sellitto che a un quattordicenne di stanza in un campo di sterminio di Buchenwald ne dice a nome. Uno di questi telefonati in trasmissione è stato dopo una vita di giostroni adesso si trova a Sesto San Giovanni. E certo certamente come un'amicizia quel successo che ne bisogna di muticare. Ugh! ormai dello scerminio i poteri segreti di sinistra che ricattano Usigrai Sellitto, potremmo insieme con chi avrebbe potuto ritrovato forse un giorno pastascuita. E libertà.

IL CONCERTO. A Milano la prima data italiana dei King Crimson guidati ancora da Fripp

Torna «Re cremisi» e lo scettro è suo

Tornano i King Crimson e suonano in Italia in sole due città: Milano (martedì scorso) e Mestre (stasera). Un ritorno molto atteso dai numerosi fans del «Re cremisi» senza nessuna concessione alla nostalgia: la nuova formazione dei King Crimson è inusuale e di altissimo livello, con il sempiterno leader Robert Fripp, il comprimario chitarrista-cantante Adrian Belew, Toni Levin e Trey Gunn al basso, Pat Mastelotto e Bill Bruford

DIEGO PERUGINI

MILANO C'è poco spazio per la nostalgia e i ricordi e chi s'aspetta da King Crimson un concerto a base di vecchi pezzi e memorie di «progressive-rock» è stato ampiamente smentito

Il «Re cremisi» guarda piuttosto a un sound nevrotico e contaminato molto moderno: lo stesso che anima un album come *Thak* (preceduto dal mini-lp di «prova» *Vroom*) ampiamente riproposto in questo miniatur italiano che si chiude stasera al teatro Tonolo di Mestre

Un ritorno molto atteso dagli appassionati di questa celebre band nata il 13 gennaio 1969 nella cantina del Fulham Palace Cafe di Londra e responsabile di alcuni fondamentali capitoli della storia del rock. Tra tutti ricordiamo il primo album *In the Court of the Crimson King*, un manifesto poetico e visionario che tutt'ora non ha perso nulla del suo fascino. Ma i King Crimson attuali ridotti da scioglimenti e rimaneggiamenti interni e oggi finalmente ricostituiti sono qualcosa di molto diverso da quella lontana esperienza. La formazione che anima gli spettacoli è inusuale e comunque d'altissimo livello: in pratica sono due terzetti in scena contemporaneamente che duettano e si sfidano in abilità virtuosistica. Accanto al solito Robert Fripp troviamo il chitarrista-cantante Adrian Belew, quindi Toni Levin e Trey Gunn al basso e Pat Mastelotto e Bill Bruford alla batteria

Come si può immaginare (e sentire) un nucleo dalla tecnica soprallina e dall'impatto tragoroso pronto a distendersi in lunghe calcate di suoni melodie e ritmi fra effetti speciali e diavolese elettronica. Fripp leader assoluto e regista dell'operazione resta nel cambio seduto a un lato del palco a distillare i suoi interventi. La luce dei faretti non lo inquadra mai lasciando il ruolo di finto «front man» a Belew che governa la scena con disinvoltura. Lo sfondo snocciola colori e immagini suggestive vagamente psichedeliche: giusto corredo a quanto proposto

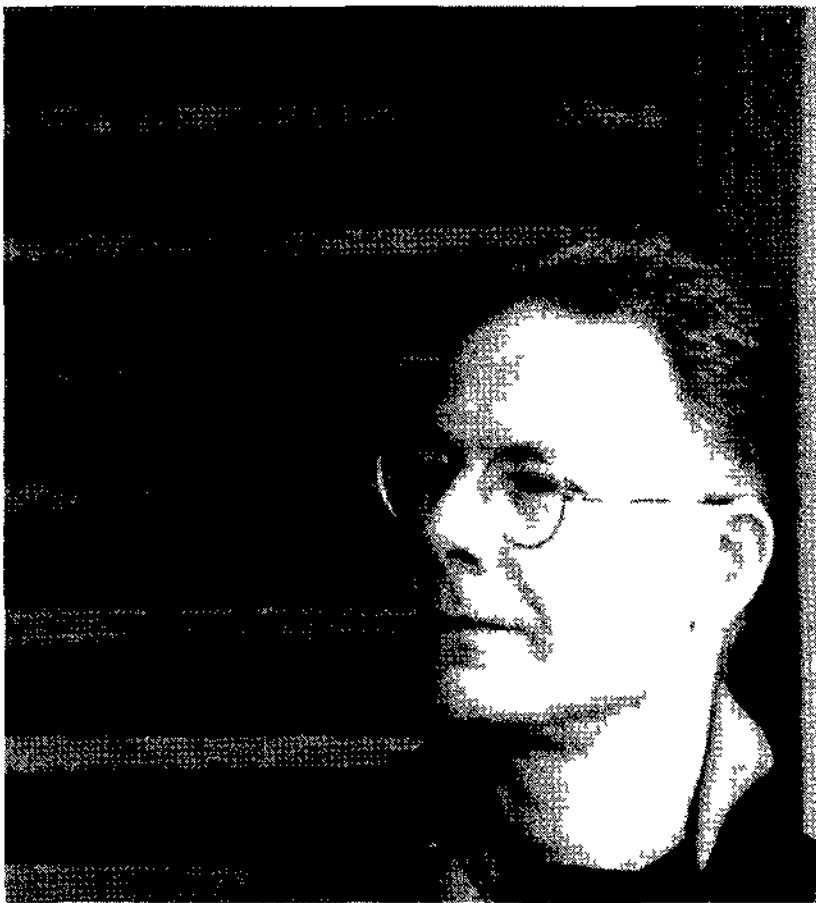
dei musicisti. E cioè una vorticosa grandola di spunti e influenze dove il suono è complesso e spigoloso i tempi risultano spezzati e asimmetrici e la tensione rimane altissima

Se ne accorgono i duemila del teatro Smeraldo preso d'assalto da un nugolo di fans preparatissimi ed esaltati dalle pirotecniche esibizioni dei singoli E, in effetti i sei danno vita a una «performance» che ha pochi eguali nell'ambito dell'abilità tecnica qualche dubbio viene invece sulla ripetibilità di certi temi e sulla vocazione esibizionistica che ogni tanto contagia il gruppo. Mentre affiora anche un sospetto di intellettualismo e cerebralità gratuiti magari a scapito di qualche brivido d'emozione in più. Ciò non toglie che il concerto lasci spesso senza fiato e strappi sinceri applausi per Fripp e soci: la platea infatti è completamente ammaliata dalle trame sofisticate dei nuovi King Crimson. E non a caso i battimani fioccano copiosi oltre alle richieste di titoli fino alla collettiva levata in piedi sul finale

I King Crimson parlano con l'asprezza di dissonanze di *Vroom* ma introducono subito una perla come *Frane by Frane* intriso di giochi di citare e pervasa dalla voce di Belew così simile a quella di David Byrne. La scaletta alterna impennate lunose a momenti più distesi *Red* per esempio ha un incedere impetuoso e un uso attento della chitarra distorta mentre *One Time* vanta un clima più melodico e notturno e la bellissima *Matte Kudasi* si dipana fra sfumature orienteggiate e citazioni blues. Grande è la versione di un piccolo classico come *Elephant Talk* un afro funky che sembra tratto dalle pagine di *The Talking Drum* e *Lark's Tongues in Aspic* attualissimo non stante gli oltre vent'anni sul groppone. Delude invece la chiusura affidata a una traccia più recente come *Walking on Air* tutto sommato leziosa e melensa quasi la brutta copia di un gioiello maraviglioso come *I Talk to the Wind*

All'asta da Christie's tredici brani inediti dei Rolling Stones

Dopo tanti nastri inediti dei Beatles, ecco finalmente la rivincita dei «rollingstoniani», la notizia che i fans degli Stones attendevano: un ex compagno di classe di Mick Jagger nella *Dartford Grammar School* ha ritrovato un nastro contenente 13 canzoni registrate dalla primissima band di Jagger e Richards, nel '62. Trattasi di «Little Boy Blue and the Blue Boys». Ovviamente, come sempre capita in questi casi, il nastro è immediatamente finito nelle grinfie di Christie's, la casa d'aste londinese che ha trovato un nuovo filone d'oro nel «memorabilia» del rock'n'roll: si pensa di «batterlo» ad almeno 50.000 sterline. Una cosa è pressoché certa, non dovrebbe contenere canzoni scritte dal duo futuro gemello perché Jagger & Richards cominciarono a comporre solo quando gli Stones erano sulla breccia già da un paio d'anni per incassare diritti d'autore e, dice la storia, per emulare, indovinate chi? I Beatles.



Robert Fripp, leader del King Crimson

Fabio Lovino

Una quindicina di tappe (in altrettanti teatri) per il cantautore romano

Canzoni & polemiche. Masini in tour

MILANO Promette un concerto diverso Marco Masini. Più rock e asciutto al sapore di anni Settanta. «Certo non mi vedrete fare il metal laro ma le canzoni saranno più aggressive e con arrangiamenti molto scami. Mentre l'approccio sarà semplice e diretto quasi *grunge*», spiega il cantante di *Bella stonizza* pronto a partire con un tour in compagnia degli O.R.O. che debutta il 15 maggio a Bergamo e proseguirà con una quindicina di spettacoli con date a Firenze (16) Milano (18) Tonno (23) Napoli (25) Bari (30) e Roma (5 giugno)

Ma stavolta la musica conterà solo per il 60% il resto è una sorpresa. Ci saranno degli interventi un po' inaspettati che lasceranno di stucco chi è abituato a vederli solo in un certo modo», dice il tour comunque si giocherà su piccoli spazi con capienze dalle 2.000 alle 4.000 persone: unica eccezione il Palatursardi di Milano che può contenere sino a 10.000 spettatori. «E inutile cercare spazi enormi come gli stadi: se poi non si riesce a riempirli e allora bisogna avere i limiti di accettare sedi più piccole che a volte sono anche più emozionanti per il contatto ravvicinato col pubblico. Questo per dire che non mi considero arrivato e non mi credo il numero uno ho iniziato da poco dalem la possibilità di crescere»

E come la mettiamo con tutte le critiche? «Ormai ci sono abituato. Mi spiace solo che si sia creata quasi una «sindrome da Masini» e tutti si scagliano contro di me nelle lettere che ricevo i miei fans si lamentano del fatto che io non rispondo altrettanto duramente alle critiche dei giornali. Perché si sentono come in colpa di fronte agli altri nel dichiarare di amare le mie canzoni e di comprare i miei dischi vorrebbero vedermi più combattivo nel difendere le mie posizioni e indirettamente le loro». In tanto è appena uscito un videoclip che potrebbe alimentare nuove polemiche: non tanto per il tema della canzone *Principessa* che parla di un padre padrone violento e cattivo nei riguardi della figlia

quanto per l'ambientazione della vicenda che richiama spudoratamente *La strada di Fellini* e mostra fra l'altro un Masini travestito da clown. Vedremo presto orde di cinefili in rivolta? Chudiamo con una serie di dati. L'ultimo album di Masini *Il cielo della vergine* è oltre le 350.000 copie vendute risultato buono ma non all'altezza del recente passato. Anche se il team dell'artista toscano guarda all'estero l'album è al ventesimo posto nelle classifiche spagnole e «disco d'oro» in Svizzera. E presto si andrà alla conquista del Sudamerica: no nostante i problemi di censura in contrati per i testi giudicati troppo inclini al turpiloquio e quindi debitamente «purgati» □ D Pe

cento passato. Anche se il team dell'artista toscano guarda all'estero l'album è al ventesimo posto nelle classifiche spagnole e «disco d'oro» in Svizzera. E presto si andrà alla conquista del Sudamerica: no nostante i problemi di censura in contrati per i testi giudicati troppo inclini al turpiloquio e quindi debitamente «purgati» □ D Pe

La Emi smentisce: non vendiamo

Thom Emi il gigante britannico dell'elettronica e della musica ha dichiarato di non avere intenzione di vendere le sue attività musicali smentendo così le voci secondo le quali avrebbe avviato discussioni con l'americana Walt Disney per cedere Emi Music la quinta casa discografica del mondo ad un prezzo di circa 4 miliardi di sterline

La radio festeggia cento anni

Due anni di manifestazioni per festeggiare in tutto il mondo il centenario della radio. Presentato ieri mattina a Palazzo Chigi il programma di iniziative italiane e internazionali prevede fra l'altro la consegna del premio Marconi a uno scienziato in una cerimonia presieduta dal presidente della Repubblica - che si terrà il 22 giugno a Bologna. Sempre a Bologna la mostra-spettacolo «Radio-expò» e il forum «Un mondo di voci un mondo di immagini»

Paola Quattrini Tre giorni nella «Fabbrica»

Spettacolo di beneficenza da domani a domenica per «La fabbrica di Ponte Milvio» il centro gestito da Paola Quattrini a Roma il cui scopo è «sensibilizzare» la gente del quartiere soprattutto i giovani al teatro. Si tratta di *Se devi dire una bugia dalla grossa* testo di Ray Cooney già interpretato al Sistina da Johnny Dorelli

L'Aterballetto al Festival di San Francisco

L'Aterballetto rappresenterà l'Italia al Festival «United We Dance» in scena a San Francisco dal 9 al 14 maggio in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della ratifica della carta delle Nazioni Unite. Scelto insieme ad altre 12 compagnie di altri paesi l'Aterballetto presenterà una nuova coreografia di Amedeo Amodio *Dialecti*

IL FESTIVAL. Cinema, dibattiti e teatro: i dieci giorni di satira a Saint-Vincent

Loy: «Ridere fa bene alla morale»

E Videomusic incorona Emilio Fede principe del Teleratti

FIRENZE. La notte del Teleratti ha incoronato (con le orecchie d'aino, naturalmente) le peggiori trasmissioni televisive dell'anno e, con loro, inamovibilmente anche i loro protagonisti. Il posto d'onore se l'è guadagnato Emilio Fede, con il suo Tg4, il più votato dai telespettatori di Videomusic. D'altronde Fede ha accettato di farsi intervistare, via video, intervista che poi è stata trasmessa martedì sera su maxischermo nella sede della premiazione, il Teatro Puccini di Firenze. In un'atmosfera volutamente povera e caotica (d'altra parte l'intera manifestazione è costata appena quattordici milioni), sono stati assegnate ben nove «statuette» del Teleratti. Il premio alla carriera è andato a Mike Bongiorno, mentre «Non è la Rai» è la sua Ambra Angiolini hanno ottenuto ben due riconoscimenti Biscardi, che ha ringraziato in diretta telefonica, ha vinto il Teleratto del cazzeggio-

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Cerca strade diverse il Festival della Satira di Saint Vincent giunto alla quinta edizione avverte la stanchezza di giocare tutta la partita sullo stesso tema e apre al varietà ma soprattutto al cinema. Non a caso uno degli assi nella manica della manifestazione curata da Claudio e Vincenzo Calli è l'anteprima nazionale del film di Maurizio Nichetti *Tutti i giorni è domenica* (13 maggio). E *testimonial* del Premio Aristofane '95 in qualità di presidente della giuria sarà il regista Nanni Loy appassionato sostenitore dei meriti valoristici della satira. La cultura e nematografica - dice Loy - ha puntato fin troppo sul contenutismo deprezzando la grande stagione della commedia italiana e la sua vitalità ironica. Un atteggiamento non dissimile da quello del teatro dove «è ancora la sacralità del trapianto e la sottovalutazione del comico». Rivoltare l'esigenza della società a fare autonoma attraverso le sterzate della satira e una sana rivendicazione, secondo il regista che è stato autore di *Specchio spezzato* e della burlesca «zuppetta». Un passato che mi ha perseguito

per trent'anni - scherza Loy - ma che dimostra quanto la gente si affeziona a chi la fa ridere. A teatro a teatro è il suo invito esplicito che incita il pubblico a disertare una televisione sempre più stenta in favore di tutti quei luoghi dove il rapporto non è mediato da un frenetico zapping ma da corrispondenze dal vivo

Al Festival l'adesione all'invito è immediata con la satira teatrale quella di Lella Costa e di Alessandro Bergonzoni che danno il la al cartellone rispettivamente con *Magoni* stasera e *La cucina nel frattempo* (martedì 9 maggio) presso l'Auditorium di Pont Saint Martin. Ma cuore della manifestazione di vent'anni è invece l'omaggio al varietà una retrospettiva di memorie che Gianni Mina ha organizzato chi mandando sul palcoscenico nomi «storici» dell'avanspettacolo come Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e altri. Un'orgogliosa piccola rappresentanza di ottuagenari (in alcuni casi) che 11 maggio riproporrà alla luce dei riflettori ricordi e flash back di stagioni fra bustine e sonacchie. Sul filo della memoria prende forma anche la

serata «Segue» (12 maggio) al mondo di Massimo» in cui interverranno amici e colleghi di Troisi per ricomporre l'ambiente e la personalità dell'attore precocemente scomparso. Tra i partecipanti Lello Arena, Massimo Lopez e Pao Daniele

Non manca nemmeno un dibattito nel contenitore festivaliero di Saint Vincent il 13 maggio tra il sero e il faceto si parlerà di «Immagine e sondaggi». Dopo le polemiche sui falsi risultati degli exit poll sugli infimi sondaggi alla Pilo i poteri occulti del sistema più abusato di questi tempi saranno presi di mira da aquilotti convitati da Curzio Maltese e David Rondino affiancati da Loy, Sergio Stano, Diego Abatantuono e Clivio Sabelli. Fioresi mentre dietro le quinte del Festival si prepa per Saint Vincent si aggira la squadra speciale di *Canzoni e sondaggi*. I sondaggi sempre. Il sero del 13 maggio si svolgerà la cerimonia di consegna del Premio Aristofane e la chiusura di due giorni della manifestazione - domenica 14 maggio sono di scena i «Consigli per gli spettatori» e flash back di stagioni fra bustine e sonacchie. Sul filo della memoria prende forma anche la

<p>Oscar Luigi Scalfaro</p> <p><i>I valori della Resistenza, l'attualità della Costituzione, il potere del Presidente</i></p> <p>in una conversazione con Gustavo Zagrebelsky</p>	<p>MicroMega</p> <p>2,95</p>	<p>Antonio Di Pietro</p> <p><i>Le armi del cittadino</i></p> <p>Doppio tuo no Antitrust, vigilanza Rai e Commissioni alle opposizioni Senato di «difensori civici»</p>
<p>MicroMega</p> <p>2,95</p>	<p>Norberto Bobbio, Fernando Savater, Remo Bodei, Michael Walzer, Roberto Esposito, Cornelius Castoriadis, Marco Santambrogio</p> <p><i>La filosofia tra individuo e verità</i></p> <p>con quattro incontri di Jean Améry, Joseph Roth, Günther Anders, Ernst Cassirer</p>	
<p>MicroMega</p> <p>2,95</p>	<p>Barbara Spinelli, Gianni Riotta, Alberto Cavallari, Giovanni Jervis, Gianni Mura, Alfio Marchini</p> <p><i>Il 25 aprile fra democrazia e rimozione</i></p>	

INDIA. Da Hollywood a «Bollywood»: così gli Usa puntano al secondo mercato mondiale



La pubblicità di «Jurassic Park» in una strada di Bombay. Sopra, l'esterno di un cinema indiano che proietta «Aladdin»

BOMBAY. Nonostante l'invasione del video, le tv via satellite e via cavo, i programmi Doordarshan (la tv pubblica) basati sulla fiction, il rapido moltiplicarsi dei canali, l'insufficienza e il deterioramento delle sale, le rivalità all'interno dell'industria cinematografica, le stravaganze della censura, l'aumento delle tasse per l'Entertainment imposte dai governi dei vari stati, i ricorsi dell'esportazione, l'incapacità di conquistare i mercati europei e americani o ampliare il linguaggio cinematografico del proprio cinema popolare... nonostante, insomma, una marea di problemi e lacune, il cinema indiano rimane una potente istituzione, un monumento all'autosufficienza del paese nella sfera dello spettacolo di massa, così radicato nella psicologia indiana da poter sfidare virtualmente ogni assalto esterno. L'India, il più grande produttore di cinema al mondo (secondo solo all'America per incassi) ha anche stabilito il modello cinematografico per tutta l'area sud asiatica. L'espansione di questa industria ha avuto inizio con l'indipendenza e ad essa è legata a doppio filo, in quanto la sua formula artificiale che esula dalla realtà ha funzionato come tessuto omogeneo e trainante per la comunità multirazziale e multireligiosa dell'India.

Il dinosauro parla hindi

Jurassic Park in hindi; per la prima volta un film hollywoodiano esce in India doppiato, anziché in inglese (lingua franca del sub-continente) con sottotitoli. È uno dei tanti segnali che Hollywood sta trasformandosi in «Bollywood» (nome «di fantasia» che mescola la Mecca del cinema a Bombay, capitale del cinema indiano): fino al punto di pensare film specificamente destinati a un mercato sterminato che, nel mondo, è secondo solo agli Usa...

MARIA TERESA OLDANI

diano, al dominio del cinema americano. Da questo momento l'industria diventa il principale agente di rinforzo delle credenze più radicate che formano la psiche indiana. Non c'è altro modo per spiegare il fenomeno dello star system. Le star sono una parte dei sogni che vengono serviti allo spettatore, e questi sogni giungono a determinare la sua relazione con la realtà, i suoi miti e le sue fantasie personali. Sogni e oggetti di desiderio che sono immediatamente riconoscibili perché espressi attraverso codici convenzionali molto familiari al pubblico (canzoni, danze, storie d'amore e avventure).

Eppure, oggi a Bombay una folla sterminata si accalca per vedere *Aladdin* che da poche settimane ha sostituito in cartellone *Jurassic Park*, programmato per oltre un anno al cinema Eros; mentre il cartellone del New Excelsior mostra *Speed*, e *Schindler's List* viene proiettato nella serata di chiusura del Festival Internazionale di Bombay alla presenza di Ben Kingsley, spuntano ovunque i manifesti con lo Schwarzenegger di *True Lies*, scritto però in hindi. Fin qui non sembrerebbe esserci niente di nuovo: negli ultimi 50 anni, cioè da quando la produzione indiana è riuscita ad avere il sopravvento sulla distribuzione dei film stranieri, lo share del prodotto statunitense è oscillato dal 7 al 10%. Ma oggi è in corso un esperimento che denota la determinazione di Hollywood a catturare una maggior percentuale del mercato asiatico: la tecnica del doppiaggio, già usata con successo in Europa, Giappone e Corea. Ma il doppiaggio è solo la prima fase di una nuova tentativo di espansione. La successiva prevede di realizzare delle coproduzioni, ambite anche dai produttori indipendenti di «Bollywood». Mentre le distribuzioni americane impiantano nuovi uffici, il National Film Development Corporation, l'ente dello

stato che finanzia soprattutto il cinema regionale di qualità, non vede molto di buon occhio questa ingenerenza. È facile immaginare la potenzialità di questo mercato, se si considera che in India esistono 14.000 sale cinematografiche (di cui 9.000 solo nel sud), la stragrande maggioranza delle quali è nelle piccole e grandi città. Per il produttore della Paramount Jerry Meadors, l'India è la prossima frontiera del mercato asiatico dopo la Corea, dove il fenomeno del doppiaggio ha già ottenuto risultati fino a prima immaginabili. Alla domanda se la penetrazione nel mercato indiano è destinata a modificare e influenzare le storie di Hollywood, Meadors ha risposto che da sempre i soggetti scelti per i loro film sono universali e corrispondono alle esigenze di un pubblico mondiale. Certamente il successo negli Usa della nuova versione di *Il libro della giungla* ambientato in India lo ha convinto a produrre *Il ladro di Bagdad* - con la regia di Mauro Borelli, un ennesimo «talento» italiano emigrato come tanti altri a Los Angeles. Meadors prevede una definitiva stabilizzazione di Hollywood a «Bollywood» nel giro di dieci anni. Diverso è il parere di critici e autori indiani: in fondo si tratta di un fenomeno troppo nuovo per poter giungere a delle conclusioni. Gli americani hanno certamente deciso di conquistare il mercato e stanno pensando di realizzare (anche con delle coproduzioni) film mirati al pubblico indiano, ma inte-

ressanti per un mercato ancora più ampio che include l'Africa, l'America latina e il mondo arabo. Ma è difficile capire quale sarà l'esito delle loro manovre in un paese dove i film che si staccano dai codici formali prestabiliti e richiedono un'interpretazione per svelarne i contenuti sono destinati a non avere successo. Il significato dei film indiani giace soprattutto nella loro forma convenzionale, nei codici espliciti che esaltano gli oggetti del desiderio e contemporaneamente, rendendoli coerenti e comprensibili, creano un mondo a cui lo spettatore sente di appartenere. A questo proposito è interessante notare che non tutti i film doppiati hanno ottenuto lo stesso successo. Dopo il clamore riservato ai dinosauri, archetipi universali e fantastici di Spielberg, l'impatto con *Speed* è stato molto meno eclatante e ancora meno successo ha avuto il social-drama *Pretty Woman*. Infatti la maggior parte del pubblico indiano non ama il film psicologico e soprattutto non ama non riconoscere sullo schermo, come accade nella rappresentazione di una situazione sociale molto distante. Ora gli americani sperano di ripetere il risultato di *Jurassic Park* con *Aladdin*, e con il genere d'azione di *True Lies*. Tuttavia è bene considerare che l'immaginario indiano si nutre del contatto col mondo arabo da almeno 500 anni e che le sue variazioni su *Le mille e una notte* sono molto diverse da quelle di Walt Disney.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

La vita secondo Zhang

ZHANG YIMOU è uno dei maggiori registi del momento, un cineasta di grande talento che ha seminato i germi dell'innovazione nel cinema cinese e lo ha portato fuori dal conformismo e dal formalismo stilizzato (insieme con Chen Kaige e qualche altro). Oggi il suo cinema rappresenta un'esperienza estetico-visiva tra le più alte: movimenti di macchina essenziali, inquadrature asciutte e taglienti, piani-sequenza intensi e sorvegliati, colori sfioranti, splendidi, a volte accesi, a volte morbidi e delicati. Il colore ha una funzione decisiva nei suoi film: rappresenta una chiave soprattutto espressivo-formale, ma anche simbolico-significativa e profondamente allegorica. Non a caso Yimou si è a lungo sperimentato come direttore della fotografia, una gavelta che ha lasciato un segno che traspare da ogni sua inquadratura. Il rosso bruciante della grappa di sorgo, che evoca il sangue sparso dagli invasori giapponesi, in certe sequenze di *Sorgo rosso*, dalla durezza quasi insostenibile. Il giallo delle stoffe sventolanti nella tintoria di *Ju Dou*. L'azzurro, l'ocra, e ancora il rosso delle lanterne appese all'esterno delle case delle concubine (in *Lanterne rosse*, appunto).

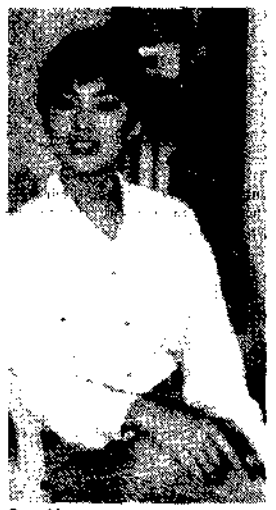
Con questa cattedrale cromatica l'estetica di Yimou penetra come una spada affilata nel cuore del pianeta Cina, rovistando, frugando nelle sue ferite nascoste, nelle zone oscure e inesplorate, negli antichi refaghi e nelle sue contraddizioni insolite. Le sue storie ancorate nel passato (ma *La storia di Qiu Ju* è un'incursione nelle convulsioni dell'oggi) riverberano una luce graffiante sul presente.

È per questo che in Cina Yimou continua a essere considerato un intellettuale del dissenso. Peccato che abbia perso l'occasione, con *Vivere!* (a Cannes tra breve si vedrà il suo nuovo film), di rappresentare la terribile rivoluzione culturale maoista con uno sguardo «diverso» da quelli ormai autocriticamente reticenti rimandati dal cinema cinese attuale, e cioè con un tentativo, almeno, di disvelamento del timosso che sembra occultare le radici storiche reali, vale a dire l'essere stato un tragico momento di una sorda lotta per il potere dentro il partito comunista. Una lotta che è passata come un ciclone sopra le teste degli individui (e di cui il regista ha esperienza personale), investiti da eventi dall'apparenza ineluttabile, espropriati del proprio essere singolo. Tale appare il protagonista di questo film, abile manipolatore di «ombre» (cinesi), fagocitato nella rivoluzione quasi per caso, travolto dalla bufera degli anni '50 e '60, e attento di fronte ai mutamenti attuali. E comunque *Vivere!* resta un film, ad alto tasso emotivo, distante dalle facili e ormai convenzionali autofesteggiamenti, coinvolgente, tenero, e al tempo stesso tagliente come una lama affilata.

VIVERE! di Zhang Yimou (Cina, 1994), con Ge You, Gong Li. Columbia TriStar, lire 34.900.

IL PERSONAGGIO

Gong Li, la star di Pechino



Gong Li A Bianchi

Gong Li ha stragato i cuori della cinemafilia occidentale in uno storico festival di Cannes, quando venne presentato in concorso *Ju Dou* (non vince nemmeno un premio: vergognosi) e lei fu l'indiscussa protagonista della conferenza stampa, pur dicendo pochissime parole. Ma la sua carriera non avviene solo ed esclusivamente nel segno di Zhang Yimou: di recente ha anche interpretato il magnifico «Addio mia concubina» di Chen Kaige, accanto a Leslie Cheung, uno dei massimi divi del cinema di Hong Kong.

PER TEMPERAMENTO, e forse perché lavora in uno scenario come quello della produzione cinematografica cinese che, tutto sommato, rimane ancora un po' decentrata, non ha nessuno dei ridicoli vezzi del divismo. E tuttavia Gong Li è diventata, a meno di trent'anni, una delle maggiori attrici del cinema mondiale. Grazie certo al suo registramentore (e, fino a poco tempo fa, compagno nella vita) Zhang Yimou, ma soprattutto grazie alla sua bravura. In *Ju Dou* (dove tra l'altro esibisce «audacemente» il seno nudo in un paio di inquadrature in primo piano, cosa fino ad allora inaudita nel cinema cinese) è una stupenda fanciulla finita in moglie, nuttante e disperata, a un laido e violento notabile del villaggio, padrone di una tintoria. Non può farci niente: è un costume semi-fendale praticato fino all'avvento della rivoluzione, un destino delle donne del popolo, povere e senza diritti, cioè di quasi tutte le donne in Cina ancora nei primi decenni del secolo. Anche in *Sorgo rosso*, dove giovanissima va in sposa a un vecchio possidente, la giovane attrice incarna una pungente visione della condizione della donna, del

suo stato di servitù, della sua identità negata da una tradizione antica e oscura. È però un'epoca in cui la Cina sta per essere scossa da grandi eventi, portatori di un sommovimento storico, a partire dall'invasione giapponese; rimasta vedova, la giovane sposa prende nelle sue mani le fila della sua vita. Ma in *Lanterne rosse* è la Cina profonda e millenaria che riaffiora, dove la donna è puro oggetto di piacere sessuale e puro mezzo di riproduzione della famiglia. I signorotti dell'antica aristocrazia sono poligami ed esercitano tutto il potere, a volte dispotico, a volte illuminato, sulle mogli. Qui Gong Li è la «quarta moglie», che non sopporta le regole e si ribella al potere assoluto. Anche nella *Storia di Qiu Ju* si ribella a un altro tipo di potere, quello del locale funzionario di partito. È una contadina testarda e determinata, che sovrasta in personalità il pusillanime marito, e riesce alla fine a far valere i propri diritti.

Bellissima, corpo sinuoso, grandi occhi penetranti, Gong Li è riuscita a imporre sugli schermi di tutto il mondo il suo magnetismo scenico e le sue intense personificazioni della donna cinese.

FOTOGRAMMI

È morto a Oxford

Sir Michael Hordern attore e baronetto

È morto l'altra notte a Oxford, nel Churchill Hospital, Sir Michael Hordern, attore versatile e molto amato dal pubblico britannico. Aveva 83 anni e da tempo era affetto da una grave malattia renale che lo costringeva a sottoporsi a dialisi periodiche. La sua carriera era iniziata a venticinque anni, quando aveva lasciato gli affari per dedicarsi alla recitazione a tempo pieno, passando dal teatro shakespeariano al cinema e dando anche la sua voce a molti cartoni animati televisivi. In totale, in mezzo secolo di carriera, aveva preso parte a un'ottantina di produzioni teatrali, sessanta film e numerosi lavori per la tv. Nell'83 la regina lo aveva nominato baronetto: un riconoscimento spesso riservato nel Regno Unito ai grandi interpreti shakespeariani. Sposato per 43 anni con l'attrice Grace Evelyn Mortimer, dalla morte di questa, nell'86, si era legato sentimentalmente a un'altra collega, Patricia England. Da anni ormai lottava con la malattia, il che l'aveva costretto a ritirarsi dalle scene, ma non aveva perso il suo spiccato senso dell'ironia e un atteggiamento positivo verso la vita.

«Waterworld»

E adesso Costner licenzia il regista

Non c'è pace sul set di *Waterworld*, il colossale e sfortunatissimo film con Kevin Costner già schizzato in testa al Guinness del primato per i costi esorbitanti. L'ultima notizia è che il divo americano avrebbe «licenziato» il regista Kevin Reynolds dopo aver visionato un primo montaggio dei materiali girati. L'attore (anche produttore di questo fantasy acquatico) vorrebbe dare un taglio più epico alla vicenda e soprattutto smussare qualche spigolo al suo personaggio per renderlo un eroe tutto positivo.

Non è che l'ultimo di una lunga serie di guai. Oltre al pazzesco stanamento di budget (per ora sono stati spesi 150 milioni di dollari), il soggiorno alle Hawaii ha provocato un rottura tra Costner e la moglie, infuriata per una relazione tra il divo e una bella ragazza del luogo.

Waterworld è un'avventura ambientata in un futuro in cui il pianeta Terra è totalmente sommerso dall'oceano: effetti speciali e riprese subacquee hanno creato problemi tecnici alla troupe, mentre il maltempo imprevisto ha completamente scosso il piano di lavorazione del film.

Da prendere

- FRAGOLA E CIOCCOLATO di Tomas Gutierrez Aleu e Juan Carlos Tabio (Cuba 1994) con Jorge Perugorria, Vladimir Cruz. Columbia, noleggio.
- QUEL CHE RESTA DEL GIORNO di James Ivory (Usa, 1993), con Anthony Hopkins, Emma Thompson. Columbia, noleggio.
- LA VERA VITA DI ANTONIO M. di Enzo Monteleone (Italia, 1994), con Alessandro Haber, Giuliana De Sio. Res, noleggio.
- FILM ROSSO di Krzysztof Kieslowski (Francia, Polonia, 1994), con Irene Jacob, Jean-Louis Trintignant. Res, 29.900.

Da evitare

- TIMESCAPE di David N. Tway (Usa, 1991), con Jeff Daniels, Adriana Richards. PentaVideo, 29.900.
- DINAMITARDI di Christina Dugay (Usa, 1993), con Ron Silver, Peter Brexnan. PentaVideo, 29.900.

l'Unità - iniziative editoriali

RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		

* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
 SO.DLP. Spa VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI)
 * CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO
 * IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI £. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC

MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:05-3:40) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (13:00-23:30).

Odeon

Table of Odeon video programs (12:00-23:30).

Tv Italia

Table of Tv Italia video programs (18:00-23:30).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video programs (14:00-23:30).

Tele + 1

Table of Tele + 1 video programs (12:45-23:30).

Tele + 3

Table of Tele + 3 video programs (13:00-23:30).

GUIDA SHOWVIEW

Per regista il vostro programma... Guida Showview...

Radiofiume

Radiofiume... Giornali radio...

Radiofiume

Radiofiume... Giornali radio...

Radiofiume

Radiofiume... Giornali radio...

«Amico mio» al capezzale della fiction targata Rai

Table with 2 columns: Program Name and Value (e.g., Il fatto di Enzo Biagi).

Scritta di fatto... «Amico mio»... la fiction targata Rai...

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO 15:55

Nel salotto di Luciano Rispoli e Melba Ratto... Tappeto volante...

PARLATO SEMPLICE RAITRE 16:30

All'interno del programma di Videosapere... Parlati semplice...

MIAMI VICE RAIDUE 18:45

Un uomo accusato di violenza carnale... Miami Vice...

BEVERLY HILLS 90210 ITALIA 1 20:45

Per un'occasione gli ascolti arrivano ai limiti... Beverly Hills 90210...

NEL MONDO DEL FIGLIO RAIDUE 22:25

Specie sui rapporti tra genitori e figli... Nel mondo del figlio...



L'ultimo Hitchcock Delitto per famiglia

Il delitto Hitchcock... delitto per famiglia... Ultimo Hitchcock...

10 05 L'UOMO DI HONG KONG

Regia di Philippe de Broca... L'uomo di Hong Kong...

16 25 PICCOLE BUGIE

Regia di Anson Williams... Piccole bugie...

20 40 BOMBER

Regia di Michele Lupo... Bomber...

22 40 CHI È HARRY CRUMB?

Regia di Paul Flaherty... Chi è Harry Crumb?

23 20 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE

Talk-show condotto da Luciano Rispoli... Le mille e una notte...

Sport

Sport in tv

MOTONAUTICA. Cuba offshore
GOLF. Open d'Italia
CALCIO. Inter Atalanta calcio a 5
CALCIO. Anni azzurri
ITALIA 1 SPORT:

Raitre ore 15 25
 Raitre ore 15 50
 Raiuno ore 16 10
 Raitre ore 23 25
 Italia 1, ore 0 45

COPPA UEFA. Primo round ai gialloblù. Gol-partita di Dino Baggio. Ma la Juve ha sfiorato più volte il pari

Inter, Bianchi resta Jonk torna in Olanda Arriva Zanetti

L'Inter si sta muovendo sul mercato. Prima solo voci (tante), adesso i primi affari conclusi. Ufficiale è ormai la conferma di Ottavio Bianchi sulla panchina nerazzurra per la prossima stagione, nulla da fare, quindi, per chi scommetteva sull'arrivo in casa nerazzurra del tecnico del Cagliari, Tabarez. Eppoi, movimenti sul fronte stranieri: chi parte e chi arriva. Nella prima categoria rientra l'olandese Jonk, ceduto al Feyenoord (la notizia è di ieri), club con il quale ha firmato un contratto quadriennale; nella seconda, invece, l'argentino Zanetti, 27 anni, mediano, provenienza Boca Juniors. Su entrambe le operazioni, però, la società non ha fornito dettagli. Gli osservatori dell'Inter sono comunque alla ricerca di altri talenti all'estero da ingaggiare per la prossima stagione. Sfumata l'ipotesi-Cantona (il francese rimarrà nel suo club in Inghilterra, il Manchester United), anche Paul Ince (pure lui del Manchester) sembra destinato a rimanere una delle tante voci che non si concretizzano mai. Il parco stranieri è quindi ancora tutto da definire. Sul mercato, con ogni probabilità, verrà messo anche Bargkamp, mentre è possibile la riconferma dell'uruguayano Ruben Sosa.



Il gol di Dino Baggio

LE PAGELLE

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

Bucci 7: nullafacente per una buona mezz'ora entra in ruolo per niente effettivo al 32' con una provvidenziale uscita sui piedi di Viali catapultato in area da un rimpallo favorevole. Nella ripresa salva il risultato al 54' negando il gol a Marocchi (rasoterra di prima intenzione da fuori area) e al 64' ancora al centravanti bianconero (battuta al volo in acrobazia)

Benarrivo s.v.: neppure il tempo di riscaldarsi che Deschamps gli apre la cancella medica e lo spedisce in infermeria. Dal 10' **Mussi 6:** nel primo tempo è una sorta di elastico sulla fascia destra. Zola lo propone allo scadere del tempo ma il suo tiro-cross che taglia la difesa bianconera non trova «simpatizzanti» davanti a Rampulla per colpo decisivo. Cala nella ripresa

Di Chiara 6: nervoso come un puledro di razza eccede in agonismo per contrastare l'antagonista Di Livio. L'entrata di Del Piero lo scuote infine dal letargo in cui lo aveva confinato le giocate tutte a destra della sua squadra

Minotti 6: la solita torre efficace al centro della retroguardia in un lavoro di sintesi quasi ragionistica. Va in pausa a metà della ripresa con un paio di svarianti che lasciano un po' attoniti i suoi compagni di reparto

Apolloni 6: non ha i piedi di velluto su Viali e costringe Lopez Nieto ad ammonirlo. Diffidato dovrebbe saltare il ritorno a San Siro

Couto 6: nulla di appannante si sacrifica nel recupero di palloni morti ed interviene in seconda battuta su Deschamps

Pin 6.5: inesaurevole cerniera a centrocampo si rivela la solita e preziosa bussola per organizzare le frange di contropiede

Baggio D. 6.5: inesorabile nell'interpretare la legge dell'ex. Con il suo grande senso della posizione si fa trovare puntuale alla prima invenzione di Zola e trafigge freddamente Rampulla

Sensini 6: un altro che ammonito salterà i secondi 90 minuti. Dell'ordine fa il suo pezzo migliore alla ricerca di geometrie che nel secondo tempo l'arrembaggio della Juventus mette in sordina

Zola 6.5: un paio di assist tra cui quello vincente ma non va oltre però quello che conta è che vince la sfida dei numeri 10. Nel finale subisce la dura legge dell'attante Tacchinardi che lo lascia stecchito per un minuto a terra. Dal 90' **Fiorè s.v.**

Asprilla 6.5: ossessiona la difesa bianconera in debito di velocità. Sol tanto Tacchinardi mostra di non patirlo ma per gli altri è una croce per tutta la partita

Parma, vantaggio minimo

PARMA-JUVENTUS

1-0

PARMA: Bucci 7 Benarrivo sv (8 Musi 6) Di Chiara 6 Minotti 6 Apolloni 6 Couto 6 Pin 6.5 D Baggio 6.5 Sensini 6 Zola 6.5 (89 Fio re sv) Asprilla 6.5 (12 Galli 13 Susic 14 Branca) Ali Scala
JUVENTUS: Rampulla 6 Fusi 5 (72 Del Piero sv) Jami 5.5 Tacchinardi 6.5 Carrera 5.5 (46 Marocchi 6) Sousa 7 Di Livio 6 Deschamps 6 Viali 6 R Baggio 5 Ravanelli 5 (12 Squizzi 13 Porrini 15 Tognon) Ali Lippi
ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna) 5.5
RETE: 5 Dino Baggio
NOTE: calcio d'angolo 6.3 per la Juventus. Ammoniti Deschamps Apolloni Pin Zola Sensini e Tacchinardi 22.062 spettatori per un incasso di 1 miliardo 444 milioni e 758 mila lire

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

PARMA Gianfranco Zola super Roberto Baggio nella sfida del numero 10 e il Parma si aggiudica la prima sfida di finale di Coppa UEFA. Il fantasista emiliano vince il duello per meriti propri ma anche per l'assoluta abulia dell'avversario che in 90 minuti si fa vedere solo in un paio di occasioni. Troppo poco per ultimare la Juve. Certo Baggio è ancora e sempre acciaccato ma questo non può rappresentare una valida scusante. Sta di fatto che il Parma, più determinato e preciso, riesce a mettere in campo le cose migliori. La Juve riesce forse a tener di più il pallone del gioco ma sono Minotti e compa-

gni a rendersi più pericolosi. E Zola, penellando uno splendido assist per Dino Baggio, concede al lex juventino la possibilità di realizzare (1 a 0) patrimonio importante anche se non rassicurante per il ritorno di San Siro. Fra due settimane sarà il Parma a dover fare a meno di giocatori importanti con le ammonizioni di ieri sera in mente Apolloni Pin e Sensini. In era la Juve a lamentare assenze importanti Torricelli Ferrara Squitacchi e Kohler infornato. La partita entra subito nel vivo e il Parma gela la Juve al 5'. Zola conquista palla sulla propria tre quarti campo, la dice metri porve-

sulla metà campo si rivolge verso la porta avversaria poi vede Viali in buona posizione ma Bucci sveltissimo gli esce incontro e sventa il pericolo. La Juve stringe i tempi ma guadagna solo qualche punizione senza impensierire il portiere del Parma. In una di queste al 36' Baggio tira sulla barriera da posizione invidiabile. Non è serata. Al 40' è invece il Parma a rendersi pericoloso. Asprilla velocissimo mette ancora in crisi il malconco Carrera lo supera in velocità finisce quasi sul fondo poi invece di appoggiare indietro a qualche compagno pecca ancora una volta di egoismo e tenta un diagonale impossibile sventato da Rampulla. Al 43' ancora il Parma in avanti. Mussi prova il tiro in diagonale sbilenco. Dino Baggio prova a correggerlo. Senza fortuna.

La ripresa inizia con la Juve che ha Marocchi al posto di Carrera. Lippi deve rischiare e chiede a Di Livio di fare il terzino e al tempo stesso di dare una mano al centro campo. E il Parma a rendersi subito pericoloso al 53' con una punizione di Zola per la testa di Asprilla. Rampulla para. Poi vien fuori l'ogoglio bianconero. Al 54' su azione di Baggio la difesa del Parma respinge ma al 25 metri e in agguato Marocchi che trova tempo e coordinazione per un grande tiro. Bucci a allunga e in tuffo man-

da in calcio d'angolo. Al 61' Jami sbrogia una situazione difficile all'interno della propria area togliendo letteralmente il pilone dai piedi di Asprilla. Al 65' sale in catinella Luca Bucci. Jami si libera sulla sinistra e crossa in area per Viali che si trova il pallone fra i piedi. Il bbero a 6-7 metri dal portiere pronto per il tiro di tiro ma altrettanto immediato il riflesso del numero uno del Parma che manda oltre la traversa per la disperazione dei bianconeri. Al 68' punizione frontale di Jami dai 30 metri palla alta. Lippi osa ancora di più toglie dal campo l'affaticato Fusi e inserisce Del Piero. Ora la difesa bianconera può contare solo su Tacchinardi e Jami coadiuvati da Di Livio. L'allenatore bianconero cerca il tutto per tutto. Davanti però Roberto Baggio è troppo amaro per dar niente alla controffensiva e la sua serata negativa pesa enormemente sull'economia del gioco juventino. Sousa cerca con tutti i mezzi di inventare opzioni per gli attaccanti. Ma tutto viene frenato dal muro di fessivo del Parma Apolloni Minotti e Couto con le buone e con le cattive chiudono quasi tutti i varchi e quando non arrivano loro ci pensa Bucci. Ultimi assalti juventini al 40' Roberto Baggio serve in area Ravanelli che però non ne approfitta. Vince il Parma.

Rampulla 6: il miracolo su Dino Baggio non gli riesce in compenso governa con grande esperienza una traballante difesa

Fusi 5: chissà perché Lippi gli affida un ruolo che non è il suo. Non di séffa ma grovaga come al buio per tutto il tempo. Dal 71' **Del Piero s.v.:** in venti minuti scarsi non combina nulla di buono

Jami 5.5: appena smette la maglia della nazionale croata si trasforma in un non giocatore. La strigliata che subisce negli spogliatoi è come uno stimolante al 61' si toglie lo sfizio di fermare Asprilla pronto in area per il raddoppio a colpo sicuro poi qualche minuto dopo si fa apprezzare per una punizione tagliente di poco al lato

Tacchinardi 6.5: una grande prestazione rovinata dall'ammonizione finale che lo toglierà di mezzo a Milano. È l'unico che tiene botta al colombiano e a chiunque tenti di avventurarsi in area

Carrera 5.5: l'ematoma lo tormenta ed è come se giocasse con le stampe. Una prova inficiata dalle pessime condizioni fisiche. Asprilla e company lo saltano regolarmente in velocità. Dal 46' **Marocchi 6:** parte alla grande con rapide chiusure e immediati contropiedi ma progressivamente cala

Sousa 7: con il suo passo da trotto veloce sa mettere soggezione all'interno centrocampo avversario. Eccezionali i suoi recuperi. Per tutti i 90 di gioco rimane una fiammella accesa dello schieramento bianconero

Di Livio 6: contrasta in prima battuta Sensini prima di ritrovarsi nel ruolo di tecnico destro per necessità tattica sulla lusinga dell'incontro di Dortmund. Stavolta però il risultato è diverso

Deschamps 6: una bandiera per spirito di sacrificio e combattività. È il primo a finire sulla lista dei cattivi per un fallo su Benarrivo

Viali 6: fattore A uguale agonismo elevato all'ennesima potenza. Sui piedi ha anche la palla del pareggio ma Bucci saracinesca non gli fa un regalo

Baggio R. 5: purtroppo si segnala per la sua non presenza. Non azzecca una punizione e subisce una valanga di fischi al 37' per una facile cross gettato sulle gradinate

Ravanelli 5: svana su tutto il fronte di attacco alla ricerca dell'imbeccata o dalla grande intuizione che Viali gli offre al 17' ma la sua girata di sinistro si perde sul fondo. Il suo limite è infine reso esplicito dal fatto che si propone come finitore in una partita che lo vorrebbe bomber. Esul finire sbaglia anche una facile girata di testa

GIUDICE E ARBITRI

Stop per 13 Nicchi dirige Juve-Lazio

MILANO. Tre dici giocatori di AS Roma sono stati squalificati per una giornata di giudice e sportivo. Questi i nomi: Borella (Cagliari), Carboni (Piacenza), Dall'igna (Cremonese), Galante e Skuhravy (Genoa), Galdenzi e Nunziata (Padova), Mandicchi e Nicoli (Foggia), M. Paganini (Inter), Perdoni (Bari), Piccinini (Roma) e Tarantino (Napoli). Questi invece gli arbitri chiamati a dirigere le gare della 30 giornata: Bari-Torino: Borella; Cagliari-Padova: Collina; Cremonese-Reggina: Messina; Juventus-Lazio: Nicchi; Milan-Foggia: Amendola; Napoli-Inter: Favatangelo; Parma-Genoa: Biasini; Roma-Torino: Rodonenti; Sampdoria-Brescia: De Santis.

BASKET. Milano ko. Da sabato Bologna-Treviso per lo scudetto. Litigio Cazzola-assessore sport

Il pronostico non sbaglia, Buckler in finale

La Buckler ha battuto la Stefanel (87-79) nella quinta gara delle semifinali dei playoff scudetto. I ragazzi di Tanjevic, sotto per tutta la partita, si erano rifatti sotto nei minuti finali. Decisivi i tiri liberi di Danilovic e Moretti.

LUCA BOTTURA

BUCCHERINA. Sabato. La Buckler andrà contro Treviso da sabato. Forse basterà per restituire il loro agonismo che nella semifinale con Milano ha utilizzato in maniera schizofrenica. A spingerlo con qualche chance in più verso il possibile terzo tricolore. A fine partita salvato almeno il secondo posto e la partecipazione all'Euro club. E concessi un indotto di otto miliardi, non ha le coronate

partita e la disastrosa prestazione - merito anche di De Pol - offerta a Milano domenica scorsa. Il match aranca. Bologna combatte più volte contro il pronostico che contro una Stefanel relegata dopo sette minuti a medie (la orazione 4-17 al tiro). Ma l'attante il serbo è quasi solo Binelli a improvvisarsi trascinatore sulle pochezze di Palmeri (tre falli a metà gara) e comunque una frazione che porta poco lontano al 9' che dopo sette minuti è sciolto con un paio di vargogno sul tabellone del Madison.

Tanjevic non ha rischiato nulla in campo qualche minuto nell'area. I suoi dominano i rimbalzi offensivi persino. Se non hanno un tecnico di zona) aiutano. D'un tratto l'auto annullarsi. Eppure l'inizio della gara perde verso Bologna. Merito di Carrera che ha da resistere il disastro su Pessino in gara quattro - e c'è un'occasione anche del quintetto piccolo che Bucci lancia al rush finale. Benvenuto

avvicenda Coldebella in regia. Abbino ne prende il posto su Bodiroga. E la Buckler finalmente come. Fino al massimo vantaggio di 43-26 a due minuti dalla fine. Fino al 45-29 di metà gara. Giustificatissimo.

Secondo tempo. Milano senza Sonchini manda Gentile sul buon Morici della prima frazione. Senza risultati apprezzabili. Palmeri (2-16) tra si sempre da cinque metri e non vede il cestino. Bodiroga incassa qualche libero ma predica in un deserto di motivazioni. Quella che poteva essere una fiammata (7-2) d'acciaio per la Stefanel di ventiquattro fuocherello che risale da le ambizioni Buckler. Che tira molto meno di gli avversari - proprio come al Forum - ma sbaglia in proporzione. Per qualche minuto l'Olimpia sembra la Buckler di tre giorni prima. Sui 20 disperati comoda per le resumazioni di avversari che avrà già ammonito come Binelli. Si è il di un colpo o un paio di contropiedi come Binelli. Che smette i panni di omaglione

NOVITÀ UEFA

Gli allenatori di Nazionali si associano

GINEVRA. Nascerà nei prossimi mesi una associazione per com-missari tecnici delle nazionali europee. L'Uefa però precisa che non sarà un sindacato ma di una struttura tesa a mettere in contatto i responsabili delle nazionali. Sono gli stessi c.t. che ne hanno fatto la più posta durante una riunione organizzata dall'Uefa per analizzare i risultati dei mondiali statunitensi. L'associazione sarà aperta a com-missari tecnici europei in attività ai loro secondi e agli c.t. che svolgono allenamenti presso le federazioni nazionali. I membri potranno partecipare ogni due anni a una conferenza sul mondiale o sul l'Europa. riceveranno materiale di formazione (video libri ecc.) avranno accesso ai servizi di informazione delle federazioni nazionali (pubbliche azioni materiali per i allenatori).

GIUNTA CONI. Il presidente frena le richieste dei club calcistici. Matarrese tra due fuochi

Pescante alle società: «Aiuti sì, ma basta con gli ingaggi folli»

Le società di calcio chiedono più soldi, Mario Pescante, presidente del Coni, replica dicendo «basta alle spese folli». E intanto si progetta il Totocommesse, un nuovo concorso pronostici per sanare i conti in rosso del Coni.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il piatto piange il calcio pure ma il Coni non ha fazzoletti da offrire per le lacrime versate dal pallone sprecone e bugiardo. Anzi vista di dolore anche il Coni visto che in una riunione della giunta si è provveduto alla terza variazione di bilancio 1995 (buco di dodici miliardi e mezzo «colpa» dei mancati introiti dell'Enalotto). Il Coni però non vuole la politica del muro contro muro. Vedremo quel che si può fare non siamo in sensibili al Sos lanciato dal calcio ha detto ieri il presidente Mario Pescante. Il quale ha però lanciato un ultimatum. «Siamo disposti a dare un mano ma ad un patto basta con le folle. Se in cassa entra centodeve uscire cento e non centocinquanta come purtroppo è accaduto in passato. Nel calcio occorre un giro di vite. In ogni caso non trattiamo con i club i nostri referenti sono Matarrese (Federalcio ndr) e Nizzola (Legg ndr)». Calcio richiamato all'ordine. Il presidente federale Antonio Matarrese che ha partecipato alla pri-

ma parte dei lavori della giunta ha incassato e portato a casa Matarrese però non si attendeva altro ma altro non poteva fare. Sollecita il tutto da una riunione tenuta in Lega la scorsa settimana da quei presidenti «barbicordi» che reclamano più soldi (e potere) come il romanista Sensi e il patron laziale Craignotti doveva recitare la parte di quello che fa il portavoce delle istanze di bottega. Ma siccome Matarrese è anche un componente della famiglia Coni e sa che i trentotto fratelli ovvero le altre federazioni sportive sono assai scontenti di come il calcio si è comportato negli ultimi anni doveva usare molti inganni e possibilmente indicare strategie alternative da concredare naturalmente con il Coni. Così è andata. Vediamo come nei dettagli.

I presidenti di A e B lo ricordano avevano chiesto di avere più soldi da parte di Totocalcio e Totogol il 5 per cento e non più solo il 2,5 dalla schedina il 10 per cento e non il 4 dal Totogol. È andata ma le dico rosso su tutta la linea. La

schedina grande mamma dello sport italiano magari di questi tempi un po' acciaccata non si tocca Pescante e i presidenti delle altre federazioni da queste ore non ci sentono. Il Totocalcio che sta facendo i conti con la crisi va bene così com'è. Sul totale speso tante allo sport, il calcio incassa globalmente il 5,5 per cento (2,5 la Lega di A e B, il restante 3 per cento è diviso tra Lega di C e Lega di Lettanti) questo è e questo sarà. Non si tocca neppure il Totogol i suoi utili sono finora riusciti a rendere quasi indolore il «fiop» della schedina. Un esempio? Negli ultimi quattro mesi del 1994 il Totocalcio ha portato allo sport 32 miliardi e 284 milioni in meno del previsto. Bene il Totogol nato appunto lo scorso anno ha pareggiato i conti con i suoi 32 miliardi e 200 milioni.

Si può discutere di altro ha detto Pescante. E per altro si intende il nascente Totocommesse per il quale decollerà il 10 maggio prossimo la commissione mista Finanze-Coni-Federalcio. «L'obiettivo è quello di recuperare quei 2000 miliardi che costituiscono il giro d'affari del Totogol» ha affermato Pescante. Ci sono poi altre strade ma chiamano direttamente in causa lo stato taglio dell'Iva e una minore imposizione. Siac sui biglietti magari tornando alla quota di favore di pochi anni fa (ovvero il 4 per cento).

Che cosa accadrà ora? Matarrese sta cercando di ricondurre alla ragione i presidenti. Matarrese vuole anche un incontro con il presidente dell'associazionisti Campana, per il problema ingaggi. Gli st-



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Sotto, Trapattani (Marco Rossi/Dufoto)

pendi ai giocatori sono il primo posto tra le folle citate da Pescante il deficit nasce lì.

In giunta Coni infine si è parlato anche della vicenda della nati realizzazioni truccate (basket pallavolo e pallamano). Il Coni aprirà una serie di inchieste che riguarderanno anche le altre federazioni. La prima della Lega Lhx key su-

giaccio. Candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 la prossima settimana incontro decisivo Pescante-Rutelli. Universitari in Sicilia 1997 sono sempre di forse ma si farà di tutto per non farle sfiorare dalla Cina Come non si sa visto che si prevedeva uno stanziamento di 345 miliardi e finora non è stato posto neppure un mattone.

La guerra dello sport e le riforme bloccate

NEDO GARNETTI

SOFFIA AL CONI un gelido vento di fronda. Non esplodono con e nella tradizione dell'ente contrasti clamorosi critiche alla luce del sole ma sotto una superficie di apparente tranquillo consenso cova il fuoco della contestazione.

Mario Pescante era giunto alla presidenza sull'onda di un vasto suffragio. C'era larga adesione da parte di quasi tutti i presidenti di federazione al suo programma in novativo concretizzatosi nella famosa «Carta del 2000». Adesione convinta o soltanto salto sul carro del vincitore? Questa seconda ipotesi ha cominciato a prendere corpo quando ci si è resi conto che le riforme annunciate procedevano con grande lentezza o erano addirittura bloccate. Si è trattato come abbiamo detto di un'opposizione non proclamata ma sorda fatta anche di colpi di spillo distruggi i pugni ma soprattutto di una sorta di muro di gomma.

Il risultato è quello di un anno passato senza che alcuna delle annunciate riforme sia stata realizzata. Si tratta solo di una resistenza conservatrice lesa a salvaguardare nicchie di potere oppure è un attacco più a fondo per cambiare la leadership? Ritorniamo che per capire bene la situazione bisogna guardare un momento agli avvenimenti dell'estate scorsa quando ci fu il tentativo di assalto al Coni di un An assetata di poltrone. Ebbero l'attacco poi respinto poteva contare sicuramente su sponde intente. Non solo quelle tradizionalmente attigue alla Fiamma o quelle orfane di Gattai ma anche su qualche piuttosto medita formata da presidenti ritenuti fedelissimi.

Invece An il Coni avrebbe dovuto riprendere con decisione la strada della nuova politica. E invece. Invece si è determinata una situazione di allarmante stasi. Non decolla il settore dello sport per tutti non si è risolto il problema degli enti di promozione non si riformano gli statuti delle federazioni (in crescente crisi di identità). Possiamo presumere che all'origine almeno in parte dei ritardi ci sia l'opposizione sotterranea vischiosa che è parso di individuare nel Palazzo.

Mentre la politica sportiva langue il confronto spesso aspro avviene su temi come il Totocommesse il totobasket le richieste del calcio gli orologi i bilanci fasulli il tesseramento degli stranieri. Tutte cose importanti per carità ma che allontanano il dibattito sulle riforme.

Probabilmente anzi sicuramente il presidente del Coni ha meditato troppo per non perdere consensi dando l'impressione di una qualche debolezza. E invece venuto il momento di un confronto vero alla luce del sole. Ci sono due linee politiche alternative? Si confrontino. Qualcuno ritiene che la stagione di Pescante sia già al tramonto? Lo dica chiaramente. La cosa da respingere assolutamente è una nuova epoca di congiure di lunghi coltelli di complotti e comunioni. Ci sono alcune situazioni come quella degli enti di promozione che se non risolta rapidamente rischia di andare in malora. C'è la grande idea dello sport per tutti che languisce per mancanza di iniziative. Le federazioni sono continuamente percorse da fibrillazioni sia nella crisi. Non lo fanno gli avversari o presunti tali? Venga allora allo scoperto Pescante. Con i fatti. Si vedrà allora chi è d'accordo e chi fa finta di esserlo. I continui rinvii diventano deleteri.

EURO football

Nella domenica che ha visto il Real Madrid compiere il passo forse decisivo per il titolo di campione di Spagna. Inghilterra e Germania hanno visto aumentare ancor più l'incertezza nei rispettivi tornei. Inghilterra: i tifosi del Blackburn continuano a sudare freddo. Al terzultimo turno infatti il Blackburn è andato a perdere per 2-0 sul campo del pericolante West Ham mentre il Manchester United ha vinto per 2-3 sul campo del Coventry. Il distacco tra le due squadre si è così ridotto a soli cinque punti e il Manchester deve ancora recuperare una gara. Questa la classifica dopo 40 giornate (Manchester Utd 63 Liverpool una partita in meno) Blackburn 86 Manchester Utd 81 Nottingham F 73 Liverpool 70. Germania: a sei giornate dalla conclusione della Bundesliga il Borussia Dortmund è tornato solo in testa al campionato mentre il Bayern Monaco per una partita persa a tavolino rischia di uscire dalla zona Uefa. I gialli del Borussia sono riusciti a battere solo a fine partita la Dinamo Dresda grazie a una doppietta di Tretschok. Tanto è bastato per sciogliere nuovamente dalla compagnia del Werder Brema che non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 a Francoforte contro l'Eintracht. Ma il prossimo turno prevede proprio il big match tra le due di testa sul campo del Werder. Nelle posizioni di rincalzo il Bayern non ha fatto in tempo a festeggiare la vittoria per 2-0 sul campo di Stoccarda la squadra allenata da Trapattani infatti è stata penalizzata di due punti per aver utilizzato nella partita contro l'Eintracht Francoforte (il Bayern aveva vinto 5-2) quattro dilettanti uno in più di quanti permessi dal regolamento. Con la sconfitta a tavolino (la vittoria è stata assegnata al

Derby non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 sul campo del Vall d'Aud Peggior ancora è andata al Barcellona battuto per 4-2 a Siviglia a tavolino da seggi. Il successo (4-0) dell'Atletico Madrid sul l'Abete. La seconda squadra della capitale ha chiuso così una settimana particolarmente difficile a causa delle dichiarazioni razziste pronunciate dal suo presidente Jesus Gil Motino per cui la Federazione ha punito l'unico una pena esemplare. Questa comunque è la classifica dopo 31 giornate: Real Madrid 43 punti Deportivo 41 Barcellona 38.

Dortmund e Brema ancora testa a testa Bayern ko a tavolino

LORENZO MIRACLE

Eintracht per 2-0) il Bayern si trova ora al sesto posto. Ecco la classifica dopo 28 giornate: Borussia D 41 Werder B 40 Kaiserslautern 39 Friburgo 37 Borussia M 36 Bayern 35. Spagna: mancano 7 giornate al termine della Liga ma ormai è quasi matematico che sarà il Real Madrid a conquistare il titolo di campione di Spagna. I bianchi di Valdano hanno portato a 8 i punti di vantaggio sul Deportivo La Coruña secondo in classifica. Nell'ultimo turno il Real ha infatti vinto per 1-0 sul campo del Tenerife mentre

il Deportivo non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 sul campo del Valladolid Peggior ancora è andata al Barcellona battuto per 4-2 a Siviglia a tavolino da seggi. Il successo (4-0) dell'Atletico Madrid sul l'Abete. La seconda squadra della capitale ha chiuso così una settimana particolarmente difficile a causa delle dichiarazioni razziste pronunciate dal suo presidente Jesus Gil Motino per cui la Federazione ha punito l'unico una pena esemplare. Questa comunque è la classifica dopo 31 giornate: Real Madrid 43 punti Deportivo 41 Barcellona 38.

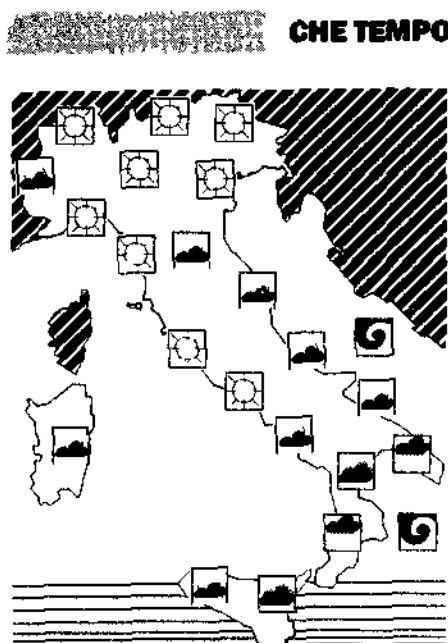


Portogallo il Porto ha leggermente rallentato la sua corsa ma a 4 giornate dalla fine del campionato conserva ancora un margine di 4 punti sullo Sporting Lisbona. La squadra di Robson domenica è stata fermata sullo 0-0 dall'Amadouro mentre lo Sporting si è aggiudicato un infuocato derby contro il Benfica 2-1 il risultato inatteso al core dello Sporting ma il Benfica reclama a causa di un arbitraggio del tutto «pessimo». Il Benfica ora è stato quasi raggiunto dal Guimarães che nell'ultimo turno ha pareggiato 0-0 col Maritimo. Questa la classifica dopo 30 giornate: Por-

to 54 punti Sporting L 50 Benfica 40 Guimarães 38. Francia: il Nantes è tornato al successo. La capolista del campionato francese nell'ultimo turno si è imposta per 2-0 sul campo del Metz mantenendo così intatto il suo vantaggio sul Lione che ha invece sconfitto per 2-0 il Le Havre. Successo anche per il Paris Saint Germain (3-0 col Martigues). Da segnalare il sonante 6-0 con cui il Monaco ha sconfitto il Lens. La classifica dopo 34 giornate: Nantes 73 Lione 62 Paris S-G 60 Lens 55 Monaco 52. Olanda come detto l'Ajax non ha giocato e l'incontro con il Utrecht è stato rinviato al 10 maggio. Nonostante questo Rijkard e compagni conservano 4 punti di vantaggio sul Roda quando mancano quattro giornate alla fine del campionato. Il Roda nell'ultimo turno ha comunque sconfitto per 2-1 il Groningen. Queste le prime posizioni dopo 30 giornate (Ajax una gara in meno): Ajax 51 Roda 47 Psv Eindhoven 43 Twente 41.

INTERVIENE L'USSI A Foggia giornalisti aggrediti

BARI L'Unione della stampa sportiva (Ussi) di Foggia e Basiglio fa un'invita alla Lega Calcio e alle autorità di polizia a disporre una più attenta vigilanza per «proteggere» i giornalisti. Tre episodi ineccezionali in fatti sono avvenuti tra giovedì e domenica scorsi a Foggia due corrispondenti locali di giornali nazionali sono stati picchiati da un tesserista il quale si era già segnalato per aver minacciato di morte un altro cronista sportivo già aggredito precedentemente e nuovamente avvicinato nella sala stampa dello stadio Zaccarella. Infine è stata danneggiata una vettura della troupe di «Teleregione» parcheggiata domenica scorsa nei pressi dello stadio.



- Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE una perturbazione estesa dalla penisola baionica alle regioni meridionali italiane si sta muovendo verso lo Jonio. TEMPO PREVISTO fino alle ore 6 di domani. Per il giorno 3 maggio e fino alle ore 6 del 4 maggio si prevede sulla Sicilia sulla Calabria sulla Basilicata e sulla Puglia cielo nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Tendenza a schiarite nel corso della notte e della mattinata. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso tranne addensamenti sulle regioni centrali adriatiche. Durante il pomeriggio e la serata sulle zone interne del centro sulle località collinari e montuose dell'Appennino centrale si svilupperanno delle nubi cumuliformi che recheranno dei temporali soprattutto sul versante adriatico. TEMPERATURA in aumento le massime al centro ed al nord. In lieve diminuzione le minime. VENTI deboli intorno ad est con rinforzi sulle regioni meridionali. MARI mossi. I Adriatico meridionale lo Jonio e il Tirreno meridionale. Poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

I'Unità Tariffa di abbonamento, Tariffa pubblicitaria, and I'Unità logo.

TRUFFE DA CAMPIONI. Inchiesta doping: le ultime rivelazioni dal libro del medico americano

Il chimico Gianrusso: «Ma i laboratori non sono indifesi...»

ROMA Alberto Gianrusso, autore in chimica, è uno dei più preparati esperti italiani impegnati nella lotta al doping.

Dottor Gianrusso, dopo aver letto il libro del Dr Pasquale che idea si è fatto della preparazione scientifica dell'autore?

Mi sembra un personaggio molto informato un medico che conosce bene la chimica. E non dimentichiamoci che il libro è stato pubblicato nel 1988 quando le metodiche del doping erano assai meno conosciute di oggi. Si è trattato di una lettura estremamente interessante una sorta di ispezione delle truppe schierate nel campo avversario.

Di Pasquale si rivela un autentico esperto anche in fatto di reperibilità degli steroidi...

Questa è la parte del libro che mi ha veramente sorpreso. L'autore si dimostra informatissimo su quanto è reperibile nel mercato nero degli steroidi compresi quelli usati originariamente in veterinaria. Non solo si sofferma a lungo sui molti prodotti clandestini che promettono fortissimi effetti anabolici e che invece a suo giudizio si rivelano fasulli.

Ad impressionare è anche la vastità degli interventi medici descritti. La via del doping sembra quasi infinita...

Non esageriamo. Un errore che non bisogna compiere è quello di enfatizzare oltremisura le risorse a disposizione del «nemico». Le vie del doping sono senz'altro molteplici ma quasi tutte prevedibili. Questo Di Pasquale poi mi sem-

bra soprattutto un esperto in fatto di sostanze anabolizzanti.

Che cosa pensa del cosiddetto sterolide invisibile?

Il fatto che sia possibile agire sulla molecola dei farmaci per ottenere dei composti derivati non è certo una novità. E non è nemmeno giusto dire che i laboratori sono completamente indifesi di fronte a queste nuove sostanze anche perché la spettrometria di massa non è l'unico metodo a disposizione per individuare le sostanze proibite. Il problema semmai è un altro.

Si riferisce al fattore tempo?

Esattamente. Una volta che nei laboratori ci si accorge di avere a che fare con una nuova sostanza doping occorre mettere a punto un sistema affidabile per rintracciarla, contemporaneamente il Cio deve inserire il prodotto nella lista dei farmaci proibiti. Possono passare dei mesi ma anche degli anni.

La stessa cosa non avviene sul fronte opposto...

Purtroppo è così. I nuovi farmaci entrano nel circuito del doping in brevissimo tempo. M.V.



Una drammatica immagine della morte del ciclista inglese Tom Simpson sul Ventoux.

La tecnica dei contraccettivi

È dedicata ai contraccettivi l'ultima puntata dell'inchiesta sul doping, sulla scia del libro pubblicato da un medico americano. E al pericolo di un terribile virus per gli atleti che hanno assunto ormoni della crescita.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ecco dunque arrivati all'ultimo appuntamento con Mauro Di Pasquale alias il «dottor doping». Dal suo allucinato manuale «Doping uso e rilevamento negli sports amatoriali» abbiamo finora isolato le parti relative ai dosaggi degli steroidi alla creazione del cosiddetto anabolizzante invisibile al meccanismo e all'elusione del controllo antidoping. Purtroppo non è finita qui. Come sottolineato dallo stesso autore lo scopo ultimo del doping è la mercificazione dello sport. La ricerca del risultato per ottenere la ricchezza. Ed allora per chi sposa questa estraniante filosofia agonistica non può esistere alcun limite che all'abuso chimico. Qualsiasi barriera come ci apprestiamo ad apprendere dal libro del Dr Pa-

squale deve essere considerata avvicabile. La stessa gravidanza femminile può divenire un mezzo del illecito e talvolta occorre persino mettere nel conto la morte prematura dell'atleta.

L'abuso dei contraccettivi

«Nelle donne che usano gli steroidi anabolizzanti c'è la possibilità di effetti viziati. Alcuni di questi effetti sono voce profonda, irsutismo alopecia e sviluppo clitorideo». L'informatissimo Di Pasquale non poteva certo trascurare le esigenze del doping al femminile. Lo fa naturalmente a modo suo senza porsi scrupolo alcuno. L'autore spiega che esistono alcuni prodotti in grado di garantire un'adeguata azione anabolizzante minimizzando gli indesiderati fenome-

ni collaterali e fra questi «Gli effetti viziati - si legge nel libro - possono essere parzialmente reversibili usando antagonisti come il ciproterone acetato. In Europa esiste un contraccettivo orale che associa un estrogeno (sostanza con effetto anabolico ndr) ad un ciproterone acetato».

Dunque anche i contraccettivi possono risultare utili nelle strategie del doping come illustra ancor più esplicitamente Di Pasquale in un'altra parte del manuale. «Per le atlete alcuni contraccettivi orali (OC) possono avere un effetto anabolizzante. Fino ad ora poche donne hanno tentato di usare le pillole anticoncezionali e c'è comunque la possibilità. Alcune atlete usano un alto dosaggio di OC per il loro effetto anabolizzante».

Spaventoso? Meglio non esagerare con gli aggettivi si rischia di restare sprovvisti di fronte a questa ulteriore specificazione dell'autore. «Un'atleta è rimasta incinta deliberatamente alcuni mesi prima di un importante meeting con test antidoping per poter avere gli effetti anabolizzanti fisiologici che insorgono durante la gravidanza e per mascherare il precedente uso di uno steroidi».

Inquietante ringraziamento. Nella prima puntata di questo

viaggio nel mondo del doping abbiamo definito il dottor Di Pasquale come un illustre sconosciuto negli ambienti dell'antidoping. In realtà non è proprio così. Se negli ambienti del Cio nessuno ha sentito nominare questo medico la situazione potrebbe essere ben diversa all'estero. Nel suo manuale infatti Di Pasquale accenna più volte ad un intenso scambio di informazioni addirittura con il professor Manfred Donike il direttore del laboratorio antidoping di Colonia. Addirittura perché quest'ultimo viene da molti ritenuto il più accanito e preparato oppositore al diffondersi della chimica proibita nello sport.

«Ringrazio il dottor Donike per avermi fornito alcuni di questi esempi documentati. Estendo i miei ringraziamenti al dottor Donike. Grazie agli esperimenti del dottor Donike - L'autore non perde occasione per omaggiare il presunto santone dell'antidoping ed è come se un contrabbandiere sommergesse di elogi la guardia di finanza. Senonché il fatto riporta alla memoria un paio d'episodi sul conto dell'esimo professor Donike. Qualche anno fa ad esempio lo ricordiamo scapicciarsi dalla Germania in Italia per assistere Maradona come pantofole (dittro lauto compenso) dopo che

l'argentino era stato trovato positivo per cocaina alla prima analisi antidoping. Ed ancora lo stesso Donike non ha mai nascosto i suoi rapporti di intensa collaborazione con il professor Conconi personaggio assai chiacchierato nel mondo della medicina sportiva italiana e internazionale.

L'incubo del virus

Esiste una storia che circola da anni raccontata in modo sommario in certi ambienti sportivi. È una gran brutta storia che parla di un terribile virus che circola da anni nel corpo di alcuni atleti. Ad esporci la vicenda per filo e per segno è invece il documentatissimo Di Pasquale. «L'ormone della crescita (GH) è teoricamente capace di significativi effetti anabolizzanti. Ma attualmente sembra che ci siano problemi sia con la forma naturale dell'ormone della crescita che con quella sintetica (del GH artificiale) ci siamo occupati nella prima puntata ndr».

Recentemente si è scoperto che la forma naturale del GH (estratto dalle pituitarie umane) conteneva un contaminante virale (un virus lento) implicato in diversi casi di una fatale malattia neurologica (malattia di Kuru). Sfortunatamente, per quegli atleti che hanno già usato l'ormone della crescita

umano nessuno potrà dire loro se sono stati esposti alla malattia di Kuru per la quale non esiste cura. I prossimi anni diranno se la Kuru si trasformerà in epidemia negli atleti che hanno usato l'ormone della crescita umano».

Conclusione

È giunto il momento di chiudere il manuale del «dottor doping». Doping ematico, betabloccanti, anfetamine, diuretici, in realtà nella sua pubblicazione Di Pasquale si occupa di una miriade di altri argomenti. Però la sostanza non cambia così come non cambia la reazione del lettore disinteressato, un senso di nausea e di scoramento di fronte ad un regno dell'illecito chimico esteso oltre ogni pensabile confine. Da qui al pensare che la guerra contro il doping sia già persa in partenza il passo è breve. Ma la realtà e probabilmente un'altra guerra contro il doping deve ancora cominciare. Inizierà probabilmente quando gli atleti saranno falciati come mosche da farmaci sempre più potenti e fuori controllo nel medio e lungo periodo. Solo allora sapremo se la società saprà e vorrà affrontare anche questa battaglia. (3 fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 18 e il 22 aprile.)

Calcio greco Arbitri in sciopero contro la violenza

Fischietti muti il prossimo fine settimana in Grecia. Gli arbitri hanno deciso di scioperare in segno di solidarietà con il collega Philippos Pankas vittima di una brutale aggressione sabato scorso da parte dei tifosi dell'Aek di Atene che volevano «contestare» al direttore di gara un rigore concesso all'ultimo minuto al Panathinaikos nella finale di Coppa di Grecia disputata il 19 aprile.

Muster: «Becker va squalificato» Furian ko a Monaco

L'austriaco Thomas Muster da poco entrato nel top ten della classifica mondiale ha chiesto alla federazione internazionale di prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di Becker il quale avrebbe accusato Muster di doping in un'intervista a l'Equipe. Intanto negli ottavi del torneo di Monaco Renzo Furlan è stato eliminato dal tedesco Oliver Gross.

Boc Challenge Vela, Soldini arriva secondo

Il skipper milanese Giovanni Soldini ha concluso il suo giro del mondo in solitario a Charleston (Usa) classificandosi al secondo posto nel Boc Challenge alle spalle dell'australiano David Adams. Soldini (su Kodak) ha impiegato 133 giorni 1 ora 22 minuti e 40 secondi. Adams (su True Blue) 131 giorni 5 ore 6 minuti e 39 secondi.

Ciclismo, Pantani ieri è uscito dall'ospedale

Marco Pantani è stato dimesso ieri dall'ospedale di Rimini dove era stato ricoverato il primo maggio dopo essere stato investito da un'automobile mentre in bicicletta stava allenandosi lungo la via Emilia nei pressi di Santarcangelo. «De cederò entro pochi giorni - ha detto - se parteciperò o no al Giro d'Italia».

Giro di Romandia Vince Zberg Rincon leader

Lo svizzero Beat Zberg ha vinto la prima tappa del Giro di Romandia davanti al colombiano Rincon (nuovo leader) al lettone Ugrumovs e all'italiano Pelliccioli.

Calcio Paolo Maldini fa il deejay

Paolo Maldini difensore del Milan e capitano della Nazionale «co stretto» a non parlare di calcio ma fiberosissimo di occuparsi di musica rap, rock e funk. Accadrà dal 6 maggio su una radio privata milanese per la quale il calciatore ha accettato di fare il disc jockey.

Barbazza è uscito dal coma

Il pilota Fabrizio Barbazza è uscito dal coma. Ricoverato al «Northeast Georgia Medical Center» di Gainesville (dove era giunto con un'ambulanza subito dopo il pauroso incidente occorsogli domenica durante la gara del GP di Atlanta. Barbazza non può parlare ma risponde ai segnali. Barbazza ha il polmone destro perforato una commozione cerebrale e due fratture al braccio destro.

Advertisement for Mercatone Uno and Saeco. The text reads 'Insieme nello sport' and features logos for FOCISTA, PINARELLO, and Saeco. On the right, there is a black and white photograph of a cyclist in motion, wearing a helmet and racing gear, riding a bicycle.

PIER PAOLO PASOLINI
UCCELLACCI
E UCCELLINI

SABATO 6 MAGGIO IL FILM

«...e la notte, a notte fonda, i cammioni sono sotto il sole, e si aprono
tra i camionisti, i bambini della strada e la notte. Sono i
camionisti, sempre in movimento. Scappano, si fermano, si
staccano, si riuniscono, in un'azione senza caso, in un'azione
che è una ricerca di un corso, racconta l'antico storia di
una vita che non è mai stata, stesso del resto. E in un'azione
che è una ricerca di una vita, in un'azione che è una ricerca
di una vita, in un'azione che è una ricerca di una vita»
di Pier Paolo Pasolini

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



L'Unità